

## **Dipartimento di Impresa e Management**

Corso di Laurea Magistrale in Amministrazione Finanza e Controllo

**Cattedra: FINANCIAL AND ESG REPORTING**

## **Sostenibilità nel Settore Oil & Gas: ESG Reporting e il Caso della Bioraffineria di Gela**

---

Prof. Simone Scettri

RELATORE

---

Prof. Tommaso Fabi

CORRELATORE

---

Giovanni Giocolano matr. 785001

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025



|                                                                                                                                                |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Introduzione .....</b>                                                                                                                      | <b>6</b>  |
| <b>Capitolo 1: Transizione Energetica e ESG Reporting: Un Quadro Normativo e Strategico .....</b>                                              | <b>9</b>  |
| <b>Premessa .....</b>                                                                                                                          | <b>9</b>  |
| <b>1.1 L'Agenda 2030 e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) .....</b>                                                                 | <b>11</b> |
| <b>1.2 La Risposta Internazionale al Cambiamento Climatico: l'Accordo di Parigi e il Ruolo dell'Italia .....</b>                               | <b>13</b> |
| <b>1.3 L'azione dell'Unione Europea per la transizione ecologica: il Green Deal e il "Fit for 55%" .....</b>                                   | <b>16</b> |
| <b>1.4 Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima: Strategia, Strumenti e Obiettivi per la Neutralità Climatica in Italia .....</b> | <b>24</b> |
| <b>1.4.1 Settori Emissivi e Struttura del Panorama Energetico in Italia .....</b>                                                              | <b>26</b> |
| <b>1.4.2 PNIEC e le Cinque Dimensioni dell'Energia UE: Traguardi, Politiche e Misure per una Transizione Sostenibile .....</b>                 | <b>29</b> |
| <b>1.5 L'Integrazione dei Fattori ESG nella Responsabilità Sociale d'Impresa e la sua Evoluzione.....</b>                                      | <b>38</b> |
| <b>1.5.1 Il Quadro Europeo per la Responsabilità Sociale d'Impresa: Il Libro Verde del 2001 .....</b>                                          | <b>49</b> |
| <b>1.6 L'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità: dalle origini allo sviluppo attuale .....</b>                                      | <b>51</b> |
| <b>1.6.1 Corporate Sustainability Reporting: La NFRD e le basi della rendicontazione sostenibile in Europa.....</b>                            | <b>54</b> |
| <b>1.6.2 CSRD e EU Taxonomy: La Nuova Strategia Europea per il Reporting di Sostenibilità.....</b>                                             | <b>56</b> |
| <b>Capitolo 2: Il Ruolo del Settore Oil &amp; Gas nella Transizione Energetica: Impatti, Regolamentazione e Reporting ESG .....</b>            | <b>61</b> |
| <b>Premessa .....</b>                                                                                                                          | <b>61</b> |
| <b>2.1 Il Settore Oil &amp; Gas Europeo e la Transizione Energetica.....</b>                                                                   | <b>64</b> |
| <b>2.1.1 Shell: Un Gigante Economico tra Luci e Ombre nella Corsa alla Neutralità Carbonica.....</b>                                           | <b>65</b> |

|                                                                                                 |                                                                                                                                      |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 2.1.2                                                                                           | BP: Dall'Oro Nero all'Energia Verde – Un Riposizionamento Strategico .....                                                           | 68  |
| 2.1.3                                                                                           | TotalEnergies: Un Percorso di Transizione Energetica con Molteplici Dubbi...71                                                       |     |
| 2.2                                                                                             | Standard Internazionali e Framework di Riferimento per il Reporting ESG .....                                                        | 73  |
| 2.2.1                                                                                           | Global Reporting Initiative (GRI) Standards .....                                                                                    | 75  |
| 2.2.3                                                                                           | UN Global Compact.....                                                                                                               | 88  |
| 2.2.4                                                                                           | Standard internazionali e sostenibilità finanziaria: il ruolo di SASB e IFRS ....                                                    | 89  |
| 2.2.5                                                                                           | Trasparenza finanziaria e cambiamento climatico: l'approccio della TCFD.....                                                         | 91  |
| 2.3                                                                                             | Il Punto di Partenza della Rendicontazione di Sostenibilità: Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) nella CSRD ..... | 94  |
| 2.3.1                                                                                           | La grande novità introdotta dagli ESRS: il principio della doppia materialità                                                        | 101 |
| 2.4                                                                                             | La Rendicontazione e la Gestione delle Emissioni nel Settore Oil & Gas: GHG Protocol e Gri 305 .....                                 | 106 |
| 2.5                                                                                             | Standard di Settore nei Framework IFRS, GRI e SASB .....                                                                             | 117 |
| Capitolo 3: Il caso della Bioraffineria di Gela: transizione, innovazione e sostenibilità ..... |                                                                                                                                      | 122 |
| Premessa .....                                                                                  |                                                                                                                                      | 122 |
| 3.1                                                                                             | Radici storiche: da Agip a Eni, l'eredità di Enrico Mattei.....                                                                      | 124 |
| 3.2                                                                                             | Il piano strategico di Eni per la transizione energetica .....                                                                       | 129 |
| 3.3                                                                                             | Transizione Energetica a Gela: Dal Petrolio alla Sostenibilità .....                                                                 | 134 |
| 3.4                                                                                             | Le conseguenze dell'industrializzazione a Gela: ambiente, salute e società .....                                                     | 140 |
| 3.5                                                                                             | Valutazione degli impatti e delle performance della nuova bioraffineria di Gela ...                                                  | 144 |
| Conclusioni .....                                                                               |                                                                                                                                      | 149 |
| Bibliografia .....                                                                              |                                                                                                                                      | 151 |
| Sitografia.....                                                                                 |                                                                                                                                      | 152 |



## Introduzione

Questa tesi ha l'obiettivo di esaminare in maniera approfondita e imparziale il ruolo della transizione energetica nel promuovere uno sviluppo sostenibile, con particolare attenzione al settore Oil & Gas, uno dei più coinvolti e al contempo sfidati da questo processo di cambiamento.

L'obiettivo dell'analisi è rispondere alla domanda di ricerca che guida il presente elaborato: In che modo i processi di riconversione industriale nel settore Oil & Gas, come il caso della bioraffineria di Gela, possono contribuire a una transizione energetica giusta, promuovendo sviluppo sostenibile, riscatto territoriale e giustizia ambientale?

A tal fine, il caso studio della riconversione industriale della Raffineria di Gela in bioraffineria rappresenta un'opportunità concreta per analizzare le dinamiche della transizione in atto, valutando i benefici ambientali, sociali ed economici generati dal progetto. L'analisi costi-benefici del caso, integrata da una riflessione sul quadro normativo e sugli standard di rendicontazione (tra cui ESRS, GRI, SASB e IFRS), permetterà di comprendere come le soluzioni tecnologiche adottate e i criteri ESG possano favorire il raggiungimento degli obiettivi climatici e sociali.

La decisione di approfondire questo argomento è stata guidata da diverse considerazioni. Innanzitutto, la transizione energetica costituisce una delle priorità più impellenti a scala mondiale, sia per mitigare gli impatti del cambiamento climatico, sia per promuovere modelli di sviluppo più sostenibili. È un tema di stretta attualità, che tocca non solo le politiche ambientali, ma anche quelle industriali, economiche e sociali, con ripercussioni profonde sui sistemi produttivi e sulle traiettorie di crescita delle società odierne.

Il caso della riconversione della Raffineria di Gela in bioraffineria offre, inoltre, un esempio particolarmente emblematico di tale processo, poiché riassume molte delle dinamiche caratteristiche della transizione: la riconfigurazione di un sito industriale tradizionale, l'introduzione di tecnologie più rispettose dell'ambiente, le ricadute economiche e occupazionali a livello locale, nonché le opportunità di sviluppo sostenibile che ne possono scaturire. Studiare questo caso consente pertanto di esaminare in termini concreti il contributo che strategie di decarbonizzazione e riconversione industriale possono offrire per una transizione equa e inclusiva.

L'elaborato si articola in tre capitoli. Il primo, intitolato "Transizione Energetica e ESG Reporting: Un Quadro Normativo e Strategico", si concentra sull'analisi delle principali politiche internazionali ed europee legate alla transizione ecologica, con un focus particolare sul Green Deal europeo e sul pacchetto Fit for 55%. Verrà esaminato il ruolo dell'Italia all'interno di questo processo, attraverso lo studio del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), con l'obiettivo di comprendere la strategia nazionale verso la decarbonizzazione.

Nella parte finale del capitolo si collegano i temi chiave dell'elaborato, partendo dall'evoluzione della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), che amplia il ruolo dell'impresa includendo non solo la creazione di profitto, ma anche il benessere sociale, la tutela ambientale e la buona governance. Questo cambiamento ha portato all'integrazione dei fattori ESG nelle strategie aziendali, diventati strumenti essenziali per misurare le performance di sostenibilità e il valore generato nel tempo.

Per assicurare che queste informazioni siano chiare e affidabili, la rendicontazione di sostenibilità è diventata un elemento fondamentale. A supporto di questo processo, le normative europee si sono evolute: dalla Direttiva NFRD, che ha introdotto per la prima volta l'obbligo di rendere pubbliche informazioni non finanziarie, alla più recente CSRD, che amplia gli obblighi di trasparenza e definisce standard comuni per tutte le imprese coinvolte.

Il secondo capitolo, intitolato "Il Ruolo del Settore Oil & Gas nella Transizione Energetica: Impatti, Regolamentazione e Reporting ESG", si apre con una panoramica sulle strategie adottate dai principali player internazionali del settore, come Shell, TotalEnergies e BP. Viene analizzato il percorso evolutivo di queste multinazionali attraverso le loro pratiche di sostenibilità, partendo dall'analisi delle loro rendicontazioni ESG per valutare come hanno affrontato nel tempo le sfide della transizione energetica.

Successivamente, il capitolo si concentra su una disamina qualitativa dei principali standard e framework internazionali per il reporting ESG, fondamentali per garantire trasparenza e coerenza nelle informazioni aziendali. Tra questi, si approfondiscono i Global Reporting Initiative (GRI) Standards e il UN Global Compact, entrambi orientati a promuovere pratiche responsabili e sostenibili. Si esaminano inoltre gli standard legati alla sostenibilità finanziaria, come SASB e IFRS, e l'approccio della Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD).

Un'attenzione particolare è riservata agli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), introdotti all'interno della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Viene illustrata la novità principale di questi standard, ovvero il principio della doppia materialità, che richiede alle imprese di valutare non solo l'impatto delle attività aziendali sull'ambiente e sulla società, ma anche come i fattori esterni influenzino la stessa azienda.

Il terzo capitolo si concentra sul caso studio centrale dell'elaborato: la bioraffineria di Gela, analizzata attraverso una prospettiva che unisce storia, innovazione e sostenibilità.

Si parte con un excursus storico volto a mettere in luce le implicazioni economiche, sociali e soprattutto ambientali legate all'attività petrolchimica che ha caratterizzato per decenni il territorio gelese.

Successivamente, si passa a esaminare la strategia di transizione energetica di Eni, illustrando le motivazioni e le fasi del processo di riconversione da raffineria tradizionale a bioraffineria. Particolare attenzione è dedicata al Protocollo d'Intesa firmato tra il Ministero dello Sviluppo Economico, Eni, la Regione Siciliana e il Comune di Gela, fondamentale per evitare la chiusura dell'impianto e avviare un percorso di sviluppo sostenibile e innovativo.

Nella parte operativa, viene approfondito il funzionamento della nuova bioraffineria, con particolare riguardo alle tecnologie adottate e ai prodotti derivanti dalla lavorazione di materie prime completamente naturali, in sostituzione dei combustibili fossili.

Infine, l'analisi si concentra sul *local sustainability report*, con l'obiettivo di evidenziare i benefici principali generati dalla riconversione industriale, non solo in termini ambientali, ma anche di impatto sociale ed economico per la comunità di Gela.

## Capitolo 1: Transizione Energetica e ESG Reporting: Un Quadro Normativo e Strategico

### Premessa

Con l'avvento della Rivoluzione Industriale, iniziata in Inghilterra negli ultimi decenni del XVIII secolo, l'essere umano ha intrapreso un percorso irreversibile. Ha cominciato a usare come principale fonte di energia la combustione di combustibili fossili, come carbone, gas e petrolio. Questa scelta ha portato all'immissione nell'atmosfera di tonnellate di anidride carbonica.

Questo ha sostanzialmente dato origine al riscaldamento globale e provocato l'inizio di un fenomeno senza precedenti: il cambiamento climatico.

Nel corso degli ultimi due secoli, con l'intensificarsi dell'attività industriale e il maggior utilizzo di combustibili fossili, in particolare il petrolio, la concentrazione di gas serra presente nell'atmosfera è aumentata significativamente. Sebbene molti di questi gas fossero già presenti in natura, le attività umane a partire dal 1750 ne hanno amplificato la produzione e la diffusione, soprattutto per quanto riguarda l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), il metano e l'ossido di azoto. L'eccessiva presenza di questi gas non ha fatto altro che accrescere il cosiddetto effetto serra, poiché essi trattengono il calore solare nell'atmosfera, rendendo la Terra molto più calda e creando il fenomeno del riscaldamento globale<sup>1</sup>.

L'effetto serra è un fenomeno naturale che ha consentito alla Terra di raggiungere una temperatura compatibile con la vita. Senza di esso, la temperatura media globale sarebbe di circa -18 gradi Celsius, invece degli attuali 15, rendendo impossibile la vita sul pianeta. Tuttavia, le attività umane hanno intensificato in modo eccessivo questo processo, immettendo nell'atmosfera quantità troppo elevate di gas serra.

Tra il 2011 e il 2020, la temperatura media globale è aumentata di circa 1,1 °C rispetto alla media del periodo preindustriale (1850-1900), rendendo questo decennio il più caldo degli ultimi centomila anni. Inoltre, ciascuno degli ultimi quattro decenni è stato progressivamente più caldo rispetto al precedente, segnando un costante aumento delle temperature dal 1850 a oggi<sup>2</sup>. Secondo i ricercatori dell'ECMWF<sup>3</sup>, il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, con una temperatura media globale della superficie terrestre superiore di 0,12 °C rispetto al 2023.

L'aumento consistente della temperatura terrestre ha innescato il climate change, cioè una significativa alterazione su larga scala del clima. Questo ha causato eventi meteorologici avversi e disastrosi, oltre allo scioglimento dei ghiacciai. Anche il ciclo dell'acqua è diventato irregolare,

---

<sup>1</sup> IPCC. (2021). Cambiamento climatico 2021: Sintesi per tutti. Intergovernmental Panel on Climate Change.

<sup>2</sup> (Ivi, pp.7-8).

<sup>3</sup> È un'organizzazione intergovernativa sostenuta da 20 Stati membri europei e 14 Stati cooperativi con sede a Bologna.

provocando inondazioni catastrofiche e casi di siccità. Questi fenomeni colpiscono soprattutto territori che già affrontavano climi con temperature molto elevate.

Altri fattori che hanno amplificato questo fenomeno includono l'abbattimento delle foreste e della vegetazione, l'aumento degli allevamenti intensivi di bestiame e l'uso di fertilizzanti nocivi. I biosistemi forestali giocano un ruolo chiave nel funzionamento del clima globale e nella lotta contro il riscaldamento. La loro capacità di trattenere il carbonio aiuta a mitigare gli effetti dei gas serra sull'atmosfera, riducendo il riscaldamento del nostro pianeta.

Inoltre, negli ultimi anni le foreste sono state interessate da fenomeni molto violenti quali gli incendi, alimentati anche dalle temperature torride che si registrano durante la stagione estiva. In Italia, secondo il rapporto “La Bioeconomia delle Foreste<sup>4</sup>” di Legambiente, nel 2021 sono stati incendiati circa centosessantamila ettari di superfici boscate, con un aumento di superficie incendiata del 155% rispetto al 2020. Tutto ciò non fa altro che creare un circolo vizioso: le foreste, essenziali per fermare il surriscaldamento globale vengono danneggiate da fenomeni causati dallo stesso e dal *climate change* aggravando ancor di più uno scenario già drammatico.



Figura 1.1 Lago di Pergusa (EN) in condizioni di siccità estrema, fonte: Il Manifesto.

---

<sup>4</sup> Legambiente. (2023). La bioeconomia delle foreste – Rapporto 2023.

## 1.1 L'Agenda 2030 e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

*“The new agenda is a promise by leaders to all people everywhere. It is an agenda for people, to end poverty in all its forms – an agenda for the planet, our common home<sup>5</sup>”*

- Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite

L'Agenda 2030 è un documento programmatico definito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, entrato in vigore il 1° gennaio 2016. Questo documento racchiude i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals) e i loro 169 target, costituendo un quadro di riferimento fondamentale per lo sviluppo sostenibile globale. Gli obiettivi, interdipendenti e interconnessi, mirano a realizzare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente.

Il piano si concentra su delle aree di intervento che mettono al centro l'essere umano e la salvaguardia del pianeta. Lo scopo è porre fine alla povertà e alla fame nel mondo, proteggere il pianeta attraverso azioni che puntino a contrastare il cambiamento climatico, garantire la prosperità permettendo ad ogni essere umano di vivere una vita prospera e soddisfacente, e promuovere la pace, creando delle società inclusive e pacifiche.



Figura 1.2: 17 Goals di Sviluppo Sostenibile, fonte: Onu Italia

I 17 SDGs racchiusi all'interno di Agenda 2030 possono essere così riassunti:

1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

<sup>5</sup> <https://www.globalcompactnetwork.org/en/the-un-global-compact-eng/sdgs/2030-agenda.html>

2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile<sup>6</sup>.

In Italia, per sostenere e stimolare i principi e gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, è stata istituita, il 20 gennaio 2020 dall'allora ex presidente del consiglio Giuseppe Conte, una Cabina di regia denominata "Benessere Italia". Il comitato, presieduto dalla Prof.ssa Filomena Maggino ha la funzione di *"sostenere, potenziare e coordinare le politiche e le iniziative del Governo italiano per il Benessere Equo e Sostenibile e per l'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'Italia con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite"*<sup>7</sup>.

I campi d'azione di Benessere Italia interessano 5 settori di intervento, che riguardano: la rigenerazione equa e sostenibile dei territori, attraverso la promozione di politiche di valorizzazione

---

<sup>6</sup> <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

<sup>7</sup> [https://www.governo.it/sites/governo.it/files/BenessereItalia\\_reportannuale\\_2019-20.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/BenessereItalia_reportannuale_2019-20.pdf)

del parco edilizio nazionale con lo scopo di avviare un processo di ammodernamento dei grandi centri abitati; la mobilità e la coesione territoriale, in cui vengono intraprese delle misure in grado di combattere il fenomeno di abbandono e di degrado sociale nelle aree più fragili del paese; la transizione energetica, ovvero lo sviluppo di politiche che prevedono una diversificazione energetica che sia “pulita” e sostenibile; il miglioramento della qualità della vita delle persone, ed infine la conversione per realizzare un sistema economico “circolare”, con processi di consumo e di produzione dei beni più efficienti e meno dispendiosi.

## **1.2 La Risposta Internazionale al Cambiamento Climatico: l'Accordo di Parigi e il Ruolo dell'Italia**

Per porre fine al fenomeno del surriscaldamento globale e del “climate change”, si è tenuta a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre del 2015 la XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC<sup>8</sup> (COP 21).

La conferenza ha coinvolto 195 paesi di tutto il mondo, e ha visto la nascita del cosiddetto “Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici” entrato in vigore ufficialmente il 4 novembre 2016, dopo il voto favorevole del 55% delle Parti contraenti rappresentanti il 55% delle emissioni globali<sup>9</sup>, (percentuale rappresentante le principali potenze mondiali che sono naturalmente i più importanti emittori di anidride carbonica, ovvero Cina, Stati Uniti, Unione Europea, Giappone, Brasile e India.)

I principali obiettivi dell'Accordo sono contenuti all'interno dell'articolo 2. Gli Stati partecipanti all'accordo devono attuare delle politiche industriali tali da contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 °C sopra i livelli pre-industriali, inoltre attuando tutti gli sforzi necessari per limitare l'incremento della temperatura media globale a 1,5 °C al di sopra dei livelli pre-industriali<sup>10</sup> (1990), implementando delle “*capacità di adattamento agli impatti avversi del cambiamento climatico perseguendo uno sviluppo a basse emissioni di gas serra in una modalità che non minacci la produzione di cibo*”<sup>11</sup>. Inoltre, In questo passaggio si tratta il concetto di “resilienza climatica” ovvero la necessità di preparare Paesi, economie e comunità ad eventi climatici disastrosi, recuperando da questi impatti senza subire danni permanenti.

---

<sup>8</sup> United Nations Framework Convention on Climate Change in italiano: Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, è una delle tre convenzioni multilaterali adottate durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992.

<sup>9</sup> Aristei, L. (2017). L'Accordo di Parigi: obiettivi e disciplina. Rivista Quadrimestrale di Diritto dell'Ambiente, 1, 73.

<sup>10</sup> Comitato scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Il documento di decisione e l'Accordo di Parigi [Traduzione], p. 33.

<sup>11</sup> (Ivi, p.33).

Un altro punto interessante dell'articolo 2 è questo relativo alla “*coerenza dei flussi finanziari con i percorsi verso uno sviluppo resiliente a basse emissioni*”<sup>12</sup>. In tal senso si esortano i governi, le banche e tutte le istituzioni finanziarie a indirizzare fondi verso attività sostenibili e circolari, evitando di finanziare operazioni o pratiche altamente inquinanti, i flussi finanziari devono viaggiare verso progetti che supportino la transizione ambientale, prediligendo investimenti in energia rinnovabili e tecnologie sostenibili.

In tema di degrado forestale e agricoltura, gioca un ruolo importante l'articolo 5, che raccomanda alle Parti di attuare politiche volte a conservare e incrementare gli stock di carbonio negli ecosistemi. Le foreste, come già accennato, possono ridurre la quantità di CO<sub>2</sub> presente nell'atmosfera, contribuendo a rallentare il riscaldamento globale. Allo stesso tempo, le pratiche agricole sostenibili e rigenerative possono aumentare la capacità del suolo di trattenere il carbonio.

L'Italia ha ratificato l'Accordo di Parigi con la Legge 4 novembre 2016, n. 204, contenente 6 articoli. Uno dei punti più interessanti della ratifica italiana riguarda l'articolo 3, che ha autorizzato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare<sup>13</sup> ad erogare in 3 anni (dal 2016 al 2018) circa 150 milioni di euro<sup>14</sup> al *Green Climate Fund*. Questo ha assicurato la partecipazione italiana al principale fondo finanziario multilaterale che ha come principale obiettivo quello di aiutare i Paesi in via di sviluppo ad affrontare la crisi climatica, diventando di fatti il primo veicolo di finanza climatica per il contrasto al cambiamento climatico.

Questo non è stato l'unico intervento dell'Italia in termini di finanza climatica: infatti con la Legge di Bilancio 2022 nasce il Fondo Italiano per il Clima, principale strumento nazionale per aiutare i Paesi in Via di Sviluppo nel contrasto ai fenomeni legati al cambiamento climatico. Il fondo gestito da Cassa Depositi e Prestiti, con una dotazione di quattro miliardi di euro ha come principali interventi quelli riguardante: la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità e il contrasto alla desertificazione.

I principali paesi che nel 2024 sono stati interessati dall'intervento del fondo nazionale per il clima sono stati soprattutto alcuni paesi africani come il Rwanda e il Kenya.

Durante la COP 28 svoltasi a Dubai tra il novembre e il dicembre 2023, è stato fatto un primo bilancio generale relativo all'Accordo di Parigi, ribadendo l'importanza di ridurre l'emissione globale di gas serra del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035 rispetto ai livelli del 2019, in maniera tale da ridurre il riscaldamento globale di 1,5 °C<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> (Ivi, p.33).

<sup>13</sup> Ora Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

<sup>14</sup> Legge 4 novembre 2016, n. 204. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015., articolo 3.

<sup>15</sup> CMA agenda item 4. First global stocktake under the Paris Agreement, articolo twenty-nine.

Il concetto cardine su cui si è discusso durante la Conferenza è stato quello relativo al processo di transizione energetica, che può essere attuato raggiungendo l'obiettivo di triplicare la produzione di energia rinnovabile a livello globale e raddoppiare il tasso di efficientamento energetico, utilizzando sistemi tecnologici a basse emissioni "low carbon" al fine di ridurre e sostituire completamente l'utilizzo di qualsiasi combustibile fossile entro il 2050<sup>16</sup>.

Attualmente, la piena attuazione dell'Accordo di Parigi presenta ancora diverse criticità. Tra gli elementi di incertezza, vi sono le posizioni assunte da alcuni Stati chiave sul piano internazionale, in particolare gli Stati Uniti. In occasione dell'insediamento del Presidente Donald Trump, avvenuto il 20 gennaio 2025, è stato firmato un ordine esecutivo che ha previsto il ritiro del Paese dall'Accordo, con la motivazione di voler tutelare l'economia nazionale e contrastare situazioni ritenute svantaggiose per l'industria americana<sup>17</sup>. Tali scelte hanno suscitato ampio dibattito a livello internazionale, sia per le implicazioni geopolitiche che per gli effetti sui percorsi di cooperazione globale in materia di clima. La questione rimane aperta e sarà oggetto di ulteriori analisi nel corso della trattazione.

Secondo il Report "GHG emissions of all world countries" realizzato dalla Commissione Europea, gli Stati Uniti, nel 2023, figura come il secondo paese per emissione di CO<sub>2</sub> con il 12% del totale, preceduto dalla Cina e dalla sua imponente industria inquinante che con il 34% ovvero più di 13 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> detiene il primato.

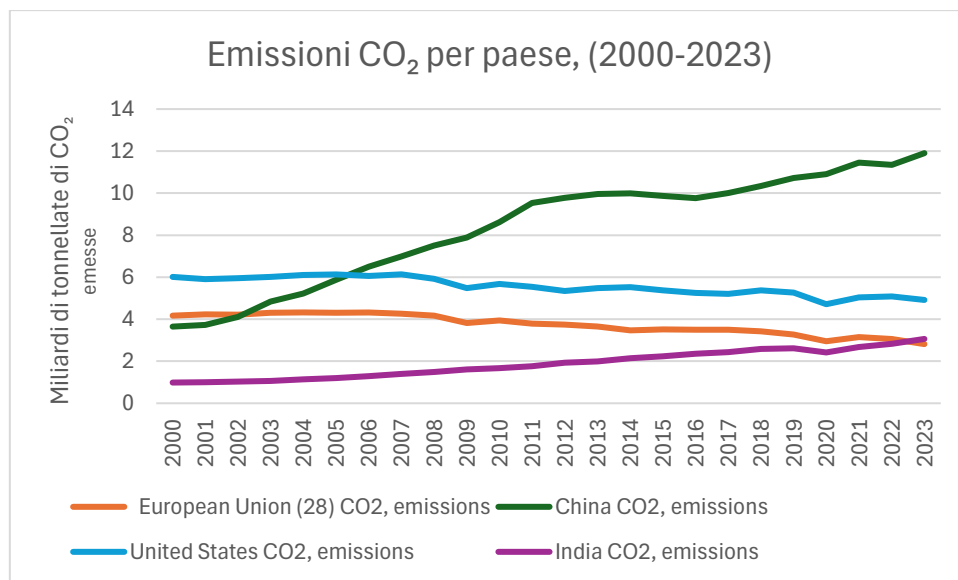


Tabella 1.1: Emissioni di CO<sub>2</sub> per paese, fonte: Global Carbon Budget (2024).

<sup>16</sup> (Ivi, art.38-39).

<sup>17</sup> <https://www.focus.it/cultura/curiosita/trump-ritira-gli-stati-uniti-dall-oms-e-dagli-accordi-di-parigi-che-cosa-vuol-dire>

### 1.3 L'azione dell'Unione Europea per la transizione ecologica: il Green Deal e il "Fit for 55%"

L'undici dicembre 2019 la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, ha presentato il Green Deal Europeo, paragonandolo in maniera trionfale allo sbarco dell'Uomo sulla Luna<sup>18</sup>. Il Green Deal è la risposta dell'Unione Europea nel contrasto al cambiamento climatico e al degrado ambientale. L'obiettivo è trasformare il Vecchio continente nella prima economia a impatto climatico zero entro il 2050, e ridurre del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Questi propositi sono divenuti giuridicamente vincolanti dopo l'approvazione da parte del Parlamento Europeo della legge sul clima. Questo ha di fatto permesso all'UE di diventare ancor di più un membro attivo e concreto nelle negoziazioni climatiche, rispetto agli atteggiamenti negazionisti e contraddittori di Stati Uniti e Cina. Avvicinandosi ancor di più ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti all'interno dell'Agenda 2030.

I diversi piani di azione predisposti dalla Commissione per l'implementazione del Piano Marshall europeo per l'ambiente, come è stato ribattezzato dalla stampa nostrana, non riguardano solamente la lotta al cambiamento climatico e la transizione energetica. Interessano anche altre politiche sostenibili che mettono al centro l'attenzione sui cittadini europei e sull'economia degli Stati membri. Cambiano il modo in cui si producono e si utilizzano i beni di largo consumo, realizzando, per esempio, un modello di economia circolare che miri a riciclare i rifiuti risparmiando risorse e materie prime. Promuovono un'industria più pulita e più efficiente sotto il punto di vista energetico. Implementano piani per diversificare l'approvvigionamento energetico, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e stabilizzare la volatilità dei prezzi dell'energia, soprattutto alla luce della complessa situazione persistente in Ucraina.

Altro goal rilevante nella strategia europea riguarda un sistema agroalimentare sano e giusto, che miri a salvaguardare la salute del consumatore e il rispetto dell'ambiente.

Uno dei rompicapi più impegnativi che sono stati affrontati dalla Commissione europea e dal suo presidente riguardo il Green Deal fanno riferimento alle sue modalità di finanziamento.

La Commissione ha garantito un impegno straordinario di almeno mille miliardi di euro in investimenti sostenibili nel prossimo decennio<sup>19</sup>, che richiedono una combinazione di capitali sia pubblici che di natura privata. Molte delle risorse che sono state e che verranno utilizzate per implementare tale piano verranno sostenute dal bilancio settennale dell'Unione Europea e dai fondi del NextGenerationEU, per almeno il 30%<sup>20</sup> della disponibilità totale del fondo.

---

<sup>18</sup> [https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/green\\_blue/2019/12/11/la-commissione-ue-scommette-su-uneuropa-verde-nel-2050.-von-der-leyen-green-deal-e-il-nostro-uomo-sulla-luna\\_08cd9fd5-f7ad-481c-b7a5-fb295dfc6132.html](https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/green_blue/2019/12/11/la-commissione-ue-scommette-su-uneuropa-verde-nel-2050.-von-der-leyen-green-deal-e-il-nostro-uomo-sulla-luna_08cd9fd5-f7ad-481c-b7a5-fb295dfc6132.html)

<sup>19</sup> [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal_it)

<sup>20</sup> [https://next-generation-eu.europa.eu/make-it-green\\_it](https://next-generation-eu.europa.eu/make-it-green_it)

Il NextGenerationEu è uno strumento finanziario di oltre 800 miliardi di euro che ha il compito di stimolare e far riprendere l'economia dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri dopo la tragica crisi sanitaria e la pandemia da Covid-19; rappresenta il più ingente pacchetto di misure di stimolo economico senza precedenti nella recente storia europea.

Altre risorse che parteciperanno al finanziamento del Green Deal sono quelle derivanti dal programma InvestEU, con una sottoscrizione di 279 miliardi di euro<sup>21</sup>. L'utilizzo di questo programma è altamente strategico per la corretta attuazione del Green Deal; infatti, gli investimenti dei privati nei confronti della transizione energetica sono altamente aleatori; quindi, questi fondi possono essere utilizzati in maniera specifica e determinata per colmare eventuali rischi provenienti da operazioni di finanziamento e investimento, divulgando pratiche di finanza sostenibile tra i soggetti privati.

Una particolarità di questo programma è quella di supportare la transizione energetica e il processo di decarbonizzazione in territori dove sono presenti attività dannose per il clima e per l'ambiente, attuando un processo di diversificazione economica ed energetica.

Proprio a tal proposito, nel 2024 InvestEU ha garantito un investimento molto importante nel nostro Paese, in Sicilia, più precisamente a Catania, infatti 3Sun, la Gigafactory di Enel Green Power per la produzione di moduli fotovoltaici, ha ricevuto un finanziamento di 560 milioni di euro<sup>22</sup>, grazie all'impegno di un pool di banche capitanato da Unicredit e dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI), permettendo allo stabilimento etneo di diventare la più grande fabbrica europea per la produzione di celle e moduli solari, passando da una capacità di produzione di circa 200 megawatt (MW) circa a 3 gigawatt (GW) annui.

Altri meccanismi di finanziamento messi in atto per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del Green Deal e della neutralità climatica riguardano le politiche di coesione. Queste politiche comprendono tutti quegli interventi che l'Unione Europea realizza per ridurre gli squilibri territoriali e locali tra gli Stati membri. In questo contesto, è importante citare il Just Transition Fund<sup>23</sup>. Questo strumento ha il compito di sostenere i territori che si trovano in condizioni socioeconomiche difficili. L'aiuto è particolarmente importante considerando gli sforzi necessari per portare avanti la transizione energetica.

In Italia i territori destinatari degli interventi sovvenzionati dal Just Transition Fund coinvolgono due grandi aree, che appunto vivono disagi importanti dettati soprattutto dalla presenza di grandi industrie inquinanti, ovvero la provincia di Taranto (29 comuni) e il Sulcis-Iglesiente nel

---

<sup>21</sup> Commissione Europea. (2020). *Piano di investimenti per un'Europa sostenibile – Piano di investimenti del Green Deal europeo* (COM (2020) 21 final), p.6.

<sup>22</sup> <https://www.eib.org/en/press/all/2024-020-europe-s-biggest-solar-gigafactory-3sun-secures-eur560-million-financing-from-eib-and-pool-of-italian-banks-led-by-unicredit-and-backed-by-sace>

<sup>23</sup> In italiano "Fondo per la Transizione Giusta".

sud-ovest della Sardegna (23 comuni). Queste due aree, che comprendono una popolazione totale di 700.000 abitanti. Oltre ad avere in comune un rilevante degrado ambientale derivante dall'inquinamento, detengono un quadro economico e sociale completamente dipendente dall'attività industriale. Basti pensare all'acciaieria di Taranto, che dà lavoro a dieci mila dipendenti e ad altrettanti considerando le società dell'indotto.

Entrambe le province summenzionate presentano un elevato tasso di disoccupazione giovanile, un reddito pro-capite molto basso e una qualità della vita tra le peggiori del Belpaese, secondo l'indagine del Sole 24 ore relativa alla qualità della vita, le due aree si piazzano rispettivamente al 93° (Sud-Sardegna) e al 94° (Taranto) posto su 107 province totali<sup>24</sup>.

Il piano nazionale del Just Transition Fund metterà a disposizione circa 1,2 miliardi di euro, oltre 795 milioni saranno destinati all'aerea della provincia di Taranto mentre 367 al Sulcis Iglesiente<sup>25</sup>.

Un altro strumento sovvenzionatore della transizione ecologica e del processo di decarbonizzazione nell'UE, che è stato di recente modificato dal Green Deal, è l'European Union Emissions Trading System (EU ETS), sistema introdotto dalla Direttiva 2003/87/CE (Direttiva ETS).

Questo strumento permette di ridurre la quota di CO<sub>2</sub> emessa dai principali comparti industriali e dal settore dell'aviazione, il suo funzionamento può sembrare complicato ma se si capiscono i meccanismi può effettivamente essere utile alla causa del Green Deal e generare una massiccia entrata di risorse.

L'ETS è un mercato con un meccanismo Cap&Trade; infatti, in base alla regione viene stabilito un massimale di gas serra che può essere immesso nell'atmosfera (cap). Tutti gli operatori economici assoggettati dalla disciplina che operano in quei territori devono, per immettere gas serra nell'aria, acquistare dei "crediti di emissione", come se effettivamente comprassero delle "autorizzazioni" per inquinare. Esiste inoltre la possibilità per queste società, che acquistano le quote di emissione, di venderle su un mercato apposito nel caso in cui non vengano utilizzate. Di conseguenza, ogni operatore economico e ogni compagnia aerea inclusa nello schema deve compensare le proprie emissioni acquistando un quantitativo equivalente di quote sul mercato. Queste emissioni vengono poi verificate da un ente terzo indipendente e dalle autorità nazionali competenti.

Una particolarità di questo sistema è che possono essere assegnate quote di immissione in maniera gratuita a settori interessati dal carbon leakage<sup>26</sup>, per evitare che società appartenenti a settori altamente strategici per l'economia spostino il loro processo produttivo in altri paesi.

---

<sup>24</sup> <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/>

<sup>25</sup> <https://www.jtf.gov.it/il-programma/>

<sup>26</sup> È un fenomeno che si verifica quando delle società attuano processi di delocalizzazione da paesi con politiche climatiche rigide a paesi più acconsenzienti.

Il sistema ETS è stato quindi pensato da un lato, per ottenere un importante gettito economico derivante dalla compravendita delle quote di emissioni, e dall'altro per ridurre la quantità di gas serra immessa nell'atmosfera evitando abusi da parte di operatori economici più rilevanti. Le quote di emissione (cap) sono destinate ad una riduzione nel tempo, per il 2030 l'obiettivo è una riduzione del 43% delle quote rispetto al 2005<sup>27</sup>. In oltre 20 anni il sistema ha prodotto 180 miliardi di euro di entrate per l'UE<sup>28</sup>.

Dall'aprile del 2023 il sistema ETS è stato oggetto di un importante rafforzamento, dato dalle due proposte di direttiva, (COM (2021)551) e (COM (2021)552), che ha modificato target e campi di applicazione, in linea con gli obiettivi prestabili dal Green Deal. È stato stabilito un nuovo target per la riduzione di emissioni da raggiungere entro il 2030, che aumenta dal -43% al -61%, inoltre verrà introdotto gradualmente il meccanismo di scambio anche al settore navale e marittimo che prima erano esclusi dalla direttiva<sup>29</sup>.

A partire da inizio 2027, Il capo IV bis della direttiva 2003/87/CE introdurrà un nuovo sistema autonomo di scambio delle quote di emissione, già ribattezzato ETS2, che interesserà gli agenti economici che operano all'interno del settore del trasporto stradale e del settore edile, progetto altamente sfidante dal punto di vista burocratico, visto l'elevato numero di pmi che operano in questi settori già di per sé molto competitivi e in crisi negli ultimi dieci anni<sup>30</sup>.

Altra importante novità è stata il potenziamento del Fondo per La Modernizzazione, strumento finanziato con gli incassi delle vendite all'asta delle quote di emissioni del sistema ETS, con il principale compito di sostenere la transizione energetica degli Stati membri con un PIL pro capite inferiore al 65% della media dell'UE nel periodo 2016-2018. Oltre ad un incremento delle risorse, è stata allargata la platea degli Stati interessati, includendo paesi che presentano un PIL pro capite inferiore al 60% della media dell'UE nel 2013<sup>31</sup>.

Quindi oltre ai 10 originali beneficiari: Bulgaria, Croazia, Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria, si aggiungono Grecia, Portogallo e Slovenia<sup>32</sup>.

L'importante riforma attuata nei confronti del sistema ETS è stata implementata grazie all'introduzione di un pacchetto di proposte e di regolamenti economici, sociali e ambientali denominato Fit for 55%<sup>33</sup>, presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021. Questo strumento

---

<sup>27</sup>[https://www.mase.gov.it/pagina/emissiontrading#:~:text=Il%20sistema%20C3%A8%20stato%20introdotto,%2FCE%20\(Direttiva%20ETS\).](https://www.mase.gov.it/pagina/emissiontrading#:~:text=Il%20sistema%20C3%A8%20stato%20introdotto,%2FCE%20(Direttiva%20ETS).)

<sup>28</sup> <https://pagellapolitica.it/articoli/clima-green-deal-elezioni-europee>

<sup>29</sup><https://www.i-com.it/2022/04/01/eu-ets-riforma/#:~:text=Nel%20Pacchetto%20Fit%20for%2055%20si%20immagina,quello%20stradale%20e%20per%20il%20comparto%20residenziale.>

<sup>30</sup> <https://www.ets.minambiente.it/NovitaEUETS/ETS2>

<sup>31</sup> <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES058.pdf>

<sup>32</sup> [https://www.reteambiente.it/news/52979/emission-trading-aggiornate-regole-fondo-modernizzazione/.](https://www.reteambiente.it/news/52979/emission-trading-aggiornate-regole-fondo-modernizzazione/)

<sup>33</sup> In italiano "Pronti per il 55%".

contiene un insieme di politiche, che mirano a raggiungere l'obiettivo comune della lotta al cambiamento climatico e che faciliti il conseguimento di quel target intermedio fissato per il 2030, ossia la riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas a effetto serra, uno step necessario per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Il pacchetto normativo Fit for 55 composto da un insieme di atti legislativi dell'UE che include regolamenti, direttive e decisioni, affronta, oltre alla ristrutturazione del sistema ETS, altre tematiche fondamentali volte a ridurre l'emissione di carbonio all'interno dell'Unione come: l'introduzione del meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), la riforma del Regolamento riguardante il settore LULUCF, le tanto discusse norme sulle emissioni di CO<sub>2</sub> per le autovetture e sul bando della vendita di automobili a combustione dal 2035, l'utilizzo da parte del settore aereo e marittimo di carburanti ecologici, l'istituzione di un fondo sociale per il clima e tutto ciò che riguarda l'efficienza energetica degli edifici.

Il Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, nell'ambito del Green Deal e del Fit for 55%, è una normativa introdotta dal Regolamento (UE) 2023/956, che istituisce dei dazi doganali ambientali su determinate merci importate all'interno dell'unione doganale dell'UE, prodotte in paesi extra-europei dove sono presenti regolamenti climatici e ambientali meno stringenti.

La direttiva ha il compito di inserire un sovrapprezzo equo del carbonio emesso per la produzione di determinati beni importanti nell'Unione, per contrastare il cosiddetto rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e quindi allineare il prezzo del carbonio prodotto nell'UE al prezzo delle merci ad alta intensità di carbonio importate nell'UE<sup>34</sup>.

Il tributo ambientale dovrebbe entrare in vigore dopo la fine della "fase transitoria", a decorrere dal 1° gennaio 2026, e riguarda tutte quelle merci elencate all'interno dell'Allegato I del Regolamento 2023/956, tra le più importanti: i prodotti in ferro/acciaio, il cemento, i concimi, l'alluminio e l'idrogeno.

Il Regolamento, come specificato più volte dalla Commissione europea, rispetta in toto le regole dettate dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, nonostante le perplessità sorte durante la COP28, soprattutto da grandi produttori indiani e cinesi, che hanno definito il CBAM come una barriera commerciale protezionistica e lamentato una violazione dei principi delle Nazioni Unite, in quanto i governi non possono decidere sulle quote di emissioni di altri paesi.

Nonostante le numerose critiche del panorama internazionale dobbiamo ancora attendere l'eventuale efficacia di questo dazio ambientale, che ricordiamo, non ha solo l'utilità di aumentare la competitività dell'industria europea e di evitare il carbon leakage, ma anche quella di ridurre le emissioni di gas serra e dare finalmente una svolta concreta al processo di decarbonizzazione.

---

<sup>34</sup> <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/news/meccanismo-di-adeguamento-del-carbonio-alle-frontiere-cbam>

La predisposizione dei prati, pascoli e delle foreste nel catturare l'anidride carbonica, durante il processo della fotosintesi, può essere cruciale per combattere il riscaldamento globale e immagazzinare i gas a effetto serra nocivi per la Terra. In tal senso la Commissione europea attraverso il piano Fit for 55% ha revisionato il Regolamento LULUCF<sup>35</sup>, introdotto con il Regolamento 2018/841.

Il settore LULUCF riguarda diverse categorie: le foreste, che oltre ad essere il bioma più presente nella superficie terrestre<sup>36</sup>, rappresenta quello con il più alto tasso di assorbimento di anidride carbonica al mondo e con la capacità di immagazzinare oltre 1.100 miliardi di tonnellate di carbonio a livello globale<sup>37</sup>, anche se negli ultimi anni, a causa dei frequenti incendi avvenuti soprattutto in aree interessate da eventi climatici avversi, vi è stata un'importante riduzione dell'assorbimento del carbonio da parte di questo ecosistema.

Le terre agricole, che hanno contribuito all'incremento degli assorbimenti di CO<sub>2</sub>, grazie alle nuove pratiche di gestione più ecologiche, come l'agricoltura biologica e conservativa.

I prati, i pascoli, le terre umide e le altre terre boscate come la macchia mediterranea ossia il bioma più diffuso nel bacino del Mediterraneo.

Ed infine gli insediamenti urbani, che hanno contribuito in maniera positiva all'aumento delle emissioni nette di anidride carbonica visto i fenomeni sempre più ricorrenti che riguardano la cementificazione incontrollata, l'abusivismo edilizio e l'uso irresponsabile del suolo, a tal proposito secondo alcuni dati Ispra, in Italia vengono consumati più di due metri quadrati di suolo al secondo<sup>38</sup>, rivelando un'emergenza singolare tra i paesi più industrializzati del mondo, ovvero la crescente pratica della speculazione edilizia.

La Revisione europea del Regolamento del settore LULUCF è assolutamente di natura strategica, e può essere di vitale importanza per raggiungere la neutralità climatica del 2050 definita dal Green Deal, vista l'abbondanza di foreste che copre il territorio del vecchio continente: si parla di circa centottantadue milioni di ettari, con una percentuale del 43% rispetto alle terre emerse totali e con il 70% delle aree forestali dislocate principalmente in sette paesi: Italia, Finlandia, Francia, Germania, Polonia, Spagna e Svezia<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> “*Land use, land-use change, and forestry*” in italiano “*Uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura*”

<sup>36</sup> Le foreste coprono il 31% delle terre emerse del pianeta.

<sup>37</sup> <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/silvicoltura/contributo-delle-foreste-nazionali-al-ciclo-globale-del-carbonio>

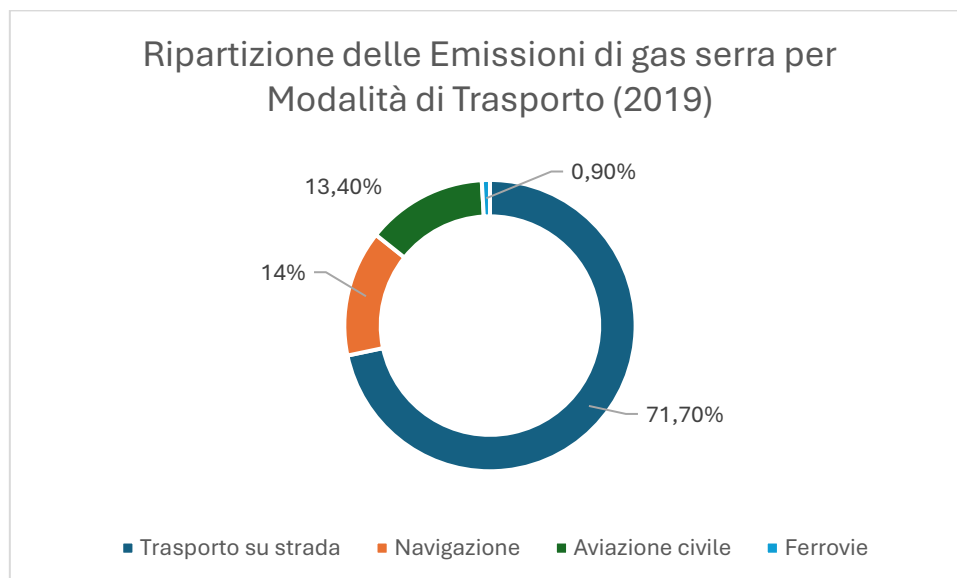
<sup>38</sup> <https://lespresso.it/c/inchieste/2024/8/27/la-cementificazione-e-un'emergenza-in-italia-in-nessun-paese-civile-ce-una-situazione-simile/51895>

<sup>39</sup> <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20170711STO79506/utilizzare-meglio-le-foreste-dell-ue-come-pozzi-di-assorbimento-del-carbonio>

Per il 2030, l'obiettivo di assorbimento di gas serra legato al settore LULUCF è stato fissato a trecentodieci milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente, riportando un aumento di circa il 15% rispetto alla vecchia normativa<sup>40</sup>.

Un'altra singolare tematica del Fit for 55% riguarda l'inasprimento delle norme in materia di emissioni di CO<sub>2</sub> per auto, furgoni e per l'intero settore dei trasporti, responsabile di circa un quarto delle emissioni totali nell'UE<sup>41</sup>. L'obiettivo è di limitare le emissioni di gas serra dovuto ai trasporti del 60% nel 2030 e del 90% nel 2050, rispetto ai livelli del 1990.

Le ultime norme dettate dal Fit for 55% parlano chiaramente di due precisi obiettivi: una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 55% per le autovetture nuove e del 50% per i furgoni nuovi dal 2030 al 2034, rispetto ai livelli del 2021, e una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 100% sia per le autovetture di nuova produzione che per i furgoni dal 2035.



*Tabella 1.2: Ripartizione delle Emissioni di gas serra per Modalità di Trasporto (2019), fonte: Agenzia Europea per l'Ambiente (2022).*

In seguito, è entrata in vigore una politica europea che vieta la vendita di nuove auto a benzina e diesel che emettono CO<sub>2</sub>. Questa misura è stata fortemente sostenuta dal politico olandese Frans Timmermans, ex Vicepresidente esecutivo della Commissione europea per il Green Deal europeo.

Numerosi sono stati i timori sollevati da attuali esponenti del governo Meloni, tra cui Matteo Salvini, Vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana e Ministro dei Trasporti,

<sup>40</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20230310IPR77223/green-deal-approvato-nuovo-obiettivo-ue-per-pozzi-di-assorbimento-del-carbonio>

<sup>41</sup> <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20190313STO31218/emissioni-di-co2-delle-auto-i-numeri-e-i-dati-infografica>

che, di recente, ha definito questo possibile bando *“un suicidio per l’economia e l’industria europea”*<sup>42</sup>, criticando apertamente la nuova vicepresidente della Commissione europea per la transizione green, Teresa Ribera.

Questo divieto potrebbe oggettivamente dare il colpo di grazia all’industria automobilistica europea, che non si è ancora adeguata al know-how tecnologico di Stati Uniti e Cina, per la produzione di auto elettriche. Negli ultimi mesi sette Stati membri capitanati dall’Italia hanno invocato a gran voce la clausola di revisione delle normative sui motori a combustione e sui limiti di emissione per le automobili, soprattutto dopo le recenti crisi che hanno colpito duramente quattro società europee leader del settore come Volkswagen, BMW, Audi e Stellantis, che lamentano la scarsità di sussidi pubblici per le attività di ricerca e sviluppo destinate alla creazione dell’Automobile elettrica Europea.

La proposta ReFuelEU Aviation è il piano contenuto all’interno del Fit for 55% per attuare il processo di decarbonizzazione all’interno del settore dell’aviazione e del trasporto aereo. Il focus del piano è quello di avviare su larga scala sia la produzione e sia la domanda di carburanti “ecologici” per il settore, con l’obbligo per i fornitori di introdurre il 2% di carburanti sostenibili nel 2025, il 6% nel 2030 e il 70% nel 2050<sup>43</sup>, considerando inoltre la creazione di un sistema di etichettatura sulle prestazioni ambientali delle compagnie aeree che usufruiscono di combustibili sostenibili, il che assisterà i consumatori a compiere scelte informate e favorire voli più ecologici. Come verrà approfondito meglio nel terzo capitolo di questo elaborato, la Bioraffineria di Gela produrrà un terzo della domanda di carburante sostenibile per l’aviazione richiesto in Europa, come annunciato da Stefano Ballista Amministratore delegato di Enilive, società del gruppo Eni, che gestisce la produzione del SAF<sup>44</sup> all’interno dello stabilimento gelese.

La proposta di regolamento COM (2021)568, ha istituito il fondo sociale per il clima, un fondo del pacchetto Fit for 55% che ha lo scopo di aiutare soggetti che sono più esposti alla povertà energetica, con l’intento di affrontare l’impatto sociale dell’inclusione e realizzare una transizione ecologica equa che non lasci indietro nessuno.

L’obiettivo del fondo è quello di aiutare coloro che sono più in mostra nei confronti dei rischi economici e sociali della transizione energetica, quindi: *“le famiglie vulnerabili, le microimprese vulnerabili e gli utenti vulnerabili dei trasporti mediante un sostegno diretto al reddito a carattere temporaneo, misure e investimenti volti ad aumentare l’efficienza energetica degli edifici, la decarbonizzazione del riscaldamento e del raffrescamento degli edifici, compresa l’integrazione*

---

<sup>42</sup> <https://askanews.it/2024/12/05/auto-salvini-attacca-von-der-leyen-le-norme-sulle-emissioni-co2-un-suicidio-per-lindustria-ue/>

<sup>43</sup> <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/10/09/refueeu-aviation-initiative-council-adopts-new-law-to-decarbonise-the-aviation-sector/>

<sup>44</sup> Sustainable Aviation Fuel in italiano Carburante Sostenibile per l’aviazione.

*dell'energia da fonti rinnovabili, e un migliore accesso alla mobilità e ai trasporti a zero e a basse emissioni*”<sup>45</sup>.

Il fondo per il periodo 2025-2032 ammonta a 72 miliardi di euro<sup>46</sup>, che dovrebbe essere uguale al 25% delle entrate previste dall'inclusione dei settori dell'edilizia e del trasporto nella direttiva ETS; oltre a questa iniziale dotazione finanziaria è stato previsto un cofinanziamento degli Stati membri per almeno il 50% della spesa complessiva che porterebbe l'importo totale a più di 140 miliardi. Ogni Stato avrebbe a disposizione delle risorse calcolate con una metodologia, indicata nell'Allegato I del Regolamento COM (2021)568, che tiene conto di diverse variabili molto interessanti come:

- popolazione a rischio di povertà che vive nelle zone rurali (2019);
- emissioni di biossido di carbonio derivanti dall'uso di combustibili da parte delle famiglie (media 2016-2018);
- percentuale delle famiglie a rischio di povertà con arretrati nel pagamento delle bollette (2019);
- popolazione totale (2019);
- RNL<sup>47</sup> pro capite dello Stato membro, misurato in standard di potere d'acquisto (2019);
- quota delle emissioni di riferimento di cui all'articolo 4, paragrafo 2, del regolamento (UE) 2018/842 per i settori disciplinati dal [capo IV bis della direttiva 2003/87/CE] (media 2016-2018).<sup>48</sup>

Il Paese membro che beneficerebbe maggiormente del fondo è la Polonia, che otterrebbe 12 miliardi di euro quasi il 18% del totale, l'Italia è il terzo beneficiario dopo la Francia, con una dotazione di quasi 8 miliardi di euro. I fondi verranno assegnati ai membri UE dopo la presentazione alla Commissione del piano sociale per il clima, congiuntamente all'aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, trasmesso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in data 01/07/2024.

## **Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima: Strategia, Strumenti e Obiettivi per la Neutralità Climatica in Italia**

---

<sup>45</sup> <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/ES058.pdf>

<sup>46</sup> [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/745715/EPRS\\_ATA\(2023\)745715\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/745715/EPRS_ATA(2023)745715_IT.pdf)

<sup>47</sup> Inteso come “Reddito Nazionale Lordo”.

<sup>48</sup> Commissione Europea. (2021). Allegati del regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo sociale per il clima (COM (2021) 568 final). Bruxelles: Commissione Europea. ([https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9e77b047-e4f0-11eb-a1a5-01aa75ed71a1.0022.02/DOC\\_4&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9e77b047-e4f0-11eb-a1a5-01aa75ed71a1.0022.02/DOC_4&format=PDF))

Il Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC), è uno strumento che consente ad ogni Stato membro di descrivere le proprie strategie e i propri piani d'azione in linea con gli impegni contenuti sia nell'Accordo di Parigi sia nel Green Deal Europeo, definito da Gilberto Pichetto Frattin, Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, come uno *“strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica”*<sup>49</sup>.

In questo paragrafo verrà esaminato il PNIEC, facendo inizialmente un'analisi sul panorama energetico italiano, ricavando le principali caratteristiche e le tendenze di consumo più interessanti, poi approfondiremo le strategie, gli strumenti di supporto e gli obiettivi che sono stati pensati per cercare concretamente di attuare la transizione ecologica nel Belpaese.

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha elaborato il piano, le politiche e tutte le misure necessarie, di concerto con altri ministeri, tra cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, creando appositamente una cabina di regia, Il Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il compito di predisporre le politiche del piano in materia di *“riduzione delle emissioni di gas climalteranti, mobilità sostenibile, contrasto del dissesto idrogeologico e del consumo del suolo, risorse idriche e relative infrastrutture, qualità dell'aria ed economia circolare”*<sup>50</sup>.

Altri enti pubblici che hanno un ruolo di rilievo nell'attuazione delle politiche nazionali del piano, soprattutto in ottica di sostegno, regolamentazione e di garanzia del mercato energetico sono: l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato (AGCM), l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE), ente di proprietà statale con finalità pubblicistiche, che si piazza come principale promotore dello sviluppo sostenibile del Paese, stimolando l'utilizzo di strumenti di incentivazione per la costruzione di impianti per la produzione di energia rinnovabile e l'implementazione di programmi per l'efficienza energetica, attraverso l'azione combinata delle 3 società che fanno parte del gruppo GSE, ossia la Ricerca sul Sistema Energetico (RSE), il Gestore dei Mercati Energetici (GME) e l'Acquirente Unico (AU).

Altre 2 società che svolgono una funzione monopolistica e strategica per le politiche del Piano, relative alla gestione dei settori energetici sono: Terna S.p.A., principale operatore dei sistemi di trasmissione nazionale di energia elettrica, e Snam S.p.A. che è il principale operatore infrastrutturale del trasporto, dispacciamento, stoccaggio e rigassificazione del gas naturale.

Gli obiettivi del PNIEC sono stati individuati per raggiungere ciascuna delle cinque dimensioni della strategia dell'Unione dell'Energia: decarbonizzazione, efficienza energetica,

---

<sup>49</sup> <https://www.mase.gov.it/comunicati/clima-energia-litalia-ha-inviato-il-pniec-bruxelles>

<sup>50</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2024). *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima*. p.51. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2024\\_revfin\\_01072024%20errata%20corrige%20pulito.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2024_revfin_01072024%20errata%20corrige%20pulito.pdf)

sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca, innovazione e competitività. Questi obiettivi si articolano lungo quattro principali direttrici. La prima riguarda la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, tramite l'incremento delle fonti rinnovabili. La seconda è l'aumento della sicurezza energetica e dell'indipendenza nazionale in termini di approvvigionamento.

La terza consiste nel potenziamento delle infrastrutture per la transizione energetica, con l'intento di accrescere la competitività della grande industria nazionale, rendendola più sostenibile. Infine, la quarta direttrice prevede la trasformazione del Paese in un hub energetico. In tal modo, l'Italia potrebbe diventare un corridoio di approvvigionamento delle energie rinnovabili nell'area mediterranea, sfruttando la sua posizione strategica.

#### 1.4.1 Settori Emissivi e Struttura del Panorama Energetico in Italia

In base alla tabella sottostante (tab. 1.3), che mostra l'evoluzione delle emissioni di gas a effetto serra in Italia dal 1990 al 2022, si osserva un decremento generalizzato in tutti i principali settori economici. L'eccezione riguarda il settore dei trasporti e quello civile, suddiviso in residenziale e terziario. Nel settore dei trasporti, ad esclusione dell'outlier rappresentato dal 2020, anno della pandemia, si registra un aumento significativo delle emissioni. Nel settore civile, invece, si rileva una lieve riduzione, minore rispetto a quella degli altri settori. Tale circostanza è attribuibile al cattivo stato di efficientamento energetico e al limitato utilizzo di energie rinnovabili negli edifici. Il civile è responsabile attualmente di circa il 44% dei consumi finali di energia nazionali e pari al 26% delle emissioni dirette dei settori ESR nel 2022<sup>51</sup>.

Nel 1990 le emissioni totali attestavano un valore di 522 Mt di CO<sub>2</sub>eq<sup>52</sup>, mentre nel 2022 si attestano a 414, rivelando una diminuzione del 21% in più di 20 anni, con un picco di 595 Mt di CO<sub>2</sub>eq nel 2005<sup>53</sup>. I settori che più di tutti hanno avuto un evidente calo sono stati quelli dell'industria energetica e dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, il primo in oltre 20 anni ha avuto una drastica riduzione emissiva del 31%, il secondo addirittura del 40%, nel 1990 il settore emetteva 92Mt di CO<sub>2</sub>eq, nel 2022 solo 55 Mt.

| Anno                     | 1990 | 2005 | 2010 | 2015 | 2020 | 2022 |
|--------------------------|------|------|------|------|------|------|
| Industrie energetiche    | 138  | 160  | 137  | 106  | 82   | 95   |
| Industrie manifatturiere | 92   | 92   | 70   | 56   | 46   | 55   |

<sup>51</sup> (Ivi, p.119).

<sup>52</sup> "Megatonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente".

<sup>53</sup> (Ivi, p.74).

|                                     |     |     |     |     |     |     |
|-------------------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| <b>Trasporti</b>                    | 102 | 128 | 116 | 107 | 87  | 110 |
| <b>Civile</b>                       | 79  | 96  | 96  | 82  | 79  | 73  |
| <b>Altro e fuggitive</b>            | 15  | 12  | 10  | 9   | 7   | 6   |
| <b>Processi industriali e f-gas</b> | 39  | 48  | 37  | 30  | 25  | 24  |
| <b>Allevamento e Agricoltura</b>    | 38  | 35  | 33  | 32  | 34  | 31  |
| <b>Rifiuti</b>                      | 19  | 24  | 22  | 20  | 20  | 20  |
| <b>Totale</b>                       | 522 | 595 | 521 | 442 | 380 | 414 |

Tabella 1.3: Evoluzione delle emissioni per settore nel periodo 1990-2022 (Emissioni di GHG, Mt CO<sub>2</sub>eq), fonte: ISPRA

Il report 2023 sul panorama energetico nazionale<sup>54</sup>, redatto dal MASE, evidenzia due aspetti principali. Il primo riguarda il crescente utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, che favorisce una maggiore indipendenza dai combustibili fossili. Il secondo attesta una considerevole riduzione della disponibilità energetica e dei consumi. Questa diminuzione è dovuta principalmente a un comparto industriale che, dopo la pandemia, sta attraversando un delicato periodo di stagnazione economica e di disinvestimenti.

Nel 2023 la disponibilità lorda di energia<sup>55</sup> italiana rispetto al 2022 è diminuita, si è passati da 150.531 ktep<sup>56</sup> a 143.961 ktep, con un mix energetico variegato e interessante, formato dal petrolio (37,9%), dall'energia elettrica (3,1%), dal Rinnovabile (19,9) %, dai Combustibili solidi (3,4%), dal Gas Naturale (35%) e dai rifiuti non rinnovabili (0,8%)<sup>57</sup>. Il dato sull'intensità energetica<sup>58</sup> annuncia dei risvolti positivi: nel 2023 ha registrato un calo del 5,3% rispetto allo stesso dato dell'anno precedente, attestandosi a 80,4 tep/milione di euro<sup>59</sup>; questa diminuzione è dettata in primis dalla riduzione della disponibilità energetica menzionata precedentemente, e in secondo luogo dall'aumento del Pil nazionale che è cresciuto di quasi un punto percentuale nel 2023.

Questo decremento potrebbe suggerire uno scenario contraddistinto da una migliore efficienza energetica e una possibile riduzione degli sprechi, vista la crescita dell'economia, attestata dall'aumento del PIL, e allo stesso tempo un minor consumo di energia.

<sup>54</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). (2024). *La Situazione Energetica Nazionale nel 2023*, [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale\\_%202023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale_%202023.pdf)

<sup>55</sup> È tra le grandezze più frequentemente utilizzate per rappresentare i consumi complessivi di energia di un Paese, si ottiene sommando alla produzione nazionale il saldo tra import ed export energetico più la variazione delle scorte, ossia la differenza tra lo stock energetico iniziale e quello finale del periodo.

<sup>56</sup> “Chilotonnellate equivalente di petrolio”.

<sup>57</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). (2024). *La Situazione Energetica Nazionale nel 2023*, p.27: [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale\\_%202023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale_%202023.pdf)

<sup>58</sup> È il rapporto tra la Disponibilità energetica lorda e il Prodotto interno lordo.

<sup>59</sup> (Ivi, p.28).

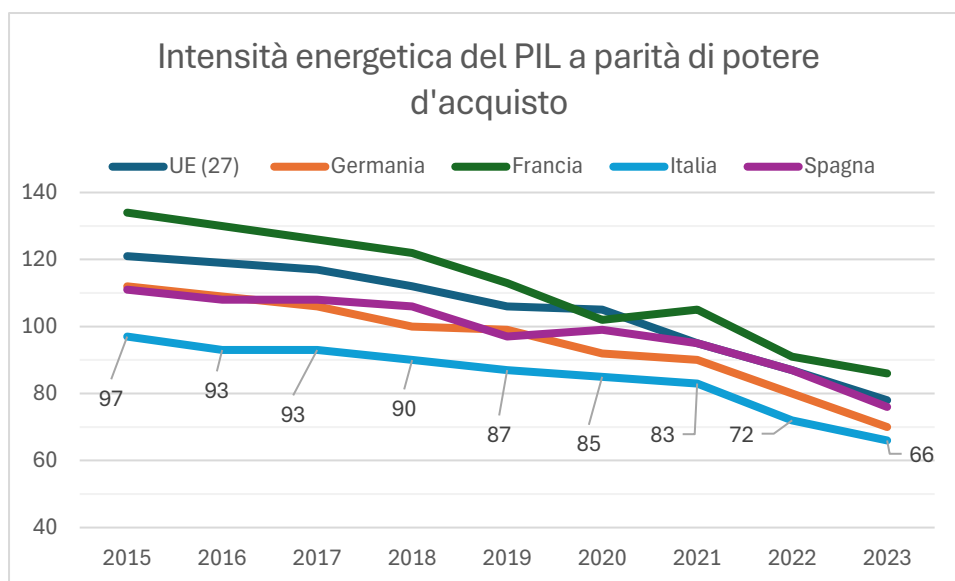


Tabella 1.4: Intensità energetica del PIL a parità di potere d'acquisto espressa in kg equivalenti di petrolio per 1000 €, fonte: Eurostat.

Una delle note più solide del panorama energetico italiano, che emerge dalle righe del report, è relativo al discorso dell'approvvigionamento, nell'ultimo anno l'Italia è diventata meno dipendente dalle importazioni energetiche estere, questo rappresenta un buon segnale in termini di resilienza e sicurezza energetica a lungo andare. La quota di importazioni nette rispetto alla disponibilità energetica lorda è diminuita dal 79,2% del 2022 al 74,6% del 2023<sup>60</sup>, dovuto al fatto che in primis la produzione nazionale di petrolio è aumentata del 4% dal 2022 al 2023, mentre le importazioni estere di combustibili solidi sono scese vertiginosamente, visto l'entrata in vigore delle sanzioni UE imposte alla Russia dopo l'invasione in Ucraina avvenuta nel mese di febbraio del 2022.

A causa del conflitto russo-ucraino, molti paesi europei hanno iniziato un processo di sostituzione e diversificazione dalle forniture energetiche russe, in tal senso l'Italia si è distinta come uno dei Paesi più reattivi e pronti ad affrontare questo processo che potremmo definire più diplomatico e politico piuttosto che economico. Il greggio e il gas naturale acquistati da Mosca sono stati totalmente rimpiazzati dalle forniture importate da Stati Uniti, Azerbaijan, Kazakhstan, Norvegia e Libia<sup>61</sup>.

Dando un'occhiata al settore privato, le famiglie italiane nel 2023 hanno consumato complessivamente 49.315 Ktep di energia, registrando una riduzione del 4,3% rispetto all'anno precedente, con una spesa totale di 101,6 miliardi di euro<sup>62</sup>. La maggior parte del consumo è stata destinata a usi domestici (55,8%) e il restante per il trasporto privato.

<sup>60</sup> (Ivi, p.29).

<sup>61</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/gas-2022-forniture-russia-scese-61percento-AElqjZYC>

<sup>62</sup> (Ivi, p.71).

La spesa pro-capite media di ogni famiglia italiana segna nel 2023, un valore di 4008 euro, con una diminuzione di 1000 euro rispetto al 2021<sup>63</sup>. Qui affiora un importante svantaggio per le famiglie italiane, infatti affrontano un sovrapprezzo significativo per l'energia elettrica rispetto alla media dell'Unione Europea a 27 Paesi, con un differenziale del 123,6%.

Per quanto riguarda il gas naturale, invece, il gap rispetto al prezzo medio europeo si è notevolmente ridotto, raggiungendo ora i 101 punti percentuali. Anche se è interessante osservare come, negli ultimi dieci anni, il differenziale per il gas fosse sempre superiore ai 120 punti percentuali<sup>64</sup>. Altro aspetto economico da evidenziare è connesso al gettito delle imposte sull'energia, che nel 2023 ha toccato la cifra record di quarantasette miliardi di euro<sup>65</sup>, il 39,2% in più rispetto all'anno precedente, circostanza data dal ripristino delle accise sui carburanti e sugli oli minerali, che nel 2022 erano state abbassate.

Le famiglie residenti hanno corrisposto il 49,5% del gettito, pari a 23,3 miliardi di euro. In tal senso non si segnalano anomalie: la fiscalità energetica italiana non si discosta mediamente dalla media europea, anche se storicamente è tra i paesi con i livelli di accisa più elevati su benzina e gasolio.

#### **1.4.2 PNIEC e le Cinque Dimensioni dell'Energia UE: Traguardi, Politiche e Misure per una Transizione Sostenibile**

Le politiche, i target e gli obiettivi che verranno intrapresi grazie all'implementazione del PNIEC discendono chiaramente dalle linee guida del Green Deal Europeo, dal Fit for 55% e dal programma REPowerEU. L'analisi preliminare dei diversi obiettivi quantitativi del PNIEC rispetto alle cinque dimensioni dell'energia, ha visto l'elaborazione di due tipologie di scenari, confrontati con gli obiettivi comunitari: vi è uno scenario di riferimento, che descrive l'evoluzione del sistema energetico del paese con politiche e misure correnti; e uno scenario di policy<sup>66</sup>, che considera anche gli effetti delle misure programmate e in via di definizione, nel percorso verso gli obiettivi strategici al 2030.

Valutando lo scenario di policy con gli obiettivi europei, si osserva che, per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra lo scenario PNIEC, prevede una riduzione delle emissioni GHG ETS del 66% rispetto al 2005, superando l'obiettivo europeo del 62%. Lo stesso non si può dire

---

<sup>63</sup> (Ivi, p.76).

<sup>64</sup> (Ivi, p.81).

<sup>65</sup> (Ivi, p.112).

<sup>66</sup> Includerebbe tutte le nuove politiche e misure previste dal governo da giugno 2024 per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, rinnovabili ed efficienza energetica previsti nel Piano.

del settore ESR<sup>67</sup> e degli assorbimenti LULUCF, dove le misure di policy raggiungerebbero target di fatto inferiori agli obiettivi comunitari.

Considerando i traguardi relativi all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, lo scenario di policy evidenzia dei target ambiziosi e in linea con l'UE, ad esempio per la Quota FER<sup>68</sup> nei consumi finali lordi di energia, lo scenario di policy arriverebbe ad una percentuale del 39,4% che supera l'obiettivo comunitario del 38,7% al 2030. Sono stati esaminati pure gli obiettivi quantitativi legati all'efficienza energetica e al risparmio, anche qui si denotano sviluppi positivi grazie all'implementazione delle misure di policy, al 2030 si avrebbe un risparmio cumulato nei consumi finali tramite regimi obbligatori di efficienza energetica pari a 73,4 Mtep<sup>69</sup>, coerente con gli standard UE.

Osservando la dimensione della decarbonizzazione, le principali misure previste dal PNIEC includono:

- Atti di economia circolare e gestione ottimale dei rifiuti;
- Azioni per ridurre le emissioni di gas a effetto serra nel settore agricolo e in quello zootecnico;
- Regolamentazione più stringente relativa all'emissione di gas fluorurati;
- Disposizioni che favoriscano l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (FER) nei settori elettrico e dei trasporti;
- Promozione della diffusione dell'idrogeno;
  - Creazione di scenari alternativi, comprendenti una possibile quota di energia prodotta da fonte nucleare nel periodo 2030-2050.

Le strategie specifiche che riguardano l'economia circolare e l'uso efficiente dei rifiuti fanno riferimento all'uso proficuo dei materiali e al loro potenziale contributo in riferimento alla riduzione dei gas a effetto serra. Potremmo sintetizzarle come delle misure che mirino a creare un nuovo modello di produzione e consumo, con le potenzialità di giungere ad un uso efficiente delle risorse, azzerando gli sprechi.

La strategia Nazionale per l'economia circolare delinea diversi obiettivi da raggiungere al 2035, che comprendono: l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sull'Economia Circolare, l'implementazione del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti Registro Elettronico di Tracciabilità, incentivi fiscali a sostegno delle attività di riciclo e utilizzo di materie prime secondarie e la revisione

---

<sup>67</sup> "Effort Sharing Regulation" comprende tutte le emissioni di gas serra che non rientrano nel sistema ETS.

<sup>68</sup> Indica la percentuale di Fonti di Energia Rinnovabile sul totale dei consumi finali di energia a livello nazionale.

<sup>69</sup> <https://www.pniecmonitoraggio.it/IIpniec/Obiettivi/Pagine/Obiettivi%20del%20PNIEC.aspx>

del sistema di tassazione ambientale dei rifiuti al fine di rendere più conveniente il riciclaggio rispetto al conferimento in discarica e all'incenerimento sul territorio nazionale<sup>70</sup>.

Gli assetti del piano di decarbonizzazione per la diffusione delle FER nel settore elettrico e dei trasporti sono di vitale importanza per attuare la transizione ecologica in Italia.

Nel 2023 la quota dei consumi energetici complessivi coperta da rinnovabili è stimata al 19,6%, in aumento di circa 0,5 punti percentuali rispetto al 2022<sup>71</sup>.

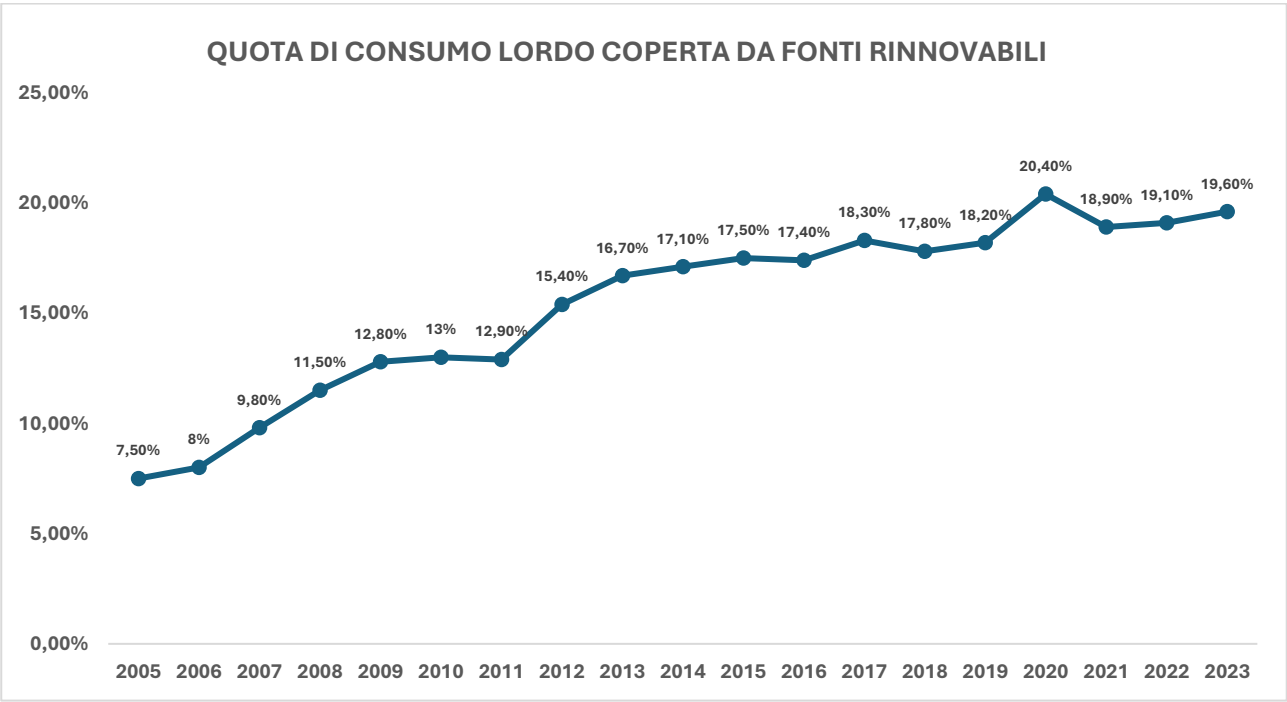


Tabella 1.5: Quota dei consumi finali lordi di energia coperta da fonti rinnovabili in Italia, fonte: Eurostat.

Nel settore elettrico, come trattenuto dal PNIEC, verranno attuati procedimenti che puntino a promuovere la diffusione dell'energia rinnovabile attraverso la semplificazione delle autorizzazioni per la costruzione degli impianti e la creazione di riforme legislative per semplificare l'iter burocratico, un esempio concreto di questo programma è stata l'estensione del modello unico per la costruzione di impianti fotovoltaici fino a 200 kW.

Nel settore dei trasporti la strategia verterà su due temi molto interessanti che comprendono: l'introduzione di target minimi obbligatori di miscelazione di biocarburanti avanzati, come il biodiesel da oli esausti e il bioetanolo da residui agricoli, e pacchetti di sostegno economico per realizzare impianti per la produzione di idrogeno, che potrebbero diventare una risorsa importante

<sup>70</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2024). *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima*. p.198. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2024\\_revfin\\_01072024%20errata%20corrigere%20pulito.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2024_revfin_01072024%20errata%20corrigere%20pulito.pdf)

<sup>71</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). (2024). *La Situazione Energetica Nazionale nel 2023*, p.4. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale\\_%202023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale_%202023.pdf)

per attuare dei processi di elettrificazione in comparti come il trasporto pesante su strada e l'aviazione<sup>72</sup>.

Sempre riguardo il processo di decarbonizzazione contenuto nel PNIEC, degno di attenzione è lo studio condotto dal MASE con RSE ed ENEA<sup>73</sup>, attinente a una possibile ripresa all'interno del territorio italiano della produzione di energia nucleare, realizzando delle analisi di scenario su un orizzonte temporale al 2050 valutando costi, benefici e prestazioni dei nuovi piccoli reattori modulari a fissione e dei reattori a fusione.

Lo studio vuole dimostrare che con uno scenario "conservativo" e una capacità di generazione nucleare pari a 8 GW, nel 2050 il nucleare arriverebbe a servire circa il 22% del fabbisogno domestico di energia elettrica, con un risparmio economico di circa diciassette miliardi di euro rispetto allo scenario senza il nucleare<sup>74</sup>.

L'altra dimensione energetica trattata nel PNIEC, dopo il processo di decarbonizzazione, è l'efficienza energetica, intesa come la capacità di un sistema di usare meno energia per svolgere un determinato compito o conseguire lo stesso risultato, che avrebbe raggiunto impiegando una quantità maggiore di energia. In tal senso i target vincolanti derivano dalla Direttiva EED III (Direttiva sull'efficienza energetica) dell'Unione Europea, che impone all'Italia di limitare il proprio consumo di energia finale a 92,1 Mtep e a 112,1 Mtep per l'energia primaria<sup>75</sup>, con un margine di flessibilità del 2,5%.

Ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della EED III, il traguardo di efficienza e risparmio energetico, stabilito per ogni Stato membro e da realizzarsi tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2030, è pari a un minimo:

- dello 0,8% annuo nel periodo 2021-2023;
- dell'1,3% annuo nel periodo 2024-2025;
- dell'1,5% annuo nel periodo 2026-2027;
- dell'1,9% annuo nel periodo 2028-2030<sup>7677</sup>.

I principali strumenti che sono stati concepiti per promuovere il processo di efficienza energetica in Italia includono: il meccanismo dei Certificati bianchi, varie misure fiscali per la ristrutturazione e la riqualificazione energetica degli edifici, come il Superbonus e l'Ecobonus, il

---

<sup>72</sup> Questi settori sono definiti in gergo "*hard to abate*", cioè particolarmente complessi da sottoporre al processo di decarbonizzazione a causa delle loro elevate emissioni e difficili da riconvertire perché richiederebbero investimenti tecnologici "*low carbon*" che non sempre sono remunerativi dal punto di vista economico.

<sup>73</sup> "Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile", è un ente pubblico che svolge attività di ricerca nel mondo della sostenibilità.

<sup>74</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2024). *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima*. pp.92-93-94. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2024\\_revfin\\_01072024%20errata%20corrigere%20pulito.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2024_revfin_01072024%20errata%20corrigere%20pulito.pdf)

<sup>75</sup> (Ivi, p.116).

<sup>76</sup> (Ivi, p.117).

<sup>77</sup> Calcolato in base alla media del triennio 2016-2018.

Conto Termico, il Fondo Nazionale per l'efficienza energetica e il Fondo di Kyoto, un fondo con una dotazione iniziale da 635 milioni di euro gestito da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A, destinato a soggetti pubblici che intraprendono operazione di rinnovamento energetico all'interno dei propri edifici.

Particolarmente interessante è il meccanismo di incentivazione economica dei Certificati bianchi, disciplinati dal decreto ministeriale del 21 maggio 2021. I CB non sono altro che dei titoli negoziabili, che attestano il raggiungimento di un risparmio energetico ottenuto attraverso interventi di efficienza energetica. Ogni titolo dichiara il risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio, certificato dal GSE, e infine negoziato e valorizzato all'interno di una piattaforma di mercato gestita dal GME, con un valore economico dipendente dalle dinamiche del mercato in quell'esatto momento. All'interno del sistema CB ci sono dei soggetti che sono obbligati a partecipare al meccanismo e degli operatori che possono aderire su base volontaria.

La disciplina prevede che i soggetti obbligati siano tutti i distributori di energia elettrica e gas che hanno più di cinquantamila clienti, essi possono realizzare la propria quota di risparmio vincolante in due modi: realizzando direttamente i diversi interventi di risparmio e di efficienza energetica incassando i CB riconosciuti dal GSE, oppure acquistando i titoli direttamente sul mercato o attraverso transazioni con altri operatori energetici.

Dal 2005, anno di entrata in vigore del meccanismo, al 2023, attraverso questo programma, è stato attestato un risparmio di energia primaria pari a 29,3 Mtep e rilasciati circa 58,5 milioni certificati bianchi<sup>78</sup>.

La terza dimensione energetica UE affrontato all'interno del PNIEC riguarda un tema di forte attualità e che ha suscitato, soprattutto dopo lo scoppio della Guerra a Gaza<sup>79</sup>, numerose preoccupazioni, ovvero la sicurezza energetica, definita come *“la sicurezza della fornitura di energia ai consumatori a prezzi sostenibili in grado di mantenere la competitività del settore industriale e manifatturiero”*<sup>80</sup>.

L'attuale scenario geopolitico, segnato dal conflitto russo-ucraino e dalla guerra israelo-palestinese, ha messo in evidenza una situazione di assoluta precarietà riguardo all'approvvigionamento energetico italiano. Inoltre, queste tensioni hanno causato un'impennata dei prezzi delle principali materie prime energetiche. Tale aumento ha avuto effetti negativi sia sui consumatori sia sul comparto industriale e manifatturiero europeo, evidenziando così una marcata instabilità del mercato energetico globale.

---

<sup>78</sup> (Ivi, pp.277-288).

<sup>79</sup> Il giorno dopo l'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre 2023, il prezzo del petrolio è salito a 85 euro a barile registrando un aumento del 15% mentre il gas è salito a 43,95 euro al MWh, un'impennata del 9%.

<sup>80</sup> (Ivi, p.143).

A proposito di quanto detto precedentemente il settore del gas è stato tra i più colpiti, e questo fatto risulta particolarmente allarmante visto la sua importanza nel processo di transizione energetica e data la grande dipendenza dall'estero che ha l'Italia nella fornitura di questa materia prima; infatti, nel 2023 sui sessantadue miliardi di metri cubi richiesti dalla domanda nazionale solo il 5% è stato prodotto internamente, mentre cinquantanove miliardi di metri cubi sono stati importati soprattutto dai grandi produttori mondiali dell'Est-Europa come l'Azerbaijan<sup>81</sup>, che esporta in Italia dieci miliardi di metri cubi di gas attraverso il Gasdotto Trans-Adriatico, conosciuto con l'acronimo TAP, che trasporta il gas dal giacimento di Shah Deniz II fino a Melendugno in Salento.

Da questa elevata interdipendenza straniera deriva il notevole sovrapprezzo del gas pagato dai consumatori italiani rispetto a quello pagato nei principali hub europei.

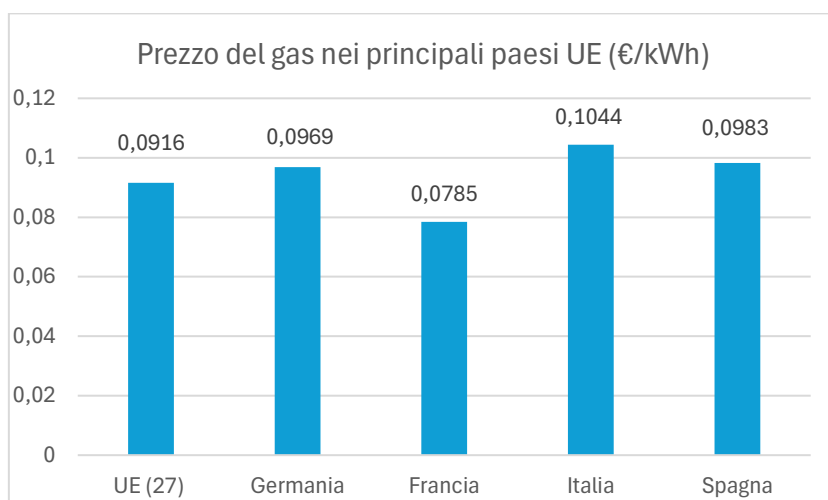


Tabella 1.6: Prezzo del gas pagato dai consumatori domestici nei principali paesi UE, (€/kWh), fonte: Eurostat.

A seguito di questa preponderante instabilità, il governo come descritto dal PNIEC, sta attuando dei piani per diversificare l'attuale fabbisogno di gas potenziando le forniture di GNL<sup>82</sup>, ricercando nuovi esportatori, come l'Egitto, il Qatar e il Congo. Un altro intervento prioritario in fase

<sup>81</sup> (Ivi, p.146).

<sup>82</sup> "Gas Naturale Liquefatto", si distingue dal tradizionale gas "russo" perché viene sottoposto ad un processo termico che lo trasforma in uno stato liquido, rendendolo più facile da trasportare e da stoccare. In seguito, una volta giunto a destinazione, viene reso nuovamente gassoso attraverso il processo di rigassificazione e poi introdotto nei metanodotti tradizionali, per consentire il suo utilizzo nei confronti dei consumatori finali.

di esecuzione è il potenziamento degli impianti di rigassificazione, fondamentali per la corretta distribuzione del GNL dai metanodotti agli utenti finali.

Nel luglio 2023 è entrato in funzione il rigassificatore off-shore tipo FSRU di Snam, al largo della costa di Piombino in Toscana, con una capacità di rigassificazioni di cinque miliardi di metri cubi l'anno, durante i primi mesi del 2026 l'impianto, per almeno 17 anni, verrà ricollocato in Liguria a 4 km dalla costa di Vado Ligure in provincia di Savona, riposizionamento dettato dal fatto che nell'area nord-occidentale dell'Italia i consumi di gas sono maggiori, e dalla presenza di condizioni meteomarine più adatte per la presenza del rigassificatore<sup>83</sup>.

Inoltre, Snam ha annunciato nel 2025 l'entrata in funzione di un nuovo rigassificatore nell'area adriatica alla larga delle coste di Ravenna, con una capacità di rigassificazione simile all'impianto di Piombino.

Un altro tassello importante per il sostegno alla causa della sicurezza energetica nel settore del gas è il Regolamento UE 2017/1938, che ha lo scopo principale di rifornire gas ad ogni membro dell'Unione in caso di una possibile interruzione del proprio approvvigionamento, per qualsiasi motivazione, attraverso un meccanismo di solidarietà tra Stati membri. Attualmente l'Italia come enunciato all'interno del PNIEC ha siglato un accordo di "solidarietà" con Slovenia e Germania, ed è in trattativa con Austria e Francia.

Altri interventi di sicurezza energetica sono stati condotti, come stabilito dal PNIEC, anche nel settore dei prodotti petroliferi, tali disposizioni verranno approfondite nel corso del secondo e del terzo capitolo di questo elaborato.

La quarta dimensione della strategia energetica UE compresa all'interno del PNIEC è relativa al "mercato interno dell'energia" che si basa sostanzialmente su tre questioni di massima importanza affinché si possa attuare una transizione energetica sostenibile anche in termini economici, cioè: l'interconnettività elettrica, intesa come la capacità di generare delle infrastrutture di trasmissione energetica efficienti, l'integrazione e l'omogeneizzazione del mercato energetico degli stati membri e il contrasto alla povertà energetica.

In merito alla prima tematica, i principali obiettivi del PNIEC, fanno riferimento alla capacità di sviluppare ulteriormente l'interconnessione della rete elettrica nazionale e nei paesi limitrofi.

Questo compito spetta a Terna S.p.A., società incaricata dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambienti per la trasmissione e il dispacciamento dell'energia in Italia. Nel Piano industriale 2024-2028 della società presieduta dall'Amministratore Delegato Giuseppina di Foggia sono previsti finanziamenti che ammontano a 10,8 miliardi di euro per potenziare l'interconnessione energetica nazionale.

---

<sup>83</sup> <https://fsruiitalia.it/vado-ligure/>

Tra i progetti più importanti che verranno realizzati vi è quello del Tyrrhenian Link, ossia un elettrodotto marino che unirà energeticamente le due isole italiane più estese, la Sicilia e la Sardegna<sup>84</sup>, con la Campania, infrastruttura di natura altamente strategica come definita all'interno del PNIEC.

Per quanto riguarda il tema dell'omogeneizzazione e del rafforzamento del mercato energetico dell'UE, una strategia interessante del PNIEC, riguarda il superamento del prezzo unico nazionale (PUN) e lo sviluppo del market coupling europeo, cosicché si possa arrivare ad un perfetto processo di integrazione del mercato energetico italiano con quello degli altri stati europei. L'indice PUN è la misura che stabilisce il prezzo dell'energia elettrica in Italia, che viene fissato all'interno della Borsa elettrica italiana gestito dal GME, e dove avviene la compravendita all'ingrosso dell'energia tra i produttori e i fornitori del mercato libero.

Dal 1° gennaio 2025 il PUN è stato oggetto di numerose revisioni, come stabilito dal Decreto del Mase del 18 aprile 2024, infatti il nuovo indice, denominato PUN Index GME, viene calcolato come media ponderata dei prezzi zonali orari, riflettendo quindi le differenti dinamiche di mercato regionali. Perciò ogni regione italiana avrà un differente indice, armonizzando la metodologia di calcolo con quelle utilizzate nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione.

L'ultima dimensione riguarda la ricerca, l'innovazione e la competitività. Le attività di R&S&I sono essenziali per creare tecnologie più efficienti che possono portare al raggiungimento dei traguardi definiti dal Green Deal, e che quindi possano consentire concretamente di:

- *“Raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, sia all'orizzonte 2030 che al 2050, tanto per il loro potenziale di penetrazione, quanto per il loro ruolo nel rendere la transizione tecnicamente fattibile”;*
- *“Mantenere e rafforzare la competitività dell'industria italiana”<sup>85</sup>.*

A tal proposito, le istituzioni europee hanno ideato dei programmi di ricerca che possano avviare quell'innovazione tecnologica in grado di accelerare e rendere economicamente sostenibile la transizione verso l'energia pulita.

La roadmap europea per la ricerca e l'innovazione è incentrata su dei programmi basati sulla cooperazione tra gli Stati membri, la condivisione dei risultati di progetto, la creazione di partenariati pubblico-privati di open innovation.

Questi partenariati coinvolgono, oltre a enti del settore privato, anche importanti centri di ricerca e università, favorendo inoltre l'allineamento dei programmi nazionali di ricerca e sviluppo

---

<sup>84</sup>[https://download.terna.it/terna/Terna\\_Piano\\_Industriale\\_2024\\_2028\\_risultati\\_31\\_dicembre\\_2023\\_8dc482495b12cf3.pdf](https://download.terna.it/terna/Terna_Piano_Industriale_2024_2028_risultati_31_dicembre_2023_8dc482495b12cf3.pdf)

<sup>85</sup> (Ivi, p.179).

con l'agenda europea. Tra i principali si annoverano lo Strategic Energy Technology Plan, chiamato comunemente Set-Plan, e il programma Horizon Europe.

Il Set-Plan è articolato in dieci azioni chiave e realizzato attraverso le iniziative di quattordici lavori di gruppo, ciascuno dei quali si focalizza sull'implementazione di una tecnologia chiave.

Le azioni chiave si concentrano sul potenziamento della filiera tecnologica prioritaria della ricerca europea. Esse riguardano principalmente sei tematiche fondamentali per l'implementazione del Green Deal: l'integrazione di tecnologie rinnovabili ad alte prestazioni nel sistema energetico e la riduzione dei loro costi; lo sviluppo di nuove tecnologie e servizi per i consumatori; la creazione di nuovi materiali per l'edilizia e di tecnologie per l'efficienza energetica; il trasporto sostenibile; nuove politiche e misure per il miglioramento dello stoccaggio di CO<sub>2</sub>; e infine, nuove linee guida per la sicurezza nucleare.

L'Italia ha assicurato fin da subito il proprio coinvolgimento in ogni gruppo di lavoro istituito nel piano, con un particolare interesse in quello che tratterà la questione dell'idrogeno.

Parallelamente, il programma Horizon Europe, successore di Horizon 2020, è il Programma quadro dell'Unione europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027, periodo temporale corrispondente al bilancio di lungo termine dell'UE.

Horizon prevede una dotazione finanziaria record di 95,5 miliardi di euro, che gli vale il titolo di programma di ricerca e innovazione transnazionale più sovvenzionato al mondo.

Le attività verteranno principalmente su 5 mission, che non affrontano esclusivamente solo la transizione ecologica, ma anche alcune tra le più grandi sfide dell'umanità, come per esempio la sfida della lotta contro il cancro; le altre quattro aree del programma interessano direttamente gli obiettivi di sostenibilità europei, come il progetto "100 climate-neutral cities by 2030", che ha l'aspirazione di "realizzare" cento città intelligenti e a impatto climatico zero entro il 2030. In Italia trentasei città hanno presentato la candidatura per aderire al programma, ma solo nove sono state selezionate, ovvero: Torino, Milano, Bergamo, Padova, Parma, Bologna, Firenze, Prato e Roma<sup>86</sup>.

Le altre tre missioni affrontano temi fondamentali per la sostenibilità e l'adattamento ai cambiamenti climatici. In particolare, riguardano:

- La tutela e la rigenerazione di oceani, mari e acque costiere e interne;
- La salvaguardia della salute del suolo e della produzione alimentare;
- La mission "Adaptation to climate change", che mira a supportare 150 regioni europee nel percorso verso la resilienza climatica entro il 2030.

---

<sup>86</sup> European Commission: Directorate-General for Research and Innovation, *EU missions, one hundred climate-neutral and smart cities – Cities on a journey to climate neutrality*, Publications Office of the European Union, 2024.

## 1.5 L'Integrazione dei Fattori ESG nella Responsabilità Sociale d'Impresa e la sua Evoluzione

Il concreto compimento della transizione energetica non può realizzarsi senza una corretta considerazione di tutte le dimensioni ESG, acronimo di Environmental, Social, Governance, ovvero Ambientale, Sociale e di Governance. Essi sono i 3 criteri universali che misurano la sostenibilità e l'impatto sociale di un'impresa o un'organizzazione. Spiega meglio e approfondisci leggermente l'origine degli indici ESG. Fai un'introduzione un po' più chiara e approfondita.

Nel corso degli ultimi 10 anni le dinamiche ESG sono diventate fondamentali nelle strategie aziendali e nelle decisioni di allocazione degli investimenti, a causa delle crescenti preoccupazioni legate al riscaldamento climatico, agli eventi meteo avversi e alla diffusa povertà globale, per questi motivi, è stato richiesto sia ai governi ma anche e soprattutto alle imprese di perseguire la sostenibilità ambientale, sociale e di governance aziendale, cercando di conciliare il fine primario dell'attività imprenditoriale -la realizzazione del profitto- con la creazione di valore a lungo termine per tutti gli stakeholder, minimizzando gli impatti negativi delle proprie attività sul pianeta e sulla società.

La *E*, in ESG, ovvero il criterio ambientale, fa riferimento a tutte attività compiute da un'azienda che possono influenzare l'ambiente o il territorio in cui opera, misurando, per esempio, la sua condotta in termini di energia consumata, di gestione delle risorse naturali, di inquinamento e in riduzione delle emissioni di gas serra.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ONU, che plasmano questo criterio, riguardano:

- La gestione sostenibile delle risorse idriche;
- La garanzia che tutti gli esseri umani abbiano accesso a sistemi energetici affidabili ed economici;
- L'implementazione di un'industrializzazione equa e ragionevole;
- La costruzione di insediamenti urbani inclusivi e sicuri;
- La promozione di azioni che contrastino il cambiamento climatico.

La *S* determina una metrica molto particolare; essa valuta le relazioni che l'azienda intrattiene con la società e la reputazione che costruisce attraverso le diverse attività che esercita con le persone e con le istituzioni della comunità in cui opera<sup>87</sup>. A primo impatto, a causa delle attuali problematiche ambientali mondiali, il fattore *E* ha avuto logicamente un peso superiore rispetto agli altri due, ma dopo la fine della pandemia, la componente Social ha ottenuto una rivalutazione positiva dall'opinione pubblica.

Diverse tematiche legate al criterio sociale sono divenute centrali nella valutazione ESG di un'impresa, esse includono: la salute, la sicurezza e il benessere dei lavoratori, in quest'ambito una

---

<sup>87</sup> Henisz, W., Koller, T., & Nuttall, R. (2019). Five ways that ESG creates value. *McKinsey Quarterly*, 4, 1-12.

materia molto sensibile è collegata alla lotta contro lo sfruttamento minorile; la massimizzazione della consumer satisfaction, intesa come l'insieme di processi e tecniche volte a incrementare la soddisfazione del consumatore finale; e la gestione virtuosa della supply chain.

L'ultimo criterio ESG analizza il grado di integrazione della sostenibilità all'interno della "corporate governance", valutando la gestione dell'impresa, e quindi la composizione degli organi sociali, le regole e le procedure adottate, l'etica aziendale e il dialogo con gli stakeholder.

Un governo aziendale trasparente e virtuoso, influisce positivamente sulla creazione di valore a lungo termine per gli stakeholder, e favorisce una corretta implementazione degli altri due criteri ESG precedentemente citati.

Apparentemente la *G* risulta avere un'importanza minore rispetto alle altre due dimensioni, ma in tal senso la percezione sta cambiando. Si noti ad esempio in Italia, l'impegno delle istituzioni nel diffondere le best practices internazionali, promuovendo modelli di governance sostenibili e responsabili.

Proprio per questo, nel giugno 2011, è stato istituito il Comitato per la Corporate Governance, con lo scopo istituzionale di promuovere il buon governo societario nelle società quotate italiane<sup>88</sup> attraverso la redazione del Codice di Corporate Governance. Esso, è rivolto a tutte le società con azioni quotate sul Mercato Telematico Azionario di Borsa Italiana, la sua adesione è volontaria; quindi, le società possono decidere se adottarlo o meno, pur rispettando il principio del *comply or explain*<sup>89</sup>.

Le società con una governance ottimale e con una solida etica aziendale sono maggiormente in grado di raggiungere il successo sostenibile<sup>90</sup>, e di cogliere appieno i suoi effetti positivi, sia sulla reputazione aziendale e di conseguenza anche sulla fiducia dei consumatori e degli investitori.

L'applicazione strategica dei fattori ESG permette alle società di perseguire la responsabilità sociale d'impresa, definita dalle linee guida della Commissione europea come "*l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate*"<sup>91</sup>. La Responsabilità Sociale d'impresa ha avuto origine

---

<sup>88</sup> Comitato Italiano Corporate Governance. (2024). *Relazione 2024 sull'evoluzione della corporate governance delle società quotate*.

<sup>89</sup> Secondo questo principio, le società che si discostano dal Codice devono spiegare le ragioni di tale scelta, in un'ottica di promozione della trasparenza e del buon governo societario.

<sup>90</sup> Nel Codice di Corporate Governance, è inteso come "*l'obiettivo che guida l'azione dell'organo di amministrazione e che si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società*".

<sup>91</sup> Commissione Europea. (2011). *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese* (COM (2011) 681 definitivo).

negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, in seguito alle prime rivolte sindacali scoppiate in America durante gli anni 20<sup>92</sup>.

Questi scontri permisero all'opinione pubblica americana di prendere coscienza della situazione. Da quel momento, grazie a questa importante attenzione popolare, le principali industrie americane cominciarono ad applicare, nei confronti dei propri lavoratori, le prime misure di welfare aziendale, sottolineando la loro volontà di prendersi cura non solo della salute e della sicurezza dei propri lavoratori ma anche delle loro famiglie. Durante la Grande depressione, fu interessante il confronto tra due giuristi statunitensi, Adolf Berle e Merrick Dodd.

Il primo appoggiava l'idea che *“tutti i poteri attribuiti a una corporation o al suo management devono essere sempre esercitabili solo a vantaggio di tutti gli shareholders”*<sup>93</sup>. Dodd, dal suo canto, controbatté al pensiero del collega, spiegando che da un lato i manager dovevano soddisfare sì le aspettative e le richieste degli shareholders, ma dall'altro l'impresa doveva necessariamente svolgere attività filantropiche, promuovendo iniziative volte ad aumentare il benessere della società senza richiedere nulla in cambio, infatti affermò che *“l'impresa fosse autorizzata e incoraggiata dal diritto a essere al servizio principalmente della comunità piuttosto che ad essere una fonte di profitto per i suoi proprietari”*<sup>94</sup>.

Sempre negli anni 30', un grande sostenitore della dottrina di Dodd, fu il dirigente d'azienda americano Chester Irving Barnard, autore di uno dei saggi più importanti riguardante l'organizzazione aziendale, cioè *“The Functions of the Executives”*. Egli definisce l'azienda come un sistema cooperativo, dove più soggetti agiscono in maniera congiunta per ottenere un fine comune. Inoltre, afferma che lo scopo dell'impresa è essere al servizio della società, e che il dirigente d'impresa deve considerare che *“il successo di un'organizzazione dipenda anche dagli incentivi dotati di valore morale che egli è in grado di offrire”*<sup>95</sup>.

Dopo anni di buio a causa della Seconda Guerra Mondiale, tra gli inizi degli anni '60 e la fine degli anni 70', non a caso denominati *“The Me Decade”*, vi furono importanti studi e dibattiti che lasciarono un'impronta indelebile sul dibattito riguardante la RSI. I principali protagonisti di questi due decenni furono Keith Davis, celebre per la sua teoria *“iron law of responsibility”*, così come significativi sono stati gli studi di William Frederick e di Donna Wood.

Sempre in quegli anni un altro apporto considerevole è stato concesso da Milton Friedman, premio Nobel per l'economia nel 1976, considerato il padre della teoria neoclassica sulla RSI.

---

<sup>92</sup> Zarri, F. (2009). *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*. Impronta Etica.

<sup>93</sup> Berle, A. A. (1932). For Whom Corporate Managers Are Trustees: A Note. *Harvard Law Review*, 45(8), 1365–1372. <https://doi.org/10.2307/1331920>

<sup>94</sup> (Ibidem, p.15).

<sup>95</sup> Zamparelli, L. (2011). La traduzione in pratica della responsabilità sociale di impresa.

Secondo Davis, oltre alla realizzazione del benessere economico, l'impresa deve catturare tutti i bisogni sociali dell'ambiente in cui opera, permettendo la realizzazione di alcuni valori umani fondamentali nel mondo del lavoro come la cooperazione, la motivazione, l'onestà e l'autorealizzazione<sup>96</sup>. Solo agendo in questo modo l'impresa può sfuggire da quella gabbia fatta di vincoli, normative e minacce, imposta dalla dottrina socialista, apertamente criticata da Davis.

Il perno centrale del suo pensiero non prevede un sistema economico improntato da una collettivizzazione dei mezzi di produzione, ma la possibilità che l'uomo possa partecipare ad un sistema economico libero, dove l'impresa sia in grado di creare un ambiente che permetta ai lavoratori di sfruttare il proprio potenziale.

Da parte sua, Frederick ha ridefinito il concetto di CSR introducendo il termine "corporate social responsiveness"<sup>97</sup>, spostando l'attenzione dalla responsabilità passiva dell'impresa verso una capacità più attiva di rispondere alle pressioni e alle aspettative sociali.

La reattività sociale d'impresa si riferisce alla capacità di un'azienda di rispondere alle pressioni sociali<sup>98</sup>. La caratteristica principale di questa riorganizzazione teorica si concentra principalmente sull'approccio pragmatico e proattivo che le imprese possiedono in risposta ai bisogni sociali, a differenza della CSR di Davis, dove vi era una reazione knee-jerk, cioè, dettata dall'istinto e disordinata. La teoria di Frederick mirava a creare politiche manageriali, strumenti, tecniche, strutture organizzative e sistemi comportamentali più strutturate per affrontare le responsabilità sociali dell'impresa<sup>99</sup>.

Un contributo significativo allo studio della responsività d'impresa è quello offerto da Robert W. Ackerman, che ha realizzato un modello in tre fasi, che spiega alle imprese come predisporre nel rispondere alle pressioni sociali e come aumentare la loro capacità di responsività.

- Fase I: l'instaurazione di un impegno a rispondere a una determinata questione;
- Fase II: l'acquisizione di conoscenze e competenze specializzate per affrontarla;
- Fase III: l'attuazione della risposta e la sua integrazione nelle procedure operative standard<sup>100</sup>.

Il passaggio da uno stage all'altro può richiedere un periodo di tempo significativo, che può variare da alcuni mesi a diversi anni.

---

<sup>96</sup> Zarri, F. (2009). *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*, p.7. Impronta Etica.

<sup>97</sup> Nella letteratura accademica questo nuovo approccio viene anche definito con il nome di CSR2.

<sup>98</sup> Frederick, W. C. (1994). From CSR1 to CSR2: The maturing of business-and-society thought. *Business & Society*, 33(2), 150-164.

<sup>99</sup> (Ibidem, p.155).

<sup>100</sup> Berthoin Antal, Ariane (1985): Institutionalizing corporate social responsiveness: Lessons learned from the Migros experience, WZB Discussion Paper, No. P 85-1, Wissenschaftszentrum Berlin (WZB), Berlin.

Il processo inizia nel momento in cui un problema o un'aspettativa sociale viene attenzionata dal Chief Executive Officer dell'organizzazione, che decide di impegnare l'impresa nella sua risoluzione. L'instaurazione dell'impegno può essere intrapresa anche da livelli manageriali inferiori, ma è solo quando il CEO prende in carico la questione che essa può essere realmente sostenuta.

La seconda fase ha inizio quando il CEO decide di approfondire la problematica, affidando ad un team di esperti la raccolta di maggiori informazioni, lo sviluppo di un programma e il coordinamento delle attività aziendali in quell'area; quindi, quando la questione passa nelle mani di soggetti qualificati ed esperti.

La terza fase si conclude quando vengono implementate delle procedure e delle risorse che permettono all'impresa di creare dei meccanismi decisionali che gli permettono di risolvere la problematica<sup>101</sup>.

Ackerman tramite questo modello spiega in maniera completa come strutturare sistematicamente la responsabilità sociale, ma non chiarisce in che modo diversi fattori come la cultura aziendale, la leadership e il contesto esterno possono influenzare il modo in cui diverse aziende si pongono rispetto a questioni sociali di simile natura.

I modelli di Frederick e Ackerman furono ripresi da Donna J. Wood, che sviluppò un modello misto pronto a includere *“i risultati della accettazione da parte delle imprese della CSR e della adozione di una filosofia di responsiveness”*<sup>102</sup>.

Rispetto a questa nuova concezione la Wood elaborò il concetto di *“corporate social performance”*, che definì come *“Una configurazione aziendale di principi di responsabilità sociale, processi di responsabilità sociale e di politiche, programmi e altri risultati osservabili collegati alle relazioni sociali dell'impresa”*<sup>103</sup>.

La CSP è caratterizzata principalmente da tre elementi, che, se combinati correttamente, possono portare alla creazione di un modello univoco. Questi 3 concetti sono rispettivamente: il principio di responsabilità sociale, cioè il motivo per cui un'impresa decide di intraprendere un'azione in ambito sociale, il processo di responsabilità sociale, cioè la modalità con cui l'impresa decide di rispondere ad una questione sociale ed infine i risultati osservabili dalla responsabilità sociale.

D'altra parte, Milton Friedman, principale esponente della scuola di Chicago<sup>104</sup>, respinse tutto quello che è stato detto fino ad ora sulla CSR. Secondo l'economista statunitense, l'impresa non ha

---

<sup>101</sup> (Ibidem, p.6).

<sup>102</sup> D'Orazio, E. M. I. L. I. O. (2003). Responsabilità sociale ed etica d'impresa. *Notizie di POLITEIA*, 19(72), p.6.

<sup>103</sup> Wood, D. J. (1991). Corporate Social Performance Revisited. *The Academy of Management Review*, 16(4), 691–718. <https://doi.org/10.2307/258977>

<sup>104</sup> Fu una delle più importanti scuole di pensiero economiche-sociologiche nate negli Stati Uniti nella seconda metà del 900', su iniziativa di alcuni accademici dell'Università di Chicago.

nessuna responsabilità sociale, o per meglio dire, ha un solo compito: incrementare il guadagno per i propri *stockholder*, nei limiti della legge, quindi senza ingannare il mercato o commettere frodi<sup>105</sup>.

In questo senso il ruolo della società, si limita esclusivamente al controllo delle attività imprenditoriali delle organizzazioni che operano all'interno del sistema capitalistico, senza che chiedano nulla in cambio alle aziende, se non la creazione di ricchezza e di posti di lavoro. Le critiche di Friedman nei confronti della CSR classica sono molto aggressive e severe.

Egli paragona i dirigenti d'azienda che professano la responsabilità sociale a dei burattini di forze intellettuali<sup>106</sup>, che hanno l'obiettivo di rovesciare la società libera e democratica degli Stati Uniti. La responsabilità sociale, come dichiarato più volte da Friedman, è di esclusiva competenza dei governi democraticamente eletti, perché possiedono funzionari che hanno competenze e tecniche per risolvere questioni sociali, come la povertà e l'inflazione.

Un dirigente d'azienda, se investe il denaro dell'impresa in dinamiche sociali, assume l'incarico di un funzionario pubblico non eletto democraticamente, e rischierebbe di spendere i soldi degli azionisti in processi che non li riguardano. Questo comportamento creerebbe un meccanismo di tassazione<sup>107</sup> che colpirebbe, come già detto precedentemente, gli shareholder che avrebbero minori dividendi, i dipendenti che sopporterebbero questo onere con salari più bassi e soprattutto i clienti che per sostenere la responsabilità sociale dovrebbero pagare dei prezzi più alti per tutti i prodotti immessi nel mercato.

L'unica modalità che consente alle imprese di raggiungere il bene comune e di soddisfare indirettamente i bisogni della società è la creazione di ricchezza e la difesa del capitalismo competitivo.

Se nel 2025 si dovesse riproporre il pensiero di Friedman, potrebbe suscitare molte perplessità, poiché in contrasto con tutte le attuali teorie sull'integrazione ESG nella strategia aziendale.

Inoltre, il concetto di profitto oggi è completamente diverso da quello degli anni 70', ritenuto come una semplice sottrazione fra ricavi e costi. Oggi, come dichiarato nel Codice di Corporate Governance, il profitto coincide con il "successo sostenibile", *cioè, "l'obiettivo che guida l'azione dell'organo di amministrazione e che si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società"*<sup>108</sup>.

---

<sup>105</sup> M. Friedman, *Capitalism and Freedom*, Chicago U.P., Chicago, 1962, p. 133; cit. in M. Friedman, "The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits", *New York Times Magazine*, 13 Settembre 1970.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Donna, G. (2021). Milton Friedman e la buona causa (*purpose*) dell'impresa. *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, 2, XX-XX.

<sup>108</sup> <https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2020.pdf>

Un anno dopo la pubblicazione dell'articolo di Friedman, "The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits", sulle pagine del New York Times, nel 1971 la Committee for Economic Development divulga un proprio lavoro sulla responsabilità d'impresa dal titolo "Social Responsibilities of Business Corporations". Secondo questo studio le imprese devono necessariamente svolgere attività di responsabilità sociale<sup>109</sup>, questo perché il loro successo è influenzato direttamente dalla società, che è formata dai dipendenti dell'impresa, dai suoi azionisti, dai clienti e dai fornitori.

Questo dovere sociale trova inoltre giustificazione dal fatto che, durante la crescita economica occidentale del XX secolo, la sopravvivenza di molte organizzazioni è divenuto sistematico per l'economia nel suo complesso generale. Di conseguenza, *"la straordinaria espansione delle aziende in termini di dimensioni, potere di mercato e influenza sulla società ha inevitabilmente comportato un aumento proporzionale delle loro responsabilità; in una società democratica, il potere, prima o poi, si accompagna sempre a una corrispondente assunzione di responsabilità"*<sup>110</sup>.

Il comitato riesce ad esprimere il proprio pensiero sulla responsabilità d'impresa attraverso la creazione di un grafico, rappresentante tre cerchi concentrici:

- Il primo cerchio raffigura le responsabilità economiche o primarie dell'impresa, che ricordano quelle descritte da Friedman nella sua teoria, cioè la creazione di profitto, di posti di lavoro e una situazione di crescita economica generale.
- Il cerchio intermedio comprende la responsabilità di combinare la propria funzione economica con il soddisfacimento di alcuni bisogni e di priorità sociali, come per esempio: la salvaguardia ambientale, la tutela e la sicurezza dei lavoratori e una maggiore trasparenza con i consumatori finali.
- Il cerchio finale racchiude le responsabilità "emergenti". Questi sono alcuni principi che le imprese dovrebbero applicare per una più approfondita responsabilità sociale. Infatti, soprattutto negli ultimi anni, è esplosa la tendenza che importanti gruppi di interesse chiedano aiuto alle grandi imprese per risolvere delle problematiche sociali come la povertà e il degrado urbano<sup>111</sup>. Questo perché le imprese private potrebbero avere un capitale tale da finanziare la risoluzione di differenti problematiche sociali, che non vengono affrontate dalle istituzioni pubbliche anche per una mancanza di fondi.

---

<sup>109</sup> COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT, Social responsibilities of business corporations, pp.18-19.

<sup>110</sup> (Ivi, pp.20-21).

<sup>111</sup> (Ivi, p.15).

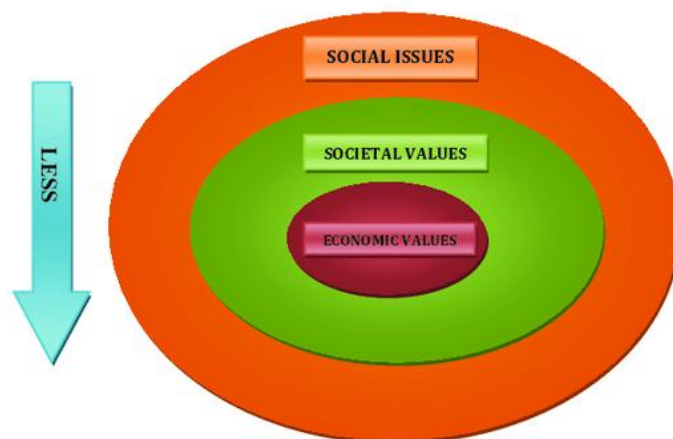


Figura 1.3: I tre cerchi concentrici della RSI elaborati dal Committee for Economic Development, fonte: Murmura, F., & Bravi, L. (2020). *I sistemi di gestione per la qualità, l'ambiente e l'etica*. Aracne Editrice.

Il concetto moderno di Corporate Social Responsibility (CSR) è stato plasmato a cavallo tra gli anni '80 e '90 dal professor Archie Carroll dell'Università della Georgia, uno dei precursori della "Stakeholder Theory".

Carroll sostiene l'idea che *“la responsabilità sociale dell'impresa comprende le aspettative economiche, giuridiche, etiche e discrezionali che la società ha nei confronti delle organizzazioni in un dato momento”*<sup>112</sup>. In quel periodo ideò la cosiddetta piramide delle responsabilità sociali, una pietra miliare per tutti gli studiosi di organizzazione aziendale e della CSR.

Questa piramide comprendeva 4 tipi di responsabilità che le imprese possedevano nei confronti della società, disposte in ordine crescente rispetto alla propria importanza: la prima è la responsabilità economica, ovvero l'obbligo che ha l'impresa nel creare profitto nel lungo termine per la propria sopravvivenza nel mercato, la seconda è la responsabilità legale, essa presuppone il fatto che un'impresa durante le proprie attività imprenditoriali debba sempre rispettare la legge, poi abbiamo la responsabilità etica, definita come *“comportamenti e attività supplementari che non sono necessariamente codificate nel diritto ma che ciò nonostante i membri della società si aspettano dall'impresa”*<sup>113</sup>.

Ed infine, la responsabilità discrezionale o filantropica, cioè l'impegno che l'impresa restituisca alla società civile il valore che ricava dalla propria attività imprenditoriale. Questa

<sup>112</sup> A. B. Carroll, “A Three-Dimensional Conceptual Model of Corporate Performance,” *Academy of Management Review*, 4, 1979, p. 500.

<sup>113</sup> (Ibidem, p.500).

responsabilità non si riferisce a delle aspettative che la società richiede in maniera diretta, ma a dei contributi che possono avere uno scopo altamente strategico<sup>114</sup>.

Alcune di queste responsabilità si traducono concretamente in benefit aziendali, ampiamente diffusi nei moderni sistemi di welfare. Tra questi rientrano il sostegno all'istruzione e alla cultura dei dipendenti e delle loro famiglie, così come la creazione di fondi dedicati al supporto di persone colpite da calamità naturali o crisi economiche.



Figura 1.4: Piramide delle responsabilità sociali elaborata da Archie Carroll, fonte: <https://marketingfornonprofit.wordpress.com/2015/01/05/la-piramide-di-carroll/>.

Negli anni 80', lo studio della CSR è stato caratterizzato dalle ricerche di Robert Edward Freeman, professore presso la Darden School of Business, considerato il padre della Stakeholder Theory, grazie alla sua opera, passata alla storia per i ricercatori della responsabilità d'impresa, ovvero "Strategic Management: A Stakeholder Approach".

Il termine stakeholder è stato coniato negli anni 30' da General Electric, una delle compagnie energetiche statunitensi più importanti. In quel periodo, il concetto di stakeholder veniva utilizzato per identificare i gruppi di persone e organizzazioni che avevano un interesse diretto nelle attività e nel successo dell'impresa. Questi gruppi di persone erano suddivisi in quattro categorie: azionisti, dipendenti, clienti e comunità<sup>115</sup>. Grazie al mondo accademico, nel 1963 il termine fu concretamente

---

<sup>114</sup> Martino, A. (2009). *Responsabilità Sociale d'Impresa e Stakeholder View* [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano – Bicocca] p.38.

<sup>115</sup> Abdeladim, N., & Yahyaoui, T. (2025). A new perspective on stakeholder theory. *International Journal of Advanced Research, (Volume 1)*. <https://doi.org/10.21474/IJAR01/19410>

definito per la prima volta, dallo Stanford Research Institute, come *"groups without whose support the organization would cease to exist"*<sup>116</sup>.

Nel corso degli anni, molti ricercatori hanno cominciato a fornire ognuno una propria definizione. Tra le più significative, ricordiamo quella di Max Clarkson, che nella sua opera, "A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance", menziona due categorie:

- Stakeholder primari: Sono tutti quei soggetti senza la cui partecipazione continuativa la società non può sopravvivere dal punto di vista operativo. Essi comprendono: azionisti e investitori, dipendenti, clienti e fornitori e gli stakeholder pubblici, cioè lo Stato e la comunità, che forniscono all'impresa infrastrutture e mercati. Il successo dell'azienda dipende dalla capacità dei suoi manager di soddisfare in maniera opportuna ogni categoria di stakeholder.
- Stakeholder secondari: Questa categoria comprende tutti quei soggetti che non sono essenziali per la sopravvivenza dell'impresa, che non realizzano delle transazioni economiche o finanziarie con essa, ma che possono influenzare o possono essere influenzati dalla stessa. In questo sottogruppo rientrano per esempio i mass media, che attraverso la loro influenza sull'opinione pubblica possono causare danni significati all'impresa<sup>117</sup>.

La definizione più celebre è però quella di Freeman, che indica gli stakeholder come *"any group or individual who can affect or is affected by the achievement of the firm's objectives"*<sup>118</sup>.

Secondo il pensiero di Freeman, un business crea valore per la società e quindi anche nei confronti dei propri portatori d'interesse, che non possiedono assolutamente degli interessi individuali in base al gruppo a cui appartengono, ma solamente degli obiettivi comuni. Questi gruppi di interesse possono essere vari e in continuo mutamento, ma comprendono principalmente: gli azionisti, ma anche dipendenti, clienti, fornitori, comunità locali e i governi.

L'idea alla base della Stakeholder Theory di Freeman, si discosta in maniera assoluta dal pensiero di Friedman, basandosi su una delle tre formule dell'imperativo categorico di Immanuel Kant<sup>119</sup>: *"Agisci in modo da trattare l'uomo, così in te come negli altri, sempre anche come fine e non mai solo come mezzo. L'uomo in quanto tale è ragione; lo strumentalizzare la ragione degraderebbe la stessa morale a mezzo, rendendo l'azione immorale"*<sup>120</sup>.

---

<sup>116</sup> Freeman RE. Strategic Management: A Stakeholder Approach. Boston: Pitman Publishing, 1984, p5.

<sup>117</sup> Max B. E. Clarkson. (1995). A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance. *The Academy of Management Review*, 20(1), 92–117. <https://doi.org/10.2307/258888>

<sup>118</sup> Freeman RE. Strategic Management: A Stakeholder Approach. Boston: Pitman Publishing, 1984, p5.

<sup>119</sup> (Ivi, p.18).

<sup>120</sup> (Ibidem, p.18).

Attraverso questo riferimento di natura filosofica Freeman vuole esprimere una considerazione tanto incisiva quanto netta, gli azionisti non possono possedere il diritto morale di godere di mezzi (azioni), che gli consentano di utilizzare persone come mezzi in vista di fini aziendali<sup>121</sup>.

I principali postulati della Stakeholder Theory si fondano su una gestione strategica aziendale non di tipo tradizionale, ma che cerchi di rispondere sia agli stimoli esterni e sia all'ambiente interno, in maniera tale da soddisfare gli interessi e i bisogni di tutti i gruppi di interesse, instaurando tra di loro un supporto duraturo e una condivisione omogenea di valori. Questa gestione strategica deve essere attuata evitando di trattare ogni gruppo di stakeholder come un'entità separata e non presupponendo l'esistenza di soluzioni reciprocamente vantaggiose in ogni circostanza. È necessario, piuttosto, cercare di soddisfarne i bisogni fondamentali, operando un attento bilanciamento tra interessi contrapposti e compensando eventuali squilibri.

In merito alla gestione aziendale da parte del management, Freeman sottolinea il presupposto che i più alti ranghi aziendali debbano essere assolutamente ispirati da due principi, che devono guidare il loro *modus operandi*:

- Il primo principio è quello della Legittimità Aziendale, questo determina l'assunto che l'impresa deve essere gestita per il bene dei suoi stakeholder, garantendo loro pari diritti e benefici
- Il secondo principio viene chiamato fiduciario, in tal senso il management deve impegnarsi a riconoscere e a perseguire le richieste legittime avanzate dagli stakeholders<sup>122</sup>.

Tra gli anni 80' e 90', contestualmente alle ricerche di Freeman, nasce un nuovo filone di studi riguardo la CSR, che si occupa di un concetto significativo per la letteratura. Questa nuova nozione prende il nome di *business ethics*, denominata da Frederick *corporate social rectitude*<sup>123</sup>, più comunemente nota come CSR3.

La *business ethics* viene presentata come un'evoluzione della classica CSR e della *Corporate social responsiveness*, con l'intento di superare i limiti imposti dalle precedenti definizioni di responsabilità sociale. Infatti, sia la CSR1 che la CSR2 venivano applicate perché la società lo richiedeva, quindi perché erano presenti delle pressioni esterne all'impresa. Dal suo canto la caratteristica principale della *business ethics* risiede nella sua moralità.

L'impresa svolgeva le proprie attività sviluppando una responsabilità nei confronti della società, non perché era obbligata, ma perché ciò era giusto dal punto di vista etico, e poiché rilevante per creare un sistema economico equo e giusto. Da qui deriva la definizione di "business ethics"

---

<sup>121</sup> D'Orazio, E. M. I. L. I. O. (2003). Responsabilità sociale ed etica d'impresa. *Notizie di POLITEIA*, 19(72), p.13.

<sup>122</sup> (Ivi, p.14).

<sup>123</sup> Zarri, F. (2009). *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*, p.14. Impronta Etica.

fornita da Lorenzo Sacconi, uno dei massimi esperti di governo aziendale in Italia: *“lo studio dell’insieme dei principi, dei valori e delle norme etiche che regolano (o dovrebbero regolare), le attività economiche più variamente intese”*<sup>124</sup>.

### 1.5.1 Il Quadro Europeo per la Responsabilità Sociale d’Impresa: Il Libro Verde del 2001

La CSR3 potrebbe essere classificata come una delle espressioni più moderne della corporate social responsibility, in quanto amplia il concetto di responsabilità sociale delle imprese, integrando valori etici e principi morali nella gestione aziendale, cercando di orientare le decisioni del management in modo che siano eque e integre.

Infatti, è proprio questo che si richiede attualmente alle imprese per realizzare la transizione ecologica, ossia il passaggio da un modello economico-operativo insostenibile e inquinante a un modello che sia circolare e a basso impatto ambientale. Questa trasformazione può essere applicata solamente se viene intrapreso un processo di decision-making che non guardi solamente il lato economico delle operazioni imprenditoriali, ma che miri a salvaguardare la società, l’ambiente e il pianeta.

Come detto precedentemente, la caratteristica principale della CSR3 è la sua condotta intenzionale, le imprese la applicano perché lo vogliono, e non perché sono costrette dalla società. Questa peculiarità può infatti essere collegata alla definizione di Responsabilità Sociale d’Impresa formulata dalla Commissione Europea nel 2001 attraverso il Libro Verde<sup>125</sup> intitolato "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese".

L’esecutivo UE descrive la RSI come *“l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate, non solo soddisfacendo pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche investendo “di più” nel capitale umano, nell’ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate”*<sup>126</sup>.

All’interno del Libro Blu, la Commissione europea, allora guidata da Romano Prodi, declina la RSI in due dimensioni, una “interna” e una “esterna”.

---

<sup>124</sup> Sacconi L., “(2005b), “Etica degli affari”, in Sacconi L. (a cura di), “Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d’impresa” (2005), Bancaria Editrice

<sup>125</sup> I libri verdi sono documenti pubblicati dalla Commissione europea al fine di stimolare la discussione a livello europeo su un tema particolare. Essi invitano le parti interessate (enti e individui) a partecipare a un processo di consultazione e di dibattito sulla base delle proposte presentate. Talvolta i libri verdi danno origine a sviluppi legislativi che vengono poi presentati nei libri bianchi. ([https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:green\\_paper](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:green_paper))

<sup>126</sup> Commissione delle Comunità Europee. (2001). *Libro Verde: Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese* (COM (2001) 366 definitivo). Bruxelles. Recuperato da [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/devc/20020122/com\(2001\)366\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/devc/20020122/com(2001)366_it.pdf).

La dimensione interna si riferisce a tutto ciò che ruota attorno ai lavoratori dell'impresa. In merito a ciò, la prima misura predisposta all'interno della strategia europea per la RSI, è infatti la gestione delle risorse umane. In questo scenario, la principale finalità per le imprese, è quella di ottimizzare il *retention rate* dei lavoratori più qualificati, attraverso strategie di welfare aziendale che includono: un percorso di istruzione di formazione durante tutta la vita lavorativa, una condizione occupazionale che migliori la “*work-life balance*” e l'implementazione di un sistema retributivo che tenga conto delle competenze e delle responsabilità, e non di fattori discriminanti come il sesso e l'età.

Un'altra faccia della dimensione interna è inerente alla salute e alla sicurezza dei lavoratori. Questa è una tematica di forte attualità, rappresentante una delle piaghe più dolorose della società moderna, dato il gran numero di decessi sul posto di lavoro che sembrano non arrestarsi. Infatti, secondo un'indagine Inail, nel 2024 in Italia si sono verificati 1.077 casi mortali<sup>127</sup>, in aumento rispetto l'anno precedente. Nel libro verde, la Commissione europea esprime dure critiche a riguardo, facendo discendere il basso tasso di sicurezza e di salute dei lavoratori nelle scelte che l'impresa fanno nell'esternalizzare le proprie attività a subappaltatori e ad imprese affidatarie.

A riguardo, la Cassazione ha pronunciato una sentenza la n. 20122 del 24.05.2022, con la quale afferma che, in caso di subappalto, “*il datore dell'impresa affidataria deve verificare le condizioni di sicurezza dei lavori affidati, nonché la congruenza dei piani operativi di sicurezza delle imprese esecutrici rispetto al proprio*”<sup>128</sup>.

L'ultimo tassello che attenziona la salute e la sicurezza dei lavoratori, questa volta dal punto di vista “occupazionale”, è la richiesta, inviata dalla Commissione al mondo imprenditoriale-finanziario, affinché le operazioni di ristrutturazione societaria siano realizzate in maniera “responsabile”, quindi proteggendo i posti di lavoro e i diritti dei lavoratori.

Il punto finale della dimensione interna coinvolge la gestione degli effetti sull'ambiente e sulle risorse naturali, altro elemento che si riconnette all'integrazione dei fattori ESG nella direzione aziendale.

Il documento specifica chiaramente che un impegno concreto da parte dell'impresa nella propria riduzione dell'impatto ambientale genera direttamente un aumento della redditività e del proprio vantaggio competitivo. In tal senso, un programma che aiuta le imprese ad implementare la loro responsabilità sociale nei confronti dell'impatto ambientale è la Politica integrata dei prodotti (PIP).

---

<sup>127</sup> <https://www.lavorosi.it/prestazioni-previdenziali/prestazioni-inail/infortuni-sul-lavoro-il-bilancio-inail-del-2024-crescono-i-casi-in-itinere/>

<sup>128</sup> [https://www.lavorosi.it/fileadmin/user\\_upload/GIURISPRUDENZA\\_2022/Cass.-sent.-n.-20122-2022.pdf](https://www.lavorosi.it/fileadmin/user_upload/GIURISPRUDENZA_2022/Cass.-sent.-n.-20122-2022.pdf)

La PIP promuove un approccio che coinvolge sia le autorità pubbliche sia le imprese nella valutazione e nella riduzione dell'impatto ambientale dei prodotti lungo tutto il loro ciclo di vita, concentrandosi soprattutto sulle fasi preliminari di produzione e su quelle successive alla produzione (fase d'uso e fase di fine vita), promuovendo il "consumo e la produzione sostenibile", che è, tra l'altro, il dodicesimo goal fissato dagli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

La dimensione esterna della responsabilità sociale d'impresa, descritta nel Libro Blu, riguarda vari fattori che coinvolgono diversi stakeholder dell'impresa, come le comunità locali, le società con cui vengono instaurate partnership commerciali, i fornitori e i consumatori.

Il rapporto tra l'impresa e la comunità in cui opera è essenziale per diversi aspetti, questo vale sia per le PMI che per le grandi multinazionali. Innanzitutto, tra di loro sorge una relazione di interdipendenza, l'impresa arreca il suo contributo alla comunità fornendo posti di lavoro e quindi salari, dall'altro lato la redditività dell'impresa dipende anche dal benessere della comunità in cui opera.

Ciò porta a ritenere cruciale la creazione di un legame profondo tra impresa e comunità locale, che dovrebbe basarsi sulla creazione di valore condiviso e su una buona dose di trasparenza.

Seconda la dimensione esterna, la responsabilità d'impresa si estende anche ai rapporti con partner commerciali, fornitori e consumatori. In questo caso la responsabilità sociale si manifesta nella scelta dei fornitori, oppure quando l'impresa decide di stringere un accordo commerciale con una controparte.

Nella selezione di partner d'affari e nella realizzazione della propria catena di approvvigionamento è vitale valutare non solo l'aspetto economico dell'accordo, ma anche criteri etici e di sostenibilità. Questo perché l'impresa potrebbe avere una compromissione della propria immagine se stringesse intese commerciali con società poco etiche, o con attori della propria catena di fornitura che non rispettano la legge.

Basti pensare al caso che ha interessato la multinazionale statunitense Nike, Inc., la principale produttrice mondiale di abbigliamento sportivo al mondo, che ha subito un danno reputazionale non indifferente, poiché accusata di sfruttare lavoratori minorenni nei principali stabilimenti produttivi che possiede nei paesi del sud-est asiatico.

Nel corso degli ultimi anni le imprese per presentare la propria responsabilità sociale rispetto a quanto detto precedentemente, hanno sviluppato all'interno della propria struttura organizzativa dei sistemi di risk management e di compliance che possono prevenire fattispecie del genere, prevenendo un'eventuale commissione di reato anche se realizzato in maniera involontaria.

## **1.6 L'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità: dalle origini allo sviluppo attuale**

Il corporate reporting rappresenta l'insieme degli strumenti attraverso i quali le organizzazioni aziendali comunicano con i propri stakeholder di riferimento e con il mercato in generale.

Si suddivide generalmente in “financial” e “non-financial” disclosures. La comunicazione finanziaria ha come principale obiettivo quello di comunicare ai portatori di interesse dell'impresa, quali per esempio gli investitori, la performance economica, finanziaria e patrimoniale della stessa, affinché possano prendere decisioni ponderate e informate.

Il documento rappresentante il *financial reporting* è il bilancio d'esercizio, che mostra l'andamento in un determinato periodo temporale del reddito d'esercizio, del capitale di funzionamento e dei flussi di liquidità, presentando il grado di economicità dell'impresa, ovvero le condizioni che dettano la capacità della stessa di perdurare nel tempo.

Per quanto concerne, la rendicontazione non finanziaria, è un processo di documentazione e di informazione più recente rispetto a quella finanziaria.

Nel tempo, si è evoluta anche dal punto di vista normativo, permettendo alle imprese di “dimostrare” la loro CSR e il loro contributo alla transizione energetica.

Per definizione può essere definita come: *“lo strumento che permette ad un'impresa o un'organizzazione di comunicare ai propri stakeholder la propria performance ambientale, economica e sociale, di illustrare la propria strategia di sostenibilità e di descrivere gli obiettivi di miglioramento sul lungo periodo”*<sup>129</sup>.

L'interesse globale per la rendicontazione di sostenibilità ha avuto origine negli anni 70'. Secondo un'indagine Ernst & Ernst <sup>130</sup>, in quegli anni il 90% delle aziende statunitensi facenti parte della Fortune 500 includeva nella propria rendicontazione finanziaria alcune attività di sostenibilità sociale, sebbene queste informazioni fossero spesso limitate e poco considerate.

In Europa la situazione era differente, con molti paesi, che già in quel periodo, si distinguevano come pionieri della rendicontazione sostenibile, dimostrando un livello di “disclosure” più elevato e trasparente rispetto alle grandi imprese statunitensi. La maggior parte delle compagnie nei paesi scandinavi, (Norvegia, Svezia, Danimarca e Finlandia), fin dagli anni 80', si contraddistinsero nella pubblicazione di reportistica non-finanziaria, integrando all'interno dei propri bilanci aspetti di natura ambientale e sociale, anche grazie alle forti pressioni esercitate dalle ONG<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> <https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid944820.pdf>

<sup>130</sup> Ernst & Ernst (1970). Social responsibility disclosure: survey of Fortune 500 annual reports.

<sup>131</sup> Kolk, A. (2005). Sustainability reporting. VBA Journaal, 21(3), 34-42.

Il sondaggio condotto da KPMG nel 2005, ha sottolineato per la prima volta un'ampia diffusione a livello globale di aziende che hanno cominciato a pubblicare informazioni di natura non finanziaria. Si ebbe un incremento significativo, dal 13% nel 1993 al 41% nel 2005<sup>132</sup>.

Naturalmente, le statistiche odierne parlano di una divulgazione totale a livello globale: il 96% delle aziende G250 (le 250 aziende più grandi al mondo) pubblica un report sulla sostenibilità, il 79% delle aziende N100 (le 100 aziende più grandi per paese su un campione totale di 58 stati) fa lo stesso, così come il 95% delle aziende G250 ha obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio, con un aumento di 15 punti percentuali rispetto al 2022<sup>133</sup>.

I paesi più virtuosi, in cui tutte le società pubblicano un report di sostenibilità sono, Giappone, Sud Africa, Corea del Sud, Thailandia e Stati Uniti. Dando un'occhiata alla situazione europea emerge uno scenario variegato: paesi come Germania, Italia e Portogallo hanno un'alta percentuale di imprese che diffondono la propria reportistica di sostenibilità. Mentre altri stati, come Estonia, Malta, Lussemburgo e Ungheria occupano addirittura le ultime posizione del panorama economico occidentale<sup>134</sup>.

Per questo, negli ultimi 15 anni è nata l'esigenza da parte delle istituzioni europee di ideare un *framework* di *sustainability reporting* che fosse omogeneo e comune per tutte le imprese che operano nel territorio comunitario.

National rates of sustainability reporting 2024



Tabella 1.6 Tassi nazionali di rendicontazione di sostenibilità 2024, fonte: KPMG. (2024). *The move to mandatory reporting: Survey of sustainability reporting 2024*. KPMG International.

<sup>132</sup> KPMG. (2005). KPMG International Survey of Corporate Responsibility Reporting 2005. KPMG International.

<sup>133</sup> KPMG. (2024). The move to mandatory reporting: Survey of sustainability reporting 2024. KPMG International.

<sup>134</sup> (Ivi, p.20).

### 1.6.1 Corporate Sustainability Reporting: La NFRD e le basi della rendicontazione sostenibile in Europa

L'Unione Europea, analogamente a quanto è accaduto per la promozione di politiche e strategie volte a favorire la sostenibilità ambientale e a combattere i cambiamenti climatici, come il Green Deal, ha da subito realizzato delle direttive per uniformare il quadro della rendicontazione di sostenibilità nei diversi paesi membri, in confronto alle altre potenze mondiali.

I principali obblighi sulla rendicontazione di sostenibilità promossi dall'UE si concentrano particolarmente su cinque elementi: la NFRD, la CSRD, il Regolamento sulla Tassonomia, lo SFDR e le dichiarazioni Pillar 3 sui rischi ESG<sup>135</sup>.

Nell'ottobre 2014 la Direttiva 2014/95/UE (Non-Financial Reporting Directive), nota comunemente come "Direttiva Barnier", è stata approvata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea, recepita in Italia con il d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254.

Lo scopo della direttiva è stato quello di *“richiedere a talune grandi imprese di comunicare le pertinenti informazioni non finanziarie per fornire agli investitori e alle altre parti interessate un quadro più completo su sviluppo, prestazioni, posizione e impatto della propria attività”*<sup>136</sup>.

Infatti, la presente direttiva ha imposto a enti di interesse pubblico, come gli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato di uno Stato UE; banche; imprese di assicurazione, e a enti di grandi dimensioni, con un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio almeno pari a 500; con un totale dello stato patrimoniale uguale o superiore a venti milioni di euro, o con ricavi netti delle vendite e delle prestazioni uguale o superiori a quaranta milioni di euro, di includere nella relazione sulla gestione una dichiarazione di carattere non finanziario su alcune tematiche che riguardano: l'ambiente, il sociale, la gestione delle risorse umane, la lotta alla corruzione e i diritti umani.

Nel dettaglio tale rendicontazione non finanziaria consiste in:

- una breve descrizione del modello aziendale dell'impresa;
- una descrizione delle politiche applicate dall'impresa in merito ai predetti aspetti, comprese le procedure di dovuta diligenza applicate;
- il risultato di tali politiche;
- i principali rischi connessi a tali aspetti legati alle attività dell'impresa anche in riferimento, ove opportuno e proporzionato, ai suoi rapporti, prodotti e servizi commerciali che

---

<sup>135</sup> Hummel, K., & Jobst, D. (2024). An overview of corporate sustainability reporting legislation in the European Union. *Accounting in Europe*, 21(3), 320-355.

<sup>136</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:240601\\_2](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:240601_2)

possono avere ripercussioni negative in tali ambiti, nonché le relative modalità di gestione adottate dall'impresa;

- gli indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario pertinenti per l'attività specifica dell'impresa<sup>137</sup>.

Seguendo queste linee guida, inoltre, il redattore deve redigere la dichiarazione in conformità ai principi stabiliti dalla direttiva, che sono i seguenti:

- rilevanza: all'interno della dichiarazione devono essere chiariti solamente gli aspetti, menzionati in precedenza, che quindi risultano più rischiosi in termini di insostenibilità sociale.
- correttezza, comprensibilità ed essenzialità
- visione strategica e di lungo periodo: la dichiarazione pur contenendo attività ed operazioni del passato, può anche rimettere ad obiettivi e visioni future. Questo consente agli utilizzatori della rendicontazione di monitorare i progressi dell'organizzazione, ed eventuali impegni disattesi.
- indirizzata agli stakeholders
- coerenti con l'attività svolta<sup>138</sup>.

La singolare particolarità della Direttiva Barnier è la sua discrezionalità. Infatti, come precisato dalla Commissione europea, ogni società per realizzare la dichiarazione non finanziaria, poteva utilizzare lo standard di reporting che preferiva, o scegliere tra quelli riconosciuti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Questo aspetto ha sostanzialmente portato nel tempo a fenomeni di eterogeneità e frammentazione, causando nel lungo periodo una mancanza di comparabilità tra i report prodotti da imprese di paesi o settori diversi. Infatti, ogni stato membro ha recepito la direttiva applicando peculiarità e campi di applicazione distinti, causando numerose problematiche a società che operavano in più contesti.

Come per esempio in Italia, dove il d.lgs. 254/2016 ha previsto tre tipologie di DNF: la dichiarazione non finanziaria individuale, la dichiarazione non finanziaria consolidata e la dichiarazione non finanziaria volontaria.

---

<sup>137</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095>

<sup>138</sup> Caputo, M. (2019, 21 marzo). *Assurance non finanziaria: La Direttiva Europea 95/2014, il Decreto Legislativo 254/2016 e l'ISAE 3000 (Revised)*. Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano, Fondazione Commercialisti ODCEC Milano.

Ogni dichiarazione era disciplinata da un articolo diverso e quindi sottoposto a presupposti differenti, che riguardavano: l'assoggettamento o meno alle disposizioni di legge; il perimetro di rendicontazione delle informazioni e l'obbligo di asseverazione<sup>139</sup>.

Un'altra differenza molto rilevante è relativa all'obbligo di Assurance. In molti stati membri il revisore legale verifica solo la presenza della dichiarazione, mentre in altri paesi come, Francia, Italia e Spagna, il revisore non solo deve verificarne il contenuto ma è anche richiesta la certificazione.

Questi fattori di diversità evidenziano la scarsa “standardizzazione” della NFDR tra i diversi paesi membri, e hanno portato la direttiva a numerose critiche soprattutto da parte della comunità accademica internazionale.

Se l'obiettivo della NFRD era migliorare e armonizzare la divulgazione delle informazioni non finanziarie, tale scopo non è stato completamente raggiunto.

### **1.6.2 CSRD e EU Taxonomy: La Nuova Strategia Europea per il Reporting di Sostenibilità**

Dopo il “fallimento” della NFRD, l'Europa ci riprova. Il 21 aprile 2021 la Commissione presenta, come parte integrante del Green Deal e degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, la “Corporate Sustainability Reporting Directive”, (CSRD).

La Direttiva n. 2022/2464 che introduce la CSRD, volta ad avviare il tanto atteso processo di miglioramento della NFRD, è stata approvata dal Parlamento europeo il 10 novembre 2022 con 525 voti a favore. In seguito, il 28 novembre 2022 è stata ufficialmente ratificata dalla Commissione europea, ed entrata in vigore il 5 gennaio 2023.

Gli obiettivi attesi della nuova direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità sono molteplici e mirano principalmente a superare tutti quei limiti che si sono riscontrati con la precedente Direttiva Barnier.

Quindi tutte quelle criticità legate all'inaffidabilità, all'incomparabilità e alla frammentazione che contraddistinguevano la dichiarazione non finanziaria, ora denominata “pubblicamente” dichiarazione di sostenibilità.

Gli intenti principali sono quelli di equiparare l'importanza dell'integrazione dei fattori ESG nella strategia aziendale con le performance economico finanziarie derivanti dal bilancio civilistico, riconoscendo la loro “naturale connessione”<sup>140</sup>, creare un'unica disciplina di rendicontazione per tutte le imprese europee, e soprattutto chiarire in maniera univoca il concetto di doppia materialità che era stato già introdotto nel 2019.

---

<sup>139</sup> (Ivi, p.25).

<sup>140</sup> Ferrara, F., Bersani, P., & Giussani, G. (2025). *Corporate Sustainability Reporting Directive: La nuova direttiva che cambia lo scenario ESG*. PwC. <https://www.pwc.com/it/it/publications/docs/pwc-csrd-nuova-direttiva-scenario-esg.pdf>

Nel concreto le maggiori novità introdotte dalla CSRD sono:

1. Ampliamento del perimetro di applicazione: Le società che saranno obbligate a redigere la nuova rendicontazione di sostenibilità ai sensi della CSRD sono: tutte le grandi società che abbiano superato, alla data di chiusura del bilancio d'esercizio, almeno due dei seguenti tre criteri dimensionali: • 250 numero medio di dipendenti; • € 25 milioni di stato patrimoniale; • € 50 milioni di ricavi netti; tutte le piccole-medie società quotate sui mercati regolamentati dall'UE, incluse anche le società extra-UE che sono quotate sui mercati regolamentati dell'UE e le filiali UE di società non UE<sup>141</sup>. Le microimprese non quotate non sono interessate dalla direttiva.

Tutte le società che già erano assoggettate alla NFRD dovranno sottostare alla CSRD a partire dall'anno finanziario 2024 (con rendicontazione nel 2025). A partire dall'anno finanziario 2025 tutte le grandi società che in passato non erano interessate alla NFRD, dovranno rendicontare la propria dichiarazione seguendo la CSRD. Infine, a partire ufficialmente dall'anno finanziario 2026 (con rendicontazione nel 2027), toccherà a tutte le PMI quotate in mercati regolamentati dell'UE.

Si stima che circa 50.000 società saranno obbligate a redigere la dichiarazione di sostenibilità, un incremento significativo rispetto alle 11.000 imprese coinvolte dalla NFRD.

2. Obbligo di redazione del report di sostenibilità secondo standard predefiniti: Tutte le società menzionate precedentemente sono obbligate, ai sensi della CSRD, nella stesura della dichiarazione di sostenibilità a rispettare determinati standard di rendicontazione, ideati dall'EFRAG<sup>142</sup>, chiamati ESRS.
3. Limited Assurance vincolante: Secondo la CSRD, sarà obbligatorio che una terza parte verifichi i report, mentre sotto l'NFRD la verifica da parte di un ente esterno era facoltativa per la maggior parte delle aziende. Questo permetterà una maggiore affidabilità delle informazioni.
4. Struttura logica di rendicontazione: La dichiarazione dovrà essere stilata seguendo uno schema composto da quattro diverse sezioni, che risaltano i criteri ESG delle attività sostenibili implementate dall'impresa durante l'esercizio, esse sono: sezione generale, sezione ambientale, sezione sociale e informative sulla governance.
5. Adattamento totale alle linee guida dell'EU Taxonomy: L'allineamento tra la Tassonomia europea e la CSRD, porterà la rendicontazione sostenibile a livelli di "disclosure" più trasparenti e affidabili per tutti gli stakeholder.

---

<sup>141</sup> Deloitte. Da Non-Financial Reporting a Corporate Sustainability Reporting: Le novità introdotte dalla proposta di Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) della Commissione europea.

<sup>142</sup> L'European Financial Reporting Advisory, è un ente fondato nel 2001 su iniziativa della Commissione europea. È il principale organismo europeo di advisory riguardante i principi contabili internazionali e il mondo del reporting aziendale.

6. Richiesta assoluta di considerare entrambe le prospettive della materialità.
7. Dal punto di vista strettamente informativo, oltre agli elementi guida previsti dalla NFRD, vengono richiesti ulteriori dettagli, tra cui:
8. Una descrizione del modello di business e delle strategie adottate per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità;
9. Gli obiettivi di sostenibilità stabiliti dall'impresa, i traguardi fissati e i progressi realizzati nel loro conseguimento;
10. La struttura di governance, inclusi gli aspetti amministrativi, operativi e di controllo, in relazione alle questioni ESG e quello che riguarda la diversità nella composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo dell'impresa, con riferimento a fattori come età, sesso o percorso formativo e professionale.
11. Le politiche e le pratiche aziendali in materia di sostenibilità;
12. I principali impatti, sia positivi che negativi, dell'impresa lungo la sua catena del valore, comprese le operazioni, i prodotti e servizi, le relazioni commerciali e la catena di approvvigionamento;
13. Una descrizione dei principali rischi aziendali legati alla sostenibilità, inclusi i rischi interconnessi e le modalità di gestione degli stessi;
14. Gli indicatori pertinenti per la rendicontazione ESG e le modalità con cui l'impresa li ha identificati<sup>143</sup>;

L'intero pacchetto informativo inserito nella relazione di sostenibilità deve essere "idoneo" rispetto a quanto richiesto dal Regolamento UE 2020/852 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili, quale introduce a livello comunitario il sistema di classificazione "tassonomico", definendo i criteri che caratterizzano un'attività ecosostenibile.

L'EU Taxonomy Regulation rientra negli sforzi complessivi comunitari per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Green Deal, anche se inizialmente potrebbe risultare poco chiaro il motivo per cui serva un sistema di classificazione tassonomico nella definizione di "attività ecosostenibile", e le modalità con la quale possa contribuire concretamente al processo di transizione energetica, ma in realtà le ragioni sono abbastanza chiare.

Definire un'attività economica-finanziaria come un'"operazione ambientalmente sostenibile", può portare a vantaggi concreti nella corretta implementazione del processo descritto dal Green Deal.

Infatti, ciò porterebbe ad una redistribuzione di grandi flussi di capitali verso investimenti sostenibili al fine di realizzare una crescita sostenibile e inclusiva<sup>144</sup>, riuscendo a limitare tutte quelle

---

<sup>143</sup> Di Sarli, M. (2021). Una proposta di direttiva della Commissione UE in materia di Corporate Sustainability Reporting. *Il Nuovo Diritto delle Società*, 1561-1567.

<sup>144</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:4481971>

problematiche derivanti da un'economia inquinante e dannosa per il pianeta e garantendo una migliore trasparenza per investitori e imprese, aiutandoli a capire quali investimenti contribuiscono effettivamente agli obiettivi ambientali dell'UE.

Il sistema classificatorio è stato costruito da un gruppo di esperti di finanza sostenibile (da ora in poi il gruppo), su proposta della Commissione europea. Il gruppo per individuare le attività economiche svolte nell'Unione ha utilizzato un sistema di classificazione generale, ampiamente utilizzato nella ricerca accademica, il NACE<sup>145</sup>. Una volta stabilito il quadro classificatorio di riferimento, il gruppo ha analizzato i settori economici dell'UE per identificare quelli più impattanti dal punto di vista ambientale. Sono stati scelti i macrosettori che:

- Contribuiscono in modo significativo alle emissioni di gas serra (circa il 93,5% delle emissioni totali dell'UE).
- Sono rilevanti in termini di PIL e occupazione nell'UE.

Dopodiché, per ogni settore economico avente un impatto ambientale significativo, sono state stilate delle singole attività economiche che potrebbero presentare dei cenni di sostenibilità ambientale. Per stabilire la sostenibilità di quella determinata attività, il gruppo ha stilato una serie di criteri tecnici dettagliati che stabiliscono la sua “essenza piena di sostenibilità”.

Questi criteri si basano su quattro determinati principi:

1. Contributo sostanziale a uno degli obiettivi ambientali

L'attività deve contribuire ad almeno uno dei sei seguenti obiettivi ambientali che trattano l'effettiva implementazione dell'EU Taxonomy:

- Mitigazione dei cambiamenti climatici.
- Adattamento ai cambiamenti climatici.
- Uso sostenibile delle risorse idriche e marine.
- Economia circolare.
- Prevenzione dell'inquinamento.
- Protezione della biodiversità e degli ecosistemi.

2. Rispetto del principio del Do Not Significant Harm

Un'attività economica è idonea al principio del DNSH se non impatta negativamente sui diversi target menzionati precedentemente, stabiliti dal Regolamento UE 2020/852.

Secondo l'articolo 17 del Regolamento, un'attività è considerata dannosa per l'ambiente e quindi non conforme al principio del Do No Significant Harm (DNSH) se comporta un'elevata emissione di gas a effetto serra o causa effetti negativi sul clima. Inoltre, viene ritenuta non sostenibile

---

<sup>145</sup> Dal francese “Nomenclature statistique des Activités économiques dans la Communauté Européenne”.

se contribuisce all'inquinamento delle acque e delle superfici marine. Rientra nella stessa definizione anche un'attività che non garantisce un adeguato rendimento in termini di economia circolare, ad esempio per una gestione inefficiente delle risorse e dei rifiuti. Infine, costituisce un danno significativo anche il pregiudizio alla salute degli ecosistemi o la compromissione della biodiversità.

Per esempio, la costruzione e la messa in moto di un campo eolico off-shore è considerabile un'attività energetica sostenibile secondo la Tassonomia, poiché fonte di energia rinnovabile, ma se l'impianto dovesse nuocere alla salvaguardia dell'ecosistema marino, allora in quel caso violerebbe il DNSH.

3. Compimento dell'attività economica considerando pienamente le garanzie minime di salvaguardia

Come stabilito dall'art. 18, un'attività economica viene svolta obbedendo a tutte le garanzie minime di salvaguardia, se l'impresa nella fattispecie svolge la propria attività imprenditoriale rispettando le linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali e i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani<sup>146</sup>.

4. È conforme ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione ai sensi dell'articolo 10, paragrafo 3, dell'articolo 11, paragrafo 3, dell'articolo 12, paragrafo 2, dell'articolo 13, paragrafo 2, dell'articolo 14, paragrafo 2, e dell'articolo 15, paragrafo 2.

La valutazione e la classificazione degli investimenti in attività ecosostenibili dettata dal Regolamento sulla Tassonomia europea ha di fatto semplificato la redazione della dichiarazione di sostenibilità, permettendo alle imprese di possedere delle linee guida e un quadro di riferimento utile per la circoscrizione delle proprie attività economiche.

Inoltre, come previsto dall'articolo 8 del Taxonomy Regulation, le imprese non finanziarie possiedono degli obblighi informativi, che impongono loro di fornire all'interno della dichiarazione di sostenibilità, redatta ai sensi della CSRD, quote di specifici key performance indicators (KPI) associati alle attività ecosostenibili e allineate alla Taxonomy, come segue:

- La quota del loro fatturato proveniente da prodotti o servizi associati ad attività economiche considerate dalla Tassonomia.
- La quota delle loro spese in conto capitale e la quota delle spese operative relativa ad attivi o processi associati ad attività economiche considerate ecosostenibili.

Il Regolamento delegato UE 2021/2178, esplicita le modalità di calcolo per ognuno di questi KPI. Il primo KPI analizzato, la quota di fatturato, deve essere calcolato presentando al numeratore i ricavi netti da prodotti/servizi associati ad attività economiche allineate alla Tassonomia, e al

---

<sup>146</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0852>

denominatore, i ricavi netti totali dell'impresa, definiti secondo la Direttiva 2013/34/UE (relativa alla composizione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato).

Al numeratore non possono essere inclusi i ricavi derivanti da attività economiche adattate ai cambiamenti climatici, a meno che, come espresso chiaramente dal Regolamento, non siano abilitanti, ovvero che supportino altre attività nel diventare ecosostenibili.

Il KPI pertinente le spese in conto capitale, indica la percentuale degli investimenti in conto capitale che l'impresa effettua in attività allineate alla Tassonomia rispetto agli investimenti totali. Il denominatore comprende tutte gli incrementi in immobilizzazioni materiali e immateriali, realizzati durante l'esercizio, prima degli ammortamenti e delle svalutazioni.

Questo esclude possibili incrementi da rivalutazioni di mercato e il valore di operazioni di leasing che non generano un diritto d'uso sull'attivo. Le imprese che adottano i principi contabili internazionali per la redazione del proprio bilancio devono calcolare le spese in conto capitale includendo i costi contabilizzati sulla base di IAS 16, IAS 38, IAS 40, IAS 41 e IFRS 16. Al numeratore, va inserito la quota di Capex che soddisfa almeno una delle seguenti condizioni:

- Investimenti in attività già allineate alla Tassonomia
- Investimenti in un "Piano CapEx" per allinearsi alla Tassonomia, cioè, programmati per espandere o convertire attività verso la sostenibilità entro cinque anni
- Acquisto di prodotti/servizi che consentono alle principali attività economiche dell'impresa di raggiungere basse emissioni di carboni o una significativa riduzione di gas a effetto serra.

Il terzo e ultimo KPI interessato dall'obbligo di rendicontazione è la porzione di spese operative valutata adeguatamente rispetto alla Tassonomia UE. Al denominatore vanno inserite tutte le spese operative, quindi tutti i costi diretti non capitalizzati che si riferiscono ad attività come: la ricerca e lo sviluppo, la ristrutturazione di edifici o le locazioni a breve termine. Mentre al denominatore solo le spese allineate alla Tassonomia, seguendo gli stessi criteri utilizzati per il calcolo del denominatore del Capex.

## **Capitolo 2: Il Ruolo del Settore Oil & Gas nella Transizione Energetica: Impatti, Regolamentazione e Reporting ESG**

### **Premessa**

Il settore Oil & Gas è un comparto industriale operante nell'intera "*supply chain*" che tratta l'estrazione, la trasformazione, il trasporto e la fornitura dei due combustibili fossili, che per

antonomasia, vengono ritenuti fondamentali per l'approvvigionamento energetico mondiale: il petrolio e il gas.

Al di là del loro utilizzo come fonte energetica, sono delle materie prime che vengono negoziate su mercati internazionali e il loro prezzo condiziona notevolmente l'economia mondiale, oltre a influire su dinamiche geopolitiche internazionali.

Il petrolio è una miscela densa di idrocarburi<sup>147</sup> presente nel sottosuolo terrestre, utilizzato come materia prima per produrre i principali carburanti impiegati dall'uomo come la benzina e il gasolio, oltre ad essere adoperato da moltissime industrie come fonte di energia per la creazione di prodotti chimici. Il gas naturale, così come il petrolio, è un combustibile fossile derivante dalla decomposizione di materiale organico, utilizzato essenzialmente come fonte di energia per la produzione di elettricità, di riscaldamento domestico e anche come carburante per veicoli. Entrambi generano un impatto ambientale disastroso. Infatti, durante i processi di combustione e raffinazione, queste materie prime rilasciano enormi quantità di anidride carbonica e di altri gas serra, inquinanti e nocivi sia per il pianeta, poiché accentuano il fenomeno del riscaldamento globale, sia per la salute umana.

Basti pensare che in base alle ultime statistiche ufficiali dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, nel 2022 sono stati consumati circa 97 milioni di barili al giorno di petrolio e 4.150 miliardi di metri cubi di gas naturale, che hanno innescato un'emissione di 18 gigatonnellate di CO<sub>2</sub> nell'ambiente, la metà delle emissioni di CO<sub>2</sub> provocate dal settore energetico<sup>148</sup>.

La catena di approvvigionamento dell'industria petrolifera e del gas naturale, che consente la distribuzione e la commercializzazione del prodotto finito, è generalmente suddivisa in tre segmenti, ognuna raffigurante una determinata fase della fornitura delle risorse:

- upstream, ovvero l'attività che viene svolta a monte, comprendente l'iter di esplorazione e individuazione della materia prima
- midstream, che fa riferimento al processo di trasporto e stoccaggio, quindi tutte quelle fasi del percorso operativo in cui la materia prima viene condotta dal sito di estrazione all'impianto di raffinazione
- downstream, cioè la fase di trasformazione della materia prima, in cui il prodotto grezzo viene trasformato in un bene da commercializzare, come i carburanti e i derivati chimici impiegati per la produzione di plastica.

Le principali compagnie internazionali operano in modo integrato, gestendo le proprie attività nei tre segmenti della filiera: upstream, midstream e downstream. Mentre le società indipendenti si

---

<sup>147</sup> Composto organico formato esclusivamente da molecole di idrogeno e carbonio.

<sup>148</sup> <https://www.iea.org/reports/the-oil-and-gas-industry-in-net-zero-transitions/oil-and-gas-in-net-zero-transitions>

concentrano esclusivamente su un segmento del settore, definite tali se hanno una capacità di vendita al dettaglio di petrolio e gas inferiori a 5 milioni di dollari all'anno o con una capacità di raffinazione che non supera in media 75.000 barili di petrolio greggio al giorno nel corso di un anno<sup>149</sup>.

Date le circostanze precedentemente menzionate, le imprese che operano nell'Oil&Gas si trovano da sempre nell'occhio del ciclone, soprattutto in questi anni, considerando che la transizione energetica li riguarda da vicino. In tal senso i grandi player europei sono impegnati in sfide significative, e devono necessariamente intraprendere percorsi di rinnovamento, trasformazione e di innovazione per rispondere proattivamente alle minacce del riscaldamento globale, assumendosi la responsabilità di agire da protagonisti nel processo di decarbonizzazione e nel proseguo dell'obiettivo Net Zero introdotto dal Green Deal.

Secondo un'indagine Deloitte, nel 2024 il settore dal punto di vista globale ha vissuto una fase di crescita sia in termine di investimenti sia in termini di redditività complessiva, caratterizzato da considerevoli operazioni di M&A. La capitalizzazione di mercato del settore si attesta ad un valore record di cinque trilioni di dollari, con una crescita dell'8% rispetto all'anno precedente, mentre gli investimenti in conto capitale hanno raggiunto i 561 miliardi di dollari, segnando un incremento dell'11% rispetto al 2023. Gli Stati Uniti, primo tra i produttori mondiali di petrolio, nel 2024 ha prodotto mediamente 13,2 milioni di barili di petrolio greggio al giorno e allo stesso tempo esportato quotidianamente un quantitativo pari a 12 miliardi di piedi cubi di gas naturale<sup>150</sup>.

Il mercato del petrolio e del gas è guidato e in larga parte coordinato dalle iniziative messe in atto dall' Organizzazione dei Paesi Esportatori del Petrolio, abbreviato in OPEC, fondata nel settembre del 1960 a Baghdad, in Iraq, ed attualmente formata da dodici stati membri: Algeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea Equatoriale, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Repubblica del Congo e Venezuela.

L'OPEC è un cartello economico, sebbene non riconosciuto come tale. In altre parole, i paesi membri stipulano accordo strategici per adottare misure volte a ridurre la concorrenza nel settore dell'Oil & Gas. Attraverso decisioni congiunte, regolano le condizioni commerciali, il valore di mercato e il volume di produzione, con l'obiettivo di ottenere un beneficio economico comune, influenzare il prezzo e garantire agli stati membri una provvista petrolifera minima.

Attualmente, i paesi dell'Opec detengono il 79,1% (1.241 miliardi di barili) delle riserve mondiali di petrolio greggio, e contribuiscono al 46.5% della produzione mondiale, e al 15% della produzione globale di gas naturale<sup>151</sup>.

---

<sup>149</sup> <https://www.ipaa.org/independent-producers/>

<sup>150</sup> <https://www2.deloitte.com/us/en/insights/industry/oil-and-gas/oil-and-gas-industry-outlook.html>

<sup>151</sup> <https://publications.opec.org/asb/chapter/show/123/2160/2163>

Prima della nascita dell'Opec, il mercato del petrolio e del gas era dominato da sette grandi compagnie anglo-americane, che Enrico Mattei ribattezzò le sette sorelle<sup>152</sup>. Queste compagnie indipendenti formano il cosiddetto cartello delle sette sorelle, dopo la stipula degli accordi di Achnacarry nel settembre 1928. Il cartello era capitanato dalle tre più grandi società dell'epoca: Standard Oil del New Jersey (attualmente ExxonMobil), la Anglo-Iranian Oil Company (ora British Petroleum) e la Royal Dutch-Shell<sup>153</sup> (ora Shell), a cui si aggiunsero altre quattro società: la Texas Corporation (Texaco), la Standard Oil of California (l'attuale Chevron), la Standard Oil of New York (la vecchia Mobil Oil, poi incorporata da Exxon nel 1999), e la Gulf Oil Corporation poi acquisita dalla Chevron.

Le Sette Sorelle persero progressivamente influenza, sia per il crescente potere acquisito dai paesi mediorientali dell'OPEC, che iniziarono a sfruttare direttamente i propri giacimenti, sia a causa della crisi energetica del 1973 innescata dalla guerra del Kippur.

## **2.1 Il Settore Oil & Gas Europeo e la Transizione Energetica**

Attualmente, le “Nuove Sette Grandi Sorelle” del panorama internazionale, appellate in questo modo dal Financial Times, non includono alcuna società con sede in Europa e sono rappresentate da: Saudi Aramco, JSC Gazprom, China National Petroleum Corporation, National Iranian Oil Company, Petróleos de Venezuela S.A., Petrobras e Petronas. Queste società hanno un valore di mercato compreso tra i 50 miliardi di dollari fino ai 1.697 miliardi di Aramco<sup>154</sup>. Quest'ultima, controllata dallo Stato saudita, è considerata una delle aziende più redditizie al mondo.

*The new Seven Sisters*, quasi tutte di proprietà statale e nate in seguito alla nazionalizzazione del petrolio – un fenomeno iniziato in Messico nel 1938<sup>155</sup> per contrastare lo sfruttamento energetico imposto dalle vecchie Sette Sorelle – hanno drasticamente ridotto i margini di profitto delle grandi compagnie anglo-americane ed europee, portandole in crisi.

Grazie alla loro ampia disponibilità di petrolio e gas in Medio Oriente, Russia, Venezuela, Brasile e Malesia, queste aziende oggi dettano le regole del mercato, producendo circa un terzo del petrolio globale e detenendo un terzo delle riserve mondiali<sup>156</sup>.

---

<sup>152</sup> Solia, M. V. (2016). Mattei obiettivo Egitto: l'ENI-il Cairo-le Sette Sorelle.

<sup>153</sup> Bina, C. (n.d) IL PETROLIO GLOBALIZZATO E LA FALSA TESI DELLA DIPENDENZA DAL MEDIO ORIENTE. p.92.

<sup>154</sup> Capitalizzazione di mercato di Aramco ad aprile 2025. Fonte: <https://it.marketscreener.com/>

<sup>155</sup> <https://guides.loc.gov/oil-and-gas-industry/companies>

<sup>156</sup> <https://www.ft.com/content/471ae1b8-d001-11db-94cb-000b5df10621>

Nonostante i limiti imposti dalle grandi multinazionali petrolifere mediorientali e dai paesi OPEC, il settore europeo dell'Oil & Gas sta vivendo una fase di forte dinamicità, dovuta soprattutto al processo di sostituzione del gas russo a seguito delle sanzioni imposte dall'Unione Europea.

Il mercato, in generale, è previsto in netta crescita, con un CAGR stimato del 6,1% entro il 2034 e una dimensione che ha un valore di 115,5 miliardi di dollari nel 2024<sup>157</sup>. Le società più importanti stanno investendo in nuove infrastrutture e in attività di ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di sviluppare apparecchiature più sostenibili, in conformità con il regolamento sulle emissioni del Green Deal, supportando così il processo di transizione energetica.

I principali player che dominano il mercato europeo sono Shell, TotalEnergies, e BP<sup>158</sup> p.l.c. Analizzando la Dichiarazione Non Finanziaria 2023 delle tre Big Company dell'Oil & Gas europeo, emerge un denominatore comune, fin troppo scontato considerando l'obiettivo finale introdotto dal Green Deal europeo: l'obbligo di raggiungere il net zero al 2050. Nonostante questo comune obiettivo, ogni società implementa una propria strategia, stabilendo in maniera autonoma i target intermedi al 2030 e al 2040.

### **2.1.1 Shell: Un Gigante Economico tra Luci e Ombre nella Corsa alla Neutralità Carbonica**

La Shell Transport and Trading Company fu fondata ufficialmente nel 1897 da due fratelli inglesi Marcus Samuel e Samuel Samuel, che ereditarono l'azienda dal padre Marcus Samuel Senior, un commerciante che importava conchiglie preziose -da qui l'origine del nome- dall'Estremo Oriente al Regno Unito.

Nei primi anni del 900' i fratelli Samuel decisero di entrare nel business del petrolio, così iniziarono a trasportare barili di greggio dall'Asia e costruirono una piccola raffineria nel Borneo Orientale, nell'attuale città di Balikpapan in Indonesia. Nel 1907, a seguito di un'importante espansione nel mercato statunitense grazie alle licenze di perforazione ottenute in Texas, la Shell Transport and Trading Company si fuse con la Royal Dutch, creando la Royal Dutch Shell Group. Nei decenni successivi, divenne la seconda multinazionale petrolifera per fatturato, dopo la storica rivale, la Standard Oil<sup>159</sup>.

Nel 2021 la società cambia nome in Shell plc eliminando la dicitura "Royal Dutch", e trasferisce la propria residenza fiscale dai Paesi Bassi al Regno Unito. Allo stesso tempo, riorganizza

---

<sup>157</sup> <https://www.gminsights.com/it/industry-analysis/europe-oil-and-gas-infrastructure-market>

<sup>158</sup> Acronimo di British Petroleum, nata con il nome di Anglo-Persian Oil Company.

<sup>159</sup> <https://www.shell.com/who-we-are/our-history/our-company-history.html>

la propria struttura del capitale, eliminando la doppia classe di azioni. Nel 2023, il gigante petrolifero ha toccato un utile di 28 miliardi di dollari<sup>160</sup>, superando le previsioni degli esperti.

Mentre nel corso del 2024, le dinamiche economiche sono state interessate da un'importante spinta data dal crescente commercio e utilizzo del gas naturale liquefatto che ha difatti compensato il debole mercato del petrolio, sebbene la società sia stata influenzata da significative preoccupazioni geopolitiche, legate al conflitto tra Israele e Hamas e ai crescenti attacchi alle petroliere nel Mar Rosso da parte del gruppo armato degli Houthi.

Shell, nel corso degli ultimi venti anni è stata al centro di numerosi scandali, giudicata negativamente dall'opinione pubblica e dagli attivisti di tutto il mondo, a causa di alcuni reati che gli sono stati contestati come episodi di disastro ambientale e di violazione dei diritti umani, commessi soprattutto in paesi dell'Africa occidentale<sup>161</sup>.

Nonostante le premesse non siano delle migliori, dalla reportistica di sostenibilità emerge chiaramente un approccio positivo e altamente reattivo della multinazionale inglese nei confronti del proprio impegno alla realizzazione della transizione energetica.

In linea con gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi e dal Green Deal europeo, Shell ribadisce immediatamente nella propria dichiarazione non finanziaria, la volontà di diventare una compagnia energetica Net Zero entro il 2050. Questa promessa prevede la responsabilità di ridurre entro il 2030, le proprie emissioni operative (Scope 1 e 2) del 50%, e del 20% le proprie emissioni Scope 3, entrambe rispetto ai livelli del 2016. Oltre a raggiungere l'intensità delle emissioni di prossime allo zero entro il 2030. La società, solo nel 2023 ha investito 5.6 miliardi di dollari in soluzioni energetiche a bassa emissione di carbonio, circa il 23% della spesa totale in conto capitale, e prevede nel prossimo biennio un impegno superiore ai 15 miliardi.

Diversi investimenti saranno attuati anche per potenziare la produzione di energia rinnovabile, con un focus particolare sull'idrogeno verde. La società ha difatti investito per la costruzione di Holland Hydrogen I, la più grande centrale per la produzione di idrogeno in Europa, nei pressi del porto di Rotterdam. L'impianto sarà formato da un elettrolizzatore da 200 mW, che entrerà in funzione a metà 2025, con una capacità di produzione a pieno regime di 60.000 kg di H<sub>2</sub> al giorno. L'idrogeno "green" sarà utilizzato presso la raffineria Shell Energy and Chemicals Park di Rotterdam, in maniera tale da sostituire tutte le componenti inquinanti impiegate per produrre i carburanti per l'aviazione sviluppati all'interno dello stabilimento olandese<sup>162</sup>.

---

<sup>160</sup>[https://www.milanofinanza.it/news/l-utile-di-shell-cala-a-28-miliardi-ma-batte-le-attese-pronto-un-aumento-di-dividendo-e-un-buyback-da-202402011050322472?refresh\\_cens](https://www.milanofinanza.it/news/l-utile-di-shell-cala-a-28-miliardi-ma-batte-le-attese-pronto-un-aumento-di-dividendo-e-un-buyback-da-202402011050322472?refresh_cens)

<sup>161</sup> <https://www.3lmag.nl/perche-shell-la-multinazionale-piu-odiata-al-mondo/>

<sup>162</sup><https://www.shell.com/sustainability/our-climate-target/shell-energy-transition-strategy.html>

Altro caposaldo della strategia green di Shell riguarda una materia prima fondamentale del loro mix energetico produttivo, che come accennato in precedenza, ha spinto il fatturato del 2023 ben oltre le più floride aspettative, cioè il gas naturale liquefatto, piazzandosi come i leader mondiali dell'estrazione e della produzione di GNL.

Shell sta attualmente guidando con una partecipazione del 40%, un consorzio formato da Petronas , PetroChina , Mitsubishi Corporation e KOGAS, per la costruzione di un terminal di esportazione di GNL, ossia LNG Canada T1-2, situato nella città di Kitimat nella regione della Columbia Britannica, che avrà una capacità produttiva massima di 14 milioni di tonnellate di GNL all'anno<sup>163</sup>. L'impianto produrrà gas da esportare verso l'Asia e poi in Europa, e utilizzerà una tecnologia innovativa denominata BC Hydro che permetterà al terminal di emettere meno della metà delle emissioni di gas serra di un impianto GNL medio attualmente in funzione.

Uno spunto interessante che emerge esaminando la strategia per la transizione energetica di Shell riguarda la tempistica del processo, che richiede un approccio graduale piuttosto che un cambiamento immediato. Questa prospettiva viene ripresa più volte all'interno della Dichiarazione non Finanziaria del 2023, e sostenuta anche dal CEO della compagnia, Wael Sawan.

Egli afferma che il mondo ha ancora bisogno di petrolio e gas, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, i quali non sono economicamente preparati ad affrontare il grande cambiamento della transizione energetica<sup>164</sup>. Quindi il percorso deve prevedere da un lato un'adeguata fornitura di combustibili fossili, e un maggiore utilizzo del GNL, dall'altro dei forti investimenti nel processo di decarbonizzazione che mirino a ridurre le emissioni complessive, pur non abbandonando in maniera netta la raffinazione del petrolio, che avrà una produzione costante e graduale fino al 2030.

Questi target che sono più prudenti e contenuti, rispetto alle grandi ambizioni dei grandi player del Oil&Gas europeo, hanno lasciato intendere che la Shell ha intenzione di intraprendere un ridimensionamento della propria strategia climatica, relativamente a quanto aveva programmato negli ultimi cinque anni. Ciò ha naturalmente innescato diverse perplessità tra gli azionisti, che in occasione dell'assemblea generale degli azionisti del 21 maggio 2024, hanno votato contro la strategia della transizione energetica promossa da Shell, con una percentuale significativa del 22%. Assemblea che è stata ulteriormente influenzata dalla ricezione di una risoluzione presentata dall'ONG olandese Follow This e da altri investitori ESG, che hanno chiesto a gran voce alla compagnia petrolifera inglese di fissare traguardi più ambiziosi e concreti nei confronti della lotta contro il cambiamento climatico<sup>165</sup>.

---

<sup>163</sup> <https://www.lngcanada.ca/who-we-are/about-lng-canada/>

<sup>164</sup> [https://www.shell.com/sustainability/reporting-centre/reporting-centre-archive/\\_jcr\\_content/root/main/section\\_2106585602/tabs/tab/text\\_copy/links/item0.stream/1742906426699/4ef5cfa607e5e308ad8a68fc3ddffbe6342f8fa8/shell-sustainability-report-2023.pdf](https://www.shell.com/sustainability/reporting-centre/reporting-centre-archive/_jcr_content/root/main/section_2106585602/tabs/tab/text_copy/links/item0.stream/1742906426699/4ef5cfa607e5e308ad8a68fc3ddffbe6342f8fa8/shell-sustainability-report-2023.pdf)

<sup>165</sup> <https://www.eticanews.it/gli-azionisti-votano-si-al-dietrofront-climatico-di-shell/>

Esplorando da vicino il percorso di Shell verso la transizione green, si deduce chiaramente che la dimensione Social è stata altamente trascurata. Questo aspetto potrebbe essere definito tutt'altro che positivo, poiché la società è stata al centro di numerose inchieste nel corso degli ultimi trent'anni, si ricordi la causa intentata da Esther Kiobel, che accusò Shell di aver favorito il governo militare nigeriano nell'uccisione di suo marito e di altri otto attivisti Ogoni, che denunciarono l'inquinamento da petrolio nella regione del fiume Niger<sup>166</sup>.

Nel piano d'azione di Shell, per esempio, non viene specificato quale sarebbe l'impatto occupazionale che deriverebbe dal processo di riconversione energetica delle diverse raffinerie che possiede. Non viene riportato un piano dettagliato riguardante la riqualificazione dei lavoratori e la creazione di nuove opportunità lavorative nel settore delle energie rinnovabili. Le relazioni che intercorrono tra la multinazionale britannica e le comunità indigene stanziati in alcune aree sensibili dell'Africa e in differenti paesi del Sud America sono del tutto ignote<sup>167</sup>.

### **2.1.2 BP: Dall'Oro Nero all'Energia Verde – Un Riposizionamento Strategico**

La BP plc è una società britannica con sede a Londra, leader nel settore petrolifero ed energetico.

Nacque ufficialmente il 14 aprile del 1909, sotto il nome di Anglo-Persian Oil Company, su iniziativa di due imprenditori britannici William Knox D'Arcy e George Reynolds che ottennero delle concessioni per perforare alcuni ricchi giacimenti che erano stati individuati in Persia (l'attuale Iran).

Tre anni dopo la società costruì la raffineria di Abadan, nell'Iran sudoccidentale, che all'epoca fu la raffineria più grande del mondo.

Nel 1914, il governo britannico, grazie ad un accordo stipulato tra l'Ammiragliato e la società, consistente nella fornitura alla Royal Navy di 40 milioni di barili di petrolio in 20 anni, acquisì il 51% della società, avviando uno dei primi processi di nazionalizzazione di una compagnia petrolifera del mondo occidentale.

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, nonostante la nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi messa in atto da molti paesi produttori tra cui l'Iran e la Libia, che accusarono le società occidentali di sfruttare illegittimamente risorse che non le appartenevano, la società inglese,

---

<sup>166</sup> <https://www.amnesty.it/nigeria-causa-persa-contro-shell-ma-la-lotta-per-la-giustizia-andra-avanti/>

<sup>167</sup> Chiara Macchi, Imprese multinazionali, violazioni ambientali e diritti individuali: la sentenza "Shell" della Corte distrettuale dell'Aja, in "Diritti umani e diritto internazionale, Rivista quadrimestrale", pp. 517-524, doi: 10.12829/74167

che nel frattempo cambiò nome in British Petroleum Company, crebbe in termini di prestigio internazionale, e ottenne le prime concessioni di esplorazione nel Mar del Nord e in Alaska<sup>168</sup>.

Attualmente, BP è attiva in 61 paesi e impiega oltre 100.000 persone. Con una capitalizzazione di mercato di 86 miliardi di dollari, si posiziona al tredicesimo posto tra le principali compagnie mondiali.

L'approccio sostenibile programmato da BP riflette in maniera più accentuata rispetto agli altri concorrenti europei, una significativa evoluzione del proprio modello di business, che non solo mira a conseguire gli obiettivi della transizione energetica, ma che tende ad includere nella propria strategia pluriennale tutte le dimensioni ESG. La dichiarazione non finanziaria di BP mette in primo piano tematiche che sono state trascurate dagli altri operatori del settore, come la salute e la sicurezza dei lavoratori, il rispetto dei diritti umani e la sostenibilità della catena di approvvigionamento.

La multinazionale britannica, secondo molte analisi comparative, guida la classifica delle società che più di tutte hanno riconosciuto all'interno della propria strategia aziendale la minaccia del cambiamento climatico e l'importanza dell'utilizzo delle energie rinnovabili. Analizzando il report di sostenibilità, si può intravedere concretamente come ci sia una volontà tangibile di cambiare la propria "identità", convertendosi da una compagnia petrolifera internazionale ad una compagnia energetica integrata, con un'enfasi crescente sulle energie rinnovabili e sulle tecnologie low carbon. Una prova tangibile a supporto di quello che è stato appena affermato è una ricerca, che evidenzia il rapporto tra gli investimenti energie rinnovabili rispetto alle spese in conto capitale totali delle principali compagnie Oil & Gas mondiali<sup>169</sup>.

| Company         | CAPEX<br>(mlrd USD) | Percentuale del CAPEX destinata agli<br>investimenti in energie rinnovabili (%) |
|-----------------|---------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| Saudi<br>Aramco | 35                  | 0,02                                                                            |
| BP              | 14,1                | 2,3                                                                             |
| ExxonMobil      | 23                  | 0,22                                                                            |
| Shell           | 16,6                | 1,33                                                                            |
| TotalEnergies   | 15,6                | 4,3                                                                             |
| Gazprom         | 21,4                | 0,01                                                                            |
| PetroChina      | 45,6                | 0,01                                                                            |
| Sinopec         | 20,8                | 0,21                                                                            |
| Chevron         | 14                  | 0,23                                                                            |
| Petrobras       | 10                  | 0,7                                                                             |

*Tabella 2.1 Quota percentuale del CAPEX destinata agli investimenti in energie rinnovabili da parte delle principali compagnie petrolifere e del gas a livello mondiale*

<sup>168</sup> <https://www.bp.com/en/global/corporate/who-we-are/our-history.html>

<sup>169</sup> Masalkova, A., & Romanova, E. (2021, November). Peculiarities of Decarbonization Strategies of the Largest Players in the Oil and Gas Industry: Similarities and Differences. In Second Conference on Sustainable Development: Industrial Future of Territories (IFT 2021) (pp. 207-213). Atlantis Press.

*Fonte: Masalkova, A., & Romanova, E. (2021, November). Peculiarities of Decarbonization Strategies of the Largest Players in the Oil and Gas Industry: Similarities and Differences. In Second Conference on Sustainable Development: Industrial Future of Territories (IFT 2021) (pp. 207–213). Atlantis Press.*

Così come Shell, l'obiettivo finale della transizione energetica di BP, è infatti il Net Zero delle emissioni operative entro il 2050. Rispetto alla connazionale ha raggiunto dei risultati più soddisfacenti: ha già ridotto le emissioni operative del 41% rispetto al 2019, superando l'obiettivo del 20% fissato per il 2025, mentre l'obiettivo per il 2030 è una riduzione del 50% delle emissioni operative sempre rispetto al 2019<sup>170</sup>. Il target per la riduzione delle emissioni Scope 3 è molto ambizioso, si parla di un decremento del 30% entro il 2030.

Un altro fattore che affiora dalla strategia di BP è l'importante mole di investimenti in energia rinnovabile, che la società ha programmato nei prossimi dieci anni, con un particolare focus sull'eolico off-shore. La società ha siglato un accordo di joint-venture con la società norvegese Deep Wind Offshore in Corea del Sud, acquisendo una partecipazione del 55% in quattro progetti offshore con una capacità di 6 GW<sup>171</sup>. Investimenti simili in energia rinnovabile verranno realizzati da BP anche negli Stati Uniti, grazie alla controllata Lightsource bp, che sta realizzando grandi parchi fotovoltaici in Ohio e in Texas.

Analizzando la dimensione Social, BP sembra avere una proposta più concreta e più strutturata rispetto alla connazionale Shell, provando quantitativamente il proprio impegno e mostrando un approccio sicuramente più filantropico e meno forzato. Interessante è l'impiego dei Voluntary Principles Initiative, ovvero linee guida utilizzate da grandi multinazionali che operano in settori sensibili, -l'Oil & Gas è uno di questi-, per regolare il proprio rapporto con le comunità locali su tematiche quali per esempio il rispetto dei diritti umani in Paesi politicamente e socialmente instabili.

Lo sviluppo comunitario di BP, analizzando le diverse dichiarazioni non finanziarie sembra concreto e ben attuato; consta di diverse iniziative che vengono implementate in ogni paese dove la società londinese opera.

Per esempio, attraverso il programma Sustainable livelihoods, BP ha realizzato investimenti in agricoltura, sicurezza, infrastrutture e formazione accademica per sostenere 23.000 mila persone appartenenti a comunità locali che vivono lungo il percorso dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, che attraversa Azerbaigian, Georgia e Turchia<sup>172</sup>. Altro tasto singolare sono le iniziative che ha attuato in termini di inclusione sociale. In Spagna, BP ha sviluppato il programma bpTransform, aiutando 15

---

<sup>170</sup><https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/sustainability/group-reports/bp-sustainability-report-2023.pdf>

<sup>171</sup> <https://www.deepwindoffshore.com/country/south-korea>

<sup>172</sup> <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/sustainability/group-reports/bp-sustainability-report-2023.pdf>

persone transgender a trovare impiego, realizzando diverse trovate inclusive durante il Pride Month, e quindi esprimendo il totale sostegno ai propri dipendenti facenti parte della comunità LGBTQ+<sup>173</sup>.

### **2.1.3 TotalEnergies: Un Percorso di Transizione Energetica con Molteplici Dubbi.**

Fondata nel 1924 con il nome di Compagnie Française des Pétroles, TotalEnergies nacque come compagnia petrolifera di bandiera dello Stato francese, con l'obiettivo di sfruttare i ricchi giacimenti petroliferi scoperti nelle colonie dell'ex Impero. La società cominciò la propria attività di esplorazione e di estrazione in Iraq, e dopo la fine della Seconda guerra mondiale concentrò le proprie operazioni in Algeria, uno dei paesi con i più ricchi giacimenti di risorse petrolifere<sup>174</sup>. Attualmente l'Eliseo non ha alcun controllo su Total, ma essendo una compagnia strategica per l'economia nazionale, le sue politiche restano sottoposto al controllo pubblico.

Dal 2021 vi è stato un cambiamento di nome, da Total a TotalEnergies<sup>175</sup>, un avvicendamento necessario per ribadire l'ambizione della società nel trasformarsi in una compagnia multienergetica integrata, con l'intento di diventare leader globale nella lotta al cambiamento climatico. Anche se la storia passata e più recente della compagnia francese è ricca di contraddizioni e di scandali, che hanno fatto discutere l'opinione pubblica transalpina, diventando di fatto un emblema dello sfruttamento francese nei confronti dei ricchi territori coloniali.

Come accaduto nel 2019, quando il CEO di TotalEnergies Patrick Pouyanné e il capo dell'Eliseo Emmanuel Macron, hanno incontrato a Parigi il leader militare della Repubblica Democratica del Congo Denis Sassou Nguesso. Difatti, durante quest'incontro la multinazionale francese ha ottenuto delle autorizzazioni per esplorare il canale di Mokélé-Mbembé, in Congo. Questo accordo ha scatenato diverse critiche provenienti dalla stampa internazionale e da diverse ONG, poiché quell'area è considerata un ecosistema sensibile giacché si sovrappone alla Cuvette Centrale del fiume Congo, un biosistema di torbiere che immagazzina una grande quantità di carbonio<sup>176</sup>. Il governo congolese guidato da Sassou Nguesso appoggia pienamente l'attività esplorativa, sedando le poteste degli ambientalisti. Questa situazione è imputabile al fatto che una consistente quota dei ricavi generati da eventuali scoperte petrolifere sarebbe destinata a confluire nelle casse della società

---

<sup>173</sup> <https://www.bp.com/en/global/corporate/news-and-insights/energy-in-focus/film-and-interview-with-bobbi-pickard-for-pride-month.html>

<sup>174</sup> <https://totalenergies.com/company/identity/history>

<sup>175</sup> <https://services.totalenergies.it/news/total-si-trasforma-e-diventa-totalenergies>

<sup>176</sup> Llaverio-Pasquina, M., Navas, G., Cantoni, R., & Martínez-Alier, J. (2024). The political ecology of oil and gas corporations: TotalEnergies and post-colonial exploitation to concentrate energy in industrial economies. *Energy Research & Social Science*, 109, 103434. p.6.

petrolifera di Stato della Repubblica del Congo, la Société Nationale des Pétroles du Congo, nota per deviare i propri profitti a vantaggio dell'élite politica congolese<sup>177</sup>.

TotalEnergies, da sempre è stata oggetto di numerose accuse per via delle varie collaborazioni che ha intrapreso con regimi dittatoriali, specie in ex colonie, che guidano paesi con ampie disponibilità di materie prime, ma dove gran parte della popolazione vive ben sotto la soglia di povertà.

Altri episodi che raccontano della condotta immorale della multinazionale francese è quello che è capitato in Birmania, dove la società gestisce il gasdotto di Yadana. La ONG statunitense EarthRights, accusa Total di finanziare da decenni la giunta golpista del paese asiatico, incriminata di gravissime violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione locale<sup>178</sup>. Ulteriori coinvolgimenti di Total riguardano i suoi affari in Russia, dove nel 2018 grazie ad una partecipazione azionaria in Novatek, è entrata come socio di minoranza del progetto Arctic LNG, nonostante le prime aggressioni dell'esercito russo nei confronti delle truppe ucraine<sup>179</sup>.

Contrariamente alla strategia avanzata da BP e Shell, il piano di TotalEnergies comprende una riduzione della produzione di petrolio e di prodotti petroliferi più blanda e meno aggressiva. Questo perché secondo l'azienda francese, la domanda di petrolio non diminuirà nel breve termine e non assolutamente in linea con il naturale esaurimento dei giacimenti esistenti, come preventivato da alcuni scenari elaborati dall'IEA, ma al contrario aumenterà, data la forte richiesta di alcuni paesi emergenti<sup>180</sup>.

Per quanto concerne la riduzione delle emissioni Scope 1-2, pur programmando certamente l'obiettivo Net Zero al 2050, Total non menziona esattamente i propri obiettivi di lungo termine, come fatto in maniera specifica da Shell e Bp. Viene solamente fissato un target a breve termine per il 2025, che consiste in una diminuzione di 38 Mt di CO<sub>2</sub><sup>181</sup>, ma nulla viene precisato per il 2030, lasciando intendere che l'azienda non stia pianificando una riduzione significativa nel medio termine, il quale potrebbe causare delle problematiche per il raggiungimento del Net Zero.

Questo fatto potrebbe portare la società in balia di pressioni istituzionali da parte di alcuni azionisti più critici e più eco-friendly, come già successe nel 2022, quando un gruppo di 12 investitori, tra cui: Meeschaert Amilton, OFI, Sycomore, La Banque Postale Asset Management, La Financière

---

<sup>177</sup> (Ibidem, p.6).

<sup>178</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/04/i-soldi-della-total-alla-giunta-golpista-in-birmania-le-monde-svela-i-patti-del-colosso-del-petrolio-coi-generalisti-del-colpo-di-stato/6187263/>

<sup>179</sup> Llaveró-Pasquina, M., Navas, G., Cantoni, R., & Martínez-Alier, J. (2024). The political ecology of oil and gas corporations: TotalEnergies and post-colonial exploitation to concentrate energy in industrial economies. *Energy Research & Social Science*, 109, 103434. p.7.

<sup>180</sup> [https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-03/Sustainability\\_Climate\\_2023\\_Progress\\_Report\\_EN.pdf](https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-03/Sustainability_Climate_2023_Progress_Report_EN.pdf)

<sup>181</sup> (Ivi, p.43).

de l'Echiquier e Mandarine gestion<sup>182</sup>, chiese chiaramente al CEO Patrick Pouyanné, di ideare una strategia contro il cambiamento climatico che fosse più pragmatica e solida.

Al contrario il piano di azione per ridurre le emissioni Scope 3 appare più ambizioso rispetto ai competitor inglesi. Total prevede di tagliare le proprie emissioni Scope 3 del -40% al 2030, rispetto ai livelli elevati del 2015, e del 100% una volta giunti al 2050<sup>183</sup>, attraverso il completamento della propria strategia che verrà attuata solamente quando ci sarà la completa trasformazione sostenibile dell'attuale mix energetico.

Nel rapporto di sostenibilità viene rammentato più volte che il successo della transizione energetica dipende principalmente, che dalla creazione di un mix energetico sostenibile anche da un fattore, che è stato meno volte menzionato nelle dichiarazioni di Shell e BP, cioè la capacità di creare delle tecnologie che permettono di sviluppare dei carburanti a bassa emissione di carbonio, come il biogas, l'idrogeno, l'e-fuel e il carburante sostenibile per l'aviazione (SAF).

Per fare ciò la società, ha implementato dei piani per convertire i propri impianti industriali in bioraffinerie, come quella di La Mède, vicino Marsiglia, uno dei principali poli europei nella produzione di SAF<sup>184</sup>, e la bioraffineria di Grandpuits, nell'Île-de-France, dove Total nel 2022 ha siglato un accordo di collaborazione con Air Liquid, per la gestione di un impianto che produrrà a pieno regime un quantitativo annuo di 20.000 tonnellate di idrogeno parzialmente rinnovabile, riutilizzando il biogas rimanente proveniente dalle lavorazioni della bioraffineria, piuttosto che impiegare il gas naturale, riducendo la propria impronta di carbonio<sup>185</sup>.

## 2.2 Standard Internazionali e Framework di Riferimento per il Reporting ESG

Analizzando le dichiarazioni non finanziarie delle società menzionate nel paragrafo precedente, si possono notare facilmente i principali standard di rendicontazione che sono stati utilizzati, derivanti dai diversi framework di reporting diffusi a livello mondiale.

Questi framework elaborati da organizzazione o fondazioni internazionali, oltre a mostrare le linee guida e gli standard di misurazione per le performance di sostenibilità in ambito ambientale, sociale e di governance, devono indicare le tematiche e gli aspetti che devono essere inseriti all'interno di ogni dimensione.

---

<sup>182</sup> <https://valori.it/total-clima-azionisti-critici/>

<sup>183</sup> [https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-03/Sustainability\\_Climate\\_2023\\_Progress\\_Report\\_EN.pdf](https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-03/Sustainability_Climate_2023_Progress_Report_EN.pdf) p.50.

<sup>184</sup> <https://totalenergies.com/news/press-releases/hydrogen-totalenergies-accelerates-decarbonization-its-platform-la-mede>

<sup>185</sup> <https://it.airliquide.com/noi/news/economia-circolare-air-liquide-e-totalenergies-innovano-produrre-idrogeno-rinnovabile-e-basse-emissioni-di-carbonio-sulla-piattaforma-zero-crude-di-grandpuits-0>

Gli standard più popolari a livello globale, così come emerge dall'analisi della reportistica non finanziaria di Shell, BP e TotalEnergies, sono i seguenti:

- Standard GRI (Global Reporting Initiative): Sono linee guida che fanno parte del framework più popolare a livello globale. Ideati nel 1997 dalla Global Reporting Initiative, un'organizzazione indipendente senza scopo di lucro con sede a Boston nel Massachusetts e ad Amsterdam nei Paesi Bassi.
- UN Global Compact: Il Global Compact è un'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite nel 2000, che ha l'obiettivo di *“incoraggiare le imprese di tutto il mondo a creare un quadro economico, sociale ed ambientale atto a promuovere un'economia mondiale sana e sostenibile che garantisca a tutti l'opportunità di dividerne i benefici”*<sup>186</sup>. Quest'attività non si riferisce alla promozione di standard di rendicontazione in senso stretto, ma a dieci principi ispiratori che le imprese devono seguire e sostenere affinché realizzino delle pratiche sostenibili in ambito ESG.
- Standard SASB (Sustainability Accounting Standards Board): Questi standard, ideati dalla SASB, un'organizzazione no-profit nata nel 2011, si riferiscono alla rendicontazione che riguarda l'interessante concetto della sostenibilità finanziaria.
- IFRS Sustainability Disclosure Standards: Introdotti nel giugno 2023 dall'International Sustainability Standards Board, un organo della IFRS Foundation che si occupa prevalentemente di sostenibilità aziendale. Queste linee guida hanno di fatto introdotto due nuovi IFRS di natura sostenibile, essi sono: IFRS S1 Requisiti generali per la divulgazione di informazioni finanziarie relative alla sostenibilità e IFRS S2 Informative relative al clima<sup>187</sup>.
- TCFD (Task Force on Climate-related Financial Disclosures): È uno dei principali framework internazionali che prevede degli standard, in grado di migliorare la rendicontazione delle informazioni finanziarie correlate al cambiamento climatico, esaminando le principali opportunità e i rischi derivanti da questo fenomeno.
- European Sustainability Reporting Standards (ESRS): Lo standard di reporting di sostenibilità previsto dalla CSRD. Gli ESRS sono stati ideati dopo un solido processo di creazione dall'European Financial Reporting Advisory, il principale europeo ente con il compito di fornire alla Commissione europea una consulenza di natura tecnica sull'applicazione principi contabili internazionali. Questi standard verranno trattati in maniera più che approfondita all'interno di questo capitolo.

---

<sup>186</sup> <https://www.globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/i-dieci-principi/introduzione/2-i-dieci-principi.html>

<sup>187</sup> <https://www.ifrs.org/projects/completed-projects/2023/general-sustainability-related-disclosures/>

- Altri standard specifici per il settore Oil & Gas: Alcuni di questi framework precedenti prevedono degli standard settoriali, che quindi si riferiscono distintamente alle imprese che operano nel settore dell'Oil & Gas. Questi standard specifici sono per esempio: il GRI 11 e i SASB Standards industry-based. In tal senso, è fondamentale analizzare anche i principi generali che permettano la misurazione delle emissioni di gas serra, come quelli stabiliti dal GHG Protocol, su cui si basano gli standard di misurazione del GRI 305 e quelli appartenenti al Carbon Disclosure Project. Questi strumenti possono essere cruciali per ideare un sistema omogeneo e armonioso che consenta di stimare le emissioni a livello globale, e valutare la performance ambientale di ogni singola azienda.

### 2.2.1 Global Reporting Initiative (GRI) Standards

Le linee guida emanate dal Global Reporting Initiative sono in assoluto le più impiegate a livello globale. Secondo un'indagine condotta da KPMG, nel 2023 standards sono adottati dal 77% delle aziende G250, e mediamente dal 71% dei gruppi nazionali N100, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. Il setter standard GRI è il più utilizzato in ogni continente, il suo tasso di adozione medio varia dal 64% in Medio Oriente e Africa al 75% nella regione Asia-Pacifico, dove vi sono paesi che utilizzano esclusivamente questo framework, come: Taiwan, Giappone e Corea del Sud<sup>188</sup>.

Gli standard non sono in realtà sviluppati dal Global Reporting Initiative ma da un ente indipendente interno al GRI, ovvero il Global Sustainability Standards Board, che si occupa effettivamente della loro elaborazione attraverso una determinata procedura, basata su un approccio consultivo multi-stakeholder, chiamata GSSB Due Process Protocol, che si articola nelle seguenti fasi:

- Identificazione e priorità del progetto
- Avvio del progetto
- Nomina dei Comitati Tecnici e dei Gruppi di Lavoro del Progetto, se necessario
- Sviluppo dello Standard proposto
- Esposizione pubblica
- Valutazione dei commenti dei rispondenti su una bozza esposta
- Approvazione dello Standard e valutazione della necessità di una nuova esposizione
- Rilascio dello Standard finale

---

<sup>188</sup> KPMG. (2024). The move to mandatory reporting: Survey of sustainability reporting 2024. KPMG International.

- Interazione con il Consiglio di amministrazione del GRI e il Consiglio degli Stakeholder del GRI

L'operato del GSSB deve fundamentalmente rispettare due principi. Il primo è quello di perseguire la Vision e la Mission del GRI, mentre il secondo è inerente ad un piano di azione che mira a promuovere l'interesse pubblico, definito come: quegli interessi complessivi dell'umanità, condivisi e comuni, che includono ma superano gli interessi parziali di individui o gruppi; definito dal punto di vista della rendicontazione di sostenibilità come:

- La possibilità di prendere decisioni informate – e quindi avere facile e tempestivo accesso a informazioni rilevanti e affidabili su cui basare tali decisioni;
- La promozione di impatti positivi (e la dissuasione da quelli negativi) sui sistemi sociali, ecologici, ambientali ed economici;
- La promozione della trasparenza, equità e integrità dei processi che influenzano il dominio pubblico;
- Garantire che nessuna persona o comunità venga trascurata o emarginata – in particolare se relativamente debole rispetto ad altri<sup>189</sup>.

Le ragioni che hanno portato all'estesa adozione di questo setter internazionale sono molteplici, in primo luogo grazie ai GRI standards è possibile visualizzare in maniera concreta la propria strategia, evidenziando i punti di forza e di perfezionamento inerenti alla performance di sostenibilità dell'impresa, diventando quindi uno strumento di controllo manageriale. Gli standard GRI permettono inoltre di potenziare la disclosure di sostenibilità, migliorando la trasparenza e la comunicazione con i propri portatori d'interesse, concedendo agli investitori la possibilità di intraprendere delle scelte di impiego più consapevoli e mirate, generando una maggiore fiducia tra i clienti, che possono essere sensibili a determinate tematiche ESG.

Nel 2021, gli standard sono stati oggetto di un processo di check-up che ha riguardato la revisione e l'introduzione di alcune modifiche sostanziali, entrate poi in vigore dal primo gennaio 2023. Queste novità riguardano in primis, la stesura di una guida per realizzare l'analisi di materialità, dettata dal GRI 3, il terzo standard universale del setter, che punta concretamente a migliorare il processo attraverso il quale un'organizzazione coinvolge i suoi stakeholder (portatori di interesse) nelle decisioni e nelle attività aziendali, il cosiddetto stakeholder engagement. Il secondo grande cambiamento tratta l'aggiornamento dei sector standard, ovvero direttive di rendicontazione che devono essere applicate da imprese operanti in settori specifici.

I settori specifici interessati sono effettivamente i più impattanti, se si fa riferimento al processo di transizione energetica. Tra questi rientrano, ad esempio, i settori dell'Oil & Gas, del

---

<sup>189</sup> <https://www.globalreporting.org/media/mc0nylry/gssb-due-process-protocol-2018.pdf>

carbone, dell'agricoltura, dell'acquacoltura e pesca, nonché dell'estrazione mineraria. Cambia inoltre, rispetto al 2018, la definizione di stakeholder, riflettendo ancor di più la rilevanza che è stata data all'analisi di materialità.

Precedentemente il portatore d'interesse era *“un individuo o gruppo le cui azioni possono ragionevolmente incidere sulla capacità dell'organizzazione di attuare con successo le sue strategie e raggiungere i suoi obiettivi”*<sup>190</sup>, mentre ora è *“un individuo o gruppo che ha un interesse sul quale le attività dell'azienda hanno o potrebbero avere un impatto”*<sup>191</sup>. In tal senso la riforma del 2021 rammenta che le attività in generale più impattanti sui portatori d'interesse sono quelle che pregiudicano i diritti umani.

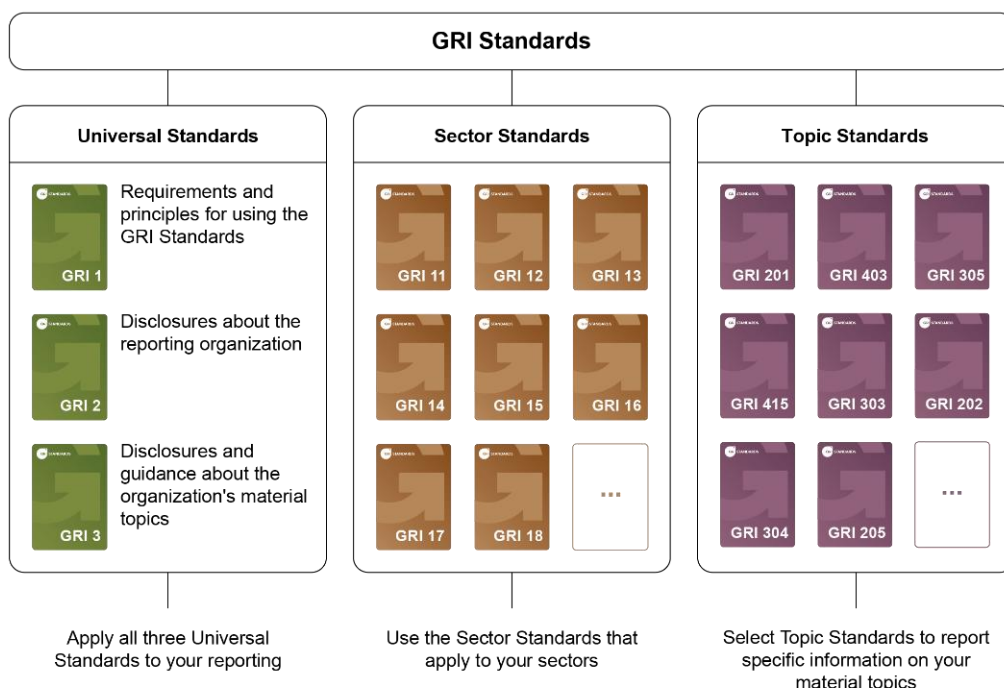


Tabella 2.2 Panoramica degli standard GRI, suddivisi in universali, settoriali e tematici, fonte: <https://esgnews.it/social/gri-presenta-il-primo-standard-per-i-settori-di-agricoltura-e-pesca/>

Come deducibile dalla tabella 2.2, i GRI Standards sono suddivisi in tre macrocategorie. La prima riguarda gli Universal Standards (GRI 1,2,3) che sono applicati a tutte le organizzazioni, indipendentemente dalla dimensione, dalla natura e dal settore economico in cui opera. Questa prima parte tratta essenzialmente i concetti e i requisiti fondamentali da rispettare per garantire una

<sup>190</sup> [https://goodpoint.it/wp-content/uploads/2022/04/GRI\\_100-1.pdf](https://goodpoint.it/wp-content/uploads/2022/04/GRI_100-1.pdf)

<sup>191</sup> <https://esgnews.it/governance/gri-standard-cosa-sono-e-novita-dal-2023/>

rendicontazione adeguata in linea con gli Standards, oltre ad esaminare uno dei temi più interessanti che verrà trattato in questo capitolo, l'analisi di materialità.

La seconda sezione mostra, come ricordato precedentemente, gli standard di settore specifici; nella seconda parte di questo capitolo verranno approfonditi quelli del settore Oil & Gas appartenenti ai principali framework internazionali, quindi il GRI 11, e successivamente le tecniche di rendicontazione inerenti alla misurazione e la gestione delle emissioni del GHG Protocol.

Infine, si notino gli standard tematici, che approfondiscono argomenti specifici come, per esempio, la presenza sul mercato (GRI 202), l'anticorruzione (GRI 205), l'energia (GRI 302), la biodiversità (GRI 304), la salute e sicurezza sul lavoro (GRI 403) e la non discriminazione (GRI 406).

Gli Universal Standards sono 3:

Il GRI 1 Principi di rendicontazione 2021, suddiviso in cinque sezioni, tratta sostanzialmente della finalità principale del sistema GRI, cioè, permettere alle organizzazioni aziendali di rendicontare in maniera chiara e trasparente il contributo e il proprio piano di intervento nei confronti del successo sostenibile, inteso come *“uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare le proprie”*<sup>192</sup>.

All'interno di questo standard viene affrontato il concetto di impatto in tutte le sue declinazioni. In generale per impatto si intende i possibili effetti, derivanti dalla propria attività, che un'impresa potrebbe avere, a livello economico, ambientale e sociale su tutti i suoi stakeholder, che quindi rappresenta in senso stretto l'apporto, sia positivo ma anche negativo, dell'impresa nei confronti del successo sostenibile<sup>193</sup>.

L'impatto economico di un'impresa fa riferimento a come essa può influenzare i sistemi economici sia a livello locale, e sia a livello globale. In questo caso le pratiche che si riferiscono a tale impatto possono essere, le proprie politiche concorrenziali, le proprie modalità di approvvigionamento, il versamento delle imposte e altri pagamenti a enti governativi.

Contestualmente, l'impatto ambientale comunica le diverse modalità con cui l'impresa può influenzare l'ambiente circostante, ovviamente per prima cosa si guarda al rapporto che si ha tra l'organizzazione e l'utilizzo delle risorse naturali, che deve essere indiscutibilmente realizzato in maniera sostenibile. Infine, l'impatto sociale di un'organizzazione riguarda come essa può impattare sulle persone e sulle comunità locali dove opera. Seguendo questo concetto, la prima cosa che potrebbe venire in mente parlando dell'impatto sociale in sé è come un'impresa partecipa al mercato del lavoro e che conseguenze derivano dalle proprie pratiche occupazionali.

---

<sup>192</sup> Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo. (1987). Il nostro futuro comune.

<sup>193</sup> <https://globalreporting.org/pdf.ashx?id=15430>

Le tre diverse sfaccettature di impatto, appena affrontate possono essere interconnesse tra di loro e generare delle conseguenze reciprocamente. Impatti economici ed ambientali possono avere conseguenze dirette sulle comunità locali dove l'impresa opera, così come un'attività imprenditoriale che potrebbe avere un impatto ambientale positivo può originare un impatto ambientale negativo.

Un esempio di questa circostanza riguarda il fenomeno sempre più diffuso della proliferazione incontrollata di impianti eolici, che di base sono funzionali al processo di transizione energetica, questo perché producono energia rinnovabile, ma dall'altro canto risultano deturpare il paesaggio incontaminato di molti parchi italiani, un caso concreto del genere può essere la richiesta arrivata da tredici sindaci della Valle del Belice in Sicilia, che lamentano la compromissione del paesaggio caratteristico della Sicilia occidentale vista la nascita incontrollata di impianti eolici e fotovoltaici<sup>194</sup>. Esistono migliaia di impatti che l'impresa dovrebbe rendicontare nella propria relazione di sostenibilità, e proprio per questo motivo potrebbero sorgere delle problematiche che potrebbero rendere troppo costosa e dispendiosa il processo di ESG reporting, questo soprattutto per aziende di grandi dimensioni con un'operatività multinazionale. La soluzione a questo fenomeno è data infatti dal concetto di materialità, trattato approfonditamente all'interno del GRI 3 e che verrà analizzato in questo paragrafo.

La materialità semplicemente afferma che un'organizzazione può rendicontare esclusivamente gli impatti che definisce altamente rilevanti, identificando e determinando i propri temi materiali che possono essere diversi da impresa a impresa. La materialità è un principio cardine nel mondo dell'ESG reporting e, tra l'altro, sui cui si basa la nozione di doppia materialità, introdotta dalla disciplina della CSRD, che verrà ampiamente discussa nelle prossime pagine di questo elaborato.

Un altro passaggio fondamentale del GRI 1 è quello contenuto all'interno della sezione 3, che introduce i nove requisiti di conformità che un'organizzazione deve rispettare, che sono i seguenti:

1. Applicazione dei principi di rendicontazione contenuti nella sezione 4 del GRI 1
2. Rendicontazione delle informative previste dal GRI 2: Informativa generale 2021
3. Identificazione dei temi materiali
4. Rendicontazione delle informative previste dal GRI 3: Temi materiali 2021
5. Rendicontazione delle informative previste degli Standard specifici GRI per ciascun
6. tema materiale
7. Presentazione delle ragioni di omissione per quelle informative e quei requisiti che l'organizzazione non può rispettare
8. Pubblicazione dell'indice dei contenuti GRI

---

<sup>194</sup> <https://itacanotizie.it/2025/01/19/parchi-eolici-e-fotovoltaici-deturpano-paesaggio-sicilia/>

9. Predisporre una dichiarazione d'uso

10. Notifica al GRI

Nella sezione 4 vengono illustrati i principi di rendicontazione relativi al primo requisito di conformità precedentemente introdotto. Essi sono:

1. Accuratezza
2. Equilibrio
3. Chiarezza
4. Comparabilità
5. Completezza
6. Contesto di sostenibilità
7. Tempestività
8. Verificabilità<sup>195</sup>.

Il GRI 2 Informativa generale 2021 contiene le linee guida che consentono alle imprese di fornire le principali informazioni sulle proprie pratiche di rendicontazione e su altri aspetti centrali e tipici della società come la propria attività imprenditoriale, le dinamiche che ruotano attorno i lavoratori e altri aspetti interni come la governance, la strategia aziendale e le politiche inerenti allo stakeholder engagement.

Lo standard<sup>196</sup> suddiviso come il precedente in cinque sezioni contiene in totale trenta informative che devono essere specificate dall'organizzazione che rendiconta. La prima sezione racchiude tutte le informative sull'organizzazione e sulle sue prassi di rendicontazione. Infatti, per prima cosa bisogna realizzare una panoramica dell'organizzazione, evidenziando la ragione sociale, la forma giuridica, la struttura proprietaria e tutte le entità del gruppo, evidenziando in questo caso, le controllate incluse nella reportistica finanziaria e quelle incluse esclusivamente nella rendicontazione di sostenibilità, realizzando quindi un processo di consolidamento delle informazioni. Successivamente, nella stessa sezione, vengono riportate le direttive relative al periodo di rendicontazione, alla frequenza e al punto di contatto, che l'organizzazione è tenuta a seguire, garantendo così il rispetto del principio della tempestività incluso nel GRI 1.

Un ulteriore passo molto interessante di questa prima sezione è quello che tratta del processo di Restatement delle informazioni (Informativa 2-4). Il Restatement è una procedura che l'organizzazione intraprende per correggere o aggiornare dati rendicontati in periodi precedenti. Questa operazione è necessaria quando si scoprono errori, cambiano le metodologie di calcolo o si verificano eventi significativi (come fusioni o cambiamenti nell'attività aziendale) che rendono

---

<sup>195</sup> <https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

<sup>196</sup> <https://globalreporting.org/pdf.ashx?id=15431&page=1>

necessario un aggiornamento. In buona sostanza, questo iter è cruciale per la corretta implementazione del principio di comparabilità e per quindi realizzare un'analisi completa della variazione dei suoi impatti nel corso del tempo.

La seconda sezione offre una panoramica esaustiva di tutte le informative di rendicontazione da rispettare, relative agli impatti l'organizzazione esercita sui propri lavoratori, siano essi dipendenti o meno. In primis l'impresa deve specificare alcuni elementi generali come il proprio settore economico di appartenenza e le caratteristiche della propria catena del valore. Nella definizione della propria industria devono essere utilizzati determinati sistemi di classificazione, come gli standard settoriali del GRI, o in alternativa altri, cioè il Global Industry Classification Standard (GICS) o l'Industry Classification Benchmark (ICB). Nella descrizione della catena del valore l'organizzazione deve descrivere i propri impatti su:

1. le attività, i prodotti, i servizi dell'organizzazione e i mercati serviti;
2. la catena di fornitura dell'organizzazione;
3. le entità a valle dell'organizzazione e le loro attività;

In generale, le attività della catena del valore possono essere a monte o a valle. Gli agenti economici a monte attuano un'attività imprenditoriale fornendo all'organizzazione un prodotto o un servizio funzionale alla realizzazione di un prodotto o di un servizio dell'impresa stessa. Mentre gli attori a valle ricevono a loro volta i prodotti dell'impresa di riferimento<sup>197</sup>, che quindi realizza delle vendite in determinati mercati.

L'organizzazione, in linea con questo standard, dovrebbe realizzare una rendicontazione che chiarisca le varie attività di ogni step della value-chain. È necessario che espliciti i rapporti che intrattiene con i propri collaboratori a valle, descrivendo i mercati in cui opera, dichiarando la quantità di prodotti venduti durante quel determinato periodo di rendicontazione, se tratta dei prodotti o dei servizi vietati in certe giurisdizioni, o se addirittura, tali servizi vengono percepiti negativamente dall'opinione pubblica o dagli stakeholder.

Un esempio di questa determinata circostanza, che riguarda direttamente il mondo dell'Oil&Gas, è il divieto che molti paesi europei hanno introdotto nei confronti dell'idrofratturazione (fracking), una particolare tecnica che permette di estrarre un particolare tipo di gas, il cosiddetto shale gas, dalle rocce di scisto. Questa particolare lavorazione sarebbe nociva sia per l'ambiente, poiché contaminerebbe le falde acquifere, e sia altamente pericolosa per la salute umana<sup>198</sup>. Proprio a causa di queste preoccupazioni, molti colossi dell'industria hanno dovuto sospendere i loro processi in molti siti.

---

<sup>197</sup><https://www.assonime.it/Stampa/Documents/Incontro%20osservatorio%2016%20novembre%202023%20-%20value%20chain%20-%2015%20nov%20h.%2018.pdf>

<sup>198</sup> <https://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%2038/MICRON38-24.pdf>

Per esempio, in Romania nella zona di Pungesti, Chevron ha dovuto abbandonare un'esplorazione viste le continue resistenze da parte della comunità locale<sup>199</sup>.

In seguito, oltre a descrivere le attività con la propria catena di fornitura, l'organizzazione deve rendicontare tutti i rapporti di business che intrattiene, comprese le joint-venture costituite. Sempre nella stessa sezione, l'informativa 2-7 espone i criteri per la rendicontazione dei lavoratori dipendenti, promuovendo la trasparenza dei dati occupazionali. L'organizzazione deve per prima cosa rendicontare il numero totale di dipendenti, per genere, per area geografica e in base al tipo di contratto che possiedono, così come segue:

1. dipendenti a tempo indeterminato e una ripartizione per genere e area geografica;
2. dipendenti a tempo determinato e una ripartizione per genere e area geografica;
3. dipendenti a ore non garantite e una ripartizione per genere e area geografica;
4. dipendenti a tempo pieno e una ripartizione per genere e area geografica<sup>200</sup>;

Questa particolare rendicontazione è di vitale importanza per analizzare l'impatto occupazionale generato dall'organizzazione.

Per esempio, questi dati potrebbero permettere di monitorare da vicino l'impegno dell'organizzazione nei confronti della diversità e dell'inclusione sociale, allo stesso modo, gli stakeholder saranno più facilitati nell'analisi dei dati, soprattutto se essi possiedono determinate aspettative sulla parità di genere e sull'equità territoriale. L'organizzazione è tenuta a fornire informazioni contestuali aggiuntive riguardo alle variazioni nel numero dei dipendenti tra diversi periodi di rendicontazione, al fine di facilitare una corretta interpretazione dei dati.

Queste informazioni devono includere spiegazioni relative a eventuali cambiamenti significativi nel numero dei dipendenti, come assunzioni, riduzioni o modifiche nei contratti (ad esempio, passaggio da contratti temporanei a permanenti, variazione tra part-time e full-time), e devono chiarire le ragioni di tali fluttuazioni, come eventi stagionali, espansioni o riduzioni aziendali, progetti temporanei o modifiche alle politiche di assunzione.

La terza sezione, tiene conto delle indicazioni per rendicontare la struttura di governance dell'organizzazione, e quindi tutte quegli aspetti che riguardano la composizione dell'organo di governo, le competenze tecniche dei manager, i ruoli e le politiche retributive. Annoverare le dinamiche che ruotano attorno alla governance, come espressamente menzionato nel capitolo precedente, permette agli stakeholder, e non solo, di comprendere in che modo la strategia del management influenzi l'impatto economico, ambientale e sociale dell'organizzazione.

---

<sup>199</sup> <https://www.theguardian.com/environment/2013/oct/21/chevron-shale-gas-exploration-omanian-pungesti>

<sup>200</sup> <https://globalreporting.org/pdf.ashx?id=15431&page=1>

La descrizione parte dal massimo organo di governo societario e dei suoi comitati. Devono essere chiarite le caratteristiche della composizione e del funzionamento del massimo organo di governo dell'organizzazione. Bisogna indicare chiaramente i membri che rivestono ruoli esecutivi e chi non è coinvolto direttamente nella gestione quotidiana dell'azienda, specificando il grado di indipendenza del board, e descrivendo le competenze specifiche che i membri dell'organo di governo possiedono, in particolare quelle che sono pertinenti per la gestione degli impatti economici, ambientali e sociali dell'organizzazione.

Altro aspetto da sottolineare è il rapporto che intercorre tra i top manager e la strategia adottata per lo sviluppo sostenibile. È vitale considerare come la governance coinvolga gli stakeholder nel processo decisionale riguardante gli obiettivi fissati per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, come il management elabori il processo di due diligence volto a identificare gli impatti ESG dell'organizzazione, e se vi sia un riscontro effettivo sull'approvazione del management riguardo la corretta identificazione delle tematiche materiali.

Oltre a tutto questo, dall'informativa 2-19 all'informativa 2-21, sono presenti le procedure per rendicontare all'interno della dichiarazione di sostenibilità, tutto quello che interessa la politica di retribuzione dell'azienda, incluso il processo di determinazione e il rapporto sulla retribuzione totale annuale, uno degli elementi più interessanti di questo secondo standard introduttivo. Quest'operazione deve essere realizzata tramite appunto un rapporto, che metta in relazione la retribuzione totale annua dell'individuo con la retribuzione più alta all'interno dell'organizzazione e il valore mediano della retribuzione totale annua per tutti i dipendenti<sup>201</sup> (escluso l'individuo con la retribuzione più alta). Questo dato risulta di grande interesse, poiché permette di individuare se all'interno dell'organizzazione vi sono circostanze potenziali che possono generare fenomeni di disparità salariali.

La quarta sezione raccoglie tutte le informazioni utili a rappresentare in modo standardizzato la strategia di sviluppo sostenibile e le politiche adottate per perseguire una condotta d'impresa responsabile. Le aspettative nei confronti della condotta responsabile delle imprese comprendono il rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti, la tutela dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale – inclusi i diritti dei lavoratori – e l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente, della salute e della sicurezza pubblica.

Tali aspettative riguardano anche l'impegno nella prevenzione e nel contrasto alla corruzione, all'estorsione e alla richiesta di tangenti, l'adozione di pratiche fiscali corrette e trasparenti, nonché l'attuazione di processi di due diligence volti a individuare, prevenire, mitigare e rendicontare gli

---

<sup>201</sup> Definiti tali dall'informativa 2-7 dello stesso standard.

impatti negativi dell'organizzazione sull'economia, sull'ambiente e sulle persone, compresi quelli relativi ai diritti umani<sup>202</sup>.

L'informativa 2-25, dell'attuale sezione analizzata, si distingue come una tra le più interessanti dell'intero standard. Essa affronta il tema rilevante dei processi messi in atto volti a rimediare gli impatti negativi commessi dalla stessa organizzazione, un tema chiave nell'ESG reporting. Oltre alle *remedy procedures*, viene data un'importante enfasi alle direttive che mostrano le modalità concrete attraverso cui vengono gestiti i reclami da parte degli stakeholder.

Un aspetto molto singolare è che la 2-25 non si limita alla descrizione dei meccanismi formali di reclami (come i tribunali o gli enti statali), ma include anche i processi più operativi e informali, come i sistemi di reclamo gestiti direttamente dall'azienda o sviluppati in collaborazione con i lavoratori, le comunità locali o altre parti coinvolte. Questa rendicontazione deve essere attuata mostrando dati e informazioni qualitative, che dimostrino, almeno nella teoria, l'affidabilità del meccanismo di reclamo.

Tutto ciò permette una vivace partecipazione degli stakeholder, che possono, per esempio, sollevare delle preoccupazioni o segnalare dei danni subiti. La rendicontazione non deve confondere, come ricordato dalla stessa informativa, lo strumento di reclamo che può essere utilizzato dagli stakeholder con i canali di whistleblowing, descritto nell'informativa 2-26.

Il primo si riferisce appunto agli impatti negativi sugli stakeholder, il secondo invece, ad un canale che permette di segnalare violazioni di legge o condotte scorrette interne, che potrebbero far emergere delle criticità sulla condotta d'impresa.

Dal punto di vista del reporting, l'organizzazione deve rendicontare le seguenti informazioni quando si parla delle procedure per chiedere chiarimenti e sollevare criticità sulla condotta aziendale responsabile:

1. Utenti previsti dalle procedure: Chi sono le persone che possono utilizzare queste procedure
2. Funzionamento delle procedure: Descrivere come funzionano queste procedure e a quale livello o funzione dell'organizzazione è assegnata la loro responsabilità, specificando quali sono anonime o meno.
3. Gestione indipendente delle procedure: Specificare se le procedure sono gestite in modo indipendente dall'organizzazione, ad esempio, da una terza parte.

La quinta e ultima sezione dello standard mostra le istruzioni per la rendicontazione delle pratiche di coinvolgimento degli stakeholder in un'organizzazione, con particolare attenzione all'approccio adottato dall'organizzazione per coinvolgere i propri stakeholder. Le linee guida si

---

<sup>202</sup> GRI 2: Informativa generale 202, p.35.

concentrano su come l'organizzazione descriva e attui tale coinvolgimento, includendo vari aspetti come l'individuazione delle categorie di stakeholder, le finalità del coinvolgimento, e come garantire che tale coinvolgimento sia significativo.

Il GRI 3: Temi materiali 2021, introduce una delle basi concettuali su cui si regge l'ESG reporting: la materialità. In modo figurato la materialità classica (del GRI) può essere definita come un "precursore" della doppia materialità introdotta dalla CSRD. Questo concetto chiave definisce, in maniera standardizzata, come identificare, monitorare e rendicontare i temi materiali dell'organizzazione, cioè tutti quei temi che rappresentano gli impatti maggiormente significativi dell'impresa sull'economia, sull'ambiente, sulle persone e inclusi quelli sui diritti umani<sup>203</sup>.

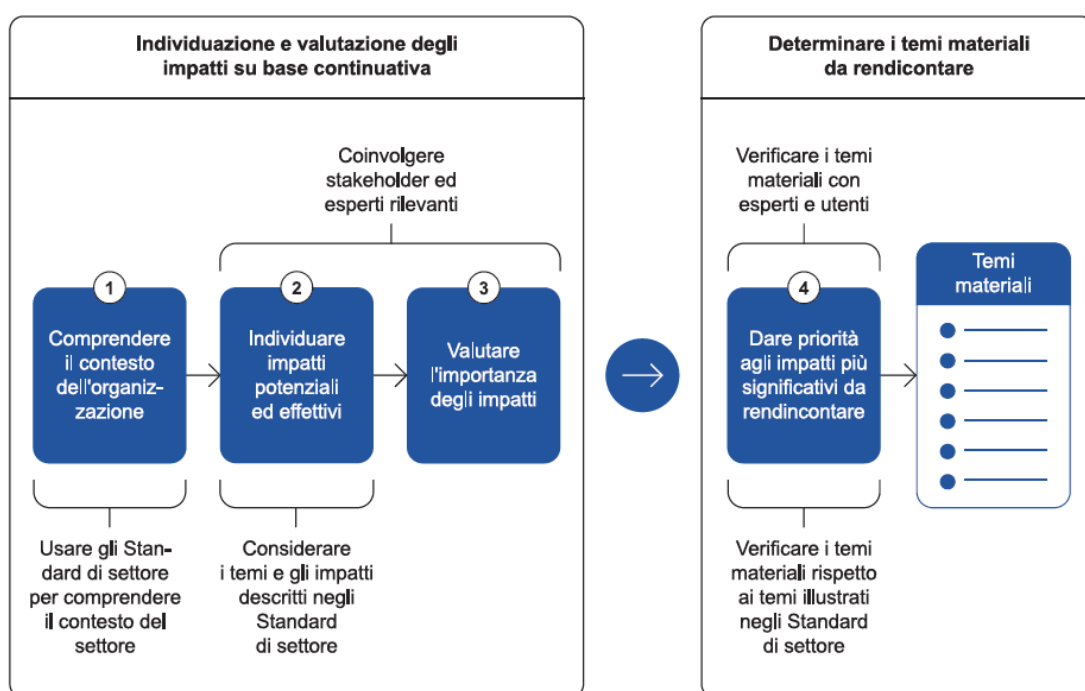


Tabella 2.3 Procedura per l'individuazione e la determinazione dei temi materiali fonte:  
<https://globalreporting.org/pdf.ashx?id=15432&page=7>

Come mostrato nella tabella soprastante, la procedura di definizione dei temi materiali parte da un'analisi degli impatti su base continuativa. È fondamentale che questa prima fase venga realizzata con un ampio e ben strutturato processo di stakeholder engagement.

Per poter svolgere quest'operazione bisogna per prima cosa, visualizzare in maniera completa le attività, le relazioni d'affari, l'ambiente di sostenibilità in cui opera l'organizzazione, svolgendo una descrizione complessiva delle parti interessate (stakeholder) dai potenziali impatti. Nel condurre questa analisi, l'organizzazione dovrebbe prendere in considerazione non solo le proprie operazioni

<sup>203</sup> <https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

dirette, ma anche quelle delle aziende controllate o in cui detiene partecipazioni (come consociate, joint venture o affiliate), comprese le partecipazioni minoritarie, esplicitando così i propri rapporti di business.

Numerose funzioni aziendali possono contribuire utilmente a questa fase, tra cui: comunicazione, risorse umane, relazioni con gli investitori, affari legali e conformità normativa, marketing, vendite e approvvigionamenti. In merito alle proprie attività, l'organizzazione deve realizzare una disamina sui seguenti aspetti:

- Missione, visione, valori fondamentali, il modello di business e la strategia complessiva.
- Le tipologie di operazioni svolte (es. marketing, produzione, distribuzione) e le aree geografiche in cui tali attività si sviluppano.
- La gamma di prodotti e servizi offerti, i segmenti di clientela e le regioni servite.
- I settori industriali in cui è attiva, tenendo conto di eventuali caratteristiche specifiche (es. presenza di lavoro informale o intensità di capitale).
- La forza lavoro impiegata, specificando il numero di lavoratori, la natura del loro contratto (tempo pieno, parziale, determinato, indeterminato), l'orario di lavoro e dati demografici come età, genere e provenienza geografica.
- I lavoratori non direttamente assunti ma sotto il controllo operativo dell'organizzazione (come collaboratori esterni, appaltatori o volontari), indicando il tipo di mansione svolta e la modalità di ingaggio<sup>204</sup> (diretta o tramite terze parti)

Mentre per contesto di sostenibilità si definiscono tutte quelle questioni sociali, economiche o ambientali che sono cruciali e rilevanti a livello locale o globale per il proprio settore economico. In tal senso, l'utilizzo dello standard settoriale del GRI è di fondamentale importanza.

Un altro fattore che deve essere incluso all'interno dello scenario di sostenibilità sono gli obblighi derivanti da strumenti internazionali riconosciuti, che includono tutte quelle normative analizzate nel capitolo precedente, uno su tutti l'Accordo di Parigi sul clima.

Nella fase successiva l'impresa deve raccogliere e riconoscere gli effetti concreti e quelli possibili che le sue attività e relazioni d'affari hanno sull'ambiente circostante. Suddividendo i possibili impatti in effettivi, che quindi sono già accaduti, e in potenziali, cioè che potrebbero verificarsi in futuro, anche se questi sono accidentali o intenzionali.

Gli impatti negativi devono essere distinti in diretti, causati direttamente dalle proprie attività, o indiretti, ovvero a cui contribuisce parzialmente oppure legati alle relazioni di business che l'organizzazione instaura. Ovviamente devono essere distinti anche gli impatti che hanno dei risvolti positivi sullo sviluppo della sostenibilità, cioè gli impatti positivi.

---

<sup>204</sup> <https://globalreporting.org/pdf.ashx?id=15432&page=7>

Un esempio di impatto positivo, riportato nel GRI 3: Temi materiali 2021, è quello di un'organizzazione che apre uno stabilimento produttivo in un'area caratterizzata da un'elevata disoccupazione. In questo modo, contribuisce a contrastare il fenomeno della disoccupazione all'interno di quella specifica comunità locale. Subito dopo vi è la fase di valutazione della significatività di un impatto, avente l'obiettivo di definire i temi materiali più prioritari. Quest'indagine di prioritizzazione prevede diverse analisi con dati sia di natura quantitativa che di natura qualitativa, che mostrino la gravità dell'impatto. La gravità, che difatti rivela la materialità dell'impatto, viene identificata in base a differenti caratteristiche:

- Scala: misura la gravità dell'impatto generato.
- Ambito: indica quanto l'impatto sia esteso, ad esempio in termini di numero di persone coinvolte o dell'entità di un danno ambientale.
- Caratteristiche di irrimediabilità: valutano quanto sia complesso intervenire per attenuare o riparare il danno provocato.

La scala, che può essere definita come la caratteristica più rilevante in fase di prioritizzazione, può dipendere dal fatto che l'impatto comporti la violazione di leggi o regolamenti, oppure che non rispetti linee guida riconosciute a livello internazionale, che ci si aspetta vengano seguite dall'organizzazione.

Per esempio, se un impatto negativo causa una violazione dei diritti umani o dei diritti fondamentali dei lavoratori, oppure se non rispetta gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra previsti dall'Accordo di Parigi, allora la scala dell'impatto viene considerata maggiore.

Un'altra caratteristica fortemente correlata alla gravità, anche se subordinata, è la probabilità che si verifichi l'impatto. La probabilità può essere espressa sia per un impatto positivo che per uno negativo, e deve essere indicata attraverso una percentuale, oppure tramite la frequenza in un dato periodo temporale.

Prima di definire in maniera concreta la priorità degli impatti, è necessario che essi vengano ordinati da quello più significativo a quello meno rilevante, in base alla loro gravità. Questo processo deve essere realizzato attraverso l'ausilio di una soglia, chiamata in gergo tecnico soglia di significatività. Questo strumento non deve essere un parametro fisso, ma dipende da diversi fattori, come l'area geografica in cui opera l'impresa. Deve essere assolutamente spiegata e contestualizzata pubblicamente, attraverso dei grafici a barre o delle matrici di priorità. Dopo aver stabilito la significatività arriva una degli iter più importanti di tutto il processo di materialità, che ha l'obiettivo di semplificare la gestione e la comunicazione degli impatti, ovvero la fase di raggruppamento. Tutti gli impatti significativi devono essere circoscritti in delle tematiche di riferimento comuni.

La fase di raggruppamento in tematiche ha un duplice scopo. In primis quello di fornire una visione più ordinata e lineare delle problematiche, mentre in secondo luogo potrebbe fornire una classificazione degli impatti sia positivi sia negativi che colpiscono la stessa tematica. Tale presenza simultanea non deve essere assolutamente trattata come una possibile azione di rimedio. Il GRI ha ribadito più volte all'interno di questo standard che: gli impatti negativi non possono essere compensati dai positivi.

Nell'analisi di materialità l'impresa deve utilizzare gli standard settoriali del GRI, come un riferimento per capire effettivamente quali potrebbero essere i temi materiali relativi alla propria attività economica. La valutazione e l'approvazione finale delle tematiche materiali deve essere portata avanti dal massimo organo di governo societario, senza prima essere stata revisionata dagli stakeholder più rilevanti per l'organizzazione.

### **2.2.3 UN Global Compact**

Le tre grandi multinazionali, menzionate a inizio capitolo, sono firmatarie dell'UN Global Compact; quindi, operano sostenendo i 10 grandi principi del trattato, e realizzano la loro rendicontazione di sostenibilità aggiornando annualmente la Communication on Progress.

L'UN Global Compact non rappresenta di per sé uno standard di rendicontazione, ma essa è un'iniziativa in materia di responsabilità aziendale promossa dall'ONU. Questo patto, giuridicamente non vincolante, è stato adottato da più di 25.000 organizzazioni a livello mondiale<sup>205</sup>, e ha il compito di promuovere i 10 principi universali in materia di diritti umani, diritti del lavoro, ambiente e lotta alla corruzione<sup>206</sup>.

Tutto ciò grazie ad un'attenta collaborazione con altri enti come ONG e governi.

I 10 principi del Global Compact delle Nazioni Unite sono suddivisi in quattro aree tematiche principali: Diritti Umani, Lavoro, Ambiente e Lotta alla Corruzione. Eccoli nel dettaglio:

#### **Diritti Umani**

1. Le imprese devono supportare e rispettare la protezione dei diritti umani proclamati a livello internazionale.
2. Devono assicurarsi di non essere complici di abusi dei diritti umani.

#### **Lavoro**

3. Le imprese devono sostenere la libertà di associazione e il riconoscimento effettivo del diritto alla contrattazione collettiva.

---

<sup>205</sup> <https://unglobalcompact.org/>

<sup>206</sup> Rasche, A., Waddock, S., & McIntosh, M. (2013). The United Nations global compact: Retrospect and prospect. *Business & Society*, 52(1), 6-30.

4. L'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio.
5. L'abolizione effettiva del lavoro minorile.
6. L'eliminazione della discriminazione in materia di impiego e professione.

#### Ambiente

7. Le imprese devono sostenere un approccio precauzionale alle sfide ambientali.
8. Intraprendere iniziative per promuovere una maggiore responsabilità ambientale.
9. Incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente.

#### Lotta alla Corruzione

10. Le imprese devono agire contro tutte le forme di corruzione, incluse l'estorsione e la concussione<sup>207</sup>.

Relativamente alla rendicontazione di sostenibilità, le imprese firmatarie dell'accordo sono tenute ad aggiornare i propri portatori d'interessi sugli sviluppi dei 10 obiettivi dell'UN Global Compact, attraverso uno strumento dedicato la Communication on Progress.

Quest'informativa deve essere pubblicata annualmente da ogni ente aderente, in una finestra temporale che va dal 1° aprile 2025 al 31 luglio 2025, pena l'esclusione dal trattato.

La rendicontazione CoP consta di due elementi: la Dichiarazione di supporto continuo dell'Amministratore Delegato, un modello standardizzato, dove l'AD insieme agli organi societari più apicali, dichiarano l'impegno dell'impresa nei confronti dei dieci obiettivi<sup>208</sup>.

Mentre la seconda componente è il Questionario CoP, che riporta le performance dell'impresa sempre in rapporto ai 10 principi dell'accordo<sup>209</sup>.

### **2.2.4 Standard internazionali e sostenibilità finanziaria: il ruolo di SASB e IFRS**

I due set di standard, composti dalla SASB e dalla IFRS Foundation, rivelano linee cruciali nel campo della rendicontazione ESG, introducendo e divulgando il concetto di sostenibilità finanziaria.

Gli standard SASB sono stati sviluppati dal Sustainability Accounting Standards Board, un'organizzazione senza scopo di lucro fondata da Jean Rogers nel 2011.

Dall'agosto del 2022, le attività del SASB sono state inglobate ed acquisite dall'IFRS Foundation, tramite l'International Sustainability Standards Board, che ora coordina e amministra l'operato dell'istituto californiano. Questi standard sono in totale 77 e hanno una natura industry-

---

<sup>207</sup> (Ivi, p.12).

<sup>208</sup> <https://www.globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sustainability-reporting/business-cop/2003-sustainability-reporting-business-it.html>

<sup>209</sup> <https://unglobalcompact.org/participation/report/cop#prepare-your-report>

based, questo significa che ogni standard affronta un settore economico specifico, secondo il sistema di classificazione del Sustainable Industry Classification System (SICS).

Per esempio, le imprese operanti nel settore Oil&Gas, come verrà analizzato nei prossimi paragrafi, seguono essenzialmente quattro possibili standard, in base alla loro specifica operativa, essi sono:

- Oil & Gas – Exploration & Production
- Oil & Gas – Midstream
- Oil & Gas – Refining & Marketing
- Oil & Gas – Services<sup>210</sup>.

I SASB Standards hanno quindi l'intento di fornire delle metriche settoriali specifiche per la sostenibilità, che sono state utilizzate come punto di riferimento per l'implementazione e lo sviluppo degli IFRS Sustainability Disclosure Standards.

Gli standard emessi dall'IFRS Foundation, come detto in precedenza, sono stati creati dall'International Sustainability Standards Board (ISSB), organismo istituito nel 2021. Questo comitato, che potrebbe essere definito come l'organo gemello dell'International Accounting Standards Board, si occupa esclusivamente di rendicontazione di sostenibilità.

I due standard ideati da quest'organizzazione, ufficialmente pubblicati nel giugno 2023, sono due e sono conosciuti con il soprannome di IFRS “sostenibili”, essi sono:

- IFRS S1 General Requirements for Disclosure of Sustainability-related Financial Information
- IFRS S2 Climate-related Disclosures.

L'obiettivo principale di questi due standard è quello di fornire dei requisiti generali alle organizzazioni aziendali, per la presentazione di informazioni finanziarie legate alla sostenibilità, affinché queste siano rilevanti, verificabili e comparabili per gli utilizzatori del bilancio.

È necessario che l'entità debba comunicare tutte i rischi e le opportunità, correlati alle proprie pratiche di sostenibilità, che “possono ragionevolmente essere previsti come in grado di influenzare le prospettive dell'entità”<sup>211</sup>.

Nello specifico, quando si parla di prospettive dell'entità, lo standard setter fa riferimento a tutti quegli aspetti di natura finanziaria che riguardano la capacità dell'entità di operare e crescere nel tempo, come la generazione di flussi di cassa, l'accesso ai finanziamenti e il successo finanziario a lungo termine.

Gli IFRS S1 e S2 richiedono alle entità di fornire divulgazioni su quattro aree principali:

---

<sup>210</sup> <https://navigator.sasb.ifrs.org/sector/EM/industry/EM-EP>

<sup>211</sup> <https://www.ifrs.org/issued-standards/ifrs-sustainability-standards-navigator/ifrs-s1-general-requirements.html/content/dam/ifrs/publications/html-standards-issb/english/2023/issued/issbs1/>

1. Governance: processi, controlli e procedure utilizzati per monitorare e gestire i rischi e le opportunità legati alla sostenibilità.
2. Strategia: approccio dell'entità nella gestione dei rischi e delle opportunità legati al clima.
3. Gestione del Rischio: processi per identificare, valutare, dare priorità e monitorare i rischi e le opportunità legati alla sostenibilità.
4. Metriche e Obiettivi: prestazioni dell'entità in relazione ai rischi e alle opportunità legati alla sostenibilità, inclusi i progressi verso eventuali obiettivi stabiliti o richiesti dalla legge o dalla regolamentazione<sup>212</sup>.

### **2.2.5 Trasparenza finanziaria e cambiamento climatico: l'approccio della TCFD**

Gli standard IFRS del paragrafo precedente, in particolare la IFRS S2 sulle divulgazioni relative al clima, traggono ispirazione dalle raccomandazioni dei TCFD (Task Force on Climate-related Financial Disclosures). Queste raccomandazioni, a differenza degli standard elaborati dal GRI e dal SASB che coprono un ampio spettro di tematiche ESG, si focalizzano principalmente sui rischi e le opportunità climatiche.

Queste linee guida, che tra l'altro sono state adottate da tutte le multinazionali analizzate all'inizio di questo capitolo all'interno delle loro rendicontazioni di sostenibilità, hanno l'obiettivo di aumentare la trasparenza delle informazioni finanziarie relative alle azioni messe in atto dalle organizzazioni per affrontare i cambiamenti climatici.

La Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) è stata istituita nel 2015 dal Financial Stability Board (FSB), un organismo internazionale che monitora e fa raccomandazioni sulle questioni di stabilità finanziaria globale.

Nel 2017, sotto la presidenza di Michael R. Bloomberg, noto imprenditore e ex sindaco di New York, viene pubblicato il report contenente le raccomandazioni sviluppate dalla task force, che si concentrano su quattro aree principali: governance, strategia, gestione dei rischi e metriche/obiettivi. I rischi legati al clima, elemento cardine all'interno di questo framework, sono stati suddivisi dalla task force in due principali categorie:

1. Rischi legati alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio;
2. Rischi legati agli impatti fisici del cambiamento climatico<sup>213</sup>.

---

<sup>212</sup> <https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/pdf-standards-issb/english/2023/issued/part-a/issb-2023-a-ifrs-s2-climate-related-disclosures.pdf>

<sup>213</sup> <https://assets.bbhub.io/company/sites/60/2021/10/FINAL-2017-TCFD-Report.pdf>

La Task Force ha illustrato tutte le potenziali opportunità che le organizzazioni possono cogliere attraverso gli sforzi e le azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici che interessano il pianeta.

Tutte queste opportunità, descritte dalla Task Force, hanno un piano di azione comune, ovvero la necessità che tutte le organizzazioni mondiali, dalla più grande alla più piccola, attuino un processo di efficienza delle risorse energetiche.

Questo processo di efficientamento può portare a numerosi vantaggi dal punto di vista finanziario, come: la riduzione dei costi operativi, l'aumento della competitività, l'accesso a nuovi mercati, gli incentivi fiscali e i finanziamenti verdi, il migliore accesso ai capitali, il rafforzamento della reputazione e la riduzione dei rischi reputazionali e la gestione dei rischi finanziari a lungo termine<sup>214</sup>.

Oltre alle classiche raccomandazioni, sviluppate per tutte le organizzazioni, la task force ha divulgato delle linee guida supplementari per tutte quelle società operanti in settori che per antonomasia vengono considerati più rischiosi e più impattanti dal punto di vista climatico.

Queste includono tutte quelle organizzazioni che svolgono la propria attività in settori altamente impattanti dal punto di vista ambientale, come compagnie energetiche e grandi multinazionali dell'alimentazione e dell'agricoltura, oppure quelle che esercitano la propria attività all'interno del settore finanziario, quali per esempio banche, assicurazioni o società di gestione del risparmio.

Se le prime sono oggetto di rischiosità vista la grande, oggettiva quantità di gas serra che emettono, le società finanziarie sono oggetto di queste linee guida aggiuntive poiché svolgono un grande ruolo nella direzione e nell'influenza di grandi flussi di capitale. Valutando meglio i rischi climatici grazie alla propria reportistica di sostenibilità, possono magari finanziare progetti a basso impatto ambientale o investire in società più virtuose dal punto di vista della tematica ESG.

Come rivelato in precedenza, le raccomandazioni TCFD agiscono lungo quattro aree tematiche che comprendono la governance, la strategia, il risk management e le metriche da utilizzare. Nella descrizione della governance le organizzazioni devono divulgare tutti quegli aspetti in merito ai rischi e alle opportunità legati al clima.

Secondo le due principali raccomandazioni di questa sezione devono essere divulgate tutte quelle informazioni che riguardano per esempio: la frequenza e le modalità con cui il Consiglio di amministrazione e i comitati interni vengono informati sulle questioni relative al cambiamento climatico, oppure sul possibile coinvolgimento dei principali organi di governo nella definizione e revisione della strategia aziendale e dei principali piani d'azione in relazione ai rischi e alle

---

<sup>214</sup> (Ivi, pp.6-7).

opportunità climatiche, inclusi budget, obiettivi di performance, politiche di gestione del rischio, investimenti, acquisizioni e dismissioni<sup>215</sup>.

Le raccomandazioni sulla strategia consentono di mettere in moto un processo di disclosure che permette di descrivere i rischi e le opportunità legati al clima che l'organizzazione ha identificato, e che possono impattare in maniera decisiva sulla propria attività, strategia e pianificazione finanziaria. Un passo molto interessante di questa sezione è senza dubbio la Divulgazione raccomandata C<sup>216</sup>, che ha il compito di delineare delle istruzioni che possano facilitare la divulgazione sul grado di resilienza della strategia aziendale rispetto a scenari climatici avversi.

Per esempio, viene richiesto alle organizzazioni di considerare come le loro strategie e operazioni possano essere influenzate dalla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio (cioè, limitando il riscaldamento globale a 2°C) e da eventuali rischi fisici legati ai cambiamenti climatici. In questo senso, gli utilizzatori del bilancio possono effettivamente comprendere se l'azienda è in grado di rispondere alle numerose sfide climatiche, e se si possiede una strategia solida anche in caso di scenari futuri particolarmente incerti.

Le raccomandazioni relative alla gestione del rischio fanno riferimento alla rappresentazione delle modalità di identificazione dei rischi climatici rilevanti e su come questi vengono confrontati con altri tipi di rischio.

Per facilitare questo processo la task force ha attuato una classificazione dei principali rischi climatici, suddividendoli in base alle possibili direzioni che potrebbe prendere il fenomeno del cambiamento climatico. I rischi di transizione fanno riferimento a quelli legati al processo di transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Essi possono essere per esempio di natura politico-legale come l'aumento del prezzo delle emissioni di gas serra o di mercato come il cambiamento nelle preferenze dei consumatori verso prodotti più "green". Mentre i rischi fisici fanno riferimento alle conseguenze concrete di fenomeni legati al climate change. Sono suddivisi in acuti e cronici in base alla possibile natura, tempistica e portata catastrofica degli eventi meteorologici<sup>217</sup>.

L'ultima serie di raccomandazione tratta delle metriche e degli obiettivi. La principale funzione di questi strumenti è quella di far comprendere agli stakeholder come un'organizzazione misura e monitora i rischi e le opportunità legati al clima. Ovviamente in tal senso, gioca un ruolo chiave la divulgazione delle emissioni di gas serra (GHG) Scope 1, Scope 2, Scope 3, e i relativi rischi, calcolate secondo il GHG Protocol, standard più utilizzato a livello internazionale e che verrà scandagliato nei prossimi paragrafi di questo capitolo.

---

<sup>215</sup> <https://assets.bbhub.io/company/sites/60/2021/10/FINAL-2017-TCFD-Report.pdf> (p.19).

<sup>216</sup> (Ivi, pp.20-21).

<sup>217</sup> (Ivi, pp.10-11).

### **2.3 Il Punto di Partenza della Rendicontazione di Sostenibilità: Gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) nella CSRD**

Gli European Sustainability Reporting Standards sono standard europei di rendicontazione della sostenibilità, parte della direttiva CSRD. Questo set di standard rappresenta il primo tentativo concreto da parte del legislatore europeo di introdurre un quadro comune di regole e principi che le imprese soggette alla CSRD dovranno utilizzare per compilare la propria dichiarazione di sostenibilità.

Il processo di formazione degli ESRS è iniziato nel giugno 2020, quando la Commissione Europea incaricò l'EFRAG di realizzare un progetto per la realizzazione di eventuali standard europei di rendicontazione non finanziaria, nel contesto della revisione della Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria<sup>218</sup>. L'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) è un'organizzazione indipendente fondata nel 2001. Costituita con lo scopo principale di fornire dei pareri tecnici riguardante il processo di adozione degli IFRS (International Financial Reporting Standards), per conto della Commissione Europea.

Più recentemente, anche grazie alla diffusione a livello globale della dichiarazione non-finanziaria, l'organismo ha esteso la propria mission, fornendo un'attività consulenziale anche nei confronti della rendicontazione di sostenibilità. Difatti, le attività dell'EFRAG sono realizzate da due principali pilastri operativi. Il Financial Reporting Pillar che si occupa degli standard contabili IFRS, influenzando la realizzazione e la revisione dei principi contabili internazionali secondo una prospettiva europea.

Questo pilastro, che svolge le proprie attività esclusivamente in materia di rendicontazione finanziaria, si basa sull'operato di due gruppi di lavoro: il primo è l'EFRAG Financial Reporting Technical Expert Group, che redige e valuta tecnicamente i contenuti degli standard; il secondo è l'EFRAG Financial Reporting Board, l'organo decisionale che supervisiona le attività tecniche relative agli IFRS. L'EFRAG Financial Reporting Board è presieduto da un Presidente nominato dalla Commissione Europea, ed è attualmente composto da 15 membri: cinque di loro vengono nominati su richiesta dall' European Stakeholders Chapter<sup>219</sup>, mentre i restanti dieci seggi dal National

---

<sup>218</sup> <https://www.efrag.org/en/projects/sustainability-reporting-standards-roadmap/concluded>

<sup>219</sup> Si riferisce a una sezione specifica della struttura associativa di EFRAG, composta da organizzazioni che rappresentano interessi pan-europei nel campo della rendicontazione finanziaria e/o di sostenibilità.

Organisations Chapter<sup>220</sup>. L'unico membro italiano del Financial Reporting Board è il Professore Simone Scettri, Presidente del Comitato Tecnico per i Principi Contabili dell'Organismo Italiano di Contabilità, nonché relatore di questo elaborato.

L'altra sezione operativa dell'EFRAG è quella che riguarda la rendicontazione di sostenibilità, cioè il Sustainability Reporting Pillar. Questo pilastro, nato ufficialmente nel 2022, è stato costituito per appunto sviluppare degli standard di rendicontazione sostenibile comune, che successivamente avrebbero preso il nome di European Sustainability Reporting Standards.

Così come per il pilastro finanziario, il Sustainability Reporting Pillar opera attraverso due gruppi di lavoro: l'EFRAG Sustainability Reporting Technical Expert Group (EFRAG SR TEG) e l'EFRAG Sustainability Reporting Board. Il primo fornisce pareri tecnici sugli ESRS in bozza all'EFRAG Sustainability Reporting Board, basandosi sul proprio giudizio professionale, su argomentazioni tecniche, sull'analisi tecnica derivante dalla propria competenza e sul due process di EFRAG<sup>221</sup>. Mentre l'EFRAG Sustainability Reporting Board, così come il “gemello” del financial pillar, è l'organo decisionale principale per l'approvazione delle bozze ESRS. Inoltre, insieme all'EFRAG Financial Reporting Board, garantisce il collegamento tra la rendicontazione finanziaria e quella di sostenibilità<sup>222</sup>.

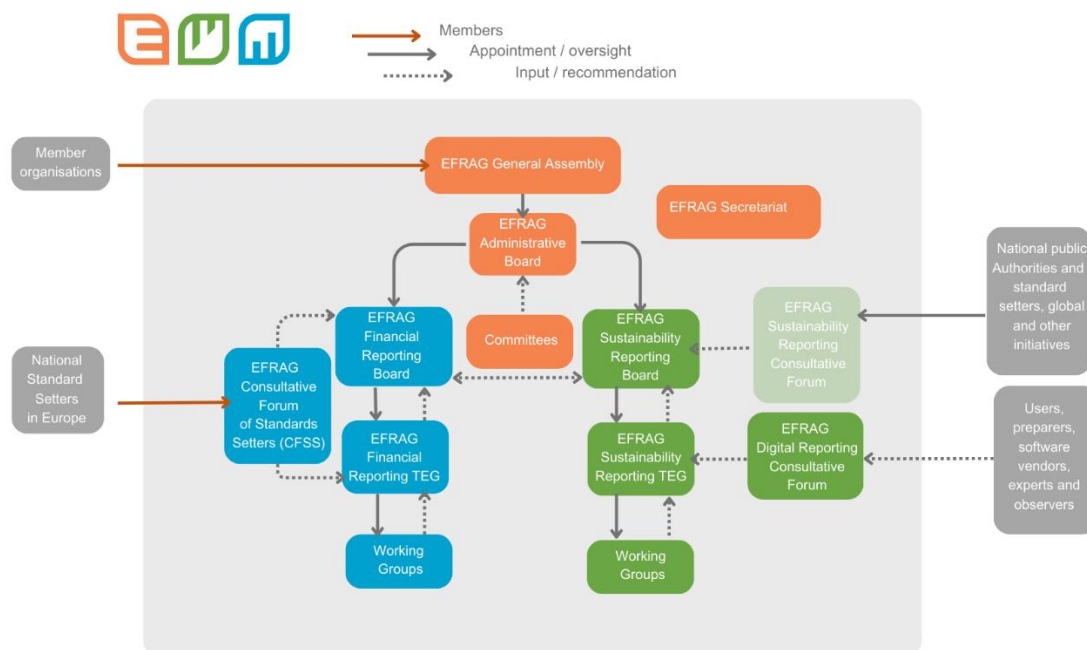


Tabella 2.4 Struttura e Composizione interna dell'European Financial Reporting Advisory Group, fonte: <https://www.efrag.org/en/about-us/governance>

<sup>220</sup> Che fa direttamente capo agli Organismi Nazionali di Contabilità.

<sup>221</sup> <https://www.efrag.org/en/about-us/governance/efrag-sustainability-reporting-technical-expert-group-efrag-sr-teg>

<sup>222</sup> <https://www.efrag.org/en/about-us/governance/efrag-sustainability-reporting-board>

Successivamente al mandato conferito dalla Commissione Europea, l'EFRAG istituisce il progetto European Lab, con l'intento di creare una piattaforma di discussione pubblica, formata da esperti, aziende, autorità di regolamentazione, investitori, accademici e altri stakeholder per esaminare pratiche innovative di rendicontazione aziendale, soprattutto in materia di sostenibilità e non-financial reporting.

Il 1° settembre 2020, a seguito di un bando pubblico, i lavori nell'ambito dell'European Lab vengono aggiudicati al Project Task Force multi-stakeholder (PTF-NFRS). Nei mesi seguenti, il PTF-NFRS, ha realizzato in molti paesi europei delle consultazioni pubbliche per raccogliere il parere degli stakeholder sulle proposte preliminari, con il fine di creare una roadmap per lo sviluppo di un insieme completo di standard europei di rendicontazione di sostenibilità.

Il 22 gennaio 2021, il PTF-NFRS, in collaborazione con ASSIREVI e l'OIC, ha tenuto la consultazione pubblica "italiana", denominata "definizione di raccomandazioni su un possibile standard europeo di reporting di sostenibilità", con l'obiettivo di raccogliere feedback dagli oltre cinquecento partecipanti all'evento<sup>223</sup>, rappresentanti i principali attori economici del Belpaese.

Nel marzo dello stesso anno, EFRAG pubblica il rapporto finale della commissione PTF-NFRS, che, a seguito dell'adozione da parte della Commissione Europea della proposta legislativa sulla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), riceve ufficialmente l'incarico di elaborare i futuri standard europei di rendicontazione della sostenibilità.

Di conseguenza, il PTF-NFRS è stato rinominato Project Task Force on European Sustainability Reporting Standards<sup>224</sup> (PTF-ESRS). Contestualmente l'applicazione della Corporate Sustainability Reporting Directive, il 1° gennaio 2024 gli European Sustainability Reporting Standards entrano ufficialmente in vigore attraverso il Regolamento Delegato (UE) 2023/2772 del 31 luglio 2023, rendendo vincolanti i primi 12 standard ESRS sviluppati da EFRAG.

Secondo tale Regolamento, lo scopo finale degli ESRS è quello di specificare le informazioni che un'impresa deve comunicare in merito ai suoi impatti, rischi e opportunità sostanziali in relazione alle questioni di sostenibilità ambientale, sociale e di governance<sup>225</sup>. Gli standard vengono suddivisi in tre categorie:

1. principi trasversali;
2. principi tematici (ambientali, sociali e di governance); e
3. principi settoriali.

---

<sup>223</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=sHQSIQXFBCI>

<sup>224</sup> <https://www.efrag.org/en/projects/sustainability-reporting-standards-roadmap/concluded>

<sup>225</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L\\_202302772](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302772) (p.5).

Come è facilmente deducibile, sia i principi trasversali sia quelli tematici sono applicabili a tutte le organizzazioni, mentre i principi settoriali sono specifici in base alla classificazione del settore in cui opera l'impresa, basata sui codici NACE.

Attualmente i Sector-specific ESRS, che dovrebbero riguardare settori ad alto impatto, tra cui quello del petrolio e gas, non sono ancora stati pubblicati e non è stata prevista una data d'adozione formale, anche se il processo di sviluppo è in corso.

I due standard trasversali, chiamati in gergo tecnico cross-cutting, sono rispettivamente ESRS 1 Prescrizioni generali e ESRS 2 Informazioni generali. Questi trattano dei concetti fondamentali della CSRD e fissano i requisiti di informativa applicabili a tutti i temi sempre in merito alle diverse aree di reporting, che sono rispettivamente:

1. strategia e modello di business in relazione alla sostenibilità;
2. governance e organizzazione in relazione alla sostenibilità;
3. valutazione di materialità degli impatti, rischi e opportunità legati alla sostenibilità;
4. misure di attuazione: politiche, obiettivi, azioni e piani d'azione, allocazione delle risorse;
5. metriche di performance<sup>226</sup>.

Nello specifico ESRS 1 Prescrizioni generali, enuncia una componente fondamentale della disclosure di sostenibilità. Le organizzazioni devono infatti descrivere tutte le pratiche di gestione che attuano per realizzare la propria strategia di sostenibilità. Queste procedure operative comprendono:

1. politiche: decisioni operative con obiettivi, ambiti definiti e un responsabile;
2. obiettivi: traguardi da raggiungere con scadenze, anno base, indicatori, metodologie e ipotesi usate;
3. azioni e piani d'azione: attività messe in atto per conseguire gli obiettivi;
4. allocazione delle risorse: risorse finanziarie, umane o tecnologiche destinate<sup>227</sup>.

Altro aspetto principale del primo standard trasversale sono le caratteristiche legate alla qualità dell'informazione. L'informativa di sostenibilità deve infatti possedere le caratteristiche qualitative affinché sia utile, attendibile e leggibile per gli stakeholder, permettendo loro di prendere decisioni consapevoli.

Nel dettaglio i principi fondamentali sono due. La rilevanza, che permette sostanzialmente di garantire che vengano fornite solo informazioni che abbiano un impatto significativo sugli stakeholder o sulla valutazione economica dell'impresa. Mentre il secondo principio la rappresentazione fedele, richiede che i dati siano completi, neutri e privi di errori significativi.

---

<sup>226</sup> [https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED\\_ESRS\\_1.pdf](https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED_ESRS_1.pdf)

<sup>227</sup> (Ivi, p.7).

Le altre caratteristiche qualitative dell'informativa sono legate alle cosiddette qualità migliorative, che sono: la comparabilità, utile a confrontare i dati nel tempo e tra imprese diverse, la verificabilità da parte di revisori esterni e la comprensibilità. Infatti, le informazioni devono essere chiare e comprensibili non solo agli addetti ai lavori ma anche ad operatori meno esperti.

Ulteriore passaggio cruciale di ESRS 1 è ciò che riguarda il cosiddetto reporting boundary.<sup>228</sup> Il perimetro di rendicontazione viene definito come quell'insieme di circostanze che riguardano rispettivamente le entità, le risorse e le operazioni<sup>229</sup> detenute dall'impresa ed incluse nei documenti di rendicontazione. Questi elementi equivalgono di fatto a quello che viene dichiarato nei bilanci di natura finanziaria, ma come chiarito da ESRS 1, nella rendicontazione di sostenibilità viene richiesto generalmente anche la divulgazione di informazioni sulla catena del valore dell'impresa, sia a monte che a valle.

Nella circoscrizione della value chain vengono incluse anche partecipazioni e joint venture contabilizzate con il metodo del patrimonio netto. Il fatto di considerare all'interno del perimetro di rendicontazione gli elementi interni la catena del valore, viene disciplinato dagli articoli 19-bis (per le imprese ordinarie) e 29-bis (per le imprese considerate "enti di interesse pubblico", come le grandi società quotate) della Direttiva 2013/34/UE, modificata dalla CSRD<sup>230</sup>.

Il secondo standard trasversale ESRS 2 "Informazioni generali" ha una funzione ausiliare rispetto a ESRS 1 in quanto contiene 22 disclosure requirements obbligatori, ovvero elementi cruciali che forniscono informazioni di contesto tali da interpretare correttamente le altre divulgazioni tematiche. La natura dei disclosure requirements è varia ed è declinata in base alle aree di reporting degli ESRS. Per esempio, per quanto riguarda le caratteristiche generali dell'impresa viene richiesto un quadro introduttivo e descrittivo, che possa far comprendere informazioni basilari come nome, sede legale, paese e settore in cui opera l'organizzazione.

Nella sezione Governance deve essere approfondito il ruolo degli organi direttivi nella gestione delle tematiche ESG, riportando dunque come gli organi amministrativi gestiscono tutto ciò che riguarda la sostenibilità, e come le prestazioni legate alla sostenibilità influiscono sui sistemi di remunerazione degli organi apicali<sup>231</sup>.

---

<sup>228</sup> In italiano perimetro di rendicontazione.

<sup>229</sup> <https://viewpoint.pwc.com/dt/gx/en/pwc/sustainability-reporting-guide/assets/srg3.pdf>

<sup>230</sup> <https://www.assonime.it/Stampa/Documents/Incontro%20osservatorio%2016%20novembre%202023%20-%20value%20chain%20-%2015%20nov%20h.%2018.pdf>

<sup>231</sup> <https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/07.%20Draft%20ESRS%20%20General%20disclosures%20November%202022.pdf>

I principi tematici (ambientali, sociali e di governance) sono 10. Si presentano di seguito:

- ESRS E1 Cambiamenti climatici
- ESRS E2 Inquinamento
- ESRS E3 Acque e risorse marine
- ESRS E4 Biodiversità ed ecosistemi
- ESRS E5 Uso delle risorse ed economia circolare
- ESRS S1 Forza lavoro propria
- ESRS S2 Lavoratori nella catena del valore
- ESRS S3 Comunità interessate
- ESRS S4 Consumatori e utilizzatori finali
- ESRS G1 Condotta delle imprese

Ogni standard affronta una specifica materia, declinata in base alle diverse dimensioni ESG.

Un fenomeno molto interessante, che merita di essere analizzato, è la cosiddetta interoperabilità con gli altri framework utilizzati a livello internazionale. L'interoperabilità è un concetto che si basa sul fondamento che molti requisiti informativi ESRS sono direttamente sovrapponibili a quelli previsti da TCFD o ISSB, poiché, infatti, potrebbero contenere disclosure requirements in comune.

Per esempio, come si può analizzare dalla guida creata dalla collaborazione tra l'International Sustainability Standards Board e l'EFRAG, in merito all'interoperabilità tra IFRS e ESRS, la definizione di materialità finanziaria nei due framework è perfettamente simmetrica.

Infatti, sia secondo gli Standard ISSB, e sia secondo ESRS 1, un tema è materiale, per gli utilizzatori dei bilanci, se la sua omissione, distorsione o oscuramento potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni che essi prendono sulla base della dichiarazione di sostenibilità dell'impresa<sup>232</sup>.

Invece, nella sezione 2.1 della stessa linea guida vengono delineati i requisiti di informativa sul clima che risultano allineati tra l'IFRS S2 e gli ESRS. Di seguito, nella tabella 2.5 le principali assonanze tra i due standard, che fanno riferimento al tema Strategia: rischi e opportunità legati al clima secondo IFRS S2<sup>233</sup>. Gli standard, come si può facilmente notare, presentano un elevato grado di allineamento.

---

<sup>232</sup> <https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/supporting-implementation/issb-standards/esrs-issb-standards-interoperability-guidance.pdf>. pp.4-5.

<sup>233</sup> (Ivi, p.8).

| ISSB Standards | ESRS                                  |
|----------------|---------------------------------------|
| IFRS S2.10(a)  | ESRS 2.48(a)                          |
| IFRS S2.10(b)  | ESRS E1.18                            |
| IFRS S2.10(c)  | ESRS 2.48(e)                          |
| IFRS S2.10(d)  | ESRS 1.77(a)(c)- ESRS 1.78- ESRS 1.80 |
| IFRS S2.12     | ESRS 1.10- ESRS 1.11- ESRS 1.30(a)    |

*Tabella 2.5 Corrispondenza interoperabile tra gli standard ISSB (International Sustainability Standards Board) e gli ESRS (European Sustainability Reporting Standards). Fonte: <https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/supporting-implementation/issb-standards/esrs-issb-standards-interoperability-guidance.pdf>*

Nell'altro caso comune di interoperabilità, quello che intercorre tra le raccomandazioni TCFD e gli ESRS, come specificato approfonditamente nella guida realizzata dalla Project Task Force on European Sustainability Reporting Standards dell'EFRAG, i requisiti TCFD sono pienamente coperti dagli ESRS, soprattutto se si parla della sezione relativa alla governance climatica.

Questo vuol dire che, se un'impresa è conforme agli ESRS, in particolare a ESRS 2 e ESRS E1, non servirà aggiungere ulteriori informazioni per essere conforme alla TCFD. Per esempio, il livello di dettaglio richiesto dalla governance climatica negli ESRS viene ritrovato, nell'ambito delle raccomandazioni TCFD, nella sezione Governance, rivelando un parallelismo tra i due framework. Di seguito la tabella 2.6 che riflette tale linearità<sup>234</sup>.

| Aspetto                                  | TCFD           | ESRS                        |
|------------------------------------------|----------------|-----------------------------|
| Frequenza e modalità di supervisione     | Disclosure (a) | DR 2-GOV 1 §50              |
| Comitati coinvolti                       | Disclosure (a) | DR 2-GOV 1 / DR 2-GOV 2 §54 |
| Decisioni strategiche su clima           | Disclosure (a) | DR 2-GOV 1 §50              |
| Ruolo del management                     | Disclosure (b) | DR 2-GOV 4 §62              |
| Strutture organizzative e responsabilità | Disclosure (b) | DR 2-GOV 4 §62              |

<sup>234</sup> [https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED\\_ESRS\\_AP4.pdf](https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED_ESRS_AP4.pdf)

*Tabella 2.6 confronto tra le raccomandazioni TCFD (Task Force on Climate-related Financial Disclosures) e gli ESRS (European Sustainability Reporting Standards) in merito alla governance dei temi climatici, fonte: [https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED\\_ESRS\\_AP4.pdf](https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED_ESRS_AP4.pdf)*

### **2.3.1 La grande novità introdotta dagli ESRS: il principio della doppia materialità**

Nel processo volto alla realizzazione della dichiarazione di sostenibilità attraverso gli standard ESRS, le imprese devono individuare e comunicare gli impatti, i rischi e le opportunità tali da attuare una valutazione della propria materialità.

Gli impatti si riferiscono a tutte quelle ripercussioni positive e negative, legate alla sostenibilità, che sono generate dall'attività imprenditoriale dell'organizzazione. Mentre i rischi e le opportunità si riferiscono a tutte quelle implicazioni di natura finanziaria dell'impresa sempre legate alla sostenibilità, compresi quelli derivanti dalla dipendenza dalle risorse naturali, umane e sociali, individuati mediante un processo di valutazione della rilevanza finanziaria<sup>235</sup>.

La prospettiva descritta e realizzata attraverso la combinazione di questi elementi prende il nome di doppia materialità, il cosiddetto principio base dell'informativa di sostenibilità europea. La doppia materialità genera così un processo evolutivo significativo rispetto alla singola materialità prevista dagli standard GRI. Inoltre, supera ampiamente quella concezione risk-oriented, caratteristica del settore bancario<sup>236</sup>.

Infatti, in questo approccio i fattori ESG non vengono considerati come dei rischi da contenere, e da eventualmente valorizzare solo se la situazione finanziaria dell'impresa lo permette, ma come opportunità strategiche da valorizzare e integrare attivamente nei piani industriali.

Secondo l'ESRS 1 – Principi generali, la materialità è il criterio fondamentale che guida l'inclusione di specifiche informazioni all'interno del reporting di sostenibilità. Essa si basa su tre aspetti principali: innanzitutto, la significatività dell'informazione in relazione al fenomeno che essa descrive o interpreta; in secondo luogo, la sua capacità di rispondere alle esigenze informative degli stakeholder dell'impresa, facilitando decisioni consapevoli; infine, il suo contributo alla trasparenza, intesa come un'esigenza pubblica a livello europeo<sup>237</sup>.

Come evidenziato nella definizione fornita da ESRS 1, l'analisi di materialità è finalizzata a garantire che i portatori di interesse, o stakeholder, ricevano informazioni rilevanti sull'andamento dell'impresa, sia sotto il profilo finanziario sia in termini di sostenibilità. In questo senso, gli

---

<sup>235</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L\\_202302772](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302772)

<sup>236</sup> Tronci, L. (2023). Gli obiettivi ESG nella governance delle imprese bancarie: KPI e doppia materialità (Impact e Financial materiality). *RIVISTA DI DIRITTO BANCARIO*, (4, supplemento), 109-138.

<sup>237</sup> [https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED\\_ESRS\\_1.pdf](https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED_ESRS_1.pdf)

stakeholder assumono un ruolo centrale nel processo di valutazione della rilevanza, contribuendo a definire quali temi debbano essere inclusi nel reporting aziendale.

Secondo il Regolamento Delegato (UE) 2023/2772, i portatori di interessi sono coloro che possono esercitare un'influenza sull'impresa oppure subire l'influenza dell'impresa. Ne esistono due gruppi principali:

- i portatori di interessi coinvolti: le persone o i gruppi i cui interessi sono o potrebbero essere influenzati (positivamente o negativamente) dalle attività dell'impresa e dai suoi rapporti commerciali diretti e indiretti lungo la catena del valore; e
- i fruitori delle dichiarazioni sulla sostenibilità: i fruitori principali dell'informativa finanziaria di carattere generale (investitori, finanziatori e altri creditori esistenti e potenziali, compresi gestori di patrimoni, enti creditizi e imprese di assicurazione) e altri fruitori delle dichiarazioni sulla sostenibilità, inclusi i partner commerciali dell'impresa, i sindacati e le parti sociali, la società civile e le organizzazioni non governative, le pubbliche amministrazioni, gli analisti e i rappresentanti del mondo accademico<sup>238</sup>.

Come già accennato nel capitolo precedente, la doppia materialità è stata introdotta dalla Commissione Europea con la Linee guida supplementari sulla rendicontazione non finanziaria in merito al clima (Guidelines on reporting climate-related information), pubblicate nel 2019, come aggiornamento alla Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (NFRD) del 2014.

Il concetto di doppia materialità è stato ulteriormente sviluppato nella CSRD, che lo ha reso un principio cardine della rendicontazione di sostenibilità. Grazie all'introduzione degli ESRS, questo approccio è stato concretamente attuato attraverso un processo strutturato basato sulle due dimensioni della materialità:

- la prospettiva inside-out, che analizza come l'impresa impatta sull'ambiente e sulla società,
- e la prospettiva outside-in, che valuta come i fattori ambientali, sociali e di governance influenzano la performance finanziaria e la resilienza dell'impresa.

Una questione è quindi rilevante ai fini della doppia materialità se è materiale da almeno una delle due prospettive (o da entrambe). La prospettiva inside-out è concettualmente allineata alla materialità d'impatto prevista dagli Standard GRI, ora integrata in un quadro normativo vincolante e sistematizzato disciplinato dalla CSRD.

---

<sup>238</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L\\_202302772](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302772)

Entrambi gli standard sottolineano come la materialità d'impatto dipenda dal modo in cui l'impresa attraverso la propria attività influenzi il mondo esterno, ciò inteso ovviamente in termini ambientali, sociali e di governance.

Nel caso degli ESRS, l'*impact materiality*, viene estesa anche nelle operazioni che sono direttamente collegate alla catena del valore a monte e a valle dell'impresa, e non sono limitati ai soli rapporti contrattuali. Quindi vi è un'estensione dell'impatto che non solo riguarda il procurement diretto, ma anche quello di natura indiretta.

Di base se un impatto è direttamente collegato <sup>239</sup>alle attività, prodotti o servizi dell'impresa, allora può rientrare nella valutazione di materialità d'impatto, anche se non è l'unico criterio determinate. La materialità d'impatto richiede anche la valutazione della significatività dell'impatto, che dipende da un fattore che è stato già introdotto all'interno di questo capitolo, più precisamente nel paragrafo 2.2.1 relativo gli Standard GRI, cioè la gravità. La gravità dell'impatto è valutata in base alla scala, all'estensione e al carattere irreparabile dell'impatto stesso. La significatività di un impatto negativo potenziale, invece, è determinata dalla gravità e dalla probabilità che tale impatto si verifichi. Nel caso di un potenziale impatto sui diritti umani, la gravità dell'impatto prevale sulla sua probabilità<sup>240</sup>.

La gravità di un impatto è determinata da:

- la serietà del danno,
- la diffusione del danno,
- la difficoltà nel rimediare al danno.

Anche solo uno di questi criteri può essere sufficiente per considerare l'impatto come grave<sup>241</sup>.

Dal suo canto la prospettiva *outside-in* rappresenta la più grande novità introdotta dagli Standard ESRS e dalla CSRD, che comunemente prende il nome di materialità finanziaria. Nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità la materialità finanziaria è presente se un tema di sostenibilità genera effetti finanziari sull'impresa, ovvero genera rischi o opportunità che influenzano o è probabile che influenzino i flussi di cassa futuri e quindi il valore d'impresa (enterprise value) nel breve, medio o lungo termine, ma non sono rilevati dalla rendicontazione finanziaria alla data di riferimento del bilancio<sup>242</sup>.

Questa declinazione di *financial materiality*, come specificato già da tempo dal PTF-NFRS, è valida solo ed esclusivamente nei confronti dell'esg reporting, e totalmente differente dalla

---

<sup>239</sup> Anche attraverso più attori della catena del valore, non necessariamente collegati all'impresa da rapporti contrattuali.

<sup>240</sup> [https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED\\_ESRS\\_1.pdf](https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/ED_ESRS_1.pdf) p.13.

<sup>241</sup> (Ivi, p.41).

<sup>242</sup> <https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/Appendix%202.6%20-%20WP%20on%20draft%20ESRG%201.pdf>

definizione di materialità utilizzata nella rendicontazione finanziaria. Le principali cause che possono effettivamente innescare effetti finanziari di tipo materiale possono essere ricondotte a due categorie nello specifico:

- fattori che possono influire sulla capacità dell'impresa di continuare a utilizzare o reperire le risorse necessarie al proprio processo produttivo;
- fattori che possono compromettere la capacità dell'impresa di fare affidamento, a condizioni accettabili, sulle relazioni fondamentali per i propri processi produttivi<sup>243</sup>.

L'identificazione dei temi rilevanti e la realizzazione dell'analisi di doppia materialità devono seguire un iter logico, strutturato e ben preciso, che è stato delineato dal gruppo di lavoro PTF-NFRS. Il primo principio che deve essere rispettato è quello che fa riferimento all' Equal importance<sup>244</sup>.

Infatti, le due dimensioni della materialità, quella di impatto e quella di natura finanziaria, possiedono la stessa importanza nel processo di valutazione della materialità stessa. Ogni tematica relativa alla sostenibilità deve essere rilevata in entrambe le dimensioni, in maniera totalmente indipendente ma realizzando allo stesso tempo una valutazione di interdipendenza.

Può accadere che un tema possieda entrambe le dimensioni, poiché un impatto di sostenibilità può diventare finanziariamente materiale quando si traduce, o è probabile che si traduca, nel breve, medio o lungo termine, in effetti finanziari. Oltre a questa prima analisi, che può mostrare nel concreto le conseguenze finanziarie effettive e potenziali per l'impresa derivanti dai suoi impatti materiali, l'impresa deve considerare come essa stessa sia influenzata da questioni di sostenibilità esterne alle proprie attività.

Innanzitutto, il processo di valutazione inizia con il processo di categorizzazione dei temi di sostenibilità, che viene eseguito dividendo le tematiche in livelli:

- Livello 1: TEMI (Ambiente, Sociale, Governance)
- Livello 2: SOTTO-TEMI (ad esempio: mitigazione del cambiamento climatico)
- Livello 3: SOTTO-SOTTO-TEMI (ad esempio: consumo energetico)<sup>245</sup>

Una volta realizzata la categorizzazione, è necessario che per ogni tematica l'organo preposto dall'impresa individui gli stakeholder, gli utenti rilevanti e i loro bisogni informativi direttamente associati a essa.

La materialità deve essere considerata in base al danno o beneficio effettivo o potenziale per le persone potenzialmente impattate e i loro diritti, al danno o beneficio per l'ambiente e agli interessi pubblici connessi<sup>246</sup>. Per ogni utilizzatore delle informazioni di sostenibilità è presente un bisogno

---

<sup>243</sup> (Ivi, p.5).

<sup>244</sup> (Ivi, p.8).

<sup>245</sup> (Ivi, p.9).

<sup>246</sup> (Ivi, p.10).

informativo diverso, questo perché è normale che vi siano obiettivi, responsabilità e prospettive differenti rispetto all'uso di tali informazioni.

Per esempio, fondi di investimento, banche e assicurazioni valutano rischi finanziari e opportunità legati alla sostenibilità per prendere decisioni di investimento, credito o assicurazione. Mentre, altri stakeholder come i consumatori finali cercano informazioni per scegliere prodotti e servizi sostenibili. Quindi è totalmente univoco il fatto che questa fase di riconoscimento degli stakeholder, debba essere realizzata in maniera precisa, questo poiché la materialità non può essere definita in modo uniforme per tutti: deve tener conto di chi userà l'informazione e di chi sarà impattato dall'attività dell'impresa. Dopo questo passaggio, è necessario attuare un processo di differenziazione tra informazioni generali, settoriali e specifiche per l'impresa.

Questo vuol dire che l'organo preposto, deve effettivamente chiarire se una tematica è rilevante per ogni impresa che opera nel proprio business di riferimento, oppure se si tratta di una rilevanza di portata generale per ogni impresa, indipendentemente dal settore. Se si analizza il settore specifico dell'impresa, la rilevanza deve tener conto, se in primis esistono requisiti normativi di tipo settoriali, promulgati sia a livello nazionale o a livello europeo<sup>247</sup>.

Nel momento in cui vengono tracciati dei temi materiali che dipendono effettivamente dal contesto specifico dell'impresa, l'organo di valutazione deve ideare delle red flag, cioè indicatori che permettano di visualizzare l'effettiva materialità del fenomeno, per valutare e analizzare la specifica fattispecie. In aggiunta, le linee guida forniscono dei metodi di valutazione differenti per ogni dimensione di materialità.

Le prospettive dell'impatto che riguardano la già citata prima dimensione di materialità, deve essere calcolata attraverso questa formula, che mostra il cosiddetto impatto preliminare:

$$\text{Impatto Preliminare} = \text{scalaImpatto} + \text{estensioneImpatto} + \text{rimediabilità};$$

Ogni fattore presenta un determinato score che va da 1 a 5 e che indica la gravità o importanza del parametro che si sta valutando. Dopo aver quantificato l'impatto sulla base di tre dimensioni chiave viene fornita una soglia pratica per stabilire quanto un tema sia rilevante dal punto di vista dell'impatto. Se il livello di rilevanza raggiunge un punteggio tra 8 e 12, in base a una determinata tabella prevista dalla linea guida, allora avrà un grado critico, significativo o importante, e quindi la tematica sarà definita rilevante.

Per invece calcolare l'altra faccia della materialità, ovvero quella finanziaria, è necessario calcolare i diversi fattori scatenanti degli effetti finanziari che influenzano o potrebbero influenzare

---

<sup>247</sup> (Ivi, p.11).

il valore d'impresa<sup>248</sup> dell'azienda nel breve, medio o lungo termine ma che non sono rilevati nella rendicontazione finanziaria. La divulgazione su quella determinata tematica di sostenibilità deve infatti fornire informazioni rilevanti sugli aspetti finanziariamente materiali del tema definito, che non sono ancora riflessi nella rendicontazione finanziaria preparata secondo i principi contabili<sup>249</sup>.

I trigger, o fattori di rischio, che possono provocare la materialità finanziaria di una tematica sostenibile, come definito dalla guida, fanno capo ai due concetti di *use of resources* e *reliance on relationships*.

Il primo si riferisce alla capacità dell'impresa di continuare a utilizzare le risorse necessarie per i propri processi produttivi e operativi. Questo può per esempio riguardare la disponibilità di una materia prima, necessaria al concreto funzionamento del processo produttivo. Mentre lo stato e la dipendenza delle relazioni riguarda la capacità dell'impresa di continuare a contare sulle relazioni chiave (con fornitori, clienti, finanziatori, stakeholder) alle stesse condizioni attuali, oppure se il comportamento dell'impresa può generare reazioni negative<sup>250</sup>.

In generale, questo fenomeno provoca delle conseguenze critiche quando grandi fondi d'investimento o istituti bancari decidono di disinvestire o di non collaborare più con una determinata impresa poiché accusata di violare le diverse dimensioni ESG. Entrambi i fattori, così come accade nella materialità di impatto, vengono stimati attraverso uno score che poi evidenzierà la rilevanza finanziaria di quella determinata tematica sostenibile.

## **2.4 La Rendicontazione e la Gestione delle Emissioni nel Settore Oil & Gas: GHG Protocol e Gri 305**

Ritornando al processo di transizione energetica, documentato e trattato nel primo capitolo di questo elaborato, gioca un ruolo chiave la gestione e la rendicontazione dei gas a effetto serra emanati dai principali attori economici, sia quelle derivanti direttamente dalla propria attività imprenditoriale, sia quelle indirette, generate da attori della *value chain*.

In tal senso, gioca un ruolo centrale il Greenhouse Gas Protocol (GHG Protocol), il principale standard di rendicontazione a livello mondiale<sup>251</sup>, che permette alle organizzazioni e alle altre differenti parti sociali di possedere un solido quadro di riferimento per contabilizzare le emissioni di gas a effetto serra emanate da ogni soggetto. Oltretutto grazie al progetto Compact of Mayors, viene

---

<sup>248</sup> Intesa come la somma tra la capitalizzazione di mercato e il valore di mercato del debito netto della società in questione.  
<sup>249</sup> (Ivi, pp.15-16).

<sup>250</sup> (Ivi, pp-17-18-19).

<sup>251</sup> Nel 2023, il 97% delle aziende dell'S&P 500 che hanno divulgato informazioni ha riportato i propri dati utilizzando il GHG Protocol. Fonte: <https://ghgprotocol.org/>

adoperato da centinaia di amministrazioni comunali di tutto il globo, per la rendicontazione delle emissioni di gas serra nelle principali metropoli mondiali.

Il GHG Protocol è stato ufficialmente ideato nel 1998 grazie alla partnership tra il World Resources Institute (WRI) e il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD).

Lo scopo principale di questo framework internazionale ha una duplice valenza: da un lato, come detto in precedenza, quello di ideare degli standard di contabilizzazione e rendicontazione dei gas serra che fossero più attendibili, praticabili e ampiamente impiegati a livello globale. Dall'altro lato, vi è la necessità di permettere alle principali entità di possedere delle linee guida comuni, tali da rendersi conto delle proprie emissioni di gas serra, così da favorire un'accelerazione delle riduzioni in linea con i limiti del riscaldamento globale richieste dall'Accordo di Parigi.

Il Protocollo possiede un sistema di governance multi-stakeholder, che consta di un Comitato Direttivo, un Comitato Indipendente per gli Standard e tre diversi Gruppi di Lavoro Tecnici, dove ognuno si occupa in prevalenza di una determinata categoria di emissioni di gas serra. Infatti, la guida alla classificazione delle emissioni, elaborata per la prima volta dal GHG Protocol nel 2001 all'interno del Corporate Accounting and Reporting Standard, e da allora aggiornata più volte fino all'ultima versione, si basa su tre diverse categorie principali di emissioni.

Ogni categoria prende il nome di Scope<sup>252</sup>, utile per aiutare a distinguere le fonti di emissione dirette e indirette, migliorando il sistema di contabilizzazione e rendicontazione delle emissioni di GHG. Esistono tre Scope:

- Scope 1: Emissioni dirette di GHG che provengono da fonti di proprietà o sotto il controllo dell'organizzazione
- Scope 2: Emissioni indirette derivanti dalla produzione di elettricità acquistata e consumata dall'azienda.
- Scope 3: Altre emissioni indirette di GHG, cioè una categoria opzionale che consente di includere tutte le altre emissioni indirette, cioè emissioni che derivano dalle attività dell'azienda, ma che provengono da fonti non di sua proprietà o sotto il suo controllo. Un esempio scolastico di Scope 3, sono tutte quelle emissioni che derivano dall'utilizzo di prodotti e servizi venduti dall'organizzazione di riferimento<sup>253</sup>.

Nella rendicontazione delle emissioni dirette e indirette, classificate nei tre ambiti sopra citati, gioca un ruolo chiave il processo di definizione dei confini organizzativi e operativi<sup>254</sup>.

Il confine organizzativo di un'impresa è un iter decisionale che consente di consolidare le emissioni di gas serra (GHG), in maniera tale da configurare in modo coerente l'approccio selezionato

---

<sup>252</sup> "Ambito" in italiano.

<sup>253</sup> <https://ghgprotocol.org/sites/default/files/standards/ghg-protocol-revised.pdf>, p.25.

<sup>254</sup> In gergo tecnico conosciuti come Organizational and Operational Boundaries.

per determinare quali attività e operazioni costituiscono l'azienda ai fini della contabilizzazione e rendicontazione delle emissioni di GHG.

Questa procedura è estremamente utile, soprattutto per i grandi gruppi societari che detengono, in tutto o in parte, società controllate, joint venture (incorporate e non), filiali e altre forme di partecipazione. Nella determinazione del confine organizzativo, al fine di consolidare le emissioni di gas serra, vengono seguiti due approcci generali.

Il primo è l'Equity Share Approach, metodologia di valutazione che è lineare rispetto ai principali standard internazionali di rendicontazione finanziaria. Infatti, in questo approccio la sostanza economica del rapporto prevale sulla forma giuridica della proprietà, nel senso che una società contabilizza le quote di emissioni di una controllata, o di un'operazione rispetto alla propria quota di partecipazione nella stessa. La quota di partecipazione, non riflette necessariamente il controllo inteso dal punto di vista giuridico, ma solamente l'interesse economico, ovvero il grado di diritto che un'azienda detiene rispetto ai rischi e benefici economici derivanti da un'operazione<sup>255</sup>.

Il secondo approccio di consolidamento è quello del controllo. In questo caso, l'impresa contabilizza tutte le emissioni di gas a effetto serra su tutte quelle operazioni dove esercita un controllo. Non contabilizza invece le emissioni derivanti da operazioni nelle quali detiene una partecipazione ma non esercita controllo. Il Control approach può essere interpretato in due modalità differenti: infatti esiste il controllo di tipo finanziario e quello operativo.

Nel primo approccio, il controllo viene sostanzialmente stabilito in base alla sostanza economica che intercorre tra l'organizzazione e l'operazione di riferimento, che prevale sull'effettivo status legale di proprietà. Quindi non viene analizzata l'effettiva proprietà dell'operazione, ma se l'azienda ha diritto alla maggior parte dei benefici dell'operazione, a prescindere da come questi diritti siano attribuiti. Allo stesso modo, si considera che un'azienda abbia il controllo finanziario su un'operazione anche se detiene la maggior parte dei rischi e benefici economici derivanti dalla proprietà degli asset di tale operazione<sup>256</sup>.

Invece nel caso del controllo operativo, il processo di consolidamento avviene quando l'organizzazione possiede nei confronti dell'operazione un vero e proprio potere gestionale. Esso è inteso come l'autorità di introdurre e attuare politiche operative<sup>257</sup>.

Oltre al confine organizzativo, gioca un ruolo cruciale, il processo di impostazione dei confini operativi. Questo processo consiste nell'identificazione e classificazione delle emissioni dirette o indirette, e nella scelta dell'ambito (scope) di contabilizzazione e rendicontazione delle emissioni

---

<sup>255</sup> (Ivi, p.17).

<sup>256</sup> (Ibidem, p.17).

<sup>257</sup> (Ivi, p.18).

indirette. Il confine operativo viene deciso a livello aziendale dopo aver definito il confine organizzativo.

Una volta selezionato, il confine operativo viene applicato in modo uniforme per identificare e classificare le emissioni dirette e indirette a ogni livello operativo<sup>258</sup>. Insieme formano il cosiddetto confine dell'inventario. Dopo aver definito questi due elementi fondamentali per la comprensione generale dell'inventario emissivo aziendale, il GHG Protocol specifica delle disclosure obbligatorie che devono essere inserite nella rendicontazione, essi sono:

- I dati sulle emissioni distinti per ciascuno scope, con la quantità totale di scope 1 e 2<sup>259</sup>, indipendentemente da eventuali transazioni GHG sul mercato;
- I dati sulle emissioni per tutti e sei i gas<sup>260</sup> GHG separatamente (CO<sub>2</sub>, CH<sub>4</sub>, N<sub>2</sub>O, HFC, PFC, SF<sub>6</sub>), espressi in tonnellate metriche e in tonnellate equivalenti di CO<sub>2</sub>;
- L'anno scelto come anno base, e un profilo delle emissioni nel tempo che sia coerente e chiarisca la politica adottata per i ricalcoli delle emissioni dell'anno base;
- Il contesto appropriato per eventuali cambiamenti significativi delle emissioni che giustificano il ricalcolo dell'anno base;
- Dati sulle emissioni dirette di CO<sub>2</sub> da carbonio prodotto biologicamente, rendicontate separatamente dagli scope;
- Le metodologie utilizzate per calcolare o misurare le emissioni, con riferimento o link agli strumenti di calcolo impiegati<sup>261</sup>.

Come specificato dallo stesso protocollo, fino a qui analizzato, redatto congiuntamente dal World Resources Institute e dal World Business Council for Sustainable Development, la rendicontazione delle emissioni è cruciale per un motivo in particolare. Infatti, permette al management e agli stakeholder di osservare l'impatto assoluto dell'azienda, ovvero la quantità totale di emissioni di GHG rilasciate nell'atmosfera.

L'organizzazione può migliorare la comprensione del processo di rendicontazione, nei confronti degli utilizzatori del bilancio, costruendo degli indicatori di rapporto<sup>262</sup>. L'indicatore di rapporto non mostra variabili assolute, ma informazioni basate sulla performance relativa, utili a valutare l'andamento nel tempo cercando di identificare trend e oscillazioni anomale, o a stabilire un

---

<sup>258</sup> (Ivi, p.24-25).

<sup>259</sup> I dati sulle emissioni rilevanti dello scope 3 sono considerati informazioni aggiuntive di carattere non vincolante.

<sup>260</sup> CO<sub>2</sub> (anidride carbonica), CH<sub>4</sub> (metano), N<sub>2</sub>O (protossido di azoto), HFC (idrofluorocarburi), PFC (perfluorocarburi), SF<sub>6</sub> (esafluoruro di zolfo).

Questi sono i sei gas a effetto serra (GHG – *Greenhouse Gases*), definiti come principali responsabili del riscaldamento globale, e regolati dal Protocollo di Kyoto.

<sup>261</sup> (Ivi, pp.63-64).

<sup>262</sup> La guida mostra un esempio interessante di un indicatore di rapporto del genere, ossia la quantità di emissioni dirette di gas serra (GHG) in libbre (lbs) per megawattora (MWh) prodotto.

collegamento tra valori economici e impatti ambientali, oppure a facilitare il confronto tra aziende o operazioni di diverse dimensioni, normalizzando i dati su una scala comune<sup>263</sup>.

Per tutte le organizzazioni operanti nel settore petrolifero, la classificazione dei gas serra in Scope 1,2 e 3, in linea con il GHG Protocol, deve seguire in maniera vincolata questi contenuti:

#### Scope 1 – Emissioni dirette

- Combustione stazionaria (legato quindi a processi interni);
- Emissioni di processo (come sfiati da valvole, aperture di emergenza, attività di manutenzione e attività non di routine);
- Combustione mobile (trasporto di materiali o prodotti tramite veicoli aziendali);
- Emissioni fuggitive (perdite da apparecchiature pressurizzate e trattamento acque reflue).

#### Scope 2 – Emissioni indirette da energia acquistata

- Combustione stazionaria relativa al consumo di elettricità, calore o vapore acquistati da terzi.

#### Scope 3 – Altre emissioni indirette

- Combustione stazionaria legata all'uso dei prodotti venduti (come combustibili fossili) da parte dei clienti;
- Trasporto di materie prime o prodotti da parte di terzi, viaggi di lavoro e spostamenti casa-lavoro dei dipendenti;
- Emissioni di processo associate a materiali acquistati o usati come materia prima;
- Emissioni fuggitive derivanti da fonti esterne<sup>264</sup>.

Il GRI 305: Emissioni 2016, è uno standard di rendicontazione e gestione delle emissioni emesso dal Global Sustainability Standards Board (GSSB). Viene utilizzato dalla maggior parte delle organizzazioni operanti nel settore Oil&Gas per rendicontare in modo trasparente e comparabile le proprie emissioni di gas serra. Oltre a trattare i sei gas a effetto serra menzionati nel Protocollo di Kyoto e già menzionati all'interno del GHG Protocol, prevede la gestione di un settimo gas, ossia il Trifluoro di azoto (NF3).

Anche in questo caso, vista la concreta ispirazione nei confronti del GHG Protocol Corporate Standard, la classificazione delle emissioni viene suddivisa in denominata Scope: con i relativi, Scope 1, Scope 2 e Scope 3. All'interno del presente standard GRI, il primo ambito di rendicontazione delle emissioni viene definito con il nome di Emissioni dirette di GHG. In merito all'appena citato ambito, l'impresa deve precisare:

- Valore lordo delle emissioni Scope 1 (in tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente).

---

<sup>263</sup> (Ivi, pp.64-65).

<sup>264</sup> (Ivi, p.92).

- Gas inclusi nel calcolo: CO<sub>2</sub>, CH<sub>4</sub>, N<sub>2</sub>O, HFC, PFC, SF<sub>6</sub>, NF<sub>3</sub>.
- CO<sub>2</sub> biogenica: da biomassa, da riportare separatamente.
- Anno di riferimento.
- Fonti dei fattori di emissione e dei valori di GWP usati.
- Approccio di consolidamento: quota di capitale, controllo finanziario o operativo.
- Standard, metodologie, ipotesi o strumenti di calcolo utilizzato<sup>265</sup>.

In questa prima computazione, come viene ribadito dallo stesso standard l'organizzazione non deve assolutamente includere scambi di quote di GHG<sup>266</sup> (carbon credits) in tale ambito (Scope 1).

Rispetto al secondo ambito di rendicontazione delle emissioni definito dal GHG Protocol, ossia Scope 2, il GRI 305 enuncia due differenti approcci di misurazione.

Il primo chiamato Location-based, che si basa sull'impatto medio delle emissioni di gas serra associato alla produzione di elettricità nelle reti in cui l'energia viene utilizzata, basandosi principalmente sui valori medi dei fattori di emissione relativi alla rete elettrica.

Mentre la seconda metodologia denominata Market-based calcola le emissioni di gas serra legate al consumo di elettricità in base alle scelte contrattuali dell'organizzazione. Utilizza fattori di emissione derivati da contratti di acquisto. Se l'organizzazione non dispone di contratti specifici, si usa il mix residuo, che rappresenta l'energia non già attribuita ad altri consumatori, per evitare doppi conteggi. In assenza del mix residuo, si possono usare i fattori medi della rete elettrica, rendendo i risultati identici a quelli del metodo location-based<sup>267</sup>. L'Informativa 305-3 è rivolta invece alle emissioni indirette di gas a effetto serra (GHG) di Scope 3, che come definito dal GHG Protocol, sono quelle derivanti da attività non possedute o controllate, ma che sono una conseguenza delle attività dell'organizzazione.

Per esempio, le emissioni che vengono liberate da attori della catena di fornitura dell'organizzazione. I requisiti informativi più interessanti che troviamo all'interno di quest'ambito riguardano il fatto di escludere da ogni tipo di computazione le quote di scambio di gas serra, condizione che vale quindi per ogni ambito emissivo. Oltre alla raccomandazione di distinguere i soggetti emittenti a monte (es. beni acquistati, viaggi, rifiuti) e a valle (es. uso dei prodotti, investimenti<sup>268</sup>).

Un altro contributo significativo alla gestione delle emissioni e, più in generale, al coordinamento dei reporting di sostenibilità nel settore Oil & Gas è rappresentato dalle linee guida

<sup>265</sup> <https://globalreporting.org/pdf.aspx?id=15445&page=13>

<sup>266</sup> Per esempio, le quote di scambio GHG menzionate in questa fase possono essere quelle che riguardano il meccanismo EU ETS, trattato nel primo capitolo di questo elaborato.

<sup>267</sup> (Ivi, p.12).

<sup>268</sup> (Ivi, pp.13-14).

elaborate da IPIECA (International Petroleum Industry Environmental Conservation Association), l'associazione globale del settore petrolifero e del gas impegnata a promuovere le performance ambientali e sociali nel contesto della transizione energetica. IPIECA è stata fondata oltre cinquant'anni fa nel 1974, su iniziativa del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), con lo scopo di creare un'organizzazione che potesse essere un punto di raccordo tra l'ONU e l'industria Oil&Gas su tematiche ambientali e climatiche<sup>269</sup>.

Nel corso degli ultimi anni, e soprattutto con la stipula dell'Accordo di Parigi, IPIECA ha realizzato una revisione strategica, ponendosi l'obiettivo di promuovere le performance ambientali e sociali delle imprese operanti nell'industria petrolifera, supportando di fatto il processo di transizione Net Zero dell'intero settore, sempre chiaramente in un contesto di sviluppo sostenibile.

Una delle finalità centrali di IPIECA, in linea con la sua missione e visione, è proprio quello di fornire supporto alle aziende attraverso lo sviluppo di linee guida per il reporting di sostenibilità, al fine di promuovere trasparenza, miglioramento continuo delle performance e un contributo attivo alla transizione energetica e allo sviluppo sostenibile.

La guida ufficiale, sviluppata da IPIECA, in collaborazione con l'International Association of Oil and Gas Producers (IOGP) e l'American Petroleum Institute (API), prende il nome di Sustainability reporting guidance for the oil and gas industry. Difatti, secondo IPIECA, il reporting sostenibile assume un ruolo centrale nel processo di transizione energetica, poiché il settore dell'Oil&Gas è quello con il maggiore impatto in termini emissivi. Di conseguenza, tutte le società del settore devono comunicare in modo chiaro come stanno partecipando al processo e quali obiettivi stanno raggiungendo in vista del 2050.

Attraverso la rendicontazione di sostenibilità, una svariata platea di soggetti<sup>270</sup>, ha la possibilità di comprendere come si sta evolvendo il settore petrolifero e del gas, avendo inoltre l'opportunità di dialogare con le aziende riguardo l'impatto delle loro attività, nonché i rischi, le opportunità e i compromessi che ne derivano.

Ogni canale di reporting, secondo IPIECA, ha un *principal target audience* di riferimento, ossia uno specifico stakeholder che ha interesse a visualizzare quel determinato mezzo di informazione. Il report di sostenibilità interessa in generale a diversi stakeholder, il bilancio finanziario è rivolto principalmente ad azionisti e investitori, mentre le dichiarazioni ESG sono destinate a fondi di investimento, agenzie di rating, enti di ricerca e organizzazioni non governative. I report locali, invece, si rivolgono principalmente alle comunità locali e agli enti regolatori territoriali.

---

<sup>269</sup> <https://www.ipieca.org/about/50years>

<sup>270</sup> Qua si intendono gli stakeholder in generale.

Il Sustainability Reporting Guidance for the Oil and Gas Industry di Ipieca è suddiviso in cinque moduli: governance ed etica aziendale, cambiamenti climatici ed energia, ambiente, sicurezza, salute e protezione, e aspetti sociali. In ogni sezione è possibile vedere un'introduzione che fa una panoramica completa sul tema, i punti chiave da affrontare, e possibili indicatori, numerati e strutturati in modo coerente per aiutarti a scegliere le opzioni più rilevanti.

Il primo modulo Governance and business ethics, si occupa di elencare delle linee guida che consentano di fornire agli stakeholder informazioni dettagliate sul sistema di governance dell'organizzazione, e su come esso, attraverso il Consiglio di amministrazione affrontano questioni critiche ESG e rischi a livello aziendale, come il cambiamento climatico, la sicurezza e i diritti umani. Illustrando come tutti i livelli dell'azienda, dalla direzione ai dipendenti operativi, seguano principi, codici di condotta e sistemi per gestire rischi e opportunità.

In particolare, il modulo invita a descrivere la composizione del Consiglio di amministrazione, le modalità di nomina e funzionamento, con attenzione alla diversità e all'inclusione, nonché il coinvolgimento di membri dedicati alle tematiche di sostenibilità. Si sottolinea l'importanza dei processi con cui il consiglio viene informato e supervisiona i rischi e le opportunità legate alla sostenibilità, inclusi eventuali obiettivi specifici e il legame tra performance sostenibile e remunerazione. Il modulo affronta anche la gestione delle questioni di sostenibilità all'interno di partnership e joint venture, evidenziando come l'organizzazione integra i principi etici e i valori aziendali nella struttura e nei processi decisionali, inclusa la comunicazione di codici di condotta a tutti i livelli, compresi fornitori e appaltatori. Un'attenzione particolare è data ai sistemi di gestione, che devono essere efficaci nell'identificare e controllare rischi non finanziari, applicando standard nazionali o internazionali riconosciuti<sup>271</sup>.

Il secondo modulo della guida, effettivamente il più importante e trattato, si concentra sul ruolo cruciale che il settore oil & gas ha nel contesto del cambiamento climatico e della transizione energetica. Parte dal riconoscimento scientifico, evidenziato dall'IPCC, che l'aumento delle emissioni di gas serra derivanti principalmente dall'uso dei combustibili fossili è la causa principale del riscaldamento globale.

Nonostante la necessità di una transizione verso un'economia a basse emissioni, la guida sottolinea che il petrolio e il gas continueranno a essere componenti fondamentali del mix energetico globale per diversi decenni, fornendo energia essenziale per lo sviluppo economico, il miglioramento della qualità della vita e la lotta alla povertà. Allo stesso tempo, però, è indispensabile che questo settore contribuisca attivamente alla transizione verso un futuro più sostenibile. Il modulo invita le

---

<sup>271</sup> IPIECA. (2023). *Sustainability reporting guidance for the oil and gas industry* (4th ed., revised February 2023). IPIECA. pp.2.1-2.4.

aziende a riflettere sul proprio modello di business e su come lo stanno adattando per rispondere alle sfide climatiche. In particolare, è richiesto di descrivere in modo chiaro come la governance aziendale affronti i temi legati al clima: quali sono le responsabilità del Consiglio di amministrazione e dei vertici, con quale frequenza e profondità si discutono le questioni climatiche, e quali sistemi di controllo e verifica sono adottati per garantire l'affidabilità delle informazioni divulgate.

Un altro aspetto fondamentale è la strategia aziendale: la guida spinge le imprese a condividere le proprie posizioni e politiche riguardo ai rischi e alle opportunità legate al cambiamento climatico, spiegando come queste influenzano le decisioni strategiche e la pianificazione finanziaria. È importante anche illustrare come la strategia si dimostri resiliente, ovvero come sia stata testata e adattata in scenari che considerano diversi livelli di riscaldamento globale, incluso uno scenario in cui l'aumento di temperatura si limita a 2°C. La gestione del rischio climatico, quindi, deve essere parte integrante della gestione generale del rischio aziendale, con processi che consentano di identificare, valutare e mitigare i rischi sia di transizione (ad esempio regolamentazioni più severe o cambiamenti di mercato) sia fisici (come eventi meteorologici estremi). Le aziende sono invitate a usare strumenti come lo scenario planning per affrontare l'incertezza e pianificare al meglio.

Per rendere tutto questo concreto, la guida sottolinea l'importanza di riportare dati quantitativi affidabili: emissioni di gas serra (Scope 1, 2 e quando possibile 3), consumo energetico, gas bruciati o flaring, e di fissare obiettivi misurabili con tempistiche chiare per valutare i progressi nel tempo. Questi dati devono essere comunicati in modo trasparente e, dove possibile, sottoposti a verifica esterna.

Un capitolo molto importante riguarda le azioni di mitigazione e la transizione energetica. Le aziende devono descrivere come stanno riducendo le proprie emissioni, attraverso interventi sull'efficienza energetica, la riduzione del metano, l'adozione di tecnologie come la cattura e lo stoccaggio del carbonio, o soluzioni basate sulla natura come la riforestazione. Anche l'impegno verso l'offerta di energie a basso impatto, come il gas naturale o le rinnovabili, e gli investimenti in ricerca e sviluppo, sono aspetti cruciali da comunicare.

Il Modulo 3 affronta in modo approfondito le questioni ambientali connesse alle attività dell'industria petrolifera e del gas, dalla fase di esplorazione alla produzione, allo stoccaggio e al trasporto. L'idea centrale è che queste operazioni, se non gestite correttamente, possono avere un impatto significativo su ecosistemi, risorse naturali e comunità locali. Di conseguenza, viene sottolineata l'importanza per le aziende di adottare un approccio sistematico alla gestione ambientale, che includa strumenti per valutare i rischi, prevenire l'inquinamento, ridurre le emissioni, gestire i materiali in modo efficiente e, infine, dismettere gli impianti in maniera sicura e sostenibile.

Uno dei messaggi chiave del modulo è che la corretta gestione ambientale non è solo una questione tecnica, ma anche reputazionale e finanziaria. Banche, agenzie di rating e stakeholder in generale sono sempre più attenti alle performance ambientali delle aziende. Una cattiva gestione può comportare rischi operativi, compromettere la fiducia del pubblico e persino ostacolare operazioni finanziarie, come acquisizioni o finanziamenti in aree sensibili. Un ruolo centrale è affidato ai Sistemi di Gestione Ambientale (EMS), che permettono alle aziende di migliorare in modo continuo le proprie performance e dimostrare responsabilità. Attraverso indicatori comuni, è possibile anche fare benchmarking e confrontare le performance tra imprese del settore. I temi chiave affrontati all'interno di questo modulo sono vari, e in ogni modo sono collegati con dinamiche ambientali significative per la transizione energetica. Si parte dalla gestione dell'acqua, che è sempre più critica, soprattutto in contesti di scarsità. Le aziende sono chiamate a sviluppare strategie responsabili che includano il riciclo, l'uso di fonti alternative e il coinvolgimento delle comunità locali.

Un altro tema fondamentale è la biodiversità. Le attività possono interferire con ecosistemi sensibili, quindi diventa importante identificare e mitigare i rischi fin dalle prime fasi, seguendo un approccio strutturato che preveda anche eventuali compensazioni ambientali. La guida tratta anche delle emissioni in atmosfera, invitando le aziende a ridurre quelle sostanze inquinanti che hanno effetti diretti sulla qualità dell'aria e sulla salute umana. Gli sversamenti rappresentano uno dei rischi più gravi e visibili: è essenziale prevenirli e dimostrare capacità di risposta rapida in caso di incidente, non solo per idrocarburi ma anche per sostanze chimiche o rifiuti solidi<sup>272</sup>.

Il Modulo 4 della guida alla rendicontazione IPIECA per l'industria oil & gas è dedicato alla gestione della sicurezza, della salute e della protezione, tematiche centrali per un settore caratterizzato da elevati livelli di rischio operativo. Nonostante i progressi compiuti negli anni nella riduzione degli incidenti, eventi dannosi continuano a verificarsi e dimostrano l'importanza di mantenere alta l'attenzione su questi aspetti. La promozione di pratiche sicure, sane e protette all'interno dei luoghi di lavoro rappresenta un elemento fondamentale non solo per la tutela dei lavoratori, ma anche per la costruzione di una cultura del rischio più consapevole e responsabile.

Le aziende sono chiamate a estendere questo impegno anche alle comunità locali, promuovendo stili di vita salutari e aumentando la consapevolezza collettiva sui pericoli legati alle attività industriali. Particolare rilievo è dato alla sicurezza nei trasporti che, pur rappresentando una parte meno visibile dell'attività industriale, è responsabile di una percentuale significativa di incidenti gravi o fatali. Viene inoltre sottolineata la necessità di rafforzare i sistemi di sicurezza di processo negli impianti industriali, al fine di prevenire eventi di perdita di controllo o contenimento che potrebbero avere gravi conseguenze per l'ambiente e per la salute umana. La gestione del rischio

---

<sup>272</sup> (Ivi, pp.4.1-4.2).

passa anche attraverso il concetto di product stewardship, ovvero la responsabilità che le aziende hanno nel garantire la sicurezza, la salute e il rispetto ambientale lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti forniti, come carburanti, lubrificanti o sostanze chimiche.

La crescente complessità delle minacce, incluse quelle informatiche, ha spinto infine a includere nella guida nuovi elementi relativi alla gestione dei rischi di sicurezza, con attenzione anche all'impatto che le attività di protezione possono avere sui diritti umani. Il modulo propone un approccio equilibrato alla rendicontazione, che combina dati quantitativi sugli esiti negativi e misure qualitative e quantitative sui sistemi di prevenzione adottati. Le aziende sono invitate a descrivere le loro strategie di governance, i sistemi di audit, i piani di emergenza e continuità operativa, gli interventi di miglioramento e formazione rivolti anche ai fornitori e ai partner in joint venture. La gestione efficace di questi aspetti richiede un impegno costante verso il miglioramento continuo, supportato da investimenti, tecnologie, iniziative comportamentali e leadership, con l'obiettivo di consolidare una cultura organizzativa orientata alla prevenzione e alla resilienza<sup>273</sup>.

L'ultimo modulo della guida IPIECA sulla rendicontazione di sostenibilità nel settore Oil & Gas riguarda la dimensione Sociale, con un focus centrale sulla gestione dei diritti umani. Questo modulo affronta le sfide e le responsabilità sociali che le aziende del settore devono affrontare nel loro operare quotidiano, specialmente in contesti caratterizzati da vulnerabilità economiche, tensioni sociali e ambienti fragili. L'accesso all'energia è infatti un fattore che può migliorare significativamente la qualità della vita e favorire lo sviluppo socioeconomico, ma allo stesso tempo le attività legate all'estrazione, trasformazione e distribuzione di risorse energetiche possono generare impatti negativi sulle comunità e sugli ecosistemi locali. Per questo motivo, la guida incoraggia le imprese a integrare un approccio sistematico e responsabile alla gestione delle relazioni con le comunità, in particolare quelle indigene, e a sviluppare pratiche efficaci di due diligence in materia di diritti umani.

Il modulo sottolinea l'importanza di rispettare i diritti umani in modo universale e trasversale, ispirandosi a standard riconosciuti a livello internazionale come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, i Patti internazionali delle Nazioni Unite, i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani dell'ONU (UNGPs) e le linee guida dell'OCSE.

Viene inoltre ribadita la necessità che le imprese conducano una valutazione continua dei rischi per i diritti umani, non solo legati alle proprie operazioni dirette, ma anche lungo la catena di fornitura, attraverso strumenti come la due diligence e i meccanismi di reclamo a livello operativo. Una parte centrale del modulo è dedicata alle pratiche lavorative, sottolineando che tutte le aziende dovrebbero garantire condizioni di lavoro giuste, sicure e inclusive, nonché rispettare i diritti

---

<sup>273</sup> (Ivi, pp.5.1-5.2).

fondamentali dei lavoratori, secondo quanto previsto dalle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO).

In particolare, si fa riferimento alla necessità di prevenire forme di schiavitù moderna come il lavoro forzato o la tratta di esseri umani, fenomeni spesso legati alla gestione di forza lavoro contrattualizzata in grandi progetti industriali. Altro aspetto rilevante è l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali. L'instaurazione di relazioni basate su fiducia e trasparenza con i portatori di interesse – inclusi gruppi vulnerabili come le popolazioni indigene – è considerata una condizione essenziale per evitare conflitti e garantire la sostenibilità a lungo termine delle operazioni.

Il modulo promuove un approccio partecipativo allo sviluppo, basato su principi di non discriminazione, responsabilità, trasparenza ed empowerment, incoraggiando le aziende a sviluppare investimenti sociali, promuovere contenuti locali attraverso l'occupazione e l'approvvigionamento locale, e contribuire allo sviluppo delle competenze e delle imprese del territorio<sup>274</sup>.

## **2.5 Standard di Settore nei Framework IFRS, GRI e SASB**

I framework di riferimento analizzati all'inizio del capitolo, come quelli di IFRS, GRI e SASB, rivestono un'importanza rilevante per la rendicontazione di sostenibilità nel settore Oil & Gas, poiché hanno sviluppato degli standard settoriali specifici. Questi standard hanno il compito di fornire informazioni significative per le organizzazioni del settore, in modo da consentire loro di sviluppare il proprio bilancio di sostenibilità nella maniera più efficace possibile, offrendo requisiti informativi in linea con le best practices internazionali.

Uno dei primi standard settoriali trattati in questo paragrafo è l'IFRS S2, il cui quadro generale viene qui analizzato attraverso il caso specifico del suo supplemento per il settore Oil & Gas (Exploration & Production).. Lo standard settoriale IFRS S2 – Oil & Gas: Exploration & Production fornisce linee guida specifiche per le imprese attive nelle fasi upstream del settore petrolifero e del gas naturale, cioè per quelle organizzazioni che si occupano dell'esplorazione, estrazione e produzione di risorse energetiche, sia convenzionali che non convenzionali. Questo standard ha l'obiettivo di supportare tali imprese nella rendicontazione dei rischi e delle opportunità legati al cambiamento climatico, in coerenza con i requisiti previsti dallo IFRS S2 Climate-related Disclosures.

Derivato dagli standard SASB e sviluppato dall'ISSB, lo standard settoriale per l'E&P è centrato su alcune aree tematiche fondamentali per il settore, come le emissioni di gas serra (Scope 1), la gestione dell'acqua, la valutazione delle riserve e i piani di spesa in conto capitale, e include

---

<sup>274</sup> (Ivi, pp.6.1-6.2).

anche metriche sulle attività operative, come la quantità giornaliera di petrolio e gas prodotta e il numero di siti attivi. Uno degli aspetti centrali riguarda la misurazione dettagliata delle emissioni dirette (GHG), con particolare attenzione al metano, gas ad alto potenziale climalterante, e alla distinzione tra emissioni derivanti da combustione, *flaring*, processi industriali o dispersioni.

Un aspetto rilevante riguarda il modo in cui le aziende devono consolidare i dati sulle emissioni: il consolidamento deve seguire lo stesso principio utilizzato nel bilancio finanziario, generalmente basato sul controllo finanziario delle entità incluse nel gruppo. Questo assicura coerenza tra i dati finanziari e quelli ambientali, rendendo più trasparente la relazione tra attività economiche e impatti climatici.

Vengono inoltre proposte metriche quantitative e qualitative per valutare l'impatto ambientale e la risposta strategica dell'impresa, come i target di riduzione delle emissioni e il grado di conformità normativa. Dal punto di vista della gestione idrica, lo standard richiede di rendicontare il consumo di acqua, le modalità di trattamento e reimpiego, e gli eventuali impatti sulla qualità delle risorse idriche nei territori in cui operano i pozzi, in particolare quelli che utilizzano tecniche di fratturazione idraulica.

Per quanto riguarda la valutazione delle riserve e la strategia di investimento, lo standard IFRS S2 settoriale invita a considerare scenari futuri con prezzi del carbonio, stimare le emissioni incorporate nelle riserve provate e fornire trasparenza su investimenti in energie rinnovabili, oltre a descrivere come la regolamentazione climatica influisce sulle decisioni di investimento e sviluppo degli asset. In tal senso le imprese devono raccontare la propria strategia per la gestione e la riduzione delle emissioni nel breve e lungo termine. Questo significa che non basta solo comunicare i numeri, ma è necessario spiegare quali sono gli obiettivi di riduzione, come vengono calcolati e in che tempi si intendono raggiungere. Vanno inoltre illustrate le azioni intraprese, gli investimenti previsti e le sfide o rischi che potrebbero influenzare il raggiungimento di tali obiettivi. In questo modo, il reporting non è solo un obbligo formale, ma diventa uno strumento per capire l'impegno reale dell'azienda nella transizione verso un modello più sostenibile<sup>275</sup>.

Il secondo standard settoriale più utilizzato in questo ambito è quello proposto da SASB, ovvero Extractives & Minerals Processing Sector, che è impiegato principalmente sia dalle società oil & gas sia da quelle minerarie e, nello specifico, è rivolto a società che operano in ambiti ben specifici: Oil & Gas - Exploration & Production, Oil & Gas - Midstream, Oil & Gas - Refining & Marketing, Oil & Gas - Services, Coal Operations, Iron & Steel Producers, Metal & Mining e Construction Materials. Parlando delle metriche contabili per le emissioni di gas serra, così come

---

<sup>275</sup> <https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/pdf-standards-issb/english/2023/issued/part-b/ifrs-s2-ibg-volume-11-oil-and-gas-exploration-and-production-part-b.pdf?bypass=on>

delineate all'interno del presente standard SASB, emerge un quadro davvero interessante, con alcuni aspetti che potrebbero distinguersi in modo significativo rispetto ad altri standard settoriali.

Quello che balza subito all'occhio è l'insistenza sulla rendicontazione delle emissioni Scope 1. È particolarmente interessante il dettaglio richiesto: non solo il volume complessivo in equivalenti di anidride carbonica, ma anche la specificazione della percentuale di metano all'interno di queste emissioni.

Questo dettaglio sul metano è cruciale, considerando il suo elevato potenziale di riscaldamento globale e la sua rilevanza come sottoprodotto delle attività Oil & Gas. Molti standard generici potrebbero limitarsi a chiedere un totale aggregato, mentre qui si va nel dettaglio di un gas specifico, fondamentale per comprendere l'impatto reale del settore.

Un altro elemento degno di nota è l'attenzione alla coerenza metodologica. Il testo fa esplicitamente riferimento a guide consolidate come il Carbon Disclosure Project e le linee guida IPIECA/API/OGP, precedentemente analizzata, quasi a voler creare un linguaggio comune e robusto per la misurazione delle emissioni.

Un altro requisito informativo di notevole particolarità all'interno di questo standard è la richiesta di separare le emissioni in base al tipo di risorsa che si sta estraendo. Non ci si limita a considerare genericamente "petrolio e gas", ma si procede a una distinzione precisa tra petrolio convenzionale e non convenzionale, e tra gas convenzionale e non convenzionale.

Questo aspetto è cruciale poiché, nella realtà operativa, non tutte le fonti di idrocarburi presentano lo stesso impatto ambientale. Giusto per dare un esempio concreto di questo requisito, come specifica lo stesso standard, l'estrazione di petrolio dalle sabbie bituminose o di gas di scisto, ad esempio, può essere un processo significativamente più energivoro e, di conseguenza, generare un volume maggiore di emissioni rispetto alla perforazione di un giacimento convenzionale<sup>276</sup>.

L'ultimo standard di rilievo è il GRI 11 – Sector Standard per il settore Oil & Gas, sviluppato dal Global Reporting Initiative e in vigore dal 1° gennaio 2023. Si tratta di uno degli standard settoriali più riconosciuti a livello mondiale nell'ambito dell'industria petrolifera e dell'estrazione mineraria. Il documento in esame introduce lo Standard GRI 11 per il settore petrolifero e del gas, un'iniziativa fondamentale per la rendicontazione di sostenibilità che ha preso il via il 1° gennaio 2023. Questo standard, sviluppato dal Global Sustainability Standards Board (GSSB) attraverso un processo inclusivo che ha coinvolto un'ampia varietà di stakeholder, dalle imprese ai sindacati e agli investitori, si propone di elevare la qualità e la trasparenza della rendicontazione nel settore.

---

<sup>276</sup><https://sasb.ifrs.org/wp-content/uploads/2017/09/ExtractivesMineralsProcessing-ExposureDraft-Redline.pdf?hsCtaTracking=25d9e71c-e9c1-4664-9eb1-e986bf2415f2%7Cf9111cbe-fd26-43ad-9341-dc187e38e914>

Un aspetto cruciale sottolineato dal documento è la piena responsabilità delle organizzazioni nella preparazione e pubblicazione dei propri report, evidenziando al contempo che GRI e GSSB non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni derivanti dall'utilizzo degli standard stessi. La riproduzione del documento è consentita solo per scopi informativi, a testimonianza dell'importanza di un uso corretto e autorizzato delle informazioni. La struttura del GRI 11 è pensata per offrire un quadro esaustivo e applicabile a tutte le organizzazioni del settore, indipendentemente dalla loro dimensione o ubicazione.

La prima sezione fornisce una panoramica del settore e ne analizza i legami con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sottolineando come il settore petrolifero e del gas, pur essendo vitale per la crescita economica globale (fornisce oltre il 50% dell'energia mondiale e ha contribuito significativamente al fabbisogno energetico dei trasporti), abbia un ruolo cruciale anche nel raggiungimento di tali obiettivi, in particolare quello relativo al cambiamento climatico e all'energia pulita.

La seconda sezione, invece, si addentra nella definizione dei temi materiali – quegli impatti significativi che includono anche quelli sui diritti umani – per i quali le organizzazioni devono identificare e rendicontare con precisione i propri effetti. È interessante notare come lo standard richieda alle aziende di valutare attentamente la rilevanza di questi temi, e nel caso un tema non sia considerato materiale, di motivarne l'esclusione nell'indice dei contenuti GRI.

Questo approccio garantisce una rendicontazione mirata e significativa, che riflette la specificità degli impatti di ciascuna organizzazione.

Viene posta, come ogni standard o guida analizzati in questo capitolo, una forte enfasi sulle emissioni di gas serra, riconoscendo che il settore è responsabile di oltre il 55% delle emissioni energetiche globali e sottolineando la necessità di una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C. Si richiede la comunicazione dettagliata delle emissioni dirette Scope 1, indirette da energia acquistata e altre emissioni indirette Scope 3.

Ma lo standard va oltre le sole emissioni, affrontando con precisione temi come l'adattamento climatico e la resilienza, la gestione dei rifiuti, l'uso dell'acqua e i suoi impatti, e la complessa questione della chiusura e del ripristino degli impianti petroliferi. Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante, dato che comporta non solo impatti ambientali (contaminazione di suolo e acque) ma anche profondi effetti sociali sulle comunità locali, richiedendo una pianificazione anticipata e un'attenzione alla transizione giusta per i lavoratori.

Una parte significativa è dedicata agli impatti economici del settore e, in particolare, al coinvolgimento delle comunità locali.

Il GRI 11 riconosce che le attività estrattive possono generare ricchezza, ma una cattiva gestione dei ricavi può portare a instabilità. È fondamentale un dialogo efficace con le comunità, specialmente per affrontare i temi sensibili dei diritti fondiari e delle risorse, che possono portare a trasferimenti involontari e conflitti. Una sezione dedicata ai diritti delle popolazioni indigene sottolinea l'importanza del consenso libero, preventivo e informato (FPIC) e il rispetto dei loro diritti collettivi e culturali<sup>277</sup>.

---

<sup>277</sup> <https://www.globalreporting.org/search/?query=GRI+11>

### Capitolo 3: Il caso della Bioraffineria di Gela: transizione, innovazione e sostenibilità

#### Premessa

La Bioraffineria di Gela situata in Contrada Piana del Signore a Gela in provincia di Caltanissetta in Sicilia nasce dalla riconversione dell'ex raffineria petrolifera, appartenente al gruppo ENI. La storia dell'impianto petrolchimico si intreccia con lo sviluppo economico e demografico della città di Gela, che da importante centro agricolo si trasforma in uno dei poli industriali più grandi d'Europa<sup>278</sup>.

Nel secondo dopoguerra, l'Ente Nazionale Idrocarburi allora guidato da Enrico Mattei, avviò un processo di sviluppo industriale in Sicilia, con l'obiettivo di sfruttare i ricchi giacimenti di petrolio e di gas naturale scoperti a Gela e a Gagliano Castelferrato. Proprio per questo motivo decisero di costruire la raffineria nella periferia est della città di Gela, la cui realizzazione iniziò nel 1960 ad opera di Anic S.p.A., acronimo di Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, società appartenente al gruppo Eni.

Dopo cinque anni di lavori il polo petrolchimico venne ufficialmente inaugurato 10 marzo del 1965<sup>279</sup>, alla presenza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. La raffineria raggiunse un'estensione finale di circa 500 ettari, una capacità produttiva di 3 milioni di t/anno di grezzo<sup>280</sup> ed un risvolto in termini occupazionali considerevole: il numero dei lavoratori raggiunse le tre mila unità, questo spinse ENI a costruire diversi alloggi per i propri lavoratori nella località di Macchitella situata nella periferia ovest della cittadina siciliana, realizzando di fatto un nucleo urbano assestante da altre zone della città<sup>281</sup>.

Dall'inaugurazione fino alla metà degli anni 70' la raffineria fu interessata da una crescita produttiva e occupazionale significativa. La città di Gela assunse i connotati di una città industriale e divenne economicamente dipendente dal polo petrolchimico gestito da Anic.

In quegli anni lo stabilimento gelese, grazie agli impianti realizzati da Isaf<sup>282</sup>, si specializzò nella produzione di concimi complessi, acido solforico, acido fosforico, acrilonitrile e altri prodotti chimici. Inoltre, per aumentare la capacità produttiva furono installate delle infrastrutture utilizzate

---

<sup>278</sup> [https://www.plumatella.it/wp-content/uploads/2025/06/05.06.2025\\_S.I.N.-GELA\\_CAP-1-10\\_134pp.pdf](https://www.plumatella.it/wp-content/uploads/2025/06/05.06.2025_S.I.N.-GELA_CAP-1-10_134pp.pdf). (pp.7-8).

<sup>279</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/06/10/gela-racconta-50-anni-di-petrolio.html>

<sup>280</sup> <https://pionierieni.it/la-costruzione-della-raffineria-anic-di-gela-di-rosario-costa/>

<sup>281</sup> <https://www.novecento.org/storia-e-didattica/didattica-in-classe/sviluppo-territorio-e-inquinamento-il-caso-gela-3715/#:~:text=L.,Stampa%C2%BB%2C%2011%20marzo%201965.>

<sup>282</sup> Industria Siciliana Acido Fosforico costituita nel 1966. Ha operato nel sito industriale di Gela fino al 30 giugno 1992, data in cui vennero fermati l'impianto di acido fosforico e cessata l'attività della discarica di fosfogessi. È stata successivamente sciolta e posta in liquidazione il 16 settembre 1993. La struttura azionaria originaria vedeva l'Ente Minerario Siciliano come socio di maggioranza con il 48% delle quote, seguito da ANIC (26%) e Montedison (26%).

per il processo di raffinazione del petrolio, e per la produzione di polietilene<sup>283</sup>, una delle materie plastiche più comuni al mondo<sup>284</sup>.

Dopo un ventennio di crescita industriale ed economica che interessò non solo l'area gelese ma tutta la Sicilia sud-orientale, la situazione mutò profondamente: lo stabilimento entrò in crisi, con l'interruzione di numerose attività. Furono smantellati gli impianti per la produzione del polietilene così come cessò la lavorazione dei prodotti chimici. Nel 2012 l'attività core dello stabilimento, la raffinazione del greggio, fu bruscamente scossa dalla chiusura di due linee di produzione, mentre la terza e ultima fu ufficialmente interrotta due anni dopo.

Le motivazioni che hanno causato la profonda crisi dello stabilimento gelese sono molteplici e difficili da interpretare, e vede come principale imputato il gruppo Eni, che nel corso degli anni è stato accusato di non aver rispettato gli accordi economici e ambientali intrapresi con le istituzioni e la comunità locale.

Nel marzo del 2014 la situazione si complica ancor di più a causa di un incendio divampato nel settore Coking 1, che ha interrotto il funzionamento di uno dei pochi impianti ancora attivi della raffineria<sup>285</sup> e fermando di fatto l'intero stabilimento. Nel giugno dello stesso anno, dopo le operazioni di ripristino a seguito dell'incendio, arrivano alcune dichiarazioni da parte di esponenti dei vertici di Eni che sanciscono la possibile chiusura degli impianti. Salvatore Sardo, Chief Downstream & Industrial Operations Officer di Eni, afferma al Sole 24 Ore: «Successivamente [all'incendio] ci siamo chiesti se avesse senso ripartire, viste le condizioni di mercato. Al momento la raffineria è ferma, non produce<sup>286</sup>». Le condizioni di mercato menzionate da Sardo fanno riferimento principalmente alla grave crisi che ha colpito il settore petrolifero italiano. Aggiunge inoltre che i consumi petroliferi in Italia sono calati del 30%, sottolineando così il problema della sovra raffinazione e lasciando intendere che la capacità produttiva della raffineria di Gela fosse ormai superflua e particolarmente onerosa.

Il 28 luglio dello stesso anno la comunità locale scossa dalla possibile chiusura della fabbrica dell'Eni organizza uno sciopero generale passato alla storia con il nome di "marcia dei 20 mila". A questa manifestazione oltre ai vertici della politica locale e regionale hanno partecipato anche diversi dirigenti sindacali come l'allora leader della Cgil Susanna Camusso, secondo la quale «da Gela è partita una richiesta precisa: mettere al primo posto il bisogno di difendere con le unghie e coi denti

---

<sup>283</sup> È un polimero ottenuto dalla polimerizzazione dell'etilene (C<sub>2</sub>H<sub>4</sub>), un derivato del petrolio.

<sup>284</sup> <https://www.eni.com/enirewind/it-IT/bonifiche/progetti-bonifica-gela.html>

<sup>285</sup> [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2014/03/15/news/incendio\\_alla\\_raffineria\\_paura\\_a\\_gela-81068502/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2014/03/15/news/incendio_alla_raffineria_paura_a_gela-81068502/)

<sup>286</sup> <https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-07-19/gela-non-chiude-e-non-licenzia-081312.shtml?uuid=AB3RdPcB>

il lavoro che c'è e di crearne dell'altro. Non esiste un'idea di ripresa in questo Paese - ha spiegato - se non si parte dal lavoro<sup>287</sup>».

La svolta che scongiura la chiusura definitiva della raffineria arriva il 6 novembre 2014, quando dopo alcuni mesi di trattative l'AD di Eni Claudio Descalzi annuncia la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa tra Ministero dello sviluppo economico, Regione Siciliana, Comune di Gela e ENI S.p.A. per la conversione del petrolchimico in bioraffineria, salvando gli oltre tre mila posti di lavoro tra manodopera diretta e indiretta di cui si serviva lo stabilimento gelese. Il Protocollo d'Intesa, fortemente voluto dall'allora Ministro dello Sviluppo Economico del Governo Renzi, Federica Guidi, ha rappresentato un rilancio decisivo per l'impianto della cittadina siciliana, riportandolo al centro del sistema industriale italiano ed europeo.

La Bioraffineria di Gela fu inaugurata cinque anni dopo nell'agosto 2019, definita da Eni come la più innovativa d'Europa, con una capacità di lavorazione fino a 750.000 tonnellate annui di oli vegetali usati e di frittura, grassi animali, alghe e sottoprodotti di scarto per la produzione di biocarburanti di alta qualità<sup>288</sup>.

### **3.1 Radici storiche: da Agip a Eni, l'eredità di Enrico Mattei**

La principale società italiana operante nel settore Oil&Gas è l'ENI, acronimo di Ente Nazionale Idrocarburi. La compagnia fu istituita ufficialmente con la legge n. 136 dell'11 aprile 1953, sotto la presidenza di Enrico Mattei, una delle figure più celebri e stimate del panorama imprenditoriale italiano.

Nel corso dei decenni, ENI è diventata uno dei più importanti gruppi industriali italiani, con una forte partecipazione dello Stato. A partire dagli anni '90, ha progressivamente assorbito e integrato le attività del gruppo AGIP, consolidando la propria posizione nel settore energetico nazionale e internazionale.

La società è da sempre considerata uno degli asset strategici più rilevanti per lo Stato italiano. Pur essendo stata progressivamente coinvolta in processi di privatizzazione a partire dagli anni '90, lo Stato mantiene tuttora una presenza significativa nel capitale dell'azienda: il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene infatti una quota azionaria pari al 31,83%.

Nel 2025, secondo la classifica Global 2000 della rivista Forbes, ENI si attualmente colloca al 205° posto a livello mondiale, posizionandosi come la quinta azienda italiana in lista<sup>289</sup>.

---

<sup>287</sup> <https://www.lastampa.it/cronaca/2014/07/28/news/gela-si-ferma-per-difendere-la-raffineria-1.35738050/>

<sup>288</sup> <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2019/09/eni-inaugura-la-bioraffineria-di-gela.html>

<sup>289</sup> <https://forbes.it/2025/06/16/global-2000-jpmorgan-grande-azienda-mondo-2>

La storia dell'AGIP prima, e dell'ENI poi, si intreccia inevitabilmente con le origini dell'industria petrolifera in Italia. Nel 1926, il governo fascista avviò, tramite l'AGIP, le prime esplorazioni petrolifere lungo il versante orientale dell'Appennino<sup>290</sup>. Tuttavia, i risultati iniziali furono modesti e non portarono a scoperte significative.

Le prime scoperte significative di greggio da parte delle campagne esplorative dell'AGIP risalgono al periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. Nel 1936, sotto la guida del geofisico Guido Bonarelli, fu individuato quello che si sarebbe rivelato uno dei giacimenti più ricchi d'Europa: il giacimento di Tramutola, situato nella Val d'Agri, in Basilicata. A oltre ottant'anni dalla scoperta, quest'area è ancora oggi considerata strategica, con riserve stimate in oltre 700 milioni di barili, rendendola il più grande giacimento di petrolio onshore in Europa<sup>291</sup>.

Sempre in quegli anni, AGIP avviò le prime esplorazioni petrolifere all'estero, in Paesi come Libia, Eritrea, Somalia, Albania, Romania, Ungheria e, soprattutto, in Iraq, dove operò insieme alle principali compagnie petrolifere occidentali in numerose campagne di perforazione<sup>292</sup>. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, AGIP fu costretta ad abbandonare gran parte delle sue attività, sia in Italia sia all'estero.

Nel 1946, al termine del conflitto, il governo decise di porre la società in liquidazione e nominò Enrico Mattei come Commissario straordinario. Mattei non seguì le direttive governative di chiusura: al contrario, rilanciò la compagnia, avviando una nuova fase di crescita grazie alla scoperta di importanti giacimenti nella Pianura Padana.

Grazie alle nuove scoperte di greggio nella regione padana, lo Stato decise di costituire l'ENI e di affidarne la guida a Enrico Mattei. Alla nuova società venne concesso il monopolio sul mercato petrolifero nazionale, nonché sull'esplorazione e sulla ricerca di idrocarburi nel territorio italiano.

Sotto il controllo di ENI furono poste diverse società strategiche: AGIP, che divenne la principale controllata con il compito di gestire le attività di esplorazione, produzione e distribuzione del petrolio; SNAM, fondata nel 1941, incaricata di costruire e gestire la rete di trasporto del metano in Italia; e infine ANIC, fondata ancora prima di SNAM, che divenne il polo chimico del gruppo e la principale società attiva nella trasformazione degli idrocarburi.

La fondazione di ENI rappresenta una scelta strategica precisa e concreta da parte dello Stato italiano e del suo manager Enrico Mattei: sfidare apertamente, sul piano internazionale, l'oligopolio delle grandi compagnie petrolifere angloamericane, le cosiddette Sette Sorelle, già menzionate nel secondo capitolo di questo elaborato. ENI divenne così la grande compagnia statale che contribuì in modo decisivo a sostenere il boom economico italiano del secondo dopoguerra, anche grazie ai

---

<sup>290</sup> [https://www.siteb.it/wp-content/uploads/rassegna\\_del\\_bitume/articoli/5607\\_5.pdf](https://www.siteb.it/wp-content/uploads/rassegna_del_bitume/articoli/5607_5.pdf)

<sup>291</sup> <https://pionierieni.it/wp-content/uploads/2019/04/Bonarelli-e-la-ricerca-petroliera-in-Italia.pdf>

<sup>292</sup> <https://pionierieni.it/notizie/storia-dellagip-dal-1936-al-1948/>

numerosi investimenti realizzati su tutto il territorio nazionale, con particolare attenzione al Mezzogiorno, e alle importanti campagne esplorative condotte in Medio Oriente e in Africa.

Durante gli anni della guida di Mattei, la società fondò numerosi impianti e raffinerie, come lo stabilimento ANIC di Ravenna nel 1958, il polo petrolchimico di Gela nel 1963 e la raffineria di Sannazzaro de' Burgondi.

Oltre ai numerosi investimenti realizzati in Italia, ENI strinse accordi e collaborazioni con i governi di tutto il mondo per organizzare le proprie esplorazioni e ricerche di idrocarburi. Mattei si recò più volte in molti Paesi del Nord Africa, come Libia, Egitto, Marocco e Tunisia con l'obiettivo di creare un sistema africano di raffinazione basato su compagnie miste tra ENI e i governi locali.

Difatti, in quegli anni, le grandi Sette Sorelle controllavano l'83 per cento delle riserve totali di idrocarburi e quasi tutti gli oleodotti, influenzando con le proprie politiche le dinamiche e i prezzi del settore petrolifero.

Mattei cercò di contrastare l'influenza di queste compagnie attraverso la cosiddetta Formula Mattei, che consisteva nella divisione paritaria degli utili al 50 per cento tra il Paese concedente e la compagnia concessionaria, con l'obiettivo di infrangere l'egemonia esercitata in Medio Oriente e nel resto del mondo dalle compagnie del cartello.

La prima grande applicazione della Formula Mattei, che colse di sorpresa e spiazzò le Sette Sorelle, avvenne nel 1957, quando ENI e l'Ente Petrolifero Iraniano strinsero un accordo che riservava al governo di Teheran il 50 per cento degli utili netti. Un ulteriore 25 per cento venne riconosciuto all'Ente nazionale iraniano, incaricato di collaborare con Agip Mineraria durante i permessi di ricerca concessi al Consorzio Internazionale di Abadan, portando così al popolo iraniano un beneficio complessivo pari al 75 per cento<sup>293</sup>.

Dunque, la visione e la lungimiranza di Mattei non si basavano affatto sullo sfruttamento dei Paesi produttori, come accaduto più volte nella storia da parte delle grandi compagnie europee e americane, ma al contrario su una visione fortemente anticolonialista, che mirava ad appoggiare ogni popolo e ogni governo cercando di sostenerli nel perseguimento del proprio riscatto politico, economico e sociale, anche attraverso l'affermazione della sovranità sulle proprie risorse naturali.

Una storia che rispecchia questo passaggio ed è divenuta leggenda è l'episodio che raccontava di Maometto V, il quale, contravvenendo ad ogni protocollo che impediva al re del Marocco di dialogare con uno straniero in una lingua che non fosse l'arabo, era solito invece prendere a braccetto Mattei e parlare con lui in francese<sup>294</sup>. Un gesto che rispecchiava la profonda stima che i governi di

---

<sup>293</sup> Marino, A. (2014). Enrico Mattei deve morire! *Il sogno senza risveglio di un paese libero, Rom: Castelveccchi*, pag.23.

<sup>294</sup> <https://www.studiolonoce.it/articoli/la-formula-enrico-mattei-africa-per-lafrica/>

tutto il continente africano e del Medio Oriente nutrivano per l'affermato imprenditore, grande protagonista del miracolo economico italiano.

All'indomani dei fatti di Teheran, Mattei siglò nuovi accordi con molti Paesi dell'Africa settentrionale. Non solo ricercò nuove rotte di esplorazione per Agip e il gruppo ENI, ma sostenne pubblicamente il fronte di liberazione e indipendentista in Algeria contro la Francia.

La goccia che fece traboccare il vaso, e che rischiava di mettere in pericolo il dominio incontrastato delle Sette Sorelle, fu la trattativa col Governo libico, che concedeva all'ENI la possibilità di una ricerca sussidiaria su circa 27.000 chilometri quadrati tra il Fezzan e il confine algerino<sup>295</sup>.

L'accordo saltò ufficialmente a causa delle continue pressioni del cartello petrolifero, che coinvolsero nei fatti anche il Dipartimento di Stato americano, facendo così fallire l'operazione tra Mattei e il governo libico.

Questo sabotaggio scatenò una dura indignazione da parte di Mattei che, non cedendo allo scontro con le grandi Sette Sorelle, strinse nuovi trattati commerciali con l'URSS. Un gesto all'epoca definito rivoluzionario e anche molto coraggioso da parte di Mattei, considerando che quelli erano gli anni della Guerra Fredda.

Mattei, infatti, si assicurò un importante approvvigionamento di petrolio prodotto dalle principali compagnie sovietiche, ad un prezzo di un dollaro al barile, rispetto al costo di un dollaro e 59 imposto dalle Sette Sorelle<sup>296</sup>.

Questo trattato commerciale e le politiche messe in atto da Mattei furono duramente criticate, addirittura dall'allora presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, che definì Mattei e la sua visione altamente eversivi<sup>297</sup>.

L'intenzione principale di Mattei era, da un lato, rendere l'ENI competitiva sul piano internazionale, ma con l'accordo sovietico egli mirava soprattutto a liberare l'Italia dalla dipendenza energetica dalle Sette Sorelle, attraverso la fornitura di petrolio dall'URSS.

Ulteriori minacce arrivarono anche dall'Algeria, dove il gruppo paramilitare francese Organisation Armée Secrète (OAS), contrario all'indipendenza algerina, si scagliò contro Mattei con gravi ritorsioni e minacce di morte<sup>298</sup>, visto che il manager italiano aveva più volte dichiarato la propria benevolenza nei confronti dell'indipendenza del paese africano.

---

<sup>295</sup> (Ivi, pp.24-25).

<sup>296</sup> (Ivi, p.26).

<sup>297</sup> (Ivi, p.28).

<sup>298</sup> (Ibidem, p.28).

Mattei non sosteneva l'Algeria solo dal punto di vista politico: il suo appoggio fu anche tecnico e strategico. In particolare, si occupò di preparare la parte algerina ad affrontare le trattative con la Francia riguardanti il contenzioso petrolifero legato allo sfruttamento dei giacimenti del Sahara.

Le proposte, le posizioni e i suggerimenti furono in gran parte elaborati grazie al supporto diretto dell'ENI, che indicò anche una via per mantenere la collaborazione con la Francia, ma garantendo all'Algeria la piena titolarità sul proprio sottosuolo. L'obiettivo era creare un sistema in cui un'azienda di Stato algerina potesse cooperare sia con i francesi che con l'ENI in maniera autonoma e paritaria.

Da questa impostazione nacquero due importanti realtà: la compagnia petrolifera statale algerina Sonatrach e l'Office du Pétrole Saharien, un ente misto franco-algerino.

Questo progetto fu reso possibile dal fatto che, in quel periodo, l'ENI era vista dai Paesi del Terzo Mondo — in particolare da quelli appena usciti dal colonialismo — come un attore credibile e innovativo, capace di offrire un'alternativa concreta al dominio delle tradizionali potenze coloniali<sup>299</sup>.

Nel frattempo, in Italia, dopo la realizzazione dell'oleodotto Genova–Ingolstadt, Mattei avviò la progettazione di un secondo oleodotto che collegasse Trieste al terminale meridionale del Družba.

La creazione di questa nuova infrastruttura fu percepita come una seria minaccia dalle Sette Sorelle, che temevano l'intenzione di Mattei di dotare l'Italia di un sistema di approvvigionamento energetico indipendente, in grado di sostituire completamente il petrolio anglo-americano con quello sovietico, più economico e strategicamente alternativo.

Purtroppo, il progetto non venne mai realizzato, poiché Mattei morì proprio in quell'anno.

Il 27 ottobre 1962, l'aereo su cui viaggiava, partito dall'aeroporto di Fontanarossa a Catania e diretto a Milano Linate, esplose nei pressi di Bascapè, in provincia di Pavia.

Nell'incidente persero la vita, oltre al presidente dell'ENI, anche il pilota Irnerio Bertuzzi e il giornalista statunitense del Time, William McHale, salito a bordo per raccogliere materiale in vista di una biografia sul manager italiano.

A distanza di oltre sessant'anni, la morte del presidente dell'ENI e dei membri dell'equipaggio del bireattore esploso in volo non è mai stata chiarita. Numerose sono state le teorie e i sospetti di complotto attorno a quell'incidente, ma le indagini ufficiali non hanno mai stabilito con certezza la verità.

Tra le ipotesi più accreditate emerse nel tempo, spicca quella del sabotaggio, ripresa anche dal professor Alberto Marino nel suo libro *Enrico Mattei deve morire!* Il sogno senza risveglio di un Paese libero.

---

<sup>299</sup> <http://www.pinonicotri.it/2008/07/le-verita%E2%80%99negate-sulla-fine-di-enrico-mattei-3/>

L'ipotesi del sabotaggio racconta di tre uomini: uno travestito da carabiniere e gli altri due da tecnici. I tre, all'interno della pista dell'aeroporto etneo, approfittando dell'assenza del pilota – momentaneamente chiamato dalla torre radio per una telefonata urgente – si sarebbero introdotti nel velivolo dove, poche ore dopo, sarebbe salito Mattei. Secondo questa ricostruzione, in un arco di circa dieci minuti, i tre uomini avrebbero avuto il tempo necessario per manomettere l'aereo, predisponendo il sabotaggio che avrebbe portato all'esplosione in volo<sup>300</sup>.

Anche se l'Aeronautica Militare chiuse ufficialmente le indagini classificando l'accaduto come un incidente, le ipotesi di sabotaggio non cessarono mai di circolare. Numerosi giornalisti e intellettuali, tra cui in prima linea Pier Paolo Pasolini, iniziarono a indagare sulla morte del presidente dell'ENI, convinti che non si fosse trattato di un semplice incidente, ma di qualcosa di molto più grande e mai portato alla luce.

Con la morte di Mattei, l'ENI perse parte della sua influenza e della sua rilevanza internazionale, anche se ciò non impedì alla società di diventare la prima compagnia industriale italiana per fatturato e importanza strategica.

A partire dagli anni '90, ENI fu trasformata in società per azioni e sottoposta a un ampio processo di privatizzazione da parte dello Stato. L'ultimo passo di questo processo è avvenuto di recente, nel giugno 2025, quando il governo Meloni ha accelerato ulteriormente la privatizzazione, cedendo il 20% di ENI Plenitude – società controllata dal gruppo – al fondo statunitense Ares Management, operazione che ha fruttato allo Stato un incasso pari a 2 miliardi di euro<sup>301</sup>.

### 3.2 Il piano strategico di Eni per la transizione energetica

---

<sup>300</sup> Marino, A. (2014). Enrico Mattei deve morire! *Il sogno senza risveglio di un paese libero*, Rom: Castelveccchi. p.32.

<sup>301</sup> <https://www.lindipendente.online/2025/06/24/meloni-insiste-sulle-privatizzazioni-il-20-di-eni-plenitude-a-un-fondo-americano/>

*“Serve la transizione energetica subito, il rischio è che arrivi troppo tardi. Servono cambiamenti nelle modalità di consumo ed efficienza energetica, puntare su idrogeno e stoccaggio CO<sub>2</sub>. Bisogna inoltre spingere su fonti rinnovabili, sul nucleare di nuova generazione e su quello da fusione<sup>302</sup>”*

- Claudio De Scalzi, Amministratore Delegato Eni

Queste sono alcune dichiarazioni pronunciate dal numero uno di Eni, Claudio De Scalzi, al Sole 24 Ore, a margine della COP28 nel dicembre 2023, che racchiudono in senso stretto tutta la volontà e l’impegno del gruppo Eni nella realizzazione della transizione energetica.

Il piano d’azione di Eni, relativamente alla transizione energetica, è stato ribattezzato Just Transition, e si basa sull’idea che la transizione debba essere equa e giusta per tutti, in modo da mettere al centro della realizzazione gli stakeholder della società: in concreto, i lavoratori, la comunità locale, i fornitori e i clienti. Così come visto nel capitolo precedente dell’elaborato, per le altre grandi multinazionali europee, anche per Eni l’obiettivo principale resta il rispetto dell’Accordo di Parigi e il raggiungimento del Net Zero al 2050.

La Just Transition di Eni deve essere da un lato equa per tutti gli stakeholder, ma dall’altro richiede approcci differenziati tra Paesi avanzati e Paesi emergenti.

Nei Paesi con economie avanzate, è cruciale bilanciare la Transition-Out (chiusura o conversione di attività ad alte emissioni) e la Transition-In (sviluppo di nuovi business a basse emissioni), garantendo che le persone colpite negativamente possano accedere a nuove opportunità e che i nuovi settori offrano lavori dignitosi e benefici per le comunità.

Nei Paesi con economie emergenti, l’obiettivo primario resta l’accesso all’energia e lo sviluppo, conciliando questi con la riduzione globale delle emissioni, secondo il principio delle responsabilità comuni ma differenziate. Qui, la Just Transition punta soprattutto a superare la povertà energetica con il sostegno internazionale. È inoltre essenziale gestire i potenziali effetti redistributivi globali derivanti dall’espansione di settori legati alla transizione (es. bioenergia, minerali per tecnologie green), per evitare l’aumento delle disuguaglianze<sup>303</sup>.

Guardando al Net Zero Gli obiettivi Eni includono la riduzione di tutte le emissioni di gas serra Scope 1, 2 e 3, considerando quindi l’intero ciclo di vita dei prodotti energetici venduti. Per garantire un percorso credibile e trasparente verso la neutralità climatica, Eni ha definito anche una serie di traguardi intermedi sia in termini di emissioni assolute che di intensità carbonica, con scadenze al 2030, 2035 e 2040.

---

<sup>302</sup> <https://24plus.ilsole24ore.com/art/de-scalzi-eni-serve-transizione-energetica-subito-rischio-e-che-arrivi-troppo-tardi-AFYr8V1B>

<sup>303</sup> <https://www.eni.com/static/it-IT/infografiche/transizione-giusta/home/>

Nel dettaglio, l'azienda si è posta l'obiettivo di ridurre le emissioni nette assolute Scope 1, 2 e 3 del 35% entro il 2030, del 55% entro il 2035, e dell'80% entro il 2040, rispetto ai livelli del 2018<sup>304</sup>.

Nel quadro delle iniziative di riduzione delle emissioni, Eni ha posto particolare attenzione al settore Upstream, considerato prioritario grazie alla disponibilità di soluzioni tecnologiche già mature ed economicamente sostenibili. Per questo comparto, l'azienda si è posta l'obiettivo di azzerare le emissioni Scope 1 e 2 entro il 2030 (Net Zero Carbon Footprint Upstream), con l'intento di estendere questo traguardo a tutta l'organizzazione entro il 2035.

Per quanto riguarda invece le emissioni attualmente non eliminabili, Eni fa ricorso a compensazioni volontarie attraverso crediti di carbonio di alta qualità. Sul fronte delle emissioni indirette (Scope 3), legate prevalentemente all'utilizzo dei prodotti energetici venduti, la strategia dell'azienda prevede un impegno concreto nella decarbonizzazione dell'intera catena del valore, contribuendo così in modo significativo alla transizione verso un modello energetico più sostenibile.

Nel Report di Sostenibilità 2024 – il primo redatto da Eni secondo i criteri della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) – emerge in modo chiaro l'approccio integrato dell'azienda alla decarbonizzazione dell'intera catena del valore, basato su un modello industriale satellitare.

Questo modello prevede la creazione di entità indipendenti, come Enilive e Plenitude, dedicate allo sviluppo di soluzioni low carbon. Tali società, grazie alla loro autonomia operativa e gestionale, sono in grado di attrarre capitali specializzati e sostenere percorsi di crescita indipendenti, contribuendo in modo concreto alla transizione energetica.

Al tempo stesso, questa struttura consente alla capogruppo Eni di mantenere una coerenza strategica sull'intero processo di trasformazione, liberando valore e garantendo efficienza e competitività nel lungo periodo.

Il modello industriale satellitare adottato nella gestione sostenibile della catena di fornitura si concretizza attraverso una strategia articolata, fondata su tre pilastri fondamentali: l'inclusione sistemica dei fornitori, la valorizzazione delle buone pratiche ESG e l'integrazione della sostenibilità nei processi di approvvigionamento.

Il primo passo consiste nel coinvolgere tutte le imprese della filiera in un percorso condiviso di crescita, costruito su obiettivi comuni ma con approcci personalizzati, calibrati sulla maturità ESG delle singole aziende. In questa logica, Eni non si limita a richiedere conformità, ma si pone come partner attivo, offrendo strumenti concreti per accompagnare i fornitori verso standard più elevati.

---

<sup>304</sup> <https://www.eni.com/static/it-IT/infografiche/transizione-giusta/pdf/landing/landing-it.pdf>

Un esempio emblematico di questo impegno è rappresentato da Open-es, una piattaforma collaborativa che vede il coinvolgimento di decine di grandi attori industriali, istituzioni finanziarie e associazioni, e che oggi raccoglie oltre 28.000 imprese, di cui circa 7.000 direttamente connesse alla filiera Eni. L'obiettivo è chiaro: fornire strumenti per misurare e migliorare le performance ESG, promuovendo una cultura della sostenibilità accessibile e condivisa.

A questa prima dimensione si affianca il supporto diretto ai fornitori attraverso iniziative pensate per incentivare il miglioramento continuo. Eni, infatti, mette a disposizione percorsi formativi gratuiti, strumenti di valutazione ESG e soluzioni finanziarie innovative, come il programma di Sustainable Supply Chain Finance. Questo strumento consente ai fornitori di accedere a pagamenti anticipati delle fatture, senza impatti sul proprio merito creditizio, a fronte di un impegno concreto sul fronte della sostenibilità.

Nel solo 2024, grazie a questo meccanismo, sono stati erogati anticipi per circa 90 milioni di euro. A completare il quadro ci sono iniziative di riconoscimento e valorizzazione delle eccellenze, come l'HSE & Sustainability Supply Chain Award, che premia i fornitori più virtuosi, e il programma di supplier diversity ID Partnership, volto a promuovere una filiera più equa e inclusiva.

L'elemento cardine della strategia resta tuttavia l'integrazione strutturale dei principi ESG in ogni fase del processo di approvvigionamento. Con l'adozione del Sustainable Supply Chain Framework, Eni ha costruito un sistema di governance capace di guidare, monitorare e migliorare l'intera catena di fornitura, allineandola con gli obiettivi aziendali, le normative di riferimento e le priorità strategiche. Questo si traduce in pratiche molto concrete: dalla sottoscrizione obbligatoria del Codice di Condotta Fornitori, ai processi di qualifica e due diligence che includono valutazioni sulla reputazione, sull'affidabilità finanziaria, sulle performance ambientali e sociali, sulla sicurezza, sulla governance e sulla tutela dei diritti umani.

Anche l'assegnazione dei contratti viene effettuata tenendo conto di criteri ESG rilevanti, e il rispetto degli impegni assunti è oggetto di monitoraggio continuo, con l'attivazione di percorsi di miglioramento in caso di criticità, o con l'esclusione dalle gare nel caso di mancato rispetto degli standard minimi previsti.

Un esempio concreto dell'approccio Eni alla sostenibilità nella filiera è offerto dalla gestione delle biomasse utilizzate nelle bioraffinerie di Venezia e Gela. Qui, il 100% delle materie prime è certificato secondo standard europei o nazionali, a garanzia della loro provenienza sostenibile. Oltre il 96,5% di queste materie è costituito da scarti e residui, come oli esausti, grassi animali e

sottoprodotti di lavorazione, contribuendo in modo significativo all'economia circolare e alla riduzione dell'impatto ambientale<sup>305</sup>.

Oltre agli aspetti legati agli attori della *value chain*, la Just Transition si focalizza anche su ulteriori dinamiche ESG, con particolare attenzione a tre categorie fondamentali di stakeholder: i dipendenti, le comunità locali e i clienti.

Per quanto riguarda le diverse iniziative a favore dei lavoratori nell'ambito della Just Transition, l'obiettivo principale è quello di accompagnare il personale nel percorso di transizione energetica, garantendo al contempo una gestione responsabile e sostenibile delle risorse umane.

Tra queste iniziative spicca l'adozione del modello Human Focus, che promuove lo sviluppo di competenze trasversali come l'apertura al cambiamento, il pensiero critico, la resilienza e la capacità di gestire l'incertezza: abilità fondamentali per affrontare con efficacia la trasformazione in atto. Questo modello si integra con una rinnovata Employer Value Proposition, pensata per attrarre e trattenere talenti motivati a contribuire attivamente alla transizione.

Un altro elemento chiave è la pianificazione della forza lavoro, che consente di equilibrare il personale tra attività tradizionali e nuove aree strategiche, mediante strumenti gestionali come la mobilità interna e gli incentivi al prepensionamento.

Tra le iniziative più significative si distingue il Contratto di Espansione, sviluppato in collaborazione con il Ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali. Questo strumento prevede l'uscita anticipata, su base volontaria, per i lavoratori in possesso di specifici requisiti, e l'assunzione di giovani professionisti in settori chiave come le energie rinnovabili, l'economia circolare, l'HSE e il digitale. Il contratto include inoltre percorsi di upskilling e reskilling per aggiornare e rafforzare le competenze del personale già in organico<sup>306</sup>.

Un altro elemento cardine della Just Transition, come delineato nella Dichiarazione di Sostenibilità 2024, è rappresentato dall'impegno per la tutela dell'ambiente, considerata una componente imprescindibile della trasformazione sostenibile del modello energetico. Secondo il principio della Just Transition, la tutela dell'ambiente deve essere perseguita prioritariamente attraverso una significativa riduzione dell'inquinamento. Questo obiettivo può essere concretamente raggiunto tramite la trasformazione delle raffinerie tradizionali, caratterizzate da elevati livelli di emissioni inquinanti, in bioraffinerie sostenibili. Proprio questa trasformazione rappresenta uno dei principali piani d'azione di Eni per la transizione energetica, concretizzandosi nella cosiddetta bioraffinazione.

---

<sup>305</sup> <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/sostenibilita/2024/eni-for-2024-just-transition-ita.pdf> pp.130-131.

<sup>306</sup> <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/sostenibilita/2021/focus-report-persone.pdf> pp.12-13.

Proprio per questo motivo, dal 2014 Eni ha avviato un significativo processo di trasformazione delle sue raffinerie più importanti, convertendole in impianti sostenibili e a minore impatto ambientale. Ad oggi, nel territorio italiano, sono state convertite tre raffinerie di rilievo: Porto Marghera (2014), Gela (2019) e, più recentemente, Livorno, con l'avvio della conversione nel 2024.

Le bioraffinerie rappresentano un elemento chiave nella strategia di Eni per il raggiungimento dell'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050. Questo poiché attraverso la produzione di biocarburanti idrogenati (HVO), ottenuti da materie prime di origine biologica non in competizione con la filiera alimentare — come rifiuti organici e residui agricoli — Eni mira a ridurre in modo significativo le emissioni di gas serra, in particolare nel settore dei trasporti, facilitando il processo di transizione energetica che guarda anche alla mobilità sostenibile.

La storia, il funzionamento e le diverse caratteristiche della bioraffineria di Gela saranno approfonditamente analizzati nei paragrafi successivi di questo capitolo, in quanto rappresentano il caso studio centrale del presente elaborato.

### **3.3 Transizione Energetica a Gela: Dal Petrolio alla Sostenibilità**

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, lo Stato avviò un processo di industrializzazione e di sviluppo nei confronti di tutto il Mezzogiorno, che provocò numerosi investimenti e la crescita dei consumi privati, anche se, di fatto, rimane ancora oggi l'area più arretrata del Paese. Nei primi anni '50, la situazione economica delle regioni meridionali fu caratterizzata da un divario stabile rispetto alle grandi regioni industrializzate del Nord Italia, che si mantenne fino agli anni '70, per poi peggiorare negli anni successivi. Difatti, nel quindicennio tra il 1960 e il 1975, il PIL pro capite nel Mezzogiorno risultò molto simile a quello delle altre regioni italiane, grazie a diversi fattori, tra cui gli investimenti nelle regioni meridionali da parte di grandi imprese statali, che favorirono uno sviluppo industriale significativo.

In particolare, in Sicilia il fenomeno dell'industrializzazione ebbe inizio grazie al settore petrolifero e chimico. Già nel 1957, l'ENI era presente nell'isola con oltre dodici permessi di ricerca, per un totale di 367 mila ettari. Queste esplorazioni portarono alla scoperta di numerosi giacimenti di petrolio e di gas, al punto da innescare la cosiddetta febbre dell'oro nero siciliano<sup>307</sup>, che attirò non solo l'attenzione dell'ENI, ma anche quella di diverse compagnie anglo-americane. Già prima della guerra, una compagnia statunitense, la Sinclair Oil, aveva richiesto al governo fascista l'autorizzazione per avviare attività di esplorazione, senza però ottenere esito positivo.

---

<sup>307</sup> <https://ilsicilia.it/il-petrolio-in-sicilia-la-febbre-delloro-nero-nel-secondo-dopoguerra/>

L'ENI, grazie alle sue attività di ricerca, scoprì i primi giacimenti di gas naturale nella zona di Catania e in quella di Gagliano Castelferrato, nonché un giacimento di petrolio a Gela, dove le sonde dell'Agip Mineraria rilevarono, a 3.200 metri di profondità, nella contrada di Piana del Signore, petrolio estremamente bituminoso e quindi non di eccellente qualità ma contenuto in un giacimento di rilevanti dimensioni<sup>308</sup>.

Questa scoperta, realizzata dalla società del gruppo ENI, entrò nella storia poiché condusse alla realizzazione del petrolchimico di Gela, un'opera che determinò una profonda metamorfosi della città siciliana sotto molteplici punti di vista. Il progetto prometteva la nascita di una fiorente industria chimica locale, in grado di diventare il fiore all'occhiello di un Mezzogiorno ancora in difficoltà e di rappresentare un potenziale fattore trainante per spingere la Sicilia verso quel boom economico che, in quegli anni, aveva interessato solo le grandi regioni del Nord Italia.

La posa della prima pietra della raffineria di Gela avvenne nel 1960, con un investimento significativo pari a 130 miliardi di lire. La costruzione dell'impianto coinvolse oltre 7.000 lavoratori, molti dei quali, fino a quel momento, erano semplici contadini e che, da un giorno all'altro, si trasformarono in manodopera edile, pronti ad assistere allo sviluppo economico e demografico della propria città, favorito dall'industria e dal settore petrolifero.

Già nel 1962 entrarono in funzione i primi impianti per la raffinazione del greggio e per la produzione di materie plastiche, attività centrali della raffineria, che portarono alla creazione di circa 4.000 posti di lavoro. Gela divenne così un polo attrattivo per manodopera proveniente non solo dalla Sicilia, ma da tutta Italia.

Questo processo determinò una trasformazione profonda dell'economia cittadina, con un sensibile aumento del reddito medio pro capite e un generale benessere economico, tanto da rendere Gela una realtà invidiata da molte altre città siciliane.

Una società basata fino a quel momento sull'agricoltura di sussistenza cambiò radicalmente, assumendo i tratti di una società consumista. L'arretratezza fu sostanzialmente rimpiazzata da un inaspettato progresso. Vennero costruite nuove infrastrutture pubbliche – strade, ospedali, scuole – e nacque persino un nuovo quartiere residenziale, Macchitella, situato a est della città, dove l'ENI edificò numerose abitazioni per accogliere i migranti provenienti da ogni parte d'Italia, attratti dall'opportunità di lavorare nello stabilimento.

In poco tempo, la condizione di estrema povertà e disagio divenne solo un lontano ricordo, cancellata dalla prosperità economica portata dall'industria petrolchimica.

---

<sup>308</sup> <https://reportagesicilia.blogspot.com/2011/01/petrolio-le-contraddizioni-di-gela.html>



*Figura 3.1 Immagine eloquente raffigurante la trasformazione economica della città, rappresentata dal passaggio da un'economia agricola di sussistenza a un'economia fondata sull'industria pesante. Fonte: Giuseppe Leone, Scritture di Paesaggio', Alloro Editore, Palermo, 1998.*

Le principali attività svolte a Gela riguardano soprattutto l'upstream<sup>309</sup>, cioè la ricerca e produzione di idrocarburi, il downstream, ovvero la raffinazione e trasformazione del greggio in prodotti finiti, e il risanamento ambientale, volto a gestire e bonificare le aree contaminate dopo decenni di intensa attività petrolifera.

Nel dettaglio, le operazioni di upstream hanno rappresentato per lungo tempo un pilastro dell'economia locale. Sotto la regia di Eni Mediterranea Idrocarburi (EniMed), il territorio gelese ha ospitato un'estesa rete di infrastrutture dedicate all'estrazione e prima lavorazione di petrolio e gas naturale. In città sono presenti tre centri di raccolta olio — il Nuovo Centro Olio di Gela, il Terzo Centro Raccolta Olio e il Centro Raccolta Olio Perla e Prezioso — che ricevono e trattano gli idrocarburi estratti da 148 pozzi attivi, di cui ben 62 situati nel comune di Gela e nelle immediate vicinanze. A questi si aggiungono le centrali dislocate a Bronte, Gagliano Castelferrato e Mazara del Vallo, che completano il sistema di trattamento del gas proveniente dai giacimenti onshore. Grazie a questa articolata organizzazione, nel 2015 EniMed ha contribuito per circa l'8% alla produzione totale di Eni in Italia, coprendo quasi il 90% della produzione siciliana e soddisfacendo circa il 20% del fabbisogno regionale di prodotti petroliferi.

Accanto alle attività estrattive, il polo industriale di Gela è stato per decenni un importante centro per il downstream, ossia per la raffinazione del greggio. La raffineria, entrata in funzione nel

---

<sup>309</sup> Si rimanda all'introduzione del capitolo due per un'analisi dettagliata e completa delle attività di upstream e downstream.

1962, ha svolto un ruolo strategico trasformando il petrolio in prodotti come benzine, gasoli e oli combustibili destinati ai mercati nazionali e internazionali. Al suo interno si svolgevano processi complessi di distillazione e trattamento chimico-fisico, che consentivano di separare e valorizzare le diverse frazioni del greggio, mentre un sistema logistico integrato — fatto di serbatoi, oleodotti e infrastrutture portuali — permetteva una gestione efficiente dello stoccaggio e della distribuzione.

Un'altra attività rilevante è stata quella di risanamento ambientale, affidata alle società del gruppo come Syndial (oggi Eni Rewind) e RaGe, impegnate a monitorare costantemente lo stato delle matrici ambientali, mettere in sicurezza le aree compromesse e condurre le necessarie operazioni di bonifica dei suoli e delle falde. Contestualmente, le attività di smantellamento e demolizione degli impianti non più operativi sono state svolte dalle società titolari, per favorire la progressiva riqualificazione del territorio dopo decenni di utilizzo intensivo a fini industriali.

Il petrolchimico operò a pieno regime fino ai primi anni '70, impiegando una forza lavoro di oltre 3.500 persone. Tuttavia, la situazione di prosperità e di sviluppo economico non durò a lungo: molti impianti furono dismessi, diverse produzioni di polimeri si ridussero fino al 60% della capacità, mentre l'attività di raffinazione del petrolio all'interno dello stabilimento subì una brusca battuta d'arresto a causa della crisi petrolifera del 1973.

Nel corso degli anni successivi la situazione non solo non migliorò, ma peggiorò progressivamente. L'industria petrolchimica, infatti, non generò quel duraturo sviluppo economico che ci si attendeva, dando invece origine a un contesto stagnante e di mera sussistenza. La produzione dell'indotto subì ulteriori rallentamenti nel 1977, quando iniziarono le prime contestazioni davanti ai tornelli dello stabilimento, che sfociarono infine nel ricorso alla cassa integrazione.

I lavoratori temevano esuberi e vivevano una crescente insicurezza occupazionale, timori che si concretizzarono pienamente: dall'apertura della raffineria fino al 2011, anno della grande crisi, la forza lavoro passò infatti da circa 3.500 a soli 1.200 occupati<sup>310</sup>. Nel 2007 cessò definitivamente anche l'attività chimica, con la chiusura dell'impianto di polietilene, gestito da Enichem, che era stato inaugurato nel 1982 e rappresentava il fiore all'occhiello della raffineria ENI. Le ragioni ufficiali che portarono alla chiusura non vennero chiaramente esplicitate, ma i vertici dell'ENI motivarono la decisione sostenendo che la produzione di polietilene fosse ormai antieconomica. Di conseguenza, oltre 70 dipendenti diretti dell'impianto vennero ricollocati in altri stabilimenti ENI situati nel Nord Italia<sup>311</sup>.

Il 17 aprile 2012 arrivò quello che può definirsi il colpo finale: vennero infatti definitivamente chiuse le tre linee di raffinazione, sancendo la fine dell'attività core dello stabilimento, ossia la

---

<sup>310</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/06/10/gela-racconta-50-anni-di-petrolio.html>

<sup>311</sup> <https://quotidianodigela.it/l-eni-dice-addio-alla-chimica-chiude-dopo-30-anni-il-polietilene/>

lavorazione del greggio. Le motivazioni che portarono alla chiusura delle linee di raffinazione della raffineria di Gela nel 2012 furono legate principalmente a fattori di mercato e di sostenibilità economica.

ENI, infatti, illustrò alle organizzazioni sindacali un quadro generale estremamente critico per il settore della raffinazione, caratterizzato da una forte contrazione della domanda di prodotti petroliferi sia in Europa sia in Italia, a fronte di un persistente e significativo surplus di capacità produttiva. Questo squilibrio tra domanda e offerta aveva causato un drastico crollo dei margini di raffinazione, compromettendo la redditività degli impianti<sup>312</sup>. La fermata, inizialmente programmata per una durata di dodici mesi con ipotetico riavvio nell'aprile 2013, si tradusse di fatto in un processo irreversibile che portò alla cessazione definitiva delle attività.

A seguito di questa chiusura cominciarono a registrarsi i primi pesanti esuberi, con oltre 500 dipendenti costretti a rimanere a casa. Nei due anni successivi la situazione non mostrò segnali di miglioramento, anzi peggiorò ulteriormente: il 15 marzo 2014 un incendio divampò all'interno dell'impianto Cooking 1, nell'isola 7 nord della raffineria, distruggendo buona parte delle strutture e causando ingenti danni, sebbene fortunatamente senza feriti.

ENI colse l'occasione dell'incendio per confermare la decisione dello stop definitivo dell'intero impianto, motivandola anche con il pesante bilancio negativo dello stabilimento nisseno, che registrava perdite superiori ai 200 milioni di euro. Questa scelta comportò inoltre il blocco del piano di investimenti da 700 milioni di euro per l'ammodernamento degli impianti, che era stato annunciato pochi mesi prima dall'amministratore delegato Claudio Descalzi.

A partire da quel momento, si susseguirono numerose proteste da parte della cittadinanza attiva di Gela, che si sentiva tradita dalla grande multinazionale petrolchimica che, sessant'anni prima, aveva promesso prosperità, sviluppo economico e occupazionale. Il 28 luglio 2014 fu organizzata una delle manifestazioni sindacali più imponenti mai realizzate in Italia: la cosiddetta "Marcia per Gela", durante la quale oltre 4.000 cittadini, insieme ai principali leader sindacali nazionali, sfilarono per chiedere la revoca della chiusura della raffineria e il blocco dei licenziamenti che rischiavano di mettere in ginocchio l'intera città.

Nel frattempo, il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta — ex sindaco di Gela, noto per il suo impegno contro la mafia — denunciò duramente l'operato del cane a sei zampe, ventilando l'ipotesi di richiedere risarcimenti per miliardi di euro qualora la multinazionale avesse avviato un processo di deindustrializzazione dell'intera Sicilia<sup>313</sup>.

---

<sup>312</sup> [https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2012/04/Cs\\_Eni\\_Gela.pdf](https://www.eni.com/assets/documents/press-release/migrated/2012/04/Cs_Eni_Gela.pdf)

<sup>313</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/10/raffinerie-eni-vuol-chiudere-gela-operai-minacciano-blocco-del-metanodotto-italia-libia/1056003/>

Dopo un anno di forti contraddizioni e di profonda preoccupazione per l'intera città, nel 2014 arrivò finalmente una buona notizia. Già il 14 agosto 2014, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi si era recato in visita a Gela e al petrolchimico di proprietà ENI, ribadendo con fermezza l'impegno del governo nella tutela dei posti di lavoro e l'intenzione di trovare un'intesa per far ripartire la produzione, scongiurando così la chiusura definitiva dell'impianto.

L'accordo tanto atteso si concretizzò pochi mesi più tardi, nel novembre 2014, quando per evitare la definitiva cessazione delle attività fu sottoscritto un importante Protocollo d'Intesa per l'area di Gela. A firmarlo furono il governo Renzi, i vertici di ENI, la Regione Siciliana, il Comune di Gela e le principali sigle sindacali riunite sotto la rappresentanza sindacale unitaria.

Il protocollo, ufficializzato il 6 novembre 2014 dal portavoce del ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, Enrico Romagna Manoja, prevedeva la conversione della raffineria tradizionale in una bioraffineria e l'istituzione di un nuovo centro di eccellenza per la produzione nel settore dei biocarburanti. L'intesa fu accolta con soddisfazione dall'amministratore delegato di ENI, Claudio Descalzi, che rilanciò il ruolo strategico di Gela e della Sicilia dichiarando di volerle mettere al centro del piano industriale del gruppo, garantendo così la continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali<sup>314</sup>.

Con questo accordo, Eni si è impegnata a mettere in atto un ambizioso programma di rilancio dell'area industriale di Gela, prevedendo investimenti complessivi fino a 2,2 miliardi di euro, calcolati sullo scenario economico vigente al momento della firma. L'obiettivo principale di questo piano è quello di porre le basi per una ripresa duratura delle attività economiche del territorio, salvaguardando la vocazione industriale del sito e assicurando solide prospettive occupazionali. Il tutto si inserisce in una strategia fondata sull'innovazione tecnologica e su un forte orientamento alla sostenibilità ambientale.

Il programma si sviluppa lungo più direttrici complementari. In primo luogo, prevede la riconversione dell'impianto tradizionale in una Green Refinery, ossia una bioraffineria capace di produrre biocarburanti avanzati. Questo intervento specifico comporta un investimento dedicato di circa 220 milioni di euro e rappresenta uno dei pilastri del nuovo modello industriale per Gela.

Parallelamente, grande attenzione è stata riservata al settore upstream, attraverso iniziative mirate a valorizzare la produzione dei campi maturi già in esercizio, a sviluppare le consistenti riserve di idrocarburi gassosi localizzate nel Canale di Sicilia e a promuovere attività di esplorazione per individuare nuove risorse. Per questa direttrice strategica è previsto uno stanziamento che si aggira intorno ai 1.800 milioni di euro, testimoniando la centralità delle operazioni di ricerca e produzione nell'economia complessiva del progetto.

---

<sup>314</sup> <https://www.vita.it/la-eni-di-gela-diventa-green/>

A ciò si aggiungono gli interventi destinati al risanamento ambientale dell'area, che contano su un budget di circa 200 milioni di euro, volti a garantire la messa in sicurezza, la bonifica dei suoli e il recupero delle matrici ambientali compromesse da decenni di attività industriale tradizionale.

Il piano comprende inoltre azioni volte a favorire uno sviluppo sostenibile del territorio, puntando sulla mobilità green attraverso studi relativi alla distribuzione di GNL e GNC, e sulla chimica verde, con progetti innovativi come quello sul guayule. Queste iniziative complessivamente si collocano attorno ai 32 milioni di euro di investimento.

Un ulteriore elemento qualificante del protocollo riguarda infine la realizzazione di un centro di competenza sulla sicurezza, concepito per supportare le unità produttive di Eni e, al contempo, per valorizzare le professionalità già presenti sul territorio, consolidando così un patrimonio di competenze che costituisce un asset strategico per il futuro dell'area industriale gelese<sup>315</sup>.

### **3.4 Le conseguenze dell'industrializzazione a Gela: ambiente, salute e società**

Quando Eni, sotto la guida di Enrico Mattei, avviò il processo di industrializzazione della Sicilia attraverso la costruzione della raffineria di Gela e degli impianti di Augusta-Priolo-Melilli e Milazzo, non furono immediatamente evidenti le profonde conseguenze ambientali e sociali che l'industria pesante avrebbe prodotto negli anni a venire. Un'illusione di sviluppo che, anziché risollevarlo il territorio, finì per infliggere un ulteriore colpo a una terra che, confidando nelle promesse del boom petrolifero degli anni Sessanta, fu invece tradita da uno sviluppo industriale rivelatosi insostenibile.

Fu soprattutto a partire dalla massiccia dismissione degli impianti negli anni '90 che si cominciarono a tirare le somme, evidenziando una situazione drammatica: il ricatto occupazionale raggiunse livelli senza precedenti, mentre gli effetti dell'industria pesante sul territorio gelese iniziarono a manifestarsi in tutta la loro gravità, con pesanti ripercussioni ambientali e, soprattutto, sulla salute della comunità locale.

Dal punto di vista ambientale, il polo petrolchimico di Gela ha generato ingenti danni all'aria, all'acqua e al suolo del territorio circostante, compromettendo in maniera significativa la qualità dell'ambiente.

Tra le criticità più evidenti segnalate dalla popolazione locale vi è la presenza costante di odori fortemente nauseabondi, percepiti come particolarmente molesti e con potenziali ricadute sulla salute umana. Tuttavia, la valutazione oggettiva di tale fenomeno risulta complessa: la normativa italiana, infatti, non prevede limiti specifici per le emissioni di sostanze maleodoranti, né stabilisce

---

<sup>315</sup> <https://www.eni.com/assets/documents/local-report-gela-2016.pdf>

metodologie ufficiali per misurarne il livello di disturbo olfattivo. Secondo uno studio condotto dall'Associazione Italiana di Epidemiologia, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, condotto del giugno 2009, nel territorio gelese è presente un mix significativo di sostanze inquinanti riconducibili direttamente alle attività del petrolchimico, rendendo evidente la correlazione tra inquinamento industriale e rischio per la salute pubblica.

Nel territorio gelese sono state riscontrate concentrazioni elevate di diverse sostanze inquinanti particolarmente pericolose per la salute umana. Tra queste spiccano gli Idrocarburi Policiclici Aromatici, noti per la loro cancerogenicità e il loro effetto mutageno. In particolare, il Benzo(a)pirene è stato rilevato in concentrazioni fino a 264 ng/m<sup>3</sup>, un valore che supera di gran lunga il limite di legge fissato a 1 ng/m<sup>3</sup> come media annua. Altri composti della stessa famiglia, come il Benzoantracene, l'Antracene (fino a 864 ng/m<sup>3</sup>) e il Benzofluorantene, sono presenti con livelli variabili nel territorio. Inoltre, sono stati individuati Idrocarburi aromatici monociclici, come il Benzene, il quale ha mostrato concentrazioni molto più elevate rispetto a quelle rilevate in città di dimensioni simili, considerato tossico per il sistema nervoso. Particolarmente preoccupanti sono anche le concentrazioni di alcani, come il n-Butano, rilevato fino a 83.000 ppm, un valore estremamente alto. Per quanto riguarda i metalli pesanti, sono stati trovati livelli significativi di Cromo, Piombo, Nichel, Manganese e Vanadio, tutti elementi noti per i loro effetti nocivi sull'ambiente e sulla salute umana, che contribuiscono a rendere la situazione ambientale locale particolarmente critica<sup>316</sup>.

Già nel 1990, in seguito alla Legge 28 agosto 1989, n. 305, che ha istituito la possibilità per il Consiglio dei Ministri di riconoscere aree ad elevato inquinamento, il Governo Andreotti VI ha individuato l'area di Gela — comprendente non solo la cittadina gelese, ma anche i comuni limitrofi di Butera e Niscemi — come “area ad elevato rischio di crisi ambientale”. In questo contesto fu elaborato un piano di risanamento ambientale che ha ufficialmente riconosciuto il nesso causale tra le attività dello stabilimento industriale e la presenza nell'aria di numerosi inquinanti menzionati in precedenza, tra cui gli idrocarburi policiclici aromatici, il piombo, il rame, il vanadio, il nichel e il cromo.

Il Piano di Risanamento del 1990 prevedeva una serie di interventi strutturati e ben definiti, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'ambiente nelle sue diverse componenti: aria, acque e suolo.

Per quanto riguarda le risorse idriche, il Piano programmava di migliorare la qualità sia delle acque superficiali che di quelle sotterranee. A tal fine, erano previsti controlli più rigorosi sugli

---

<sup>316</sup> <https://iris.unipa.it/retrieve/e3ad8917-5f70-da0e-e053-3705fe0a2b96/Gela%20supplemento%20%282%29.pdf> (pp.32-33).

scarichi provenienti dagli impianti industriali e dalle reti urbane, con l'introduzione di limiti di emissione più severi e l'adozione di tecnologie di depurazione più avanzate. Questi interventi miravano a ridurre la presenza di sostanze pericolose, come metalli pesanti e composti organici, nelle falde acquifere e nei corsi d'acqua dell'area. Inoltre, particolare attenzione era dedicata alla qualità delle acque marine, con piani specifici per limitare la presenza di idrocarburi e per gestire l'aumento della temperatura causato dagli scarichi industriali, in modo da prevenire fenomeni dannosi per gli ecosistemi costieri, come l'eutrofizzazione.

Sul fronte del suolo, il Piano prevedeva la programmazione di interventi di bonifica nelle aree più compromesse, soprattutto quelle colpite da smaltimenti non controllati di rifiuti e da accumuli di sostanze tossiche provenienti dalle attività industriali. Era inoltre prevista l'istituzione di un sistema di monitoraggio ambientale del terreno, per individuare con precisione le zone a maggior rischio e adottare le necessarie misure di tutela. Questo avrebbe consentito un uso più sicuro del suolo per finalità agricole, residenziali e ricreative. Gli interventi in programma erano pensati non solo per migliorare la salubrità dell'ambiente, ma anche per favorire la riqualificazione e la valorizzazione del territorio, in un'ottica di sviluppo economico sostenibile e compatibile con la tutela ambientale<sup>317</sup>.

A partire dal 1999, i principali obiettivi del piano di risanamento ambientale — che comprendevano numerosi interventi nell'area intorno alla raffineria di Gela — sono stati affidati alla società Eni Rewind. Questo ha permesso a Eni di ribadire, soprattutto verso i propri stakeholder, come la raffineria gelese rappresentasse un pilastro delle sue strategie di economia circolare e sostenibilità.

Tuttavia, nonostante gli sforzi e gli interventi realizzati, i risultati di questo piano non sono mai stati riscontrati in maniera del tutto convincente. Lo dimostrano chiaramente sia le evidenze emerse nello studio dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, citato in precedenza, sia le molteplici criticità che hanno continuato a gravare sulla città di Gela.

Due in particolare si sono imposte all'attenzione nazionale come vere e proprie emergenze sociali: da un lato, l'alto tasso di mortalità registrato tra i lavoratori del polo petrolchimico; dall'altro, la frequenza significativamente elevata di malformazioni congenite riscontrate nei bambini gelesi.

Già nel 2005 i magistrati del tribunale di Gela avevano avviato indagini sulle numerose morti sospette che hanno colpito i circa 7.000 lavoratori impiegati nei reparti degli stabilimenti Anic e Agip fin dal 1959, anno di apertura del polo petrolchimico. Da una prima ricostruzione era emerso un quadro allarmante: tra questi dipendenti, ben 641 erano deceduti per tumore e, tra questi, le autorità stavano esaminando con particolare attenzione 195 casi ritenuti sospetti.

---

<sup>317</sup>[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=1&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=095A2395&art.dataPubblicazioneGazzetta=1995-05-02&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=1&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=095A2395&art.dataPubblicazioneGazzetta=1995-05-02&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1)

Ma il problema non riguardava soltanto i lavoratori. A Gela, infatti, le statistiche sanitarie mostravano tassi di mortalità significativamente più alti rispetto alla media nazionale. Per gli uomini si registrava un incremento del 57% nei decessi per tumori allo stomaco, mentre per le donne l'incidenza dei tumori al colon-retto risultava superiore del 74%. Anche per le malattie cardiovascolari i numeri erano preoccupanti: +13% negli uomini e +25% nelle donne rispetto al resto d'Italia<sup>318</sup>.

Tra i temi che più hanno scosso l'opinione pubblica e attirato l'attenzione della stampa nazionale vi è senza dubbio quello delle malformazioni infantili. In particolare, nel 2021 la rivista *L'Espresso* ha pubblicato un'inchiesta che ha fatto molto discutere: secondo i dati riportati, a Gela, in un arco di 15 anni, sono nati circa 450 bambini con malformazioni congenite<sup>319</sup>, un numero allarmante e superiore persino a quello registrato a Taranto — città simbolo dell'inquinamento industriale in Italia per la presenza dell'acciaieria ILVA — dove nello stesso periodo i casi registrati sono stati 331.

Mentre lo studio condotto dal genetista dell'ospedale Garibaldi di Catania Sebastiano Bianca, ha ulteriormente rafforzato le preoccupazioni, evidenziando un chiaro nesso causale tra l'esposizione agli agenti inquinanti prodotti dalle attività industriali e l'aumento delle patologie congenite nei nati dell'area di Gela tra il 2003 e il 2008.

In particolare, è stata riscontrata un'incidenza preoccupante di ipospadie — una malformazione dell'apparato genitale maschile — con una frequenza pari a 46,7 casi ogni 10.000 nati. Questo dato rappresenta un eccesso statisticamente significativo, risultando 1,7 volte superiore rispetto alla media europea e 2,3 volte superiore rispetto alla media italiana.

Lo studio sottolinea quindi una plausibilità eziologica multifattoriale, suggerendo che fattori ambientali legati all'inquinamento abbiano un ruolo determinante nell'insorgenza di queste patologie<sup>320</sup>.

La magistratura non ha mai riconosciuto il legame tra l'inquinamento provocato dal polo industriale di Gela e le gravi malattie che hanno colpito la popolazione, come invece avevano suggerito gli studi del professor Bianca. Una conferma è arrivata con l'ordinanza n. 13294 del 20 maggio 2025 della Corte di Cassazione, che ha respinto in via definitiva la richiesta di risarcimento avanzata da un giovane gelese nato con una malformazione congenita. Una decisione che, pur rispettando le regole del diritto, lascia dietro di sé un forte senso di amarezza e rassegnazione.

La Cassazione ha infatti ribadito che non si può attribuire una responsabilità diretta alle aziende senza prove scientifiche certe o dati statistici in grado di dimostrare un legame chiaro. Il

---

<sup>318</sup> [https://leg15.camera.it/\\_dati/leg15/lavori/stenografici/sed068/bt58.htm](https://leg15.camera.it/_dati/leg15/lavori/stenografici/sed068/bt58.htm)

<sup>319</sup> <https://lespresso.it/c/attualita/2021/3/16/a-gela-in-15-anni-sono-nati-450-bambini-malformati-ma-sulle-loro-vite-e-calato-il-silenzio/12007>

<sup>320</sup> Fabrizio Bianchi, Sebastiano Bianca, Chiara Barone, Anna Pierini, Aggiornamento della prevalenza di anomalie congenite tra i nati residenti nel Comune di Gela. *Epidemiol Prev* 2014; 38 (3-4): 219-226. <https://epiprev.it/2502>

problema è che le malattie congenite possono derivare da molte cause diverse, e l'inquinamento, pur sospettato da tempo, non è facile da isolare come unica spiegazione<sup>321</sup>.

Eppure, a Gela rimangono numeri che non hanno bisogno di commenti: centinaia di bambini nati con malformazioni, operai morti troppo presto per tumori e malattie respiratorie, famiglie segnate da tragedie che non hanno mai trovato un vero risarcimento, né economico né morale.

Nel prossimo paragrafo verranno analizzati gli effetti della riconversione dello stabilimento Eni di Gela in una bioraffineria, cercando di capire se e in che modo questa nuova fase potrà portare benefici all'ambiente e alla salute dei cittadini. Una comunità che, dopo anni di inquinamento, rabbia e frustrazione, si sente abbandonata dallo Stato e privata del diritto fondamentale a vivere una vita normale e in salute, come garantito a ogni cittadino dalla stessa Costituzione.

### **3.5 Valutazione degli impatti e delle performance della nuova bioraffineria di Gela**

Il progetto di conversione della raffineria di Gela ha avuto inizio nel 2014; tuttavia, la bioraffineria e le sue produzioni da fonti biologiche sono state avviate concretamente soltanto cinque anni più tardi. Nonostante le difficoltà iniziali evidenziate nei capitoli precedenti, Eni ha deciso di puntare con determinazione sulla bioraffineria di Gela, collocandola al centro del proprio piano d'azione per la transizione energetica. Parallelamente, ha avviato interventi di bonifica e risanamento ambientale dell'intera area di Gela, storicamente segnata da anni di sfruttamento da parte dell'industria pesante del greggio.

Infatti, le attività di Eni a Gela non si limitano esclusivamente alle operazioni svolte all'interno della bioraffineria, ma comprendono un programma integrato di valorizzazione e rilancio del territorio, che si consolida anno dopo anno. Questo programma prevede iniziative legate alla transizione energetica, alla decarbonizzazione, al risanamento ambientale e allo sviluppo locale, con l'obiettivo di trasformare la bioraffineria di Gela nella più innovativa d'Europa<sup>322</sup>.

L'attività core della bioraffineria di Gela è rappresentata dalla produzione di biocarburanti di alta qualità, in particolare HVO (Hydrotreated Vegetable Oil, olio vegetale idrotrattato), ottenuti prevalentemente da materie prime di scarto come oli vegetali esausti, grassi animali e residui dell'industria agroalimentare.

Grazie all'impiego della tecnologia proprietaria Ecofining™, l'impianto è in grado di utilizzare fino al 100% di cariche di seconda generazione (unconventional), garantendo un'elevata flessibilità operativa e riducendo l'impatto ambientale dei processi. La bioraffineria dispone di una

---

<sup>321</sup> [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2025/05/26/news/gela\\_cassazione\\_no\\_risarcimento\\_bambini\\_malformati-424630267/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2025/05/26/news/gela_cassazione_no_risarcimento_bambini_malformati-424630267/)

<sup>322</sup> <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/italia/gela.html>

capacità di trattamento di circa 736 mila tonnellate di biomasse all'anno, confermandosi come uno degli impianti più avanzati a livello europeo.

Nel solo 2023 sono state lavorate circa 470 mila tonnellate di biomasse<sup>323</sup>, a testimonianza della rilevanza strategica e industriale di questo sito nel percorso di transizione energetica intrapreso da Eni.

A partire da gennaio 2025, Gela ospita anche il primo impianto dedicato alla produzione di SAF (Sustainable Aviation Fuel), un carburante sostenibile per l'aviazione, in linea con il regolamento europeo ReFuelEU Aviation che impone quote crescenti di SAF nel jet fuel distribuito negli aeroporti europei. L'impianto ha una capacità di 400 mila tonnellate/anno, pari a quasi un terzo della domanda europea prevista per il 2025. Questa produzione è resa possibile grazie a specifici interventi sugli impianti, come l'adeguamento dell'unità di isomerizzazione e la costruzione di una nuova linea di pretrattamento delle biomasse (terza linea di degumming).

Dal settembre 2022, Enilive ha sottoscritto accordi con numerose compagnie aeree per la fornitura di SAF, basandosi sulle produzioni iniziali ottenute grazie alla collaborazione tra la bioraffineria di Gela e altri impianti del gruppo Eni, utilizzando materie prime di scarto. L'azienda prevede di espandere la capacità di bioraffinazione a oltre 5 milioni di tonnellate annue entro il 2030, aumentando la produzione di SAF fino a 1 milione di tonnellate all'anno entro il 2026, con un potenziale raddoppio entro il 2030. Tale crescita sarà supportata dai nuovi progetti in corso, tra cui la bioraffineria di Venezia e la costruzione di nuove strutture in Malesia e Corea del Sud.

Due ulteriori attività di sviluppo della bioraffineria riguardano il risanamento ambientale e la promozione delle energie rinnovabili, entrambe affidate ad Eni Rewind.

L'ex petrolchimico di Gela, classificato come Sito di Interesse Nazionale, necessita di interventi di bonifica a causa delle attività industriali svolte nel corso di decenni. Il programma di risanamento, avviato con la messa in sicurezza d'emergenza, prevede la bonifica dei suoli, il monitoraggio e la bonifica della falda acquifera, nonché la demolizione di strutture obsolete. Grazie all'impegno di Eni ed Eni Rewind, Gela è diventata un modello virtuoso di riqualificazione ambientale e innovazione tecnologica, contribuendo alla creazione di nuove opportunità di sviluppo per il territorio. Nel 2023 sono stati trattati circa 6,9 milioni di metri cubi di acqua, con oltre 1 milione di metri cubi recuperati.

Sul fronte delle energie rinnovabili, Eni Rewind ha realizzato un impianto fotovoltaico sulla ex discarica di fosfogessi, messa in sicurezza permanente, mentre un ulteriore impianto è stato installato da Eni New Energy su un'area di proprietà di Eni Rewind. In collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology (MIT) e il Politecnico di Milano, è stato inoltre installato il

---

<sup>323</sup> <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/italia/gela.html>

primo impianto solare a concentrazione (CSP) nel Nuovo Centro Oli di Gela, nell'ambito del progetto SOLARGRID, sostenuto dal MIUR. Questo impianto rappresenta una tecnologia innovativa che si studia di estendere ad altri siti industriali per l'autoproduzione energetica. La capacità complessiva degli impianti fotovoltaici a Gela è di circa 6 MW<sup>324</sup>.

Un ulteriore intervento, già realizzato e recentemente concluso nella bioraffineria di Gela, previsto dal Protocollo d'Intesa del 2014, è il progetto Argo Cassiopea, realizzato da EniMed in collaborazione con Saipem.

Il progetto Argo Cassiopea ha riguardato lo sviluppo di giacimenti di gas naturale nel Canale di Sicilia, attraverso la realizzazione di quattro pozzi sottomarini collegati a un impianto di trattamento del gas situato proprio nella bioraffineria di Gela.

Il gas, estratto dai quattro pozzi sottomarini perforati nel Canale di Sicilia, viene trasportato tramite una linea sottomarina lunga 60 km fino all'impianto di trattamento di Gela. Qui il gas viene trattato e immesso nella rete nazionale, contribuendo in modo significativo a soddisfare il fabbisogno energetico italiano. Il giacimento Argo Cassiopea, operato da Eni in joint venture con il partner Energean, è entrato in produzione ad agosto 2024, a soli tre anni dall'avvio dei lavori. La produzione si svolge tramite uno sviluppo interamente sottomarino, privo di impatti visivi e con emissioni prossime allo zero. Inoltre, l'installazione dedicata di 3,6 MWp di pannelli fotovoltaici consente di raggiungere la neutralità carbonica per le emissioni Scope 1 e 2.

Le riserve stimate del giacimento sono di circa 10 miliardi di metri cubi di gas, con una produzione annuale di picco prevista di 1,5 miliardi di metri cubi.

Argo Cassiopea ha rivestito un ruolo fondamentale per il fabbisogno energetico nazionale negli ultimi due anni. Il gas estratto viene infatti convogliato verso un nuovo impianto di trattamento e compressione situato all'interno della bioraffineria di Gela, da cui viene immesso nella rete di distribuzione nazionale. Con questo progetto viene realizzato un passo in avanti significativo verso la sicurezza degli approvvigionamenti energetici sfruttando le risorse del territorio italiano<sup>325</sup>.

Dal punto di vista ambientale, il processo di decarbonizzazione avviato dalla bioraffineria ha visto la realizzazione di numerose iniziative significative. Tra queste si annoverano la riduzione delle emissioni fuggitive di metano, grazie al programma Leak Detection and Repair (LDAR) che ha permesso una diminuzione del 58% delle emissioni nel biennio 2022-2023.

La gestione sostenibile della risorsa idrica rappresenta un altro punto cardine, con prelievi controllati per un totale di 47,13 milioni di metri cubi, di cui il 95% proveniente da acqua di mare, che viene reimpressa nell'ambiente dopo accurati controlli senza subire alterazioni. La bioraffineria

---

<sup>324</sup> <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/italia/gela.html>

<sup>325</sup> <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/italia/gela.html>

consuma inoltre il 65% in meno di acqua superficiale rispetto a una raffineria tradizionale, garantendo un utilizzo significativo di acqua per usi civili.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, nel 2023 sono stati prodotti circa 277.000 tonnellate di rifiuti, principalmente non pericolosi, con una riduzione del 6,2% rispetto all'anno precedente e un aumento della percentuale di rifiuti recuperati e riciclati dall'55% all'88%. Tale risultato è stato favorito dalla riattivazione di piattaforme di recupero e dal consolidamento di filiere dedicate al riciclo di materiali provenienti dai cicli produttivi<sup>326</sup>.

Infine, le attività di decommissioning e bonifica hanno visto lo smantellamento di impianti dismessi della raffineria tradizionale e la continuazione degli interventi di demolizione presso l'ex centrale termoelettrica, con ingenti investimenti ambientali volti alla mitigazione, riqualificazione e valorizzazione delle aree industriali non più operative. Tutte queste iniziative sono parte integrante della strategia complessiva della bioraffineria, orientata alla decarbonizzazione e alla sostenibilità ambientale.

Un altro aspetto fondamentale, ampiamente trattato anche nel Report Locale di Sostenibilità 2023, riguarda l'analisi economica, sociale e l'impatto occupazionale derivanti dal processo di riconversione, che può essere approfondito attraverso il modello ELCE sviluppato da Eni.

Il modello ELCE (Eni Local Content Evaluation) rappresenta uno strumento quantitativo che consente di valutare i benefici apportati all'economia e alla società sia a livello regionale sia nazionale, in termini di produzione economica e di impatto occupazionale. Questo modello è stato validato dal Politecnico di Milano e viene utilizzato da Eni dal 2016 per monitorare il valore aggiunto creato dalle proprie attività.

Nel caso specifico della Bioraffineria di Gela, il modello ELCE ha analizzato le ricadute economiche e occupazionali generate durante l'anno 2023, considerando esclusivamente le attività connesse alla bioraffineria. I risultati evidenziano come, per ogni milione di euro speso in beni e servizi, l'impatto complessivo a livello regionale si attesti a circa 1,059 milioni di euro, mentre a livello nazionale supera i 2 milioni di euro.

Sul piano occupazionale, il modello quantifica in termini complessivi la manodopera attivata sia a livello regionale sia nazionale. In particolare, si stima che per ogni milione di euro speso si generino 17 Unità di Lavoro Annue (ULA) in Sicilia e 20 ULA a livello nazionale, a conferma della significativa percentuale di manodopera regionale coinvolta nelle attività della bioraffineria.

Il valore complessivo degli acquisti sostenuti dalla bioraffineria si suddivide in tre componenti:

---

<sup>326</sup> <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/sostenibilita/2023/local-report/Eni-Local-Report-Gela-2023.pdf> pp.22-23.

A livello nazionale:

- Diretto (acquisti da fornitori italiani) €922.000
- Indiretto (attivazione della catena di fornitura italiana) €524.000
- Indotto (effetti sull'economia italiana) €728.000
- Totale: €2.174.000

A livello regionale (Sicilia):

- Diretto (acquisti da fornitori siciliani) €447.000
- Indiretto (attivazione della catena di fornitura siciliana) €204.000
- Indotto (effetti sull'economia siciliana) €408.000
- Totale: €1.059.000<sup>327</sup>

---

<sup>327</sup> (Ivi, p.17).

## Conclusioni

La transizione energetica rappresenta oggi la nostra più grande sfida e, allo stesso tempo, la nostra più grande opportunità. È una corsa contro il tempo, contro le emissioni, contro la minaccia del cambiamento climatico.

Il quadro normativo europeo – dal Green Deal al pacchetto Fit for 55% – ha delineato un percorso chiaro e vincolante. Tuttavia, come evidenziato nel Capitolo 1, l'efficacia di questi sforzi è minata da una mancanza di coordinamento globale. Se giganti come Cina, India, Russia e Stati Uniti continueranno a perseguire modelli di sviluppo in conflitto con la sostenibilità – come mostrano i dati del Global Carbon Budget (2024) – il rischio è che gli sforzi europei, per quanto avanzati, vengano vanificati. Senza un fronte comune, essi rischiano di restare un esempio isolato.

Eppure, dentro questa battaglia globale si annidano storie che raccontano di rinascite possibili e di territori che provano a riscrivere il proprio destino. Gela è una di queste storie. Per decenni è stata il simbolo di un Sud sacrificato in nome dell'industrializzazione, devastato da un modello economico che ha prodotto occupazione e ricchezza, sì, ma al prezzo di salute, dignità e ambiente. Le ferite dell'inquinamento industriale sono ancora aperte, e nessun impianto all'avanguardia potrà cancellare ciò che è stato. Contro quel passato, oggi, tra quei vecchi impianti, prende forma una nuova speranza: la bioraffineria.

Il progetto di riconversione voluto da Eni, sebbene figlio anche della necessità di riadattarsi a un mondo che cambia, rappresenta una possibilità concreta per ridare a Gela qualcosa che per troppo tempo è stato negato: uno sviluppo economico sostenibile. Per la prima volta, in questa terra, si parla di biocarburanti, di SAF per l'aviazione, di tecnologie pulite e di nuovi posti di lavoro legati all'economia circolare.

L'analisi del caso Gela mostra come la transizione energetica non sia soltanto una sfida tecnologica e industriale, ma anche una risposta a una vera emergenza sociale e sanitaria. Il passato del polo petrolchimico ha lasciato un'eredità drammatica: 641 decessi per tumore tra i circa 7.000 lavoratori, con 195 casi ritenuti sospetti dalla magistratura, e un'incidenza di tumori significativamente più alta rispetto alla media nazionale. A ciò si aggiungono i dati sulle malformazioni congenite: circa 450 casi in 15 anni.

In questo contesto, la riconversione dello stabilimento in bioraffineria assume un valore emblematico. I dati economici elaborati con il modello ELCE confermano che l'investimento ha generato un impatto complessivo di 1,059 milioni di euro a livello regionale e di oltre 2,174 milioni

a livello nazionale per ogni milione speso in beni e servizi, con ricadute occupazionali stimate in 17 ULA<sup>328</sup> in Sicilia e 20 ULA in Italia per ogni milione investito.

Dal punto di vista produttivo, nel 2023 la bioraffineria ha trattato 470 mila tonnellate di biomasse, con una capacità complessiva di 736 mila tonnellate annue, e dal 2025 è entrata in funzione la linea per la produzione di 400 mila tonnellate annue di SAF, pari a quasi un terzo della domanda europea prevista. Le performance ambientali mostrano segnali di discontinuità rispetto al passato: riduzione del 58% delle emissioni di metano (2022–2023), consumo idrico ridotto del 65% rispetto a una raffineria tradizionale, e una percentuale di rifiuti recuperati passata dal 55% all'88% in un solo anno.

Questi dati indicano che la riconversione di Gela non cancella l'eredità del passato, ma rappresenta un tentativo concreto di riparazione, con risultati tangibili in termini economici, ambientali e occupazionali. La sfida futura sarà garantire che tali benefici si traducano in un miglioramento misurabile della salute pubblica, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo e del pacchetto Fit for 55%. Ma non dobbiamo commettere l'errore di leggere questa trasformazione con ingenuità. Non basta cambiare un impianto per cambiare la cultura, non basta sostituire il diesel con l'olio esausto per fare di un'azienda un campione etico. Serve continuità, trasparenza, coinvolgimento della comunità locale. Serve che Gela non sia più vista come una zona da sfruttare, ma come un luogo da tutelare e da valorizzare. Solo allora la transizione energetica potrà diventare anche transizione sociale.

Il destino del nostro Paese, e in particolare del Meridione, passa anche da qui: dalla capacità di unire giustizia ambientale e riscatto territoriale. La transizione deve essere giusta ed equa, così come affermato dai vertici di Eni. E il nostro compito, come cittadini, studiosi e giovani professionisti, è quello di vigilare, proporre, costruire. Perché non possiamo più permetterci il lusso dell'indifferenza. Gela, il Sud, l'Italia e il mondo intero non hanno più tempo da perdere.

---

<sup>328</sup> Unità di Lavoro Annue.

## **Bibliografia**

- Abdeladim, N., & Yahyaoui, T. (2025). A new perspective on stakeholder theory. *International Journal of Advanced Research*, (Volume 1).
- Aristei, L. (2017). L'Accordo di Parigi: obiettivi e disciplina. *Rivista Quadrimestrale di Diritto dell'Ambiente*, 1, 73.
- Berle, A. A. (1932). For Whom Corporate Managers Are Trustees: A Note. *Harvard Law Review*, 45(8), 1365–1372.
- Berthoin Antal, Ariane (1985): Institutionalizing corporate social responsiveness: Lessons learned from the Migros experience, WZB Discussion Paper, No. P 85-1, Wissenschaftszentrum Berlin (WZB), Berlin.
- Carroll, A. B. (1979). A Three-Dimensional Conceptual Model of Corporate Performance,” *Academy of Management Review*, 4, 500.
- Clarkson, M. B. E. (1995). A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance. *The Academy of Management Review*, 20(1), 92–117.
- Donna, G. (2021). Milton Friedman e la buona causa (purpose) dell'impresa. *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, 2, XX-XX.
- D'Orazio, E. M. I. L. I. O. (2003). Responsabilità sociale ed etica d'impresa. *Notizie di POLITEIA*, 19(72).
- Frederick, W. C. (1994). From CSR1 to CSR2: The maturing of business-and-society thought. *Business & Society*, 33(2), 150-164.
- Freeman RE. (1984). *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. Boston: Pitman Publishing.
- Friedman, M. (1962). *Capitalism and Freedom*. Chicago U.P., Chicago.
- Henisz, W., Koller, T., & Nuttall, R. (2019). Five ways that ESG creates value. *McKinsey Quarterly*, 4, 1-12.
- Martino, A. (2009). *Responsabilità Sociale d'Impresa e Stakeholder View* [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano – Bicocca].
- Sacconi, L. (2005). Etica degli affari, in Sacconi L. (a cura di), *Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa*, Bancaria Editrice.
- Wood, D. J. (1991). Corporate Social Performance Revisited. *The Academy of Management Review*, 16(4), 691–718.
- Zamparelli, L. (2011). *La traduzione in pratica della responsabilità sociale di impresa*.
- Zarri, F. (2009). *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*. Impronta Etica.

## **Sitografia**

[askanews.it](http://askanews.it)

[commission.europa.eu](http://commission.europa.eu)

[documenti.camera.it](http://documenti.camera.it)

[eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu)

[guides.loc.gov](http://guides.loc.gov)

[indicatoriambientali.isprambiente.it](http://indicatoriambientali.isprambiente.it)

[lab24.ilsole24ore.com](http://lab24.ilsole24ore.com)

[lespresso.it](http://lespresso.it)

[next-generation-eu.europa.eu](http://next-generation-eu.europa.eu)

[pagellapolitica.it](http://pagellapolitica.it)

[publications.opec.org](http://publications.opec.org)

[trade.ec.europa.eu](http://trade.ec.europa.eu)

[unric.org](http://unric.org)

[viewpoint.pwc.com](http://viewpoint.pwc.com)

[www.ansa.it](http://www.ansa.it)

[www.assonime.it](http://www.assonime.it)

[www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu)

[www.eib.org](http://www.eib.org)

[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)

[www.focus.it](http://www.focus.it)

[www.ft.com](http://www.ft.com)

[www.globalcompactnetwork.org](http://www.globalcompactnetwork.org)

[www.gminsights.com](http://www.gminsights.com)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.iea.org](http://www.iea.org)

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

[www.ipaa.org](http://www.ipaa.org)

[www.jtf.gov.it](http://www.jtf.gov.it)

[www.mase.gov.it](http://www.mase.gov.it)

[www.pniecmonitoraggio.it](http://www.pniecmonitoraggio.it)

[www.reteambiente.it](http://www.reteambiente.it)

[www.shell.com](http://www.shell.com)

[www2.deloitte.com](http://www2.deloitte.com) /